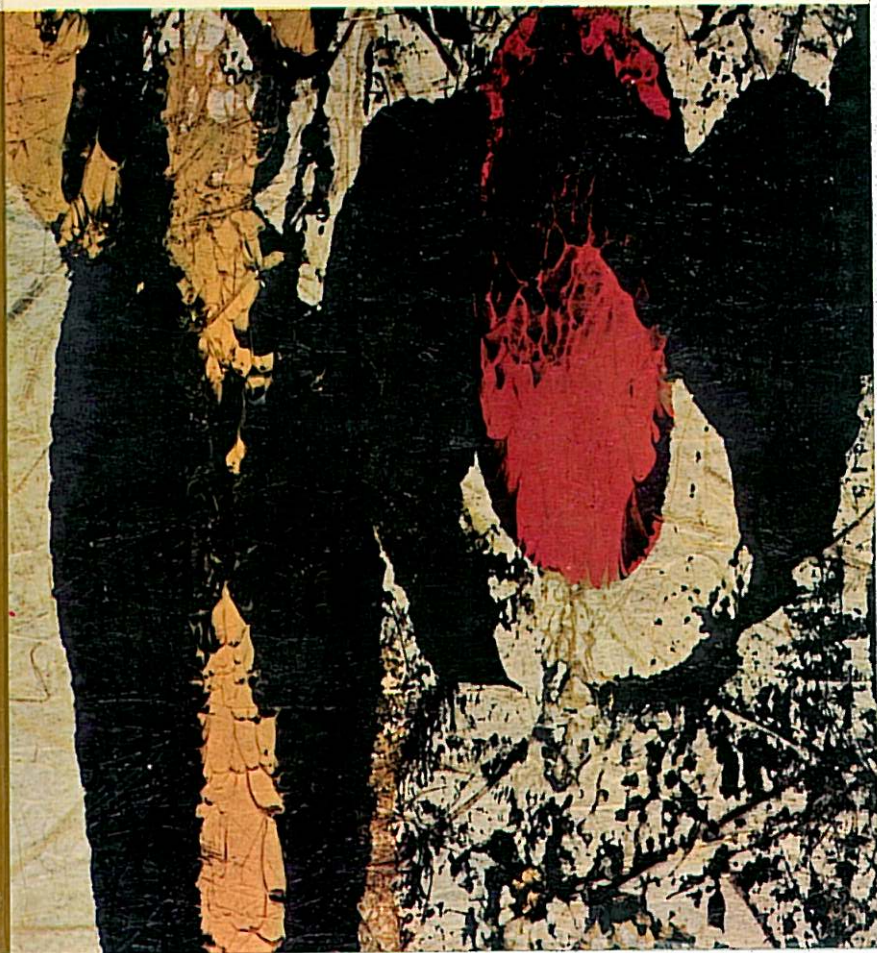


GIOVANNI BOSCO **SCRITTI SPIRITUALI/1**

a cura di **JOSEPH AUBRY**

citta' nuova

GIOVANNI BOSCO - SCRITTI SPIRITUALI/1



Giovanni Bosco

SCRITTI SPIRITUALI

Introduzione, scelta dei testi e note
a cura di Joseph Aubry, salesiano

I

Città Nuova Editrice

SCRITTI SPIRITUALI

II edizione

Con approvazione ecclesiastica

© 1976 Città Nuova Ed., via degli Scipioni, 265 - 00192 Roma

In memoria
del mio fratello salesiano
Pietro Conconi

*Ai miei fratelli e sorelle
più giovani
della Famiglia salesiana*

Ringrazio di cuore quelle e quelli che mi hanno aiutato nella preparazione di questa antologia:

- Don Vendelino Fenyo per le ricerche nell'Archivio salesiano,*
- il Signore Vittore Del Curto per la fotocopia dei documenti,*
- Don Giuseppe Zavattaro, le Signore Giovanna Albert e Vittoria Nardini, Cooperatrici, e il Signore Rocco Telesca, Cooperatore, per lavori di traduzione e di dattilografia.*

Sigle e abbreviazioni

- Archivio = designa sempre l'Archivio Centrale Salesiano (Roma, Casa generalizia).
- Epist. I*, 48 = E. Ceria, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, SEI, Torino, vol. I, p. 48. Sono stati pubblicati 4 volumi, 1955-1959.
- MB VII*, 126 = *Memorie Biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, Torino, vol. VII, p. 126. Sono stati pubblicati 19 volumi, a cura di G.B. Lemoyne (voll. I-IX, 1898-1917), A. Amadei (vol. X, 1939) e E. Ceria (voll. XI-XIX, 1930-1939).
- MO* = *S. Giovanni Bosco, Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, ed. E. Ceria, SEI, Torino 1946.
- P. Stella, Don Bosco nella storia II*, 324 = P. Stella, *Don Bosco nella storia della religione cattolica*, PAS-Verlag, vol. II, Zürich 1969, p. 324. Cf. la *Nota bibliografica*, p. 52.

Per i testi biblici: quelli citati in latino da Don Bosco sono stati tradotti secondo l'edizione della Volgata usata da lui; gli altri sono citati secondo la traduzione della *Bibbia della CEI*.

Cenni biografici

- 1815 Nascita di Giovanni Bosco ai Becchi (Asti), 16 agosto.
- 1835 Entrata nel seminario maggiore di Chieri.
- 1841 Ordinazione sacerdotale a Torino, 5 giugno. - Studente al *Convitto Ecclesiastico* di Torino, dove sceglie Don Giuseppe Cafasso come confessore.

A) *Prima tappa delle opere giovanili*

- 1841 Inizio dell'opera a favore dei giovani apprendisti abbandonati, 8 dicembre.
- 1844 Biografia del chierico L. Comollo, prima pubblicazione di Don Bosco.
- 1845 *Storia Ecclesiastica* ad uso delle scuole.
- 1846 Don Bosco stabilizza la sua opera dell'Oratorio S. Francesco di Sales nel quartiere Valdocco. - Grave malattia. - La sua madre viene ad aiutarlo a Valdocco. (Inizio del pontificato di Pio IX).
- 1847 « Casa annessa » all'Oratorio: pensionato per artigiani e studenti. - *Storia Sacra* ad uso delle scuole.

B) *Difesa della fede del ceto popolare*

- 1848 Riforme costituzionali in Piemonte in senso liberale (*Statuto*). Propaganda valdese (Laicizzazione dei conventi nel 1855).
- 1850 Inizio dei corsi secondari per interni a Valdocco a favore dei futuri sacerdoti.

- 1852 Inaugurazione della chiesetta di S. Francesco di Sales a Valdocco.
- 1853 Fondazione delle *Lecture Cattoliche* mensili. - Primi laboratori professionali.
- 1854 Domenico Savio entra all'Oratorio (29 ott.). Morrà a Mondonio il 9 marzo 1857. - *Il galantuomo*, almanacco nazionale.
- 1856 *Storia d'Italia* raccontata alla gioventù. - Morte di Mamma Margherita, 25 nov.
- 1857 Michele Magone entra all'Oratorio. Vi morrà il 21 gennaio 1859.

C) Fondazione delle due Società salesiane

- 1858 Primo viaggio a Roma per presentare a Pio IX il primo progetto della Società salesiana.
- 1859 Fondazione (in privato) della Società salesiana, 18 dicembre.
- 1860 Morte di Don Cafasso, confessore e consigliere di Don Bosco, 23 giugno. - Ordinazione di Don Rua, 29 luglio.
- 1862 Voti pubblici dei 22 primi Salesiani, 5 maggio. - Apertura dei laboratori di tipografia e stampa.
- 1863-64 Primi collegi salesiani fuori di Torino: Mirabello e Lanzo.
- 1864 Decreto di lode della Società salesiana, 1 luglio.
- 1868 Consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino-Valdocco, 9 giugno (iniziata nel 1864).
- 1869 Decreto di approvazione della Società salesiana, 1 marzo. - Inizio della *Biblioteca della gioventù italiana*.
- 1870 Don Bosco a Roma sostiene l'infallibilità del Papa. - Fondazione del collegio di Alassio.
- 1871 Fondazione delle opere di Sampierdarena e di Varazze. - Grave malattia di Don Bosco a Varazze (dicembre).
- 1871-74 Don Bosco mediatore tra la Santa Sede e il nuovo Regno d'Italia per la nomina dei vescovi (già nel 1866-1867).
- 1872 Fondazione dell'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* a Mornese, 5 agosto. Madre Mazzarello era stata eletta prima superiora il 29 gennaio.

- 1874 Approvazione delle *Costituzioni* salesiane, 3 aprile.
1875 Fondazione dell'*Opera di Maria Ausiliatrice* per le vocazioni ecclesiastiche adulte (Figli di Maria).

D) *Espansione mondiale*

- 1875 Fondazione della prima opera fuori d'Italia, a Nizza in Francia, 9 novembre. - Partenza dei *primi missionari salesiani* per l'Argentina, 11 novembre.
1876 Fondazione dei *Cooperatori salesiani* (Breve di Pio IX, 9 maggio. Primo Regolamento, luglio).
1877 Fondazione del *Bollettino Salesiano*, settembre (primo titolo: *Il Bibliofilo Cattolico*). - Primo Capitolo generale della Società salesiana. - Partenza delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie per l'Argentina. - I Salesiani entrano nell'Uruguay.
1878 Morte di Pio IX. - Fondazione di due altre opere in Francia (Marsiglia, La Navarre).
1879 Inizio della missione della Patagonia. - Prima opera in Sicilia (Randazzo).
1879-82 Colmo delle difficoltà coll'arcivescovo Mons. Gastaldi.
1880 Don Bosco riceve da Leone XIII l'incarico di continuare la costruzione della chiesa del Sacro Cuore a Roma.
1881 Fondazione della prima opera salesiana in Spagna a Utrera (Sevilla). - Opere salesiane a Firenze e a Faenza. - Morte di Madre Mazzarello, 14 maggio.
1882 Consacrazione della chiesa S. Giovanni Evangelista a Torino.
1883 Viaggio trionfale a Parigi. - I Salesiani entrano nel Brasile (Rio Niteroi).
1884 Fondazione di una nuova opera in Spagna (Barcellona) e di due nuove in Francia (Lille, Parigi). - Comunicazione dei privilegi alla Società salesiana, 28 luglio. - Monsignor Cagliero primo vescovo salesiano (consacrato il 7 dicembre).
1886 Viaggio in Spagna. - Inizio della missione della Terra del Fuoco.

- 1887 Ultimo viaggio a Roma. Consacrazione della chiesa del Sacro Cuore (maggio) e fondazione dell'ospizio annesso. - I Salesiani entrano in Inghilterra (Londra) e nel Cile (Concepcion). - Ultima messa di Don Bosco, 11 dicembre.
- 1888 Morte di Don Bosco a Valdocco, 31 gennaio. - Tre giorni prima, i Salesiani erano entrati nell'Ecuador.
- 1929 Beatificazione di Don Bosco, 2 giugno.
- 1934 Canonizzazione di Don Bosco, 1 aprile (Pasqua).
- 1951 Canonizzazione di Madre Maria-Domenica Mazzarello, 24 giugno.
- 1954 Canonizzazione di Domenico Savio, 12 giugno.
- 1972 Beatificazione di Don Michele Rua, 29 ottobre.

INTRODUZIONE

I. Un maestro spirituale

E' Don Bosco uno « scrittore spirituale »? Certamente no. E' un « maestro spirituale »? Certamente sí.

In queste due affermazioni stanno ad un tempo la ragion d'essere e la difficoltà della presente opera.

Don Bosco maestro spirituale

Cominciamo dalla seconda affermazione: Don Bosco è, tra tanti altri, uno dei maestri spirituali che Dio si è degnato di dare alla sua Chiesa. Per l'immaginazione popolare, Don Bosco è quel prete dinamico che ha consacrato la sua vita ai giovani piú poveri e ha fondato per essi la Società salesiana. Per il cristiano un po' meglio informato, è il fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani, l'autore di un metodo di educazione particolarmente efficace, uno dei preti del XIX secolo che ha vissuto nella forma piú dolorosa ma anche piú positiva il dramma dell'unità italiana, infine, uno dei piú grandi servitori della Chiesa nel campo missionario. Ma a chi avesse preso contatto diretto e personale con lui, leggendo la sua vita e i suoi scritti, egli appare come un uomo provvidenziale che ha aperto nella Chiesa una corrente carismatica, un maestro capace d'ispirare a un gran numero di cristiani,

di qualunque stato e condizione, uno stile originale di vita cristiana e di santità.

E anche di santità ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa. Santa Maria-Domenica Mazzarello, san Domenico Savio, il beato Michele Rua e altri sedici suoi discepoli, la causa dei quali è già introdotta a Roma (senza contare il centinaio di vittime della persecuzione spagnola), dicono chiaramente che seguire Don Bosco può condurre molto lontano sulla via della perfezione cristiana¹. I papi l'hanno detto espressamente, soprattutto in occasione delle tappe dell'una o dell'altra di queste cause. Pio XII, ad esempio, nel decreto *de tuto* per la beatificazione di Madre Mazza-

¹ Diamo la lista delle cause introdotte. *Due vescovi*: Mons. Luigi Versiglia (1873-1930), nato a Oliva Gessi (Pavia), vicario apostolico di Shiu Chow in Cina, trucidato; e Mons. Luigi Olivares (1873-1943), nato a Corbetta (Milano), parroco a Roma, poi vescovo di Sutri e Nepi. *Un prefetto apostolico*: Mons. Vincenzo Cimatti (1879-1965), nato a Faenza, prefetto ap. di Miyasaki in Giappone. *Un rettor maggiore*: Don Filippo Rinaldi (1856-1931), nato a Lu Monferrato, terzo successore di Don Bosco dal 1922. *Sei sacerdoti*: il Venerabile Don Andrea Beltrami (1870-1897), nato a Omegna (lago d'Orta), ricevuto salesiano da Don Bosco nel 1887, morto a Torino-Valsalice; Don Augusto Czartoryski (1858-1893), principe polacco che incontrò Don Bosco a Parigi nel 1883, e ricevette da lui l'abito clericale il 24 nov. 1887; Don Luigi Variara (1875-1926), monferrino, missionario tra i lebbrosi di Agua de Dios in Colombia, fondatore delle « Figlie dei Sacri Cuori »; Don Callisto Caravario (1903-1930), di Cuorgnè, compagno di sacrificio di Mons. Versiglia in Cina; Don Luigi Mertens (1864-1920), nato a Bruxelles, parroco a Liège; e Don Rodolfo Komorek (1890-1949), polacco, missionario in Brasile. *Un coadiutore*: Simone Srugi (1877-1943), libanese, nato a Nazareth, morto a Beitgemal. *Due suore salesiane*: Sr. Teresa Valse-Pantellini (1878-1907), nata a Milano, morta a Torino; e Madre Maddalena Morano (1847-1908), nata a Chieri, ispettrice in Sicilia. *Due Cooperatrici*: Donna Dorotea Chopitea (1816-1891), insigne benefattrice di Barcellona; e Alessandrina Da Costa (1904-1955), di Balazar, Portogallo. *Due allievi salesiani*: il Venerabile Zeffirino Namuncura (1886-1916), figlio dell'ultimo cacico della pampa dell'Argentina, morto studente a Ro-

rello, parla di san Giovanni Bosco « questo sapientissimo dottore sotto il cui magistero essa fu condotta fino al piú alto vertice della perfezione cristiana e religiosa »². Lo stesso pontefice dirà piú tardi ai Cooperatori: « Alla vostra vita interiore ben provvide la sapienza del santo dell'azione, *dettando a voi*, non meno che alla sua duplice famiglia dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, *una regola di vita spirituale*, ordinata a formarvi, pur senza la vita comune, alla religiosità interna ed esterna di chi seriamente fa sua, nel suo mondo familiare e sociale, l'opera... della perfezione cristiana »³. E' un fatto: Don Bosco ha una numerosa posterità⁴.

Ma Don Bosco, personalmente, che ne pensava? Non

ma; e Laura Vicuna (1891-1904), nata a Santiago del Cile, morta a Junin, Argentina. Infine 97 *vittime* della rivoluzione spagnola (1936-1939), sacerdoti, chierici, Figlie di Maria Ausiliatrice, aspiranti e Cooperatori, uccisi in tre gruppi nelle zone di Barcellona-Valencia, Seviglia, e Madrid-Bilbao. Tra di loro, Don Giuseppe Calasanz, ispettore. Cf. Don L. Castano, *Santità salesiana. Profili dei Santi e Servi di Dio della triplice Famiglia di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1966, pp. 424.

² «...sapientissimum ei largiendo doctorem, sanctum Joannem Bosco, sub cuius magisterio ad christianae et religiosae perfectionis culmen fuit adducta » (*Acta Apostolicae Sedis*, 30 [agosto 1938], p. 272).

³ Discorso del 12 sett. 1952, *Acta Apost. Sedis*, 44 (ottobre 1952), p. 778. Citiamo anche le parole indirizzate da Pio XI il 16 nov. 1929 a un gruppo di guide alpine alle quali aveva regalato una medaglia di Don Bosco: « Non a caso vogliamo che voi conserviate questo tenue ricordo. *Don Bosco fu infatti una grande guida spirituale*. Che egli vegli su di voi e vi protegga nelle ore della piú dura prova: che egli vi faccia salire le piú alte vette spirituali con lo stesso successo con cui salite quelle delle montagne » (« *L'Osservatore Romano* », 17 nov. 1929).

⁴ La liturgia della sua festa (31 gennaio), nell'antica sua ste-sura, non dubitò di applicare a lui ciò che san Paolo ricorda a proposito di Abramo in Rom. 4, 18: « Abramo ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: così sarà la tua discendenza ».

dobbiamo aspettarci che, nella sua umiltà, si presenti come « maestro e dottore ». Egli però aspirava difatti a diffondere un « metodo di vita cristiana ». Esigeva con energia che, nell'insieme della sua famiglia (Salesiani, Suore salesiane, Cooperatori, ragazzi delle sue case), uno stesso « spirito » dirigesse le anime, i cuori, le condotte esteriori. Per tale ragione rivendicava, non senza tenace fermezza, l'autonomia, la libertà d'azione, la possibilità di far giungere ovunque le sue direttive, al punto che taluni l'accuseranno di una tendenza all'eccessiva centralizzazione. Egli aveva le sue convinzioni non solo pedagogiche ma spirituali, e il suo innato temperamento di capo come anche il fascino che esercitava per la grande ricchezza dei suoi doni l'hanno portato a segnare potentemente della sua impronta le diverse categorie dei suoi discepoli. Essi d'altronde erano del tutto disposti a riceverla: si pensi in particolare al fatto — certamente raro tra i fondatori — che ha plasmato egli stesso i suoi primi collaboratori, usciti appena dall'adolescenza e scelti tra le file dei suoi stessi ragazzi; e ha potuto foggiare, durante quarantatré anni, il suo primo successore Michele Rua⁵.

Esiste dunque una spiritualità « salesiana di Don Bosco », la quale, se si ispira a quella di san Francesco di Sales, non ne è certamente un semplice prolungamento.

⁵ Don Bosco stesso ha notato l'importanza di questa omogeneità: « Tutte le altre Congregazioni nel loro cominciare ebbero aiuti di persone dotte... che si associavano al fondatore. Fra noi, no: sono tutti allievi di Don Bosco. Questo mi costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trent'anni, con il vantaggio però che, essendo stati tutti educati da Don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi » (conversazione con Don Barberis, cronaca del medesimo, 17 maggio 1876; cf. MB XIII, 221).

Ma non è un autore spirituale

Questa stessa affermazione ci permette di affrontare l'altro aspetto del problema: maestro spirituale, Don Bosco non è un « autore spirituale ». Egli non ha scritto nulla che possa paragonarsi al *Trattato dell'amor di Dio* e neppure alla *Introduzione alla vita devota*. E ancor meno corriamo il rischio di incontrare nei suoi scritti pagine analoghe a quelle del *Racconto d'un pellegrino* o della *Storia di un'anima*. Don Bosco non ha nulla del teologo speculativo, ed è alieno all'introspezione spirituale.

Intelligenza estremamente viva, Don Bosco resta un contadino piemontese, piú sensibile all'esperienza che alle idee. Fin dal seminario, le sue preferenze sono sempre rivolte alle scienze positive: la Sacra Scrittura e la storia della Chiesa. Quando impugna la penna — e questo apostolato sarà uno dei principali della sua lunga vita — non è mai per scrivere dei trattati, ma è per « parlare » ai suoi giovani, alla gente del popolo, ai suoi Salesiani o ai suoi Cooperatori, e per proporre loro una dottrina semplice, dei consigli pratici, degli esempi concreti, che hanno tutta l'apparenza di essere « ordinari », ma che tuttavia non portano meno il segno delle sue piú profonde convinzioni e delle sue insistenze piú vive. La sua dottrina spirituale appare come avvolta nella sua bonomia di scrittore popolare, e i suoi diversi elementi sono dispersi in dozzine di opuscoli, senza pretesa né speculativa né letteraria. E appena tenta una sistemazione di principi, sembra perdere l'ispirazione e i suoi manoscritti si infittiscono di innumerevoli ritocchi.

Il luogo per eccellenza della sua dottrina è la sua propria vita, è la sua stessa esperienza spirituale, estremamente ricca, quella di uno dei piú grandi carismatici della Chiesa. Ma anche qui, purtroppo, non siamo guari ben serviti. Della sua vita piú profonda, quasi nulla egli ha

rivelato. E questo, sia per il suo temperamento (egli sperimenta, senza la preoccupazione in seguito di analizzarlo), sia per virtù di una naturale riservatezza (egli teme di sviare l'attenzione sullo strumento a danno di Colui che l'adopera), e fors'anche per mancanza di mezzi d'interpretazione e di espressione (la letteratura mistica non gli è molto familiare, e non si sente affatto disposto ad aumentarla).

Noi tuttavia possediamo elementi autobiografici di rilevante interesse, e più ancora, un notevole numero di lettere nelle quali egli lascia trasparire le sue propensioni spirituali. Ma, come si disse, occorre cogliere la dottrina sotto l'involucro di un racconto concreto o attraverso annotazioni sempre molto rapide.

Queste riflessioni aiuteranno a comprendere il carattere di questa antologia. I testi scelti sono numerosi, e la più parte molto brevi. Nulla di paragonabile alla narrazione filata di Agostino nelle sue *Confessioni* o alle effusioni spirituali di un Padre de Foucauld nelle sue *Meditazioni*. Don Bosco non ebbe il tempo di sedersi lunghe ore a tavolino per redigere dei pensieri lungamente maturati. Dettate da preoccupazioni pastorali immediate e suggerite da circostanze giudicate favorevoli (e questo, per ben quarant'anni), le pagine spirituali che ci ha lasciate appartengono ai generi letterari più vari. La loro lettura vi guadagna in facilità e interesse. Per questo appunto Don Bosco è uno dei maestri spirituali più accessibili.

II. Le opere scritte che offrono un contenuto spirituale

Bisogna subito distinguere con chiarezza le opere che Don Bosco stesso ha pubblicato, e le opere manoscritte, pubblicate o no dopo la sua morte.

Le opere pubblicate da Don Bosco

Molto ha scritto Don Bosco e molto ha pubblicato. La diffusione della stampa popolare, l'abbiamo già rilevato, fu una delle sue principali attività pastorali, particolarmente attraverso la pubblicazione mensile delle *Letture Cattoliche* a partire del 1853. Un catalogo completo e criticamente sicuro delle sue opere disgraziatamente non esiste ancora. In attesa della sua pubblicazione⁶, possediamo alcune liste sufficientemente valide. La migliore è quella che il P. Francis Desramaut ha posto al termine della sua opera: *Don Bosco e la vita spirituale* (LDC, Torino 1970), nelle pagine 280-296⁷. Possiamo dire, senza timore di ingannarci, che Don Bosco ha scritto per lo meno un centinaio di opere, con una media di cento pagine ciascuna.

Si possono comodamente distinguere in quattro gruppi o categorie, corrispondenti più o meno a quattro generi letterari⁸. Li indi-

⁶ Don Pietro Stella, professore di storia all'Università Pontificia Salesiana di Roma e autore di diverse opere su Don Bosco, sta per pubblicarlo negli Studi storici del «Centro Studi Don Bosco»: *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*. Cf. p. 24, nota 9.

⁷ L'elenco degli scritti editi di Don Bosco è stato fatto per la prima volta in P. Ricaldone, *Don Bosco educatore*, vol. II, Colle Don Bosco (Asti) 1952, pp. 631-650 (153 numeri e 16 numeri «probabili»); ma contiene, oltre una ventina di errori, molte lacune e alcune errate attribuzioni. Ha ispirato l'elenco pubblicato da P. Braido, *San Giovanni Bosco. Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, La Scuola, Brescia 1965, pp. XV-XXV (105 numeri ai quali si devono aggiungere i 17 fascicoli delle *Letture Cattoliche* sulla vita dei papi). Il P. Desramaut distingue, con saggia prudenza, tre serie: le pubblicazioni firmate e riconosciute da Don Bosco (83 numeri, nn. 5-87), quelle anonime presentate o almeno rivedute da lui (26 numeri), quelle di origine imperfettamente precisata (spesso anonime), ma attribuite sovente a Don Bosco (38 numeri). In totale, 147 numeri.

⁸ Su Don Bosco autore, cf. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, cap. X, *Don Bosco scrittore ed editore*, pp. 229-248. Distingue sei categorie di opere: *Opere scolastiche*, *Scritti ameni e azioni sceniche*, *Scritti agiografici*, *Scritti biografici e racconti a fondo storico*, *Operette di istruzione religiosa e di preghiera*, *Scritti relativi all'Oratorio e all'Opera salesiana*. Raggruppiamo le categorie 2, 3 e 4.

chiamo rapidamente, perché il lettore possa rendersi conto fin d'ora, in modo sommario, da quale tipo di opere sono scelti gli estratti qui pubblicati.

1. *Le opere scolastiche.* — Per gli allievi delle scuole serali e delle scuole pubbliche, Don Bosco ha scritto (oltre un libro di aritmetica, *Il sistema metrico decimale*, 1846?), tre libri di storia: *Storia Ecclesiastica* (1845), *Storia Sacra* (1847) e *Storia d'Italia* (1855). Sono pagine di un educatore che narra limpidamente e mette in rilievo episodi e personaggi capaci di alimentare il senso religioso e morale dei lettori.

2. *Le biografie e i racconti.* — Il genere biografico è quello in cui Don Bosco si sentiva piú a suo agio. L'ha coltivato sotto tre forme. In corrispondenza con la sua *Storia Ecclesiastica*, ha pubblicato delle vite di santi personaggi di un tempo, la piú parte canonizzati: san Martino (1855), san Pancrazio, san Pietro (1856), san Paolo (1857), i papi dei tre primi secoli (1857-1864), la beata Caterina di Racconigi (1862), ecc., opere di compilazione senza grande valore critico, psicologico o letterario.

Don Bosco è molto piú se stesso nelle biografie edificanti di contemporanei, legate specialmente agli ambienti collegiali ed ecclesiastici: *Vite o Cenni storici* del suo compagno Luigi Comollo (il suo primo scritto, 1844) e dei suoi cari allievi, Domenico Savio (1859), Michele Magone (1861) e Francesco Besucco (1864), del suo amico e confessore Giuseppe Cafasso (1860), di Angelina « l'orfanello degli Appennini » (1869). Al fragile tessuto biografico ancorato a pochi dati cronologici, egli affida episodi classificati secondo lo schema moralistico delle virtù: si comprende come qui potremo trovare interessanti elementi di dottrina spirituale.

Infine, accanto a queste biografie, ci ha lasciati diversi racconti che egli ama chiamare « ameni », il cui fondo è dato come storico. La *Conversione di un Valdese* (1854), *Pietro ossia la forza della buona educazione* (1855), la *Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I* (1862), *Valentino o la vocazione impedita* (1866), ecc., perfino *La Casa della fortuna, rappresentazione drammatica* (1865) sono storie piacevolmente edificanti, ma di contenuto alquanto leggero.

3. *Gli scritti di apologetica, di dottrina e di devozione.* — Il proselitismo protestante e la propaganda anticlericale, che ebbero la

loro piú forte spinta tra il 1850 e il 1860, portarono Don Bosco non alla polemica diretta, ma alla difesa della religione cattolica, in scritti popolari ove si mescolano, a dosi variate, l'apologetica e l'esposizione dottrinale: *Avvisi ai cattolici* (1850), *Il Cattolico istruito nella sua Religione* (1853), *Una disputa tra un avvocato e un ministro protestante* (1853), ecc. Altri avvenimenti, come il giubileo o il concilio Vaticano I, gli fornirono l'occasione di esaltare la Chiesa: *Il Giubileo* (1854), *Porta teco, cristiano* (1858), *I Concili Generali* (1869), *La Chiesa Cattolica e la sua Gerarchia* (1869), ecc.

La maggioranza delle opere mariane di Don Bosco comprendevano articoli dottrinali, assieme a relazioni di miracoli o di grazie ed elementi devozionali: tipiche sono *Il mese di maggio* (1858), *Nove giorni consacrati all'Augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (1870), *l'Apparizione della B. Vergine sulla Montagna di La Salette* (1871), ecc.

Fin dai suoi primi anni di sacerdozio, aveva concepito e realizzato un genere di libro di preghiera che fosse ad un tempo libro di riflessione e direttorio spirituale. Due opere di questo tipo, una per i giovani, l'altra per gli adulti, ebbero in Italia una straordinaria diffusione: *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri* (1847, progressivamente arricchito fino alla sua 118a edizione nel 1888), *La Chiave del Paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano* (1856, una cinquantina di edizioni).

4. *Gli scritti relativi all'opera salesiana: regolamenti e relazioni.* — Lo spirito del fondatore si ritrova chiaramente nei *Regolamenti* dell'Oratorio e delle case (1877), dove abbondano le considerazioni ascetiche, in quello dei *Cooperatori salesiani* (1876), e, a fortiori, nelle *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* (stampate a partire dal 1867), con la loro *Introduzione* pubblicata per la prima volta nell'edizione italiana del 1875. Non sono neanche prive di elementi spirituali o pedagogici le relazioni stampate per il governo italiano o per la S. Sede, né i resoconti di cerimonie nelle case (il famoso trattato sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventú* uscì per la prima volta nel fascicolo *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a Mare*, 1877).

Si vede come tutti questi scritti, tranne quelli della prima serie, possono offrire, certo in diversa misura, dei testi validi sulla via spirituale che Don Bosco proponeva ai giovani, agli adulti,

ai suoi religiosi⁹. Tuttavia, sarà altrove che troveremo i testi più significativi.

I documenti manoscritti lasciati da Don Bosco

In tutti i testi sopra accennati, il pensiero personale di Don Bosco non è in realtà preponderante, e le sue scelte d'indole spirituale non appaiono che in un modo molto sommario. Già si è compreso come egli non abbia composto da capo a fondo tutta questa massa di libri e di opuscoli. Come gli permetteva l'uso dell'epoca, egli ha attinto generosamente alla documentazione che possedeva e che aveva cura di tener aggiornata. Don Stella, a questo proposito, osserva: « Il momento critico di Don Bosco è nella scelta degli autori... Egli esige che siano accreditati, ricerca cioè che siano ritenuti come autorevoli dai dotti, siano favorevoli alla Chiesa, al papato, siano zelanti e meglio ancora santi... La elaborazione delle fonti è quasi sempre minima »¹⁰. Apostolo popolare, non si è ritenuto obbligato a delle lunghe ricerche: si trattava di ricordare, in un limpido linguaggio, le verità essen-

⁹ Una edizione ufficiale commentata degli scritti di Don Bosco fu intrapresa nel 1929, anno della beatificazione: « *Don Bosco* ». *Opere e scritti editi e inediti nuovamente pubblicati e rivediti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, a cura della Pia Società Salesiana, SEI, Torino. Il primo e, fino ad oggi, l'unico a mettervi mano è stato Don Alberto Caviglia (morto nel 1943). E' una edizione buona dal punto di vista critico, anche se non perfetta, ed è arricchita da un abbondante commento. Sono usciti sei volumi (i primi in due parti): Vol. I, parte I e II: *Storia Sacra, Storia Ecclesiastica* (1929); Vol. II, parte I e II: *Le Vite dei Papi* (1932); Vol. III, *La Storia d'Italia* (1935); Vol. IV, *La Vita di Domenico Savio*, e lo studio *Savio Domenico e Don Bosco* (1943); Vol. V, *Il primo libro di Don Bosco: Cenni sulla vita di Luigi Comollo*, e il « *Magone Michele* », una classica esperienza educativa (1965); Vol. VI, *La Vita di Besuccio Francesco*, testo e studio (1965). Il testo di questi due volumi postumi è stato redatto tra il 1938 e il 1943. Il « Centro Studi Don Bosco » di Roma sta curando l'edizione, in ristampa anastatica, di tutte le *Opere edite* di Don Bosco: 1ª serie, *Libri e opuscoli*, 37 volumi; 2ª e 3ª serie, *Circulari, programmi...*, *Articoli del « Bollettino Salesiano »*, 4 volumi, 1976-77.

¹⁰ P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, pp. 238 e 241.

ziali e gli orientamenti morali di maggior rilievo, secondo le urgenze e le occasioni favorevoli del momento. La scelta dei temi è dunque, presso di lui, piú significativa ancora che non lo siano i particolari del loro sviluppo.

Continuamente incalzato e per nulla pretenzioso, non aveva scrupolo a farsi aiutare da collaboratori di cui aveva potuto constatare certe attitudini letterarie. Don Bonetti e Don Lemoyne soprattutto, ma anche Don Rua e Don Berto furono messi a profitto. L'autore principale rivedeva personalmente quanto gli veniva sottoposto e ne assumeva la paternità.

Da queste constatazioni si conclude che noi possiamo trovare il *Don Bosco piú autentico* negli scritti per i quali gli era stato difficile o impossibile avere ispiratori diretti o fonti già diffusamente elaborate. Nel complesso degli scritti sopra elencati, dobbiamo dare la preferenza a due serie: le biografie dei contemporanei (e in particolare dei giovani educati da lui) e i documenti direttamente « salesiani ».

E piú ancora, dovremo accordare speciale considerazione ad altre fonti: scritti che Don Bosco non ha mai pubblicati, ma che sono scaturiti dal piú profondo della sua anima e della sua esperienza, scritti doppiamente « personali » per il pensiero piú originale e per lo stile piú vigoroso¹¹.

Al primo posto, la sua *corrispondenza*. Ci restano di lui piú

¹¹ I documenti manoscritti di Don Bosco sono stati riuniti nella misura del possibile nell'*Archivio Centrale Salesiano* della Casa generalizia a Roma, nelle posizioni seguenti: 131 *Lettere di Don Bosco* (131.01 lettere autografe; 131.21 fotocopia di lettere autografe; 131.22 copia di lettere di cui manca l'originale); 132 *Manoscritti di Don Bosco non destinati alla pubblicazione* (avvisi, biglietti, contratti, poesie, prediche e conferenze, programmi, sogni, taccuini, testamenti...); 133 *Manoscritti destinati alla pubblicazione*. I manoscritti che interessano le *Costituzioni* o i regolamenti della Società salesiana costituiscono un gruppo a parte: 022 e 023; e anche quelli sui primi Capitoli generali: 04. Una buona parte di questi documenti sono stati pubblicati o almeno sfruttati nelle *Memorie Biografiche di Don Bosco*, soprattutto nelle appendici documentarie dei volumi di Don Amadei e Don Ceria (vol. X e seguenti).

di tremila lettere. Don Eugenio Ceria ne ha pubblicate 2845, in quattro volumi: *Epistolario* (SEI, Torino 1955-1959). Le ricerche condotte dopo il 1959 permetterebbero oggi di aggiungerne un quinto. La piú antica data del 1835, quando Giovanni Bosco aveva vent'anni ^{11bis}; l'ultima pubblicata è del 15 dicembre 1887, scritta quarantacinque giorni prima della morte. *Queste lettere sono senz'alcun dubbio il documento che meglio delinea il vivo ritratto di Don Bosco*: la sua vita, la sua irrefrenabile attività, le molteplici relazioni, ma anche il suo carattere, il suo cuore, il suo pensiero. Egli vi si abbandona senza inibizioni. Noi cogliamo al vivo le sue preoccupazioni e reazioni spirituali, e in pari tempo si fa pure guida della piú parte dei suoi corrispondenti. Anche se le sue lettere propriamente di direzione spirituale non abbondano e sono sempre molto brevi, il senso di Dio e delle anime è sempre presente, tanto che perfino le stesse lettere d'affari sono ricche di accenti spirituali. In questo tesoro possiamo dunque attingere abbondantemente.

Due altri documenti «privati» sono degni della piú viva attenzione. Esortato da Pio IX, Don Bosco scrisse tra il 1873 e il 1878, in vista dei suoi soli figli salesiani, le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* ¹²: è una specie di autobiografia fino a quarant'anni, nella quale egli spiega l'origine della sua vocazione e della sua opera apostolica. Anche qui, la penna scorre senza esitazione, e anche se il cuore non si apre che con discrezione, egli dice abbastanza per svelarci certe profondità spirituali. Rimaste per lungo tempo manoscritte, queste *Memorie* furono pubblicate nel 1946 da Don E. Ceria: *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (SEI, Torino).

L'altro prezioso documento è il cosiddetto *Testamento spirituale*: è un umile taccuino sul quale, dal 1884 al 1886, a intervalli irregolari, Don Bosco scrisse qualche ricordo, e soprattutto una lunga serie di importanti raccomandazioni su taluni problemi concernenti la Società salesiana. In un tale contesto, gli elementi spirituali che ivi si riscontrano acquistano un valore singolare. La parte

^{11bis} Ma forse non è autentica. La vera prima sarebbe del 1845.

¹² Archivio 132.11: autografo, tre grandi quaderni, 180 pagine; e una copia del segretario Don Berto, riveduta e annotata da Don Bosco.

più importante del *Testamento* è stata pubblicata da Don E. Ceria nel volume XVII delle *Memorie Biografiche*, pp. 257-273.

Ciò che Don Bosco ha detto, ma non ha scritto

La nostra messe è dunque abbondante. E lo potrebbe essere ancor più se qui non si trattasse di soli «testi» spirituali. In realtà, noi ne sappiamo assai più su Don Bosco e sulla sua dottrina spirituale di quanto egli non ne abbia scritto: fin dal 1858, i suoi discepoli più vicini e più cari hanno preso note abbondanti su quanto vedevano e sentivano. Anzi, nel marzo del 1861, costituirono una «commissione delle fonti», incaricata di raccogliere e registrare i fatti e le parole più rimarchevoli di Don Bosco per trasmetterli ai posteri. Anche se detta commissione funzionò irregolarmente, noi possediamo, sugli ultimi trent'anni della vita di Don Bosco, una documentazione enorme, raccolta da volenterosi segretari che furono pure testimoni diretti. Nei loro quaderni o taccuini, cronache o annali, Don Giovanni Bonetti, Don Domenico Ruffino, Don Michele Rua, Don Francesco Provera, Pietro Enria, Don Giulio Barberis, il chierico Carlo Viglietti per i quattro ultimi anni, e, fuori serie, l'infaticabile scrittore, relatore e raccoglitore Don Giovanni-Battista Lemoyne, hanno collezionato giorno per giorno fatti, episodi, e parole di Don Bosco: discorsi, prediche, buone notti, narrazioni di sogni, conferenze ai Salesiani, ai direttori, ai Cooperatori, conversazioni familiari, brevi avvisi e consigli¹³. Più tardi, numerosi testimoni deposero anche ai processi canonici di Torino e di Roma in vista della beatificazione di Don Bosco.

Tutto questo materiale è confluito in due imponenti serie di documenti raccolti da Don Lemoyne:

— *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana*: bozze di stampa in colonne, raccolte in 45 registri, non datati, ma probabilmente compilati tra il 1885 e il 1900¹⁴.

— *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese e Torino, 19 volumi, scritti da G.-B. Lemoyne (voll.

¹³ Quaderni e taccuini sono raccolti e conservati nell'Archivio nella posizione 110.

¹⁴ Archivio 110.

I-IX, 1898-1917), A. Amadei (vol. X, 1939), E. Ceria (voll. XI-XIX, 1930-1939); *Indice analitico* di E. Foglio (vol. XX, 1948). I 19 volumi formano un totale di 16.000 pagine.

E' chiaro che una così imponente documentazione apporti elementi autentici e significativi per la conoscenza della dottrina spirituale di Don Bosco, ed è quindi più che normale che sia stata utilizzata dagli autori di particolari « studi » su questa dottrina. Ma lo è stata anche, in modo non sempre critico, da compilatori di « testi » di Don Bosco¹⁵. *Da parte nostra, in questa antologia, non citeremo se non testi espliciti di Don Bosco stesso, pubblicati o manoscritti*, che offrono sufficienti garanzie di autenticità (alcune rare eccezioni saranno ogni volta motivate). E sceglieremo in ogni caso l'edizione che presenta più interesse.

III. Le fonti della dottrina spirituale di Don Bosco

Sul problema delle fonti di Don Bosco maestro spirituale, poco noi abbiamo da dire, poiché egli è, ad un tempo, molto dipendente e molto indipendente. Molto dipendente in ciò che riguarda i temi teologici fondamentali e le loro espressioni letterarie: abbiamo già notato prima che, per scrivere le sue opere e i suoi opuscoli di carattere agiografico, apologetico e dottrinale, non si faceva scrupolo di utilizzare gli scrittori più accreditati e

¹⁵ Ad esempio Mons. G. Lucato, *Parla Don Bosco*, SEI, Torino 1943, pp. 494; Don L. Terrone, *Lo spirito di S. Giovanni Bosco*, 2ª ed., SEI, Torino 1956, pp. 501; Don D. Bertetto, *La pratica della vita cristiana secondo San Giovanni Bosco, La pratica della vita religiosa secondo San Giovanni Bosco*, due volumi, LDC, Torino 1961; Don Rodolfo Fierro, *Biografía y Escritos de San Juan Bosco*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1967, pp. 938. Questi autori, facendo largo uso delle *Memorie Biografiche*, citano come « scritti » di Don Bosco molti documenti che in realtà sono solo relazioni dei suoi figli.

sicuri. I suoi veri « autori » sono stati dei moderni della Contro-Riforma e dell'umanesimo anti-giansenista, quelli cioè la cui influenza era preponderante nell'Italia dell'800: nel primo gruppo, i gesuiti italiani e in particolare Paolo Segneri (1624-1694), san Filippo Neri (1515-1595) molto ammirato, san Francesco di Sales (1567-1622) scelto come patrono, l'autore del *Combattimento spirituale* (1589), san Carlo Borromeo (1538-1584) e san Vincenzo de' Paoli (1581-1660); nel secondo gruppo, il beato Sebastiano Valfrè, filippino (1629-1710) e sant'Alfonso de' Liguori (1697-1787), la fonte spirituale a cui ha attinto maggiormente e che ha dato ai Salesiani come autore ufficiale di morale e di ascetica religiosa. Ma Don Bosco, che prendeva il buono ovunque lo trovava, s'è pure ispirato ad autori contemporanei: « umili anonimi, come l'autore della *Guida angelica*, oppure scrittori politico-religiosi un po' inquietanti, come l'abate de Barruel e Joseph de Maistre, o neo-umanisti più simpatici, come l'oratoriano Antonio Cesari (1760-1828), o filosofi, teologi e scrittori spirituali rinomati, come Antonio Rosmini, Giovanni Perrone, Mons. de Ségur e Giuseppe Frassinetti »¹⁶.

Una precisazione è necessaria. In che misura Don Bosco, fondatore dei « Salesiani » si è ispirato a *san Francesco di Sales*? Incontreremo più avanti i testi ove egli stesso dà conto delle ragioni della scelta di questo santo come modello e patrono. Non pare che abbia letto molto le grandi opere del dottore dell'amor di Dio. Lo ha qualche

¹⁶ F. Desramaut, *Don Bosco e la vita spirituale*, LDC, Torino 1970, p. 39. Cf. le pagine 33-40 intitolate: *Le fonti di Don Bosco*, e la conclusione pp. 220-229. D'altra parte, il secondo volume di Don P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità*, tenta proprio di mostrare come Don Bosco si è inserito nella corrente religiosa del suo secolo, salvaguardando la sua originalità; cf. in particolare pp. 237-244 sulla scelta e l'uso delle fonti.

volta citato. Ha espresso la sua piena concordanza con la dottrina dell'*Introduzione alla vita devota*. E soprattutto, è stato attratto da due espressioni della sua figura morale: da un lato, la sua *energia apostolica*, il suo zelo per le anime, per la difesa della verità, per la fedeltà alla Chiesa cattolica, e dall'altro, la *dolcezza evangelica* nella maniera di esercitare questo zelo: « carità, dolcezza, buone maniere, grande calma, straordinaria mansuetudine », come precisa lo stesso Don Bosco.

Ma a questi modelli e a questi autori, a san Francesco di Sales stesso, Don Bosco si ispira con piena libertà, senza legarsi in nessun modo a qualcuno di loro, tanto che, egli stesso, apporta il suo originale contributo alla « scuola » italiana della Restaurazione cattolica. La sua spontaneità è troppo viva, la ricchezza dei suoi doni troppo complessa, perché consenta di « seguire » semplicemente un autore o un modello. Egli inventa, in una maniera tutt'affatto personale. Dipendente, come dicevamo, in ciò che riguarda l'espressione dei principi generali della vita cristiana alla sua epoca e nel suo ambiente, si rende poi indipendente nel modo concreto di applicarli, nello « stile di vita » che egli stesso sperimenta e di cui tende far partecipi i suoi discepoli vicini o lontani, e perfino ogni cristiano, giovane o adulto, che si senta in qualche modo predisposto a seguirlo. Le sorgenti più vive e più vere della sua dottrina spirituale e della via alla santità che egli propone sono il suo carisma personale e la sua lunga esperienza, l'una e l'altra polarizzate dalla sua missione di apostolo. La sua mistica è una mistica di servizio a Dio, la sua spiritualità è una spiritualità dell'uomo di azione. Tentiamo qui di delinearne rapidamente i tratti più salienti, distinguendo le convinzioni dottrinali e i comportamenti pratici.

IV. Le convinzioni dottrinali

Scrive Don P. Stella all'inizio del secondo volume del suo *Don Bosco nella storia delle religiosità cattolica*: « Chi percorre la vita di Don Bosco seguendone gli schemi mentali e battendone le piste del pensiero trova come matrice l'idea della salvezza redentiva nella Chiesa cattolica unica depositaria dei mezzi salvifici; avverte come il richiamo della gioventù sbandata, povera e abbandonata, suscita in lui l'istanza educativa per promuoverne l'inserimento nel mondo e nella Chiesa con metodi di dolcezza e carità, ma con una certa tensione che proviene dall'ansia per la salvezza eterna dei giovani » (p. 13). Questo testo mi pare che esprima in sintesi le tre più grandi convinzioni dottrinali su cui Don Bosco ha costruito la propria santità e il tipo di santità che ha proposto agli altri: grandezza della salvezza, dignità dei deboli, urgenza della carità attiva.

Dio Padre dà a ogni uomo una prodigiosa vocazione

La percezione più viva e più profonda di Don Bosco è stata, senza dubbio, la realtà della *salvezza* offerta a ogni uomo. Don Bosco è uno che ha creduto per davvero alla redenzione universale: con una visione eccezionalmente acuta, egli collocava ogni essere nella prospettiva del disegno di Dio. Era abituato ad esprimere questo in modo semplice (Don Bosco è così: dice cose profondissime con parole comuni), ma la sua percezione del mistero era vivissima. Quando diceva: *Le anime, salvare le anime, lavorare per la gloria di Dio*, metteva concretamente in causa il mistero di Cristo redentore in tutta la sua ricchezza: ogni uomo è una libertà capace di amore, di un amore al quale *Dio Padre* gratuitamente chiama tramite

il Figlio suo: *Figlioli, guardate quale grande amore ci ha dato il Padre, per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!* (1 Gv. 3, 1). Dio vuole la nostra felicità totale, terrestre e celeste, intima ed esteriore, presente e futura. Il piú piccolo, il piú umile è un nostro *fratello per il quale Cristo è morto* (1 Cor. 8, 11); è chiamato alla libertà dei figli di Dio, a un dialogo di amore con Dio stesso e alla gioia delle nozze eterne. Prodigiosa vocazione di ogni uomo!

Ma per realizzarla, egli deve entrare nell'« area di salvezza », *la Chiesa*, visibilmente organizzata e attiva per radunare ed educare i figli di Dio. Inoltre, l'immensa bontà del Padre offre loro l'aiuto di una madre, *Maria*, la potente ausiliatrice della Chiesa e di ogni suo membro.

Chi è piú sprovveduto davanti alla sua vocazione merita di piú di essere aiutato

La precedente percezione era *contrastata* in Don Bosco da un'altra: nel mondo, sotto i nostri occhi, a molti dei nostri fratelli, la realizzazione, anzi la conoscenza stessa, di una cosí grande vocazione è resa impossibile o quasi. Devono inserirsi e agire nel mondo da uomini. Devono credere e operare nella Chiesa da figli di Dio. Ma come farlo? Dinanzi alla salvezza essi sono ignoranti, sprovvisti, deboli in mezzo a pericoli immensi, come pecorelle smarrite o che rischiano ogni giorno di perdersi.

Di fronte a questo fatto, il cuore di Don Bosco si è commosso, e ha fatto la sua scelta: *Il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli* (Mt. 18, 14). *Figlioli, se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?* (1 Gv. 3, 17). Senza alcuna esitazione, Don Bosco si è rivolto verso i

meno favoriti, i piú deboli, verso quelli che avevano piú bisogno di essere salvati, e, in concreto, verso queste *tre categorie di « poveri »*: la gioventú abbandonata e pericolante, il ceto popolare allora ignorante e disprezzato, e i pagani privi di vangelo.

Si leggerà piú avanti il testo delle *Memorie dell'Oratorio* ove egli stesso racconta come, in un'ora decisiva della sua vita, fu posto nell'alternativa di « scegliere » tra le brave orfanelle della marchesa di Barolo e i turbolenti apprendisti delle strade di Torino. Per il basso popolo e per gli operai, con i quali egli, figlio di contadini, simpatizzava spontaneamente, spese gran parte delle sue energie in opere di promozione culturale, sociale e religiosa. Quanto poi ai pagani, le *Memorie Biografiche* ci riferiscono che, se egli pensava di mandare i suoi figli ad evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco, era « perché questi popoli finora furono i piú abbandonati » (III, 363). C'è in Don Bosco, e in chi lo segue, questa reazione immediata che promana dal cuore stesso di Dio Padre e di Cristo Salvatore: soffrire della sofferenza altrui, *cercare gli spazi ove la carità possa dispiegarsi piú ampiamente*, dare ai meno favoriti la possibilità di realizzare la loro grande vocazione di uomini e di figli di Dio.

E' cosa divina aiutare il fratello a realizzare la sua vocazione

Una terza viva percezione ha sostenuto Don Bosco nel realizzare la sua missione: quella della *responsabilità* che il Signore lascia all'apostolo, alla sua libertà, alla sua generosità. Certo che Dio potrebbe far tutto, realizzare da se stesso il disegno di salvezza. Rimane pur vero che la sua grazia ha sempre un ruolo primo e fondamentale. Ma Dio Padre è agli antipodi del paternalismo: promuove anzi in ognuno la sua libertà, e chiama dei collaboratori

ai quali confida una parte *autentica* della sua opera di salvezza. Don Bosco credette con tutte le sue forze (e il salesiano pure) alla nobiltà delle cause seconde, all'infinita dignità del lavoro per il Regno di Dio, alla responsabilità di ogni intermediario umano, alla reale influenza di ogni sforzo dell'apostolo, ma anche agli effetti terribili di ogni sua negligenza. La felicità degli altri, in modo particolare degli sfortunati, è in parte nelle nostre mani: come sarebbe possibile di non tentare tutto, tutto sacrificare per procurarla loro?

Tanto piú che vi è interessata la gloria di Dio e la rivelazione della *sua* carità. Sorprende il vedere come Don Bosco attribuisca un'origine divina alla compassione effettiva verso il povero. Se egli crede cosí fortemente alla nostra capacitá di servire *con efficacia* i nostri fratelli, si deve al fatto che egli crede, con la stessa forza, che Dio ci anima allora con la propria carità. Aiutare gli altri a realizzare la loro vocazione di uomini e di figli di Dio è opera divina: *Figlioli, da questo abbiamo conosciuto l'Amore: Egli ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli* (1 Gv. 3, 16). Non v'è nulla di piú grande al mondo che lavorare alla salvezza dei propri fratelli: « Niun sacrificio è tanto grato a Dio quanto lo zelo per la salvezza delle anime », dice Don Bosco nel suo panegirico di san Filippo Neri. Afferma decine di volte: *Delle cose divine la piú divina è cooperare con Dio a salvare le anime*, e infinite volte: *Salvando un'anima, hai predestinato la tua* (ricordiamo solo che, per Don Bosco, « salvare un'anima » include realisticamente il servizio totale alla persona, dandole pane e vestito, se ne avesse bisogno).

Ora, tutti i credenti sono chiamati a quest'opera meravigliosa, ognuno secondo le sue possibilità. Questo discorso, Don Bosco lo tiene non soltanto ai suoi religiosi, ma anche ai suoi collaboratori laici, ai suoi ragazzi, ai let-

tori delle *Lecture Cattoliche*. Nella misura in cui un figlio di Dio diventa cosciente della propria fede, diventa sensibile al servizio attivo verso i fratelli e trova occasioni e modi di realizzarlo. E' la sua maniera di partecipare alla missione di salvezza della Chiesa.

Insomma, Don Bosco crede non solo alla redenzione, ma alla solidarietà nella redenzione. In concreto, uno si salva salvando gli altri, trova la sua felicità lavorando a quella degli altri. Dice Don Bosco al suo discepolo: « Se hai ricevuto, è per dare. Se sei ricco, è per amare (e uno è sempre ricco di qualche bene, i poveri stessi hanno ricchezze preziose da offrire). Accumulare non solo è peccare, è anche cooperare all'opera della morte. Ricevere e dare è il movimento stesso della vita ».

Tali sono quindi le convinzioni di fondo del discepolo di Don Bosco. Dall'amore di Dio Padre, ognuno riceve la sua vocazione personale, ad un tempo concreta e immensa, fino alla vita eterna. I più sprovvisti meritano di più di essere amati e aiutati. Partecipare alla loro salvezza, nella Chiesa, è un'opera grande e meritoria, tanto più carica di responsabilità quanto più divinamente bella.

V. I comportamenti pratici

I comportamenti più tipici si possono pure ridurre a tre: il realismo del costruttore del Regno, la dolcezza del buon pastore, l'umiltà del servitore di Dio.

Il realismo del costruttore

Dio cerca degli operai per il suo Regno. La reazione di Don Bosco, quando si sente chiamato, non è quella di Geremia: *Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare!*,

ma quella di Isaia: *Eccomi, manda me!*¹⁷. Signore, dammi le anime, e tieniti tutte le altre cose: questo suo motto è insieme una richiesta a Dio, un progetto fondamentale, e l'asserzione di un distacco da tutto ciò che può impedire il servizio di Dio. Se la misericordia e l'apostolato sono realtà tanto urgenti per la felicità dei fratelli, tanto utili per la gloria di Dio, e tanto esaltanti per chi si sente chiamato, allora bisogna impegnare in questo servizio tutte le proprie capacità e le proprie forze, con ardore e con gioia. La caratteristica di Don Bosco e del suo discepolo è *lo zelo*, questa specie di fuoco che anima l'azione e la spinge sempre più avanti.

L'ascesi salesiana trova qui la sua radice più evidente. Don Bosco non ha mai predicato la mortificazione per se stessa. La esige come condizione per la disponibilità al servizio di Dio e del prossimo. *Lavoro e temperanza!*, ripete ai suoi discepoli, esattamente come egli diceva a Dio: « Dammi le anime e tieniti tutto il resto ». Si tratta di diventare « forte e robusto » per essere capace di darsi tutto intiero, di accettare tutte le fatiche e tutti i rischi, senza mai sprecare un minuto di tempo: « Oh quanto vi è da fare!... Finché il Signore mi lascia in vita, vi sto volentieri. Lavoro quanto posso in fretta, perché vedo che il tempo stringe... e non si può mai fare la metà di quello che si vorrebbe »¹⁸.

Don Bosco rivela, nella sua spiritualità, il suo temperamento di contadino piemontese, equilibrato, concreto, realista e realizzatore, capace di tener dietro a dieci affari ad una volta, preoccupato di santa efficacia: *Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità* (1 Gv. 3, 18). Questo cuore alquanto incline alla

¹⁷ Ger. 1, 6; Is. 6, 8.

¹⁸ Dialogo tipico con Don Giulio Barberis il 21 gennaio 1876, che ricorda il *Non recuso laborem* di san Martino: MB XII, 38-39.

tenezza diffida non del sentimento, ma del sentimentalismo. Questo spirito acuto e penetrante diffida non dell'intelligenza, ma dell'intellettualismo. Quest'uomo eloquente diffida non della parola, ma del verbalismo. Agiamò! I piccoli e i poveri non hanno tempo di attendere la soluzione perfetta di tutti i nostri problemi teorici. E le forze del male agiscono. Facciamo quello che possiamo fare oggi, coi mezzi oggi disponibili. Domani, faremo meglio e di più.

E' così che Don Bosco ha potuto essere *audace*, non nei principi e nelle teorie, ma nell'azione. L'ha riconosciuto egli stesso: « Rispetto tutti, diceva, ma non temo alcuno »¹⁹, e queste parole impressionanti: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, *io corro avanti fino alla temerità* »²⁰. Santa temerità, che è quella dell'autentico amore! Essa però non escludeva la prudenza. Si fondava sulla profonda convinzione di rispondere al volere di Dio e sull'accettazione delle fatiche e dei sacrifici: « Aiutati che il Cielo ti aiuta! »²¹. Si associava al coraggio del lottatore alla san Paolo, « da buon soldato di Cristo Gesù », di difensore della Chiesa, di padre che sente i suoi figli in pericolo.

Ma più ancora, occorre parlare del *costruttore*. L'immagine del lottatore non vale qui che per indicare l'energia coraggiosa di chi, operaio del Regno in costruzione, incontra degli ostacoli, ma non si sgomenta. Don Bosco propone una spiritualità essenzialmente dinamica e realizzatrice: bisogna costruire sé stessi, aiutare ogni essere

¹⁹ MB V, 661 (in un dialogo con il ministro valdese Bert).

²⁰ In una lettera al Sig. C. Vespignani che citiamo nei testi (11 aprile 1877), *Epist.* III, 166.

²¹ Si leggeranno con interesse le pagine nelle quali il P. Desramaut descrive in Don Bosco *l'energia nel lavoro e l'audacia e la prudenza*, in *Don Bosco e la vita spirituale*, LDC, Torino, pp. 134-143.

a costruirsi, partecipare alla costruzione di una società sana e forte e di una Chiesa irradiante, dire in tutta verità, con le labbra e con le mani: *Padre nostro, venga il tuo Regno!*

La dolcezza del buon pastore

La forza nell'azione realizzatrice si associa, in Don Bosco, e non è un paradosso, alla dolcezza nelle relazioni personali, perché quest'uomo non vuol essere che un ripetitore della Carità divina salvatrice, un testimonio del Padre delle misericordie, un inviato di Cristo buon pastore, un imitatore di san Francesco di Sales.

Don Bosco, come Cristo, si è *commosso* davanti alla sofferenza umana. Se si è deciso a mettere tutte le sue energie al servizio delle categorie di « poveri » che abbiamo ricordate più sopra, è perché il suo cuore era infinitamente tenero e sensibile: tutta la sua opera non è che la prova realistica della sua bontà.

Non si può far del bene agli altri tenendo atteggiamenti sostenuti e rigidi, dimenticando che i poveri hanno bisogno anzitutto di essere personalmente amati. Don Bosco era buono nei suoi modi, nei suoi gesti, nelle sue parole, nel suo sorriso. Vale la pena citare qui una pagina di un salesiano che l'ha meglio conosciuto e studiato: « Il buon cuore era non solo nella carità, ma anche nelle maniere. *L'amator animarum* era un conquistatore d'anime, che aveva per arma la bontà. Dico di quella quotidiana, umile, cordiale, amabile, a volta a volta paterna, materna, fraterna: non quella che si degna inchinarsi, ma quella che vive con chi e per chi avvicina, che mette gli altri al posto di sé, e dalla carità del pane scende a quella del piccolo compiacimento, della parola buona, del sorriso, della sopportazione. Trammezzo al suo colossale lavoro

egli aveva sempre un resto della propria persona, della mente, del cuore, per l'ultimo venuto e in qualunque ora fosse arrivato e dopo qualunque lavoro. *Voleva bene*, ecco, e noi lo sentivamo: e l'amorevolezza della quale ha fatto uno dei tre fondamenti del suo sistema, è insomma il *voler bene* ai fanciulli. La bontà di questo genere non si definisce: al più la si descrive, come ha fatto san Paolo sfaccettandola come un brillante, nel capo decimoterzo della Lettera ai Corinti »²².

Infatti Don Bosco non ha mai cessato di cantare, per sé e per i suoi figli, l'inno alla carità di san Paolo: *La carità è paziente, è benigna la carità... non si adira... Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*. E ciò che egli ha dato, l'ha ricevuto a sua volta. In testa ai *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco*, Don Lemoyne osa fare quest'affermazione: « Ho scritto la storia del nostro ammosissimo padre D. Giovanni Bosco. Non credo che al mondo vi sia mai stato uomo che più di lui abbia amato e sia stato riamato dai giovanetti ».

Ma Don Caviglia continua: « Era soprattutto bontà serena e letizia della bontà... Don Bosco era un santo *di buon umore*, e parlare con lui rallegrava davvero l'animo. *La letizia e la serenità* erano per lui un fattore di primo ordine e una forma della sua pedagogia... In casa sua l'allegria è l'undicesimo comandamento ». Egli ripeteva ai suoi collaboratori il *Niente ti turbi* di santa Teresa.

L'importante qui è di notare che Don Bosco non s'è mai contentato di praticare lui stesso la dolcezza, la pace, la gioia. In maniera molto esplicita, ne ha fatto un programma per i suoi figli e pei suoi discepoli. E non cessa

²² A. Caviglia, « *Don Bosco* ». *Profilo storico*, SEI, Torino 1934, p. 91.

di promuoverlo, per così dire, con le pietre stesse delle chiese che egli costruì. Colpisce il fatto che i titolari delle quattro chiese che egli fu condotto a costruire sono i segni più vivi dell'amore con le sue note di mitezza e di soccorso efficace: Francesco di Sales, Giovanni evangelista, Maria aiuto dei cristiani e il Cuore di Cristo stesso²³.

La spiritualità di Don Bosco, dicevamo, è dinamica. Ed è anche *ottimista*, di un ottimismo umanistico ed evangelico allo stesso tempo. Ama la vita, ammira l'uomo, fa affidamento sulle sue risorse, fa appello alle sue potenze più profonde: la ragione, la libertà, l'amore. E' convinto che siamo in un mondo salvato, che là dove abbondò il peccato sovrabbonda la grazia, e che ogni cosa concorre al bene di coloro che amano Dio²⁴.

A questo punto, dobbiamo notare un'altra cosa. Ai due comportamenti maggiori che sono stati indicati, e cioè lo zelo nell'azione e la dolcezza nelle maniere, Don Bosco pone una condizione, *la castità* (praticata da ognuno secondo il suo stato e la sua età). E' un fatto chia-

²³ Di queste chiese, due furono costruite a Valdocco (S. Francesco di Sales 1853, e Maria Ausiliatrice 1868), la terza a Torino nel quartiere di Porta Nuova (S. Giovanni Evangelista 1882), l'ultima a Roma, vicino all'attuale stazione Termini (Sacro Cuore 1887). Nella sua conferenza del 23 maggio 1884 ai Cooperatori di Torino, Don Bosco disse tra l'altro: « Accanto a questa chiesa dedicata all'Apostolo della carità occorre anche un ospizio, perché si potesse dire: Ecco la carità in pratica, ecco come si onora l'Apostolo della carità! » (MB XVII, 150): da Don Bosco mai opera di carità senza chiesa, e mai chiesa senza opera di carità. E a Roma, dopo la messa celebrata tra le lacrime nella nuova chiesa del Sacro Cuore il 16 maggio 1887, dichiarò di aver riveduto allora tutta la sua vita e capito tutto (cf. MB XVII, 340): tutto veniva illuminato dalla luce della carità di Cristo, buon pastore dal cuore mite e umile.

²⁴ Cf. Gv. 16, 33; Rom. 5, 20; 8, 28.

rissimo: Don Bosco ha avuto per la « purità », tanto dei suoi giovani quanto dei suoi collaboratori, una stima straordinaria, e per ogni forma d'impurità o di semplice immodestia una ripulsione istintiva. Al punto che alcuni l'hanno accusato di grettezza d'animo, di rigidità, perfino di paura ossessiva. Ma sarebbe un errore voler giudicare fuori del contesto e fuori di una prospettiva d'insieme.

Per una parte, la cosa si spiega a partire dalla mentalità tradizionale. La teologia morale e l'ascetica del suo tempo e ambiente facevano della purezza « la bella virtù », anzi « la virtù » per eccellenza, che sembrava bastare per la santità. Don Bosco su questo punto non è per niente più originale né più severo di un san Filippo Neri, un sant'Alfonso, un curato d'Ars; e bisogna tener conto del fatto che ha parlato soprattutto per un pubblico di internato. Almeno quanto a certe loro insistenze concrete, questi diversi santi oggi riadatterebbero il loro linguaggio.

Ma ci sono in Don Bosco ragioni più specifiche. Egli è un educatore di giovani, e di giovani particolarmente esposti al male. Ora, crede con tutte le forze al valore *liberatore* della castità: l'adolescente ne ha bisogno per conquistare la sua libertà; per crescere spiritualmente, per trovare la vera gioia; e il suo educatore ne ha bisogno più ancora per comunicarla ai giovani come per irradiazione, per restare disponibile nella donazione di sé quotidiana, per poter amare con tenerezza senza pericolo né per se stesso né per il giovane. Essere casto è, né più né meno, essere capace di amare *come si deve* amare: senza ricerca personale, senza particolarismi ambigui, con forza e delicatezza. Non si deve stupire, quindi, che Don Bosco sia stato vigilante ed esigente per tutto ciò che tocca la castità e la sua maturazione.

E forse bisogna dire di più, notare che, tra gli educatori stessi e i maestri spirituali, Don Bosco irradia con

una forza speciale il suo candore verginale. Bisognerebbero lunghe pagine per spiegarlo, ma non si può non essere impressionati da un insieme di *fatti* della sua vita e del suo insegnamento: la propria integrità personale, straordinariamente luminosa, il posto preso da Maria Vergine (tanti 8 dicembre decisivi!), la santità di un Domenico Savio, l'origine concreta delle due Congregazioni salesiane (e cioè i Compagni dell'Immacolata e le Figlie dell'Immacolata), il ruolo dato ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia... La purezza limpida, senza ombra di affettazione, è uno dei segreti di Don Bosco e della sua opera. Essa caratterizza lo stile di vita dei suoi discepoli, i quali, forse, a un mondo che non l'apprezza più molto, devono ricordare il suo valore permanente, le sue risorse di libertà, di gioia, di fecondità: *Beati i puri di cuore!*

L'umiltà del servitore

Ma nel fondo dell'anima di Don Bosco e del suo discepolo, vi è un'attitudine più decisiva ancora, benché sia meno apparente dello zelo realizzatore e della dolcezza cattivante: Don Bosco si è considerato davanti a Dio come un umile servitore. *E' lì, probabilmente, la sua esperienza spirituale più profonda*: la coscienza viva di non essere altro che uno strumento gratuitamente scelto, chiaramente inviato, largamente arricchito di doni, continuamente sorretto dalla grazia divina e dall'aiuto di Maria, destinato a mai lavorare per se stesso, ma per la sola gloria del Padrone del Regno.

Davanti alla vita meravigliosamente feconda di un apostolo come Don Bosco, noi siamo spontaneamente più sensibili ai risultati del lavoro apostolico, al suo *terminus ad quem*, mentre egli era più attento alla sua Fonte,

all'Autore e Ispiratore della sua « missione », a Colui senza del quale non si ha né mandato reale né genuino apostolato. Egli non si è mai lanciato in alcuna iniziativa prima di essere certo che era volontà di Dio. Don Bosco, come dicemmo, era un contemplatore secreto, attratto dalla grandezza del disegno della salvezza di Dio, ed è appunto di questo grandioso disegno che egli si riconosceva un umile operaio obbediente. Pensiamo che Don Stella abbia visto giusto quando scrive: « La persuasione di essere sotto una pressione singolarissima del divino domina la vita di Don Bosco, sta alla radice delle sue risoluzioni più audaci... La fede di essere strumento del Signore per una missione singolarissima fu in lui profonda e salda... In tutto (il miracoloso in cui si trovava implicato), sentì e vide una garanzia dell'alto. Ciò fondava in lui l'atteggiamento religioso caratteristico del *Servo* biblico, del profeta che non può sottrarsi ai voleri divini. E non soltanto per timore riverenziale, ma anche nella persuasione di quanto è buono Dio Padre per i suoi figli »²⁵.

Fu detto che in Don Bosco il soprannaturale era divenuto naturale, quotidiano. Dobbiamo intendere cioè che Don Bosco viveva nel pensiero dominante di Dio *attivamente* presente in ogni istante della sua vita e in ciascuno dei suoi atti. Si aggiunga poi che egli non era meno persuaso della presenza misteriosamente operante di Maria, cooperatrice di suo Figlio. I suoi doni straordinari, le visioni e i miracoli erano per lui tutt'altro che occasioni di compiacenza di sé; bensì provocavano talvolta il timore di troppe pesanti responsabilità, talvolta l'audacia e la speranza per l'avvenire, sempre l'azione di grazie e la ricerca della sola gloria di Dio. Quando supplicava che si pregasse per lui, perché, salvando gli altri, potesse salvare « la sua povera anima », egli non simulava un atteggiamento « edificante », ma rivelava la sua più intima

²⁵ P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, p. 32.

persuasione. Tra tante testimonianze, scegliamone due assai significative.

A Varazze verso la fine di dicembre 1871, convalescente da una malattia che l'aveva portato agli estremi, confidava all'infermiere Enria: « Chi è Don Bosco? E' un povero figlio di contadini, che la misericordia di Dio elevò al grado di sacerdote senza alcun suo merito. Ma osserva quanto è grande la bontà del Signore! Egli si servì di un semplice prete per fare delle cose ammirabili in questo mondo; e tutto si fece e si farà in avvenire a maggior gloria di Dio e della sua Chiesa »²⁶.

Su uno dei suoi manoscritti relativi all'approvazione recente delle Costituzioni salesiane, verso il 1875, leggiamo: « Iddio pietoso suole spesso servirsi dei più abietti istrumenti a promuovere la sua gloria tra gli uomini, affinché non all'uomo ma a lui solo torni l'onore e a lui solo gli uomini siano tenuti di rendere grazie dei benefici ricevuti. Così operò la mano del Signore nella fondazione, nel progresso e nella propagazione della pia Società salesiana. Privo di mezzi materiali, scarso di mezzi morali e scientifici, il sac. Giovanni Bosco appoggiato all'aiuto di Dio si sentì animato di affrontare la perversità dei tempi e le innumerevoli difficoltà che ogni momento assai gravi si presentavano, e diede principio ad un'opera che ha per fine di venire in aiuto alla gioventù pericolante »²⁷.

Don Bosco, insomma, ha saputo mantenere la sua febbrile attività al suo vero livello soprannaturale, senza cedere alle tentazioni che noi oggi chiamiamo attivismo e orizzontalismo. Egli, in verità, ha sempre cercato gli in-

²⁶ MB XI, 266.

²⁷ Archivio 132, *Privilegi* 1, 3. Cf. anche le forti parole indirizzate ai direttori salesiani il 3 febbraio 1876: « Dio ha incominciato e continuerà le sue opere, alle quali voi avrete parte... Il Signore si servirà di noi... » (MB XII, 82-83).

teressi di Gesù Cristo e non i suoi, e, si potrebbe dire, come di Ignazio di Loyola, è stato *assillato dalla gloria di Dio*. Non bisogna dimenticare che il *Da mihi animas* è una preghiera indirizzata a Dio e che l'enunciazione completa del fine dell'opera salesiana è « per la gloria di Dio e la salute delle anime », prospettiva ben messa in luce dalla liturgia del 31 gennaio: *Salvare le anime e servire solo te* (colletta). Dal piú profondo dell'anima di Don Bosco si sprigiona un potente slancio teologale, vale a dire filiale e sacerdotale ad un tempo, un senso vigoroso del valore liturgico dell'apostolato. Applicando a lui ciò che san Paolo dice del suo apostolato verso i pagani, noi possiamo affermare che egli fu *ministro di Gesù Cristo tra i giovani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i giovani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo*²⁸. Perfino osiamo mettere sulle sue labbra le parole di Gesù al suo Padre: *Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, presso di Te*²⁹.

Merita ancora di essere sottolineato il fatto che Don Bosco ha portato questo mistero della sua unione profonda con Dio sotto l'esteriore della piú assoluta *semplicità*. Egli era nemico di ogni « dimostrazione » e di ogni complicazione. Anche sul terreno della pietà agisce il senso pratico del suo realismo. Nel contegno esterno, nelle formule di preghiera, nello stile delle celebrazioni, egli voleva che tutto fosse accessibile, disinvolto, starei per dire facile e spontaneo, e per quanto possibile rivestito di gioia. Insisteva sull'essenziale: la partecipazione fervorosa e frequente, ma sempre libera, ai sacramenti dell'eucaristia e della penitenza, e una devozione forte e filiale alla Madonna.

²⁸ Cf. Rom. 15, 16. Il Vaticano II applica questo testo al ministero sacerdotale di tutti i sacerdoti: *Presbyterorum Ordinis*, 2 d.

²⁹ Gv. 17, 24.

Per Don Bosco e il suo discepolo, Dio è veramente l'*Emmanuel*, il Dio-con-noi, così vicino e così semplicemente presente alla nostra vita quotidiana che nulla esteriormente sembrerebbe cambiato. Ma chi ne fa l'esperienza, o chi anche soltanto sa osservare, subito s'accorge che tutto è trasformato dalla fede viva: c'è nell'anima una vibrazione nuova, nel cuore una viva gioia, sul volto una pace sorridente, e nell'azione un ardore generoso che rivelano la presenza del Maestro e Signore, il quale è pure l'Amico e la Tenerezza suprema. Nulla rende meglio questo « clima » della pietà salesiana che il testo della lettera ai Filipesi scelto come lettura della messa del 31 gennaio: *Fratelli, rallegratevi nel Signore, sempre... La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù...* (4, 4-7).

Qualcuno forse dirà che in questa spiritualità dell'azione, dell'amabilità e della presenza sentita di Dio, non sembri esservi molto spazio per l'ascesi. Sarebbe questo un giudizio affrettato e superficiale. E' vero che la croce non è mai stata glorificata per se stessa e che esita assai a prendere forma di penitenza afflittiva, ma è sempre presente, *necessariamente inclusa* in ciascuno dei comportamenti maggiori del salesiano. In realtà, tre forme di rinuncia gli sono continuamente imposte:

— la rinuncia alle comodità, per rimanere disponibile a servizio del prossimo (e in particolare la rinuncia all'« abitudine » per seguire i giovani sulle loro strade sempre nuove),

— la rinuncia alla preoccupazione di sé, per essere accoglienti, attenti e amabili con chiunque si presenti,

— la rinuncia a ogni gloria personale, per rimanere l'umile servitore di Dio e del suo Regno.

Come Francesco di Sales, come Teresa di Lisieux, come tutti i santi che si presentano sorridenti o portando rose, Don Bosco si colloca tra i maestri spirituali piú esigenti. Egli cioè esige lo sforzo supplementare che permette che tutto venga compiuto con gioia, con quel tipo di gioia che è entrato nel mondo attraverso il legno della croce.

VI. Lo spirito di questa antologia

Quanto veniamo esponendo avrà messo in evidenza ciò che affermiamo in principio: Don Bosco non è un autore spirituale, di cui si possa studiare il pensiero originale in « opere » pazientemente elaborate; ma è un maestro spirituale che insegna innanzi tutto con la sua vita, con l'opera, con i discepoli che ha formato. La sua spiritualità scaturisce dall'esperienza (la sua e quella dei suoi primi figli), e vorrei dire dall'azione ben riuscita, molto piú che dalle lunghe teorie maturate a tavolino. Per questo appunto la sua è una spiritualità *di vita attiva*.

E' quello, evidentemente, un limite, che però comporta almeno un vantaggio. Nessuno si stupirà se diciamo che Don Bosco, per essere compreso, deve essere lasciato nel suo contesto storico e locale: egli è un prete italiano (piú precisamente, piemontese) del XIX secolo³⁰. La sua visione teologica è quella che ha preceduto e seguito im-

³⁰ E' merito di due storici salesiani, sovente qui citati, Don P. Stella e il P.F. Desramaut, l'aver indicato nelle loro opere come Don Bosco sia saldamente radicato nel suo tempo.

mediatamente il Vaticano I. Su molti punti, essa è chiusa e alquanto debole, né più né meno che presso l'immensa maggioranza degli autori e dei santi del suo tempo. Noi oggi troviamo insufficiente il suo modo di presentare i misteri di Cristo e della Chiesa, del peccato e della grazia, dei sacramenti e dei novissimi; e le sue direttive di vita cristiana ci appaiono troppo improntate al moralismo imperante.

Ma è proprio qui che dobbiamo ricordarci che Don Bosco è più un maestro che un autore. Nei suoi scritti di carattere dottrinale, egli si rifà agli schemi e alle formule del suo secolo, mentre in quelli di carattere esistenziale (le sue *Memorie*, le lettere, le biografie dei suoi giovani), si prende la sua libertà, è se stesso, inventa, ed è ricco di intuizioni valide per l'avvenire. E' un fatto che, più di una volta, si constata una certa distanza tra i principi degli scritti teorici e la loro concreta applicazione negli scritti pratici, più agili, più aderenti alla vita³¹. Sempre ci si avvantaggia a dare maggior importanza agli scritti di Don Bosco che ce lo mostrano mentre vive ed agisce.

La nostra scelta, come dicemmo, si è orientata verso questo genere di scritti. Intendendo fare non un'opera erudita, ma un'opera pastorale (evidentemente su una base seriamente storica), abbiamo deliberatamente « scelto » ciò che ci è parso più atto a nutrire *oggi* la vita spirituale di chi desidera ispirarsi a Don Bosco, sia egli laico, sacerdote o religioso. Il lettore vorrà dunque scusarci se non presentiamo qui né un ritratto integrale di Don Bo-

³¹ Cf. ad es. le riflessioni di P. Desramaut sull'« equilibrio del suo pensiero », in fatto di povertà, o di « ascesi (sessuale) al servizio dell'uomo virtuoso », in *Don Bosco e la vita spirituale*, pp. 170 e 174.

sco, né una scelta sintetica e ponderata di tutte le sue opere³², né qualche opera completa, ma dei « brani scelti ».

Abbiamo pure rinunciato a tracciare una specie di storia del pensiero spirituale di Don Bosco, una genetica della sua coscienza religiosa. Anzitutto perché i lavori tutt'oggi esistenti non ce lo permettono ancora, e poi perché, se c'è una certa evoluzione, non ci sembra che si sia realizzata all'improvviso, ma piuttosto per un lento graduale sviluppo. Don Bosco ha fissato molto presto i suoi grandi principi e le sue prospettive: li ha arricchiti ed estesi sulla scorta delle sue esperienze, ma senza mai dover tornare sui suoi passi né correggersi su punti importanti³³. E' questo il motivo per cui l'ordine cronologico dei suoi scritti non ci è apparso decisivo.

Noi l'abbiamo pertanto rispettato, ma all'interno delle grandi sezioni, determinate dai principali generi di destinatari dei suoi scritti: i giovani, gli adulti (e in particolare, i cristiani attivamente impegnati in opere di misericordia o di apostolato, per esempio i suoi Cooperatori), i religiosi salesiani e le suore salesiane. Lo spirito realistico che caratterizza la dottrina spirituale di Don Bosco ci invitava ad accordare, come lui, maggior attenzione alle persone concrete che non ai temi dottrinali. Siamo peraltro persuasi che il lettore potrà trarre vantaggio da tutte le sezioni: la spiritualità di Don Bosco è semplice e pratica al punto da potersi adattare senza sforzi straordinari alle differenti categorie di cristiani. L'insegnamento spirituale

³² Per esempio non citiamo nulla delle sue tre opere storiche per i giovani delle scuole e per il popolo: *Storia Sacra*, *Storia Ecclesiastica*, *Storia d'Italia*.

³³ Il P. Desramaut l'ha notato: « L'evoluzione del suo pensiero, evidente in parecchi punti, divenne senza gravi urti: nella sua vita non si avverte nessuna grave crisi » (*Don Bosco e la vita spirituale*, p. 45).

fondamentale è lo stesso per tutti e tende a fare, dei giovani e degli adulti, dei semplici battezzati e dei battezzati consacrati, degli uomini e delle donne, altrettanti servitori di Dio, decisamente impegnati nel servizio del prossimo. A tutti costoro, egli dice come san Paolo: *In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*³⁴.

Joseph Aubry

Roma, 31 gennaio 1975
festa di san Giovanni Bosco

³⁴ Atti 20, 35. Ci sembra che non sia mai stata compilata un'antologia degli scritti specificamente *spirituali* di Don Bosco. Esistono invece antologie dei suoi scritti *pedagogici*. Ne conosciamo due, di carattere diverso, ma entrambi eccellenti: *Saint Jean Bosco. Textes pédagogiques*, traduits et présentés par Francis Desramaut, salésien, collection « Les Ecrits des Saints », Ed. du Soleil Levant, Namur 1958, pp. 189. *S. Giovanni Bosco, Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici a cura di Pietro Braido, « Collana Pedagogica », La Scuola, Brescia 1965, pp. 668 (cita le *Memorie dell'Oratorio* per intero, la *Vita di Magone Michele* per intero, e parecchie lettere).

Nota bibliografica

Studi principali su Don Bosco maestro spirituale

1. Giulio Barberis, *Il Vade mecum dei giovani salesiani, ammaestramenti, consigli ed esempi*, 2^a ed., S. Benigno Canavese 1905, 3 volumetti, pp. 612, 452 e 324. Insegnamento del primo maestro dei novizi salesiano.
2. Paolo Albera, *Don Bosco nostro modello, Don Bosco modello del Sacerdote Salesiano*, due circolari, 18 ott. 1920 e 19 marzo 1921, in *Lettere Circolari*, Torino, Direz. gen. Opere Don Bosco, pp. 360-383 e 424-472. Riflessioni profonde del secondo successore di Don Bosco.
3. 4. 5. Alberto Caviglia, «Don Bosco». *Profilo storico*, SEI, Torino 1920; 2^a ed. rifusa 1934, pp. 215. Ottimo ritratto spirituale. *Savio Domenico e Don Bosco*, SEI, Torino 1943, pp. 610. La spiritualità di Don Bosco veduta attraverso la sua influenza su D. Savio. *Conferenze sullo spirito salesiano*, Torino Crocetta 1949, litografato, pp. 125.
6. Eugenio Ceria, *Don Bosco con Dio*, SEI, Torino 1929; ed. aumentata 1947. Colle Don Bosco, pp. 395. Ottime osservazioni sulla vita di unione con Dio di Don Bosco.
7. Ceslao Pera, *I doni dello Spirito Santo nell'anima del beato Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1930, pp. 330.
8. A. Portaluppi, *La spiritualità del Beato Don Bosco*, in «La Scuola Cattolica», gennaio 1930.
9. Pierino Scotti, *La dottrina spirituale di Don Bosco*, in «La Scuola Cattolica», aprile-giugno 1932; SEI, Torino 1939, pp. 261.
10. Giuseppe Vespignani, *Un anno alla scuola di Don Bosco*, SEI, 2^a ed., Torino 1932, pp. 244.

11. Pierre Cras, *La spiritualité d'un homme d'action*, in « La vie Spirituelle », marzo 1938.
12. Giov. Battista Borino, *Don Bosco. Sei scritti e un modo di vederlo*, SEI, Torino 1938, pp. 174.
13. 14. Eugenio Valentini, *La spiritualità di Don Bosco*, 1952. *Spiritualità e umanesimo nella pedagogia di Don Bosco*, Torino 1958. Due conferenze.
15. Henri Bouquier, *Les pas dans les pas de Don Bosco, ou la spiritualité salésienne*, Orat. St Léon, Marseille 1953, pp. 219.
16. Domenico Bertetto, *S. Giovanni Bosco maestro e guida del sacerdote*, Colle Don Bosco 1954, pp. 444.
17. Guido Favini, *Alle fonti della vita salesiana*, SEI, Torino 1965, pp. 267.
18. *Don Bosco nell'augusta parola dei Papi*, a cura dell'Ufficio Stampa salesiano, SEI, Torino 1966, pp. 210. Particolarmente preziose sono le parole di Pio XI, che conobbe personalmente Don Bosco.
19. Francis Desramaut, *Don Bosco e la vita spirituale*, LDC, Torino 1970, pp. 319. Tradotto dal francese, ed. 1967.
20. Pietro Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, PAS-Verlag, Vol. I, *Vita e Opere*, 1968, pp. 301; Vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich 1969, pp. 585; Vol. III, *Influssi e risonanze*, in preparazione. Questo autore e il precedente hanno la preoccupazione di manifestare l'inserzione di Don Bosco nel suo ambiente storico.
21. J. Aubry, *Lo spirito salesiano. Lineamenti*, ed. Ufficio Naz. Cooperatori, Roma 1972, pp. 171.

Si trovano altri elementi interessanti:

— nelle *biografie* di Don Bosco, in particolare in quelle di A. Amadei (due vol. 2^a ed., 1940) e di E. Ceria (2^a ed., 1949);

— nei numerosi studi sulla *pedagogia di Don Bosco*, in particolare Pietro Ricaldone, *Don Bosco educatore*, Colle Don Bosco 1951-1952, due voll.; Pietro Braido, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino 1955. Nuova ed., PAS-Verlag, Zürich 1964, pp. 418; Giancarlo Isoardi, *L'azione catechetica di San Giovanni Bosco nella pastorale giovanile*, LDC, Torino 1974, pp. 128.

Parte prima

UN SERVITORE CHE DIO SI E' SCELTO E PREPARATO

*«Dio scelse David suo servo e lo trasse dagli
ovili delle pecore ...per pascere il suo popolo »
(Sal. 78, 70-71)*

Memorie dell'Oratorio



MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES DAL 1815 AL 1855

La prima volta che Don Bosco andò a Roma, nel 1858, il papa Pio IX, sentendo dalle sue labbra in qual modo fosse sorta l'opera degli Oratori festivi per i giovani di Torino, intuì che vi erano entrati elementi soprannaturali, promessa di grande avvenire: raccomandò a Don Bosco di mettere per iscritto la storia precisa di queste origini, ad incoraggiamento e norma dei suoi figli¹. Ma il fondatore, schiacciato dal lavoro, lasciò trascorrere nove anni senza eseguire la raccomandazione.

Rivide il Papa nel 1867 e gli spiegò, scusandosi, perché niente era stato ancora fatto. « Ebbene, riprese il Pontefice, lasciate ogni altra occupazione e scrivete. Questa volta non è solo un consiglio, ma un comando. Il bene che ne deriverà ai vostri figli, voi non potete intenderlo pienamente »².

Don Bosco obbedì, non subito tuttavia, perché impedito da gravi sollecitudini, viaggi ed anche dolorosa malattia. Non appena ristabilito, si mise al lavoro, e nei momenti più liberi, tra il 1873 e 1875, scrisse la maggior parte di queste Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Riprese la penna negli anni seguenti, a intervalli... per lasciare infine il lavoro incompiuto, privo di conclusione.

Riservando queste pagine ai suoi figli, non solo non le

¹ MB V, 882.

² MB VIII, 587.

pubblicò durante la sua vita, ma proibì formalmente che venissero pubblicate dopo la sua morte. Nell'introduzione dell'edizione curata nel 1946, Don Eugenio Ceria spiega le ragioni per cui si è creduto bene superare la proibizione del Santo. Oggi, chiunque può leggere nella loro completezza le Memorie dell'Oratorio³. L'edizione è basata su due documenti: la minuta autografa di Don Bosco, conservata nell'Archivio salesiano di Roma (tre grandi quaderni 295x204, pp. 180), e una copia della precedente, del suo segretario Don Berto (sei quaderni), riveduta e annotata da Don Bosco stesso, probabilmente in vista della Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, iniziata, sotto forma di articoli, nel gennaio 1879 nel Bollettino Salesiano⁴.

Presentando i primi quaranta anni della vita di Don Bosco (1815-1855), le Memorie raccontano la sua preparazione ed i suoi inizi nell'apostolato. Non sono però, né una « autobiografia » nel senso stretto della parola, né uno scritto di carattere puramente storico, ma piuttosto delle « Memorie per servire alla storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales », redatte da un padre che si confida ai suoi figli. I fatti sono veri, ma colorati ed arricchiti dall'intenzione di istruire e dall'interpretazione alla quale invitavano spontaneamente la maturità dell'eroe e lo sviluppo della sua opera (quando scriveva, Don Bosco era già sui 58-60 anni).

Questo, che dal punto di vista strettamente storico⁵ può creare problemi, costituisce un vantaggio preziosissimo dal punto di vista pedagogico e spirituale. L'interesse prin-

³ San Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, SEI, Torino 1946, pp. 260. Introduzione (pp. 1-12) e copiose annotazioni di Don E. Ceria.

⁴ Questa Storia traslascia la fanciullezza e giovinezza di Don Bosco, per iniziare subito il racconto del suo lavoro sacerdotale dal 1841.

⁵ In particolare Don Bosco ha fatto diversi errori cronologici.

cipale è diretto all'attività religiosa e sociale di Don Bosco ed alle istituzioni caritative ed educative attraverso cui essa venne progressivamente espressa. Tuttavia gli elementi direttamente spirituali sono numerosi e significativi, soprattutto nella prima parte, più personale: ammiriamo le vie providenziali per le quali Dio si è scelto e preparato il suo servitore; assistiamo allo svegliarsi della coscienza intensamente apostolica di Giovanni Bosco ed alle sue prime scelte decisive. Non gli piaceva parlare della sua vita spirituale intima; ora non c'è scritto in cui abbia più abbondantemente e più profondamente parlato di se stesso.

Il testo qui utilizzato è quello edito da Don Ceria. Ma i titoli con i quali introduciamo ogni brano sono nostri.

1. Introduzione. Scopo delle Memorie: mostrare che « Dio stesso ha guidato ogni cosa »

A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre, e le leggeranno assai più volentieri quando, chiamato da Dio a rendere conto delle mie azioni, non sarò più tra loro. Avvenendo d'incontrare fatti esposti forse con troppa compiacenza e forse con apparenza di vanagloria, datemene compatimento. E' un padre che gode parlare delle cose sue a' suoi amati figli, i quali godono pure nel sapere le piccole avventure di chi li ha cotanto amati, e che nelle cose piccole e grandi si è sempre adoperato di operare a loro vantaggio spirituale e temporale.

Io espongo queste memorie ripartite in decadi ossia in periodi di dieci anni, perché in ogni tale spazio succedette un notevole e sensibile sviluppo della nostra istituzione.

Quando poi, o figli miei, leggerete queste memorie dopo la mia morte, ricordatevi che avete avuto un padre affezionato, il quale prima di abbandonare il mondo ha lasciate queste memorie come pegno della paterna affezione; e ricordandovene, pregate Dio pel riposo eterno dell'anima mia.

(ed. Ceria, 16)

2. A 2 anni. Diventa orfano il futuro padre degli orfani

Il giorno consacrato a Maria Assunta in Cielo fu quello della mia nascita¹, l'anno 1815, in Murialdo, Borgata di Castelnuovo d'Asti. Il nome di mia madre era Margherita Occhiena di Capriglio; Francesco quello di mio padre. Erano contadini, che col lavoro e colla parsimonia si guadagnavano onestamente il pane della vita. Il mio buon padre, quasi unicamente col suo sudore, procacciava sostentamento alla nonna settuagenaria, travagliata da vari acciacchi; a tre fanciulli, di cui maggiore era Antonio, figlio del primo letto; il secondo Giuseppe; il piú giovane Giovanni, che sono io; piú a due servitori di campagna².

¹ Invece nacque il 16 agosto. Don Ceria nota: « Don Bosco credette sempre di essere nato il 15 agosto... Giova ricordare che in Piemonte, di cosa avvenuta poco prima o poco dopo il 15 agosto, si dice spesso, senza troppo precisare, che avvenne alla Madonna di agosto. Poniamo che Giovanni, fin da piccolo si sentisse ripetere in famiglia che era nato alla Madonna d'agosto, e ognuno vede la facile conseguenza » (p. 17). Subito, la Madonna prende un posto speciale nella vita del padre degli orfani. La sua madre Margherita, sposata tre anni prima, aveva allora 27 anni.

² Alle sue origini contadine, nell'ambiente della famiglia dei Becchi, Giovanni Bosco deve l'acquisizione di valori fondamentali per la sua santità e la sua missione: il realismo, il senso del la-

Io non toccava ancora i due anni, quando Dio misericordioso ci colpì con grave sciagura. L'amato genitore, pieno di robustezza, sul fiore della età, animatissimo per dare educazione cristiana alla figliuolanza, un giorno, venuto dal lavoro a casa tutto molle di sudore, incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione soppressa, in sulla sera si manifestò una violenta febbre, foriera di non leggera costipazione. Tornò inutile ogni cura e fra pochi giorni si trovò all'estremo di vita. Munito di tutti i conforti della religione, raccomandando a mia madre la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni 34, il 12 maggio 1817.

Non so che ne sia stato di me in quella luttuosa occorrenza; soltanto mi ricordo, ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che tutti uscivano dalla camera del defunto, ed io ci voleva assolutamente rimanere. — Vieni, Giovanni, vieni meco, — ripeteva l'addolorata genitrice. — Se non viene papà, non ci voglio andare, — risposi. — Povero figlio, ripigliò mia madre, vieni meco, tu non hai più padre. — Ciò detto, ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangeva perché ella piangeva. Giacché in quella età non poteva certamente comprendere quanto grande infortunio fosse la perdita del padre.

Questo fatto mise tutta la famiglia nella costernazione...

(ed. Ceria, 17-19)

voro, una stima straordinaria della povertà, un amore profondissimo per la sua madre e attraverso di lei per la Madre celeste. Antonio, il fratellastro, era più grande di sette anni e mezzo, essendo nato il 3 febbraio 1808. Giuseppe era nato l'8 aprile 1813. *Gioanni* è una forma piemontese di Giovanni. Don Bosco usava le due forme.

3. Una madre essa stessa serva di Dio

Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, avviarli all'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età³. Finché era piccolino, mi insegnò ella stessa le preghiere; appena divenuto capace di associarmi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera, e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune, colla terza parte del Rosario. Mi ricordo che ella stessa mi preparò alla prima confessione, mi accompagnò in chiesa; cominciò a confessarsi ella stessa, mi raccomandò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Ella continuò a prestarmi tale assistenza fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione.

Intanto io era giunto al nono anno di età; mia madre desiderava di mandarmi a scuola, ma era assai impacciata per la distanza, giacché dal paese di Castelnuovo eravi la distanza di cinque chilometri. Recarmi in collegio si opponeva il fratello Antonio...

(ed. Ceria, 21-22)

³ Non si potrà mai esagerare sull'influenza di mamma Margherita nella formazione spirituale di suo figlio attraverso il suo esempio e le sue parole. Questa contadina, piena di saggezza cristiana, lo aprì al senso di Dio, alla preghiera, alla pratica dei sacramenti, alla devozione a Maria. La vedremo intervenire ancora nei momenti decisivi della sua vocazione.

Notiamo che Don Bosco, poco prima di morire, chiese a Don G. B. Lemoyne di pubblicare la vita della sua santa mamma, a edificazione delle mamme cristiane. Uscì come fascicolo delle *Lecture Cattoliche* del giugno 1886, sotto il titolo: *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto edificante ed ameno pel Sac. G. B. Lemoyne*. Cf. l'introduzione scritta da Don E. Ceria per l'edizione modernizzata del 1956.

4. A 9 anni. Un sogno sentito come una comunicazione divina

A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita⁴. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito⁵. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiungendo queste parole: — Non colle percosse, ma colla

⁴ E' ben noto che i sogni occupano un posto importante nella vita di Don Bosco. La loro interpretazione deve tener conto innanzitutto della tradizione testuale, che non è sempre chiara. Quello dei nove anni, interamente della mano del santo, è un caso privilegiato. Non si può negare il carattere soprannaturale di molti sogni, in particolare di questo, del quale Don Stella scrive: « Il sogno di nove anni condizionò tutto il modo di vivere e di pensare di Don Bosco. E in particolare, il modo di sentire la presenza di Dio nella vita di ciascuno e nella storia del mondo » (*Don Bosco nella storia*, I, 30-31). Sui sogni di Don Bosco in generale, cf. *MB XVII*, 7-13; E. Ceria, *Don Bosco con Dio*, SEI, Torino 1930, pp. 189-200; P. Stella, *op. cit.*, II, 507-563: « Risulta evidente che Don Bosco si ritenne favorito da illustrazioni soprannaturali » (p. 561).

⁵ La prima fase del sogno si svolge nella presenza di quest'« uomo venerando », che un po' più avanti si definirà come il figlio di colei che Giovannino salutava tre volte nell'Angelus. Da lui riceve la sua missione (« pormi alla testa di que' fanciulli..., fare loro un'istruzione... »), il metodo con cui dovrà compierla (mansuetudine, carità, amicizia), l'indicazione dei mezzi per arrivarci (ubbidienza e scienza divina da ricevere da una « maestra »).

mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

— Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza.

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

— Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

— Io sono il figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno.

— Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

— Il mio nome dimandalo a mia madre.

In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto⁶, vestita di un manto, che risplendeva da

⁶ Ecco la seconda fase del sogno: si svolge nelle due presenze del Signore e di sua Madre, alla quale viene trasmessa l'iniziativa dell'azione. Sono da notare la squisita bontà di Maria, l'appellazione *figli miei* data ai fanciulli, l'«ordine di missione» ricevuto di nuovo: *Ecco dove devi lavorare ...tu dovrai farlo...* Le qualità richieste sono l'umiltà del servitore e la forza del servitore responsabile ed efficace. La fine dà al sogno un carattere quasi biblico: Giovanni sarà un giorno pastore di un immenso gregge di giovani, a nome del Buon Pastore e di quella che, in un altro

tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor piú confuso nelle mie dimande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, che presomi con bontà per mano: — Guarda — mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi: — A suo tempo tutto comprenderai⁷.

Ciò detto, un rumore mi svegliò; ed ogni cosa disparve.

Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti; di poi quel personaggio, quella donna, le cose dette e le cose udite mi occuparono

sogno, chiamerà la Pastorella o la Pastora (cf. E. Ceria, 135). E' senz'altro impressionante il posto preso da Maria nella vocazione di Giovanni.

⁷ Sessantadue anni piú tardi, nel maggio 1887, Don Bosco celebrava una prima messa nel nuovo santuario del S. Cuore a Roma, frutto delle sue ultime fatiche: « Non meno di quindici volte si arrestò, preso da forte commozione e versando lacrime » (MB XVIII, 340). Tornato in sagrestia, spiegò al suo segretario Don Viglietti: « Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma ed i fratelli questionare sul sogno... » (*ibidem*, 341). In questo giorno capiva veramente tutto.

talmente la mente, che per quella notte non mi fu piú possibile prendere sonno.

Al mattino ho tosto con premura raccontato quel sogno, prima a' miei fratelli, che si misero a ridere, poi a mia madre ed alla nonna. Ognuno dava al medesimo la sua interpretazione. Il fratello Giuseppe diceva: « Tu diventerai guardiano di capre, di pecore o di altri animali ». Mia madre: « Chi sa che non abbi a diventar prete ». Antonio con secco accento: « Forse sarai capo di briganti ». Ma la nonna che sapeva assai di teologia, era del tutto inalfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: « *Non bisogna badare ai sogni* ».

Io era del parere di mia nonna; tuttavia non mi fu mai possibile togliermi quel sogno dalla mente⁸. Le cose che esporrò in appresso daranno a ciò qualche significato. Io ho sempre taciuto ogni cosa; i miei parenti non ne fecero caso. Ma quando, nel 1858, andai a Roma per trattar col Papa della congregazione salesiana, egli si fece minutamente raccontare tutte le cose, che avessero anche solo apparenza di soprannaturali. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto in età di nove in dieci anni. Il Papa mi comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto, e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della Congregazione, che formava lo scopo di quella gita a Roma.

(ed. Ceria, 22-26)

⁸ Ognuno interpreta il sogno secondo la propria mentalità e carattere. Don Bosco sorride ricordando l'intervento della nonna « del tutto analfabeta » che risolve la questione da teologo avvertito. L'« humour » è un tratto di questo racconto delle *Memorie*: « Servirà ai miei figli di ameno trattenimento », diceva all'inizio. Per conto suo, Giovannino vorrebbe non badare a questo sogno, ma questo non gli sarà mai possibile. Quando scrive, gli appare tanto decisivo da marcare l'inizio della prima decade degli avvenimenti che lo condurranno al compimento della missione ricevuta.

Prima decade: 1825-1835

5. A 11. anni. Prima Comunione. « Dio prende possesso del suo cuore »

Io era all'età di anni undici, quando fui ammesso alla prima comunione. Sapevo tutto il piccolo catechismo; ma per lo piú niuno era ammesso alla comunione se non ai dodici anni. Io poi, per la lontananza dalla chiesa, era sconosciuto al parroco, e doveva quasi esclusivamente limitarmi alla istruzione religiosa della buona genitrice. Desiderando però di non lasciarmi andare piú avanti nell'età senza farmi praticare quel grande atto di nostra santa religione, si adoperò ella stessa a prepararmi come meglio poteva e sapeva. Lungo la quaresima mi inviò ogni giorno al catechismo; di poi fui esaminato, promosso, e si era fissato il giorno in cui tutti i fanciulli dovevano fare pasqua.

In mezzo alla moltitudine era impossibile di evitare la dissipazione. Mia madre studiò di assistermi piú giorni; mi aveva condotto tre volte a confessarmi lungo la quaresima. — Giovanni mio, disse ripetutamente, Dio ti prepara un gran dono; ma procura di prepararti bene, di confessarti, di non tacer alcuna cosa in confessione. Confessa tutto, sii pentito di tutto, e prometti a Dio di farti piú buono in avvenire. — Tutto promisi; se poi sia stato fedele, Dio lo sa. A casa mi faceva pregare, leggere un buon libro, dandomi que' consigli che una madre industriosa sa trovare opportuni pe' suoi figliuoli.

Quel mattino non mi lasciò parlare con nissuno, mi accompagnò alla sacra mensa, e fece meco la preparazione ed il ringraziamento, che il Vicario foraneo, di nome Sismondi, con molto zelo faceva a tutti con voce alta ed alternata. In questa giornata non volle che mi occupassi in alcun lavoro materiale, ma tutta l'adoperassi a leggere e a pregare. Fra le molte cose mia madre mi ripeté piú volte

queste parole: — O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti, ma guardati bene dal fare dei sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione; sii sempre ubbidiente, va' volentieri al catechismo ed alle prediche; ma per amor del Signore fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi.

Ritenni e procurai di praticare gli avvisi della pia genitrice: e mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nella ubbidienza e nella sottomissione agli altri, al che provava prima grande ripugnanza, volendo sempre fare i miei fanciulleschi riflessi a chi mi comandava o mi dava buoni consigli⁹.

(ed. Ceria, 31-33)

⁹ Qui ancora appare decisivo l'intervento della madre. Convinta dell'importanza dell'eucarestia nella vita spirituale dei fanciulli, provoca l'anticipo della prima comunione di Giovanni, ve lo prepara, l'accompagna, lo mantiene nel raccoglimento di questo grande giorno, gli fa capire che qualche miglioramento vitale deve conseguirne... Non c'è dubbio che la madre abbia contribuito a dare al figlio questo senso di ruolo decisivo dei sacramenti che sarà uno dei tratti della spiritualità salesiana.

Da notare il frutto «speciale» di questa prima comunione: Giovanni diventa più obbediente. Aveva una forte personalità, un carattere indipendente, delle doti naturali di capo e di trasciatore, una tendenza all'orgoglio e al dominare gli altri. Tutto questo, purificato da un lungo sforzo di umiltà e di ubbidienza, diventerà mezzo efficace a servizio del disegno di Dio: Dio è ricevuto come il Signore a cui si dà il cuore per sempre.

6. A 14 anni. Un vecchio sacerdote gli apre le vie della vita spirituale¹⁰

Io mi sono tosto messo nelle mani di D. Calosso, che soltanto da alcuni mesi era venuto a quella cappellania. Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata. Ciò gli piacque assai, perché in simile guisa con fondamento potevami regolare nello spirituale e nel temporale.

Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo era stato privo. Fra le altre cose mi proibí tosto una penitenza, che io era solito fare, non adattata alla mia età e condizione. M'incoraggí a frequentar la confessione e la comunione, e mi ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno una breve meditazione o meglio un po' di lettura spirituale.

¹⁰ Nelle sue *Memorie* Don Bosco non dice niente del soggiorno di due anni e mezzo alla cascina-Moglià a Moncucco (febbraio 1827-novembre 1829) quale garzoncello di campagna. Le ragioni di questo silenzio non sono chiare; forse è una reazione di delicatezza verso mamma Margherita. Ad ogni modo, come dice Don P. Stella: « Furono anni non inutili, non di parentesi, nei quali si radicò piú profondo in lui il senso di Dio e della contemplazione, a cui poté introdursi nella solitudine o nel colloquio con Dio durante il lavoro dei campi. Anni che si possono definire di attesa assorta e supplichevole: di attesa da Dio e dagli uomini; anni in cui forse è da collocare la fase piú contemplativa dei suoi primi lustri di vita » (*Don Bosco nella storia*, I, 36).

Tornato poi ai Becchi, incontra, una sera di novembre 1829, il nuovo cappellano di Murialdo, Don Calosso: primo sacerdote che entra nella sua vita. Durante un anno, questo santo vegliardo (aveva 74 anni) iniziò Giovanni al latino e piú ancora alla riflessione spirituale. Inoltre tra loro due si operò una comunione di anima profondissima, un rapporto da padre a figlio tenerissimo: lo stile stesso del racconto in questo brano indica quanto nuova ed indimenticabile è stata l'esperienza dell'adolescente di quattordici anni, avido di confidarsi.

Tutto il tempo che poteva, nei giorni festivi lo passava presso di lui. Ne' giorni feriali, per quanto poteva, andava servirgli la santa messa. Da quell'epoca ho cominciato a gustare che cosa sia vita spirituale, giacché prima agiva piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa senza saperne la ragione¹¹.

(ed. Ceria, 36)

... Al mese di aprile cominciai a fare vita col cappellano, andando soltanto la sera a casa per dormire.

Niuno può immaginare la grande mia contentezza. D. Calosso per me era divenuto un idolo. L'amava più che padre, pregava per lui, lo serviva volentieri in tutte le cose. Era poi sommo piacere di faticare per lui, e, direi, dare la vita in cosa di suo gradimento. Io faceva tanto progresso in un giorno col cappellano, quanto non avrei fatto a casa in una settimana. Quell'uomo di Dio mi portava tanta affezione che più volte ebbe a dirmi: — Non darti pena pel tuo avvenire; finché vivrò, non ti lascerò mancare niente; se muoio, ti provvederò parimenti.

Gli affari miei procedevano con indicibile prosperità. Io mi chiamava pienamente felice, né cosa alcuna rimanevami a desiderare, quando un disastro troncò il corso a tutte le mie speranze.

...Dopo due giorni di agonia il povero D. Calosso mandava l'anima in seno al Creatore; con lui moriva ogni mia

¹¹ Paragrafo prezioso, di cui ogni frase è carica di significato. Giovanni ha trovato la « guida-amico » su cui appoggiarsi. Viene illuminato sul tipo di mortificazione da scegliere. Viene incoraggiato ai sacramenti. Viene iniziato alla meditazione quotidiana. Infine, impara a « gustare » le realtà della vita spirituale: maturando l'esperienza precedente di Moncucco, scopre le meraviglie dell'essere cristiano, aderisce a Dio, all'incontro con lui nella preghiera, al suo servizio nella vita quotidiana, con la gioia interiore della vera « devozione ».

speranza. Ho sempre pregato e finché avrò vita non mancherò di fare ogni mattina preghiere per questo mio insigne benefattore.

Vennero gli eredi di D. Calosso, e loro consegnai chiave ed ogni altra cosa¹².

(ed. Ceria, 36, 40-41)

La morte di D. Calosso fu per me un disastro irrimediabile. Io piangeva inconsolabile il benefattore defunto. Se era sveglio, pensava a lui; se dormiva, sognava di lui; le cose andarono tanto oltre, che mia madre, temendo di mia sanità, mandommi alcun tempo con mio nonno in Capriglio.

In quel tempo feci altro sogno, secondo il quale io era acutamente biasimato, perché aveva riposta la mia speranza negli uomini e non nella bontà del Padre celeste¹³.

Intanto ero sempre accompagnato dal pensiero di progredire negli studi. Io vedeva parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna familiarità. Mi avvenne spesso di incontrare per via il mio prevosto col suo viceparroco. Li salutava di lontano, più vicino faceva eziandio un inchino. Ma essi in modo grave e cortese restituivano il saluto continuando il loro cammino. Più volte piangendo diceva tra me ed anche con altri: — Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro delle buone parole, dare dei buoni consigli. Quanto

¹² Sotto quella chiave che Don Calosso aveva consegnato a Giovanni con intenzione chiara, c'erano 6000 lire..., quanto necessario per pagare gli studi del futuro sacerdote. Dio lo mette alla prova e lo conduce alla fiducia più assoluta in Lui.

¹³ Frase tra le più tipiche: nella coscienza di Giovanni si approfondisce il sentimento di dover appoggiarsi in modo assoluto su Colui che lo ha chiamato a lavorare nel suo campo.

sarei felice, se potessi discorrere un poco col mio prevosto. Questo conforto l'ebbi con D. Calosso; che nol possa piú avere?

(ed. Ceria, 43-44)

7. A 19 anni. Un santo amico lo provoca al fervore¹⁴

Quell'atto eroico ha destato in me il desiderio di saperne il nome, che era appunto Luigi Comollo, nipote del Prevosto di Cinzano, di cui si erano uditi tanti encomii. Da quel tempo l'ebbi sempre per intimo amico, e posso dire

¹⁴ Dal novembre 1831 all'agosto 1835, Giovanni Bosco fu studente al ginnasio di Chieri, «la cittadina in cui esplose in tutta la sua ricchezza la sua personalità (di) adolescente e giovane. Trascorse gli anni 15-20 praticamente senza frustrazioni, anzi nell'euforia alimentata dai trionfi scolastici, dal prestigio sui compagni che vedeva gravitare attorno alla sua persona» (P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 42). Durante l'anno di umanità, nell'aprile 1834, esita sulla sua vocazione; forse offre per domare meglio il suo temperamento vivo, «superbo» e «dissipato», chiede di entrare dai Frati Minori di Torino. Ma un sogno ed il consiglio del prevosto di Cinzano lo convincono a proseguire il seminario (cf. *MO* 79-81).

L'anno di retorica è segnato dall'incontro con Luigi Comollo, di due anni piú giovane, timido, pallido, ma tutto infiammato di amore di Dio. Dopo Don Calosso, «padre» amatissimo, Comollo sarà l'«amico» preziosissimo che Dio offre a Giovanni per farlo progredire nel dono di sé. La loro amicizia durerà quattro anni e mezzo, fino alla morte di Comollo il 2 aprile 1839, nel seminario. E già nel 1844 Don Bosco, giovane sacerdote, scriverà la vita del suo compagno, primo scritto «uscito, piú che dalla penna, dal cuore del Santo, non ancora trentenne, quale tributo di affetto alla memoria dell'amico piú intimo e piú caro ch'egli si ebbe» (A. Caviglia, *Opere e scritti di Don Bosco*, V, p. 9).

L'incontro avvenne quando, «in tempo d'ingresso nella scuola», Comollo, schiaffeggiato, perdona al suo oltraggiatore.

che da lui ho cominciato ad imparare a vivere da cristiano. Ho messa piena confidenza in lui, egli in me; l'uno aveva bisogno dell'altro. Io di aiuto spirituale, l'altro di aiuto corporale. Perciocché il Comollo, per la sua grande timidità, non osava nemmeno tentare la difesa contro agli insulti dei cattivi, mentre io da tutti i compagni, anche maggiori di età e di statura, era temuto pel mio coraggio e per la mia forza gagliarda.

... Ben altre lezioni mi dava il Comollo. — Mio caro, dissemi, la tua forza mi spaventa; ma credimi, Dio non te la diede per massacrare i compagni¹⁵. Egli vuole che ci amiamo, ci perdoniamo, e che facciamo del bene a quelli che ci fanno del male.

Io ammirai la carità del collega, e mettendomi affatto nelle sue mani, mi lasciava guidare dove, come egli voleva. D'accordo coll'amico Garigliano, andavamo insieme a confessarci, comunicarci, fare la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, a servire la s. messa. Sapeva invitarci con tanta bontà, dolcezza e cortesia, che era impossibile rifiutarsi a' suoi inviti.

(ed. Ceria, 60-61)

¹⁵ Giovanni aveva roteato come una clava il corpo di un compagno, per sgominarne alcuni altri che volevano malmenare Comollo.

Seconda decade: 1835-1845¹⁶

8. A 20 anni. Programma di vita nuova per chi si avvia al sacerdozio

Preso la deliberazione di abbracciare lo stato ecclesiastico e subitane il prescritto esame, andavami preparando a quel giorno di massima importanza, perciocché era persuaso che dalla scelta dello stato ordinariamente dipende l'eterna salvezza o l'eterna perdizione. Mi sono raccomandato a vari amici di pregare per me; ho fatto una novena, e nel giorno di S. Michele (ottobre 1834)¹⁷ mi sono accostato ai santi sacramenti, di poi il teologo Cinzano, prevosto e vicario foraneo di mia patria, mi benedisse l'abito e mi vestì da cherico prima della messa solenne.

Quando mi comandò di levarmi gli abiti secolareschi con quelle parole: *Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis*, dissi in cuor mio: — Oh quanta roba vecchia c'è da togliere! *Mio Dio, distruggete in me tutte le mie cattive abitudini.* — Quando poi nel darmi il collare aggiunse: *Induat te Dominus novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis!* mi sentii tutto commosso e aggiunsi tra me: — *Sì, o mio Dio, fate che in questo momento io vesta un uomo nuovo, cioè che da questo momento io incominci*

¹⁶ Don Bosco stesso raggruppa in questa seconda decade gli anni di studi ecclesiastici (sei anni nel seminario di Chieri, 1835-1841, e tre anni al Convitto ecclesiastico di Torino, 1841-1844) e le prime tappe movimentate del suo apostolato giovanile, fino al trasferimento definitivo nel Valdocco (Pasqua 1846). Proprio queste due cose fanno capire l'importanza decisiva di questo periodo: sulla base di una lunga riflessione teologica e delle sue prime esperienze apostoliche, egli *sceglie definitivamente il suo tipo di santità.*

¹⁷ La memoria di Don Bosco fallisce qui. Infatti era il giorno di San Raffaele (25 ottobre) del 1835.

una vita nuova, tutta secondo i divini voleri, e che la giustizia e la santità siano l'oggetto costante de' miei pensieri, delle mie parole e delle mie opere. Così sia. O Maria, siate voi la salvezza mia.

Compiuta la funzione di chiesa, il mio prevosto volle farne un'altra tutta profana: condurmi alla festa di S. Michele, che si celebrava a Bardella, borgata di Castelnuovo. Egli con quel festino intendeva usarmi un atto di benevolenza, ma non era cosa opportuna per me.

(ed. Ceria, 85-86)

... Dopo quella giornata io doveva occuparmi di me stesso. La vita fino allora tenuta doveva essere radicalmente riformata. Negli anni addietro non era stato uno scellerato, ma dissipato, vanaglorioso, occupato in partite, giuochi, salti, trastulli ed altre cose simili, che rallegravano momentaneamente, ma che non appagavano il cuore ¹⁸.

Per farmi un tenore di vita stabile da non dimenticarsi ho scritto le seguenti risoluzioni:

1° Per l'avvenire non prenderò mai più parte a pubblici spettacoli sulle fiere, sui mercati; né andrò a vedere balli o teatri: e per quanto mi sarà possibile, non interverrò ai pranzi, che soglionsi dare in tali occasioni.

2° Non farò mai più i giuochi de' bussolotti, di prestigiatore, di saltimbanco, di destrezza, di corda: non suonerò più il violino, non andrò più alla caccia. Queste cose le reputo tutte contrarie alla gravità ed allo spirito ecclesiastico.

¹⁸ Il chierico Giovanni Bosco prende dunque molto sul serio la sua situazione « nuova » di seminarista, ormai fermamente avviato verso il sacerdozio. Sente l'impellente anelito a staccarsi da abitudini ed atteggiamenti che gli appaiono incompatibili con lo stato sacerdotale, a rifiutare ogni condiscendenza al mondo che la severa ascetica sacerdotale del tempo gli chiede di fuggire. Spiritualmente, i sei anni di seminario sono segnati da una certa tensione di autocontrollo e da uno sforzo ascetico accentuato. Questo appare chiaramente già nelle risoluzioni di vestizione.

3° Amerò e praticherò la ritiratezza, la temperanza nel mangiare e nel bere: e di riposo non prenderò se non le ore strettamente necessarie per la sanità.

4° Siccome pel passato ho servito al mondo con letture profane, così per l'avvenire procurerò di servire a Dio dandomi alle letture di cose religiose.

5° Combatterò con tutte le mie forze ogni cosa, ogni lettura, pensiero, discorsi, parole ed opere contrarie alla virtù della castità. All'opposto praticherò tutte quelle cose anche piccolissime, che possano contribuire a conservare questa virtù.

6° Oltre alle pratiche ordinarie di pietà, non ometterò mai di fare ogni giorno un poco di meditazione ed un po' di lettura spirituale.

7° Ogni giorno racconterò qualche esempio o qualche massima vantaggiosa alle anime altrui. Ciò farò coi compagni, cogli amici, coi parenti, e quando non posso con altri, il farò con mia madre.

Queste sono le cose deliberate quando ho vestito l'abito chericale¹⁹, ed affinché mi rimanessero bene impresse, sono andato avanti ad un'immagine della Beata Vergine, le ho lette, e dopo una preghiera ho fatto formale promessa a quella Celeste Benefattrice di osservarle a costo di qualunque sacrificio.

(ed. Ceria, 87-88)

¹⁹ Il carattere deciso e generoso del chierico Bosco si manifesta nei tre orientamenti di questo programma severo: rinuncia decisa a certi comportamenti « leggeri » del passato (« mai più », 1, 2, 4), disciplina personale di mortificazione e di raccoglimento in Dio (3, 4, 5, 6), zelo a favore del prossimo (7). Il futuro apostolo concentra le sue forze e si prepara ad essere un « uomo di Dio ».

9. La parola di fede di Mamma Margherita

Il giorno 30 ottobre di quell'anno 1835 doveva trovarmi in seminario. Il piccolo corredo era preparato. I miei parenti erano tutti contenti: io piú di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva tuttora lo sguardo addosso, come volesse dirmi qualche cosa. La sera precedente alla partenza ella mi chiamò a sé e mi fece questo memorando discorso: — Giovanni mio, tu hai vestito l'abito sacerdotale; io ne provo tutta la consolazione, che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah per carità! non disonorare questo abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere un povero contadino, che un figlio prete trascurato ne' suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di esserle tutto suo: ama i compagni divoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga mai sempre la divozione di Maria.

Nel terminare queste parole mia madre era commossa; io piangeva. — Madre, le risposi, vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me; queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita.

Al mattino per tempo mi recai a Chieri e la sera dello stesso giorno entrai in seminario.

(ed. Ceria, 89)

10. Il pane dell'anima preferito a quello del corpo

Le pratiche di pietà si adempivano assai bene. Ogni mattino messa, meditazione, la terza parte del Rosario;

a mensa lettura edificante. In quel tempo leggevasi la *Storia Ecclesiastica* di Bercastel. La confessione era obbligatoria ogni quindici giorni; ma chi voleva, poteva anche accostarsi tutti i sábatati. La santa comunione però potevasi soltanto fare la domenica od in altra speciale solennità²⁰. Qualche volta si faceva lungo la settimana, ma per ciò fare bisognava commettere una disubbidienza. Era uopo scegliere l'ora di colazione, andare di soppiatto nell'attigua chiesa di S. Filippo, fare la comunione, e poi venire raggiungere i compagni al momento che tornavano allo studio o alla scuola. Questa infrazione di orario era proibita; ma i superiori ne davano tacito consenso, perché lo sapevano e talvolta vedevano, e non dicevano niente in contrario. Con questo mezzo ho potuto frequentare assai piú la santa comunione, che posso chiamare con ragione il piú efficace alimento della mia vocazione.

(ed. Ceria, 92)

11. Giovanni ritrova il suo « meraviglioso amico »²¹

La mia ricreazione era non di rado dal Comollo interrotta. Mi prendeva egli per un brano dell'abito e dicendomi di accompagnarlo, conducevami in cappella per fare

²⁰ Il rigorismo allora regnante non concedeva comunione frequente perfino nei seminari. La fame del chierico Bosco per il pane eucaristico ed il modo con cui l'appaga sono tanto piú significativi.

²¹ Comollo, piú giovane, terminò il suo ginnasio mentre Bosco era già entrato in seminario. I due amici si ritrovarono quindi nell'autunno 1836, in filosofia, e vissero ancora insieme due anni e mezzo. In Comollo Giovanni trovò alimento per la sua capacità di ammirazione e di affetto, e spinta verso l'intimità con Dio e l'ascetismo. « Dovette tenersele sempre vicino e caro, perché lo sentiva come una forza equilibratrice alla sua tendenza verso l'esterno » (P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 82). Ma tipicamente salesiano è il rifiuto di seguirlo nelle mortificazioni speciali.

la visita al SS. Sacramento pegli agonizzanti, recitare il rosario o l'ufficio della Madonna in suffragio delle anime del purgatorio.

Questo meraviglioso compagno fu la mia fortuna. A suo tempo sapeva avvisarmi, correggermi, consolarmi, ma con sí bel garbo e con tanta carità, che in certo modo era contento di dargliene motivo per gustare il piacere di esserne corretto. Trattava familiarmente con lui, mi sentiva naturalmente portato ad imitarlo, e sebbene fossi mille miglia da lui indietro nella virtù, tuttavia se non sono stato rovinato dai dissipati, e se potei progredire nella mia vocazione, ne sono veramente a lui debitore. In una cosa sola non ho nemmeno provato ad imitarlo: nella mortificazione. Il vedere un giovanetto sui diciannove anni digiunare rigorosamente l'intera quaresima ed altro tempo dalla Chiesa comandato; digiunare ogni sabato in onore della B. V., spesso rinunciare alla colazione del mattino; talvolta pranzare a pane ed acqua; sopportare qualunque disprezzo, ingiuria, senza mai dare minimo segno di risentimento; il vederlo esattissimo ad ogni piccolo dovere di studio e di pietà: queste cose mi sbalordivano, e mi faceva ravvisare in quel compagno un idolo come amico²², un eccitamento al bene, un modello di virtù per chi vive in seminario.

... Finché Dio conservò in vita questo incomparabile compagno, ci fui sempre in intima relazione. Nelle vacanze più volte io andava da lui, più volte egli veniva da me. Frequenti erano le lettere che ci indirizzavamo. Io vedeva in lui un santo giovanetto; lo amava per le sue rare virtù; egli amava me perché l'aiutava negli studi scolastici, e poi quando era con lui mi sforzava di imitarlo in qualche cosa.

(ed. Ceria, 94-95, 101)

²² Noi diremmo *un ideale di amico*.

12. Doppio incontro: un sacerdote zelante, un libro sublime

Fu in quest'anno²³ che ebbi la buona ventura di conoscere uno de' piú zelanti ministri del santuario, venuto a dettar gli esercizi spirituali in seminario. Egli apparve in sacristia con aria ilare, con parole celianti, ma sempre condite di pensieri morali. Quando ne osservai la preparazione e il ringraziamento della messa, il contegno, il fervore nella celebrazione di essa, mi accorsi subito, che quegli era un degno sacerdote, quale appunto era il T. Giovanni Borrelli di Torino²⁴. Quando poi cominciò la sua predicazione e se ne ammirò la popolarità, la vivacità, la chiarezza e il fuoco di carità che appariva in tutte le parole, ognuno andava ripetendo che egli era un santo.

Di fatto tutti facevano a gara per andarsi a confessare da lui, trattare con lui della vocazione ed avere qualche particolare ricordo. Io pure ho voluto conferire col medesimo delle cose dell'anima. In fine, avendogli chiesto qualche mezzo certo per conservare lo spirito di vocazione lungo l'anno e specialmente in tempo delle vacanze, egli mi lasciò con queste memorande parole: — Colla ritiratezza

²³ Nel secondo anno di teologia, cioè durante l'anno scolastico 1838-1839.

²⁴ Era piú comunemente chiamato *Borel*. « Quel sacerdote incomparabile » (Don Lemoyne) era direttore dell'Istituto del Rifugio fondato dalla marchesa di Barolo. Diverrà il migliore collaboratore di Don Bosco nei tempi difficili degli inizi dell'Oratorio. La sua memoria è perpetuata a Valdocco da un medaglione di bronzo ed una lapide marmorea sotto il porticato, proprio là dove esercitò il suo zelo indefesso. Notiamo i comportamenti che, in lui, hanno colpito il seminarista Bosco: la sua « aria ilare, con parole celianti », la sua fede eucaristica esteriormente visibile, il suo modo « popolare » di predicare, la sua saggezza di confessione. Tutte cose a cui Don Bosco sacerdote darà grande importanza.

e colla frequente comunione si perfeziona e si conserva la vocazione e si forma un vero ecclesiastico.

Gli esercizi spirituali del T. Borrelli fecero epoca in seminario, e parecchi anni appresso si andavano ancora ripetendo le sante massime, che aveva in pubblico predicate o privatamente consigliate.

Intorno agli studi fui dominato da un errore che in me avrebbe prodotto funeste conseguenze, se un fatto provvidenziale non me lo avesse tolto. Abituato alla lettura dei classici in tutto il corso secondario, assuefatto alle figure enfatiche della mitologia e delle favole dei pagani, non trovava gusto per le cose ascetiche. Giunsi a persuadermi che la buona lingua e la eloquenza non si potesse conciliare colla religione. Le stesse opere dei santi Padri mi sembravano parto di ingegni assai limitati, eccettuati i principii religiosi, che essi esponevano con forza e chiarezza.

Sul principio del secondo anno di filosofia²⁵ andai un giorno a fare la visita al SS. Sacramento e non avendo meco il libro di preghiera, mi feci a leggere *De imitatione Christi*²⁶, di cui lessi qualche capo intorno al SS. Sacra-

²⁵ Quindi nell'autunno 1836. Aveva 21 anni.

²⁶ Vittima dei pregiudizi del tempo, Giovanni si era persuaso che un'opera dottrinale o ascetica non poteva avere grande merito letterario. Scopre nell'*Imitazione di Cristo* « la sublimità dei pensieri » unita al « modo eloquente » di esprimerli. Viene sedotto. Questo prezioso libro ha certamente avuto sull'anima di Don Bosco un influsso che meriterebbe di essere approfondito. Ne ha ricavato un amore personale più vivo per la persona di Cristo e per il suo mistero eucaristico. Le Costituzioni salesiane, nel primo progetto del 1858, inizieranno in questo modo: « Lo scopo di questa società è di riunire insieme i suoi membri... a fine di perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore specialmente nella carità verso i giovani poveri » (Archivio 022 [2], p. 5). « Quando, come disse ad un Salesiano di sua confidenza, non aveva potuto fare durante il giorno la lettura spirituale, prima di coricarsi, inginocchiato a terra, ne rileggeva o ne ricordava ponderatamente alcuni versetti. Qualche volta

mento. Considerando attentamente la sublimità dei pensieri e il modo chiaro e nel tempo stesso ordinato ed eloquente, con cui si esponevano quelle grandi verità, cominciai a dire tra me stesso: — L'autore di questo libro era un uomo dotto. — Continuando altre e poi altre volte a leggere quell'aurea operetta, non tardai ad accorgermi, che un solo versicolo di essa conteneva tanta dottrina e moralità, quanta non avrei trovato nei grossi volumi dei classici antichi. E' a questo libro cui son debitore di aver cessato dalla lettura profana. (ed. Ceria, 108-110)

13. Ultimi mesi nel seminario (1840-41)

Per l'ordinazione delle quattro tempora di autunno sono stato ammesso al suddiaconato²⁷. Ora che conosco le virtù che si ricercano per quell'importantissimo passo, resto convinto che io non era abbastanza preparato; ma non avendo chi si prendesse cura diretta della mia voca-

lo traeva di tasca e, apertolo a caso, invitava altri a leggere le prime righe di una pagina» (E. Ceria, p. 110, n. 15).

²⁷ Il 19 settembre 1840. Dalla sua adolescenza, Giovanni conosceva Don Giuseppe Caffasso (scrive sempre Caffasso), di Castelnuovo d'Asti e maggiore di lui di quattro anni (cf. MO 41-43). Nel 1840 era professore di teologia morale e di sacra eloquenza al Convitto ecclesiastico di Torino, dove il giovane sacerdote Bosco andrà a proseguire i suoi studi e lo sceglierà come direttore spirituale per venti anni. Diversi suoi interventi sono stati decisivi nella vita di Don Bosco.

Tanto alto era il concetto che il chierico Bosco si era formato dell'impegno sacerdotale che di nuovo sente un'esitazione. Sembra che i numerosi interventi della Provvidenza fossero sufficienti per deciderlo ad andare avanti con piena fiducia. Infatti cerca appoggio dai rappresentanti visibili di Dio: in dieci righe incontriamo tre riferimenti ad un « consiglio » chiesto e poi seguito. Nuova prova che Don Bosco, da giovane, non volle essere altro che un umile servitore mandato da Dio.

zione, mi sono consigliato con D. Caffasso, che mi disse di andare avanti e riposare sopra la sua parola. Nei dieci giorni di spirituali esercizi fatti nella casa della Missione in Torino ho fatto la confessione generale, affinché il confessore potesse avere un'idea chiara di mia coscienza e darmi l'opportuno consiglio. Desiderava di compiere i miei studi; ma tremava al pensiero di legarmi per tutta la vita; perciò non volli prendere definitiva risoluzione, se non dopo avere avuto il pieno consentimento del confessore.

D'allora in poi mi sono dato il massimo impegno di mettere in pratica il consiglio del teologo Borrelli: colla ritiratezza e colla frequente comunione si conserva e si perfeziona la vocazione...

Al *Sitientes* del 1841 ricevetti il Diaconato, alle *tempora* estive doveva essere ordinato sacerdote. Ma un giorno di vera costernazione era quello in cui doveva uscire definitivamente dal Seminario. I superiori mi amavano, e mi diedero continui segni di benevolenza. I compagni mi erano affezionatissimi. Si può dire che io viveva per loro, essi vivevano per me. Chi avesse avuto bisogno di farsi radere la barba o la cherica, ricorreva a Bosco. Chi avesse abbisognato di berretta da prete, di cucire, rappezzare qualche abito, faceva capo a Bosco. Perciò mi tornò dolorosissima quella separazione, separazione da un luogo dove era vissuto per sei anni, dove ebbi educazione, scienza, spirito ecclesiastico e tutti i segni di bontà e di affetto che si possono desiderare²⁸. (ed. Ceria, 113-114)

²⁸ Più sopra, Don Bosco diceva: « Il mio cuore non era soddisfatto » (MO, 91) perché i superiori rimanevano distanti ed i seminaristi non tutti di buono spirito. In questo brano, riassume il suo sentimento globale in conclusione di questi sei anni (cf. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 76-78). E questo ci permette due costatazioni: il temperamento affettivo di Don Bosco, altamente capace di dare e di ricevere la simpatia anche in ambienti difficili, e la prova che la sua severa ascesi di seminarista era orientata verso il servizio caritatevole.

14. A 26 anni. Nove risoluzioni per il sacerdozio

Interrompiamo qui il testo delle Memorie dell'Oratorio per inserire le risoluzioni per il sacerdozio di Don Bosco, ivi non pubblicate. Le troviamo in un prezioso taccuino conservato nell'Archivio Salesiano (132) il cui titolo, Memorie dal 1841 al 1884-5-6, sembra indicare che Don Bosco, vegliando, ebbe l'intenzione di completare le Memorie dell'Oratorio. Infatti il taccuino contiene pochi ricordi storici, ma abbondanti raccomandazioni che pubblichiamo alla fine di questo volume sotto il titolo Testamento Spirituale. Trascriviamo le pagine 3-6 del documento (cf. Introduzione, p. 26).

Ho cominciato gli esercizi spirituali nella cappella della Missione il giorno 26 maggio, festa di S. Filippo Neri²⁹, 1841. La sacra ordinazione sacerdotale fu tenuta da Mons. Luigi Franzoni, arcivescovo nostro, nel suo episcopio il 5 giugno di quell'anno. La prima messa venne celebrata in S. Francesco di Assisi assistita dal mio insigne benef(attore) Direttore D. Giuseppe Caffasso di Castelnuovo d'Asti nel giorno 6 giugno dom(enica) della SS. Trinità.

Conclusione degli esercizi fatti in preparazione alla celeb(razione) della prima S. Messa, fu:

Il prete non va solo al cielo, non va solo all'inferno. Se fa bene andrà al cielo colle anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo andrà alla perdizione colle anime dannate per suo scandalo.

²⁹ Questa data non è sfuggita a Don Bosco: San Filippo Neri, il fondatore dell'Oratorio di Roma (1515-1595), fu sempre uno dei suoi modelli e ispiratori.

Risoluzioni

- 1° Non mai fare passeggiate se non per grave necessità. Visite a malati, ecc.
- 2° Occupare rigorosamente bene il tempo.
- 3° Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvare anime.
- 4° La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa.
- 5° Mi mostrerò sempre contento del cibo che mi sarà apprestato, purché non sia cosa nocevole alla sanità.
- 6° Berrò vino annacquato e soltanto come rimedio: vale a dire solamente quando e quanto sarà richiesto dalla sanità.
- 7° Il lavoro è un'arma potente contro i nemici dell'anima, perciò non darò al corpo piú di cinque ore di sonno ogni notte. Lungo il giorno, specialmente dopo il pranzo, non prenderò alcun riposo. Farò qualche eccezione in casi di malattia.
- [8°] Ogni giorno darò qualche tempo alla meditazione, alla lettura spirituale. Nel corso della giornata farò breve visita o almeno una preghiera al SS. Sac(ramen)to. Farò almeno un quarto d'ora di preparazione ed altro quarto d'ora di ringraziamento alla SS. Messa.
- [9°] Non farò mai conversazioni con donne fuori del caso di ascoltarle in confessione o di qualche altra necessità spirituale.

Queste memorie furono scritte nel 1841³⁰.

³⁰ Ritroviamo qui gli orientamenti delle risoluzioni della vestizione del 1835, ma maturati in tal modo da esprimere il contenuto dei due motti salesiani piú famosi: *Da mihi animas caetera tolle, Lavoro e temperanza*. Il nucleo è dato nelle risoluzioni 3 e 4: dedizione totale alla missione, secondo lo spirito salesiano. Ma viene circondato e protetto dalle sette altre: preghiera, cen-

1842. *Breviario e confessione*³¹

Procurerò di recitare divotamente il Breviario e recitarlo preferibilmente in chiesa affinché serva come di visita al SS. Sacramento.

Mi accosterò al sacramento della penitenza ogni otto giorni e procurerò di praticare i proponimenti che ciascuna volta farò in confessione.

Quando sono richiesto ad ascoltare le confessioni dei fedeli, se vi è urgenza interromperò il Santo uffizio e farò anche più breve la preparazione ed il ringraziamento della S. Messa, a fine di prestarmi ad esercitare questo sacro ministero.

(1845) Siccome giunto in sacristia per lo più mi si fanno tosto richieste di parlare o di ascoltare in confessione, così prima di uscire di camera procurerò sia fatta una breve preparazione alla S. Messa.

15. Giugno 1841. Le prime messe: raccoglimento, ringraziamento, gioia

Ho celebrato la mia prima messa nella chiesa di San Francesco d'Assisi, dove era capo di conferenza D. Caffasso. Era ansiosamente aspettato in mia patria, dove da

trata sull'eucaristia (8), e poi sei punti di asceti impressionante. Lo zelo sorridente di Don Bosco fiorisce sulle spine della più autentica mortificazione. Si noterà il tono assoluto delle formule: *non mai, rigorosamente, in tutto e sempre, in ogni cosa, sempre...* Don Bosco non è uomo di mezza misura.

³¹ Nello stesso prezioso taccuino, in seguito alle risoluzioni del 1841, Don Bosco ha scritto tre pagine che le completano. Trattano del breviario e della confessione. Si vede che l'esperienza aveva reso difficile la fedeltà esatta all'ottava risoluzione: il cri-

molti anni non si era piú celebrata messa nuova; ma ho preferito di celebrarla in Torino senza rumore, e quello posso chiamarlo il piú bel giorno della mia vita. Nel *Memento* di quella memoranda messa ho procurato di fare divota menzione di tutti i miei professori, benefattori spirituali e temporali, e segnatamente del compianto D. Calosso, che ho sempre ricordato come grande ed insigne benefattore. Lunedì andai a celebrare alla chiesa della SS. Consolata, per ringraziare la gran Vergine Maria degli innumerabili favori, che mi aveva ottenuto dal suo Divin Figliuolo Gesù.

Martedì mi recai a Chieri³² e celebrai messa nella chiesa di S. Domenico, dove tuttora viveva l'antico mio professore P. Giusiana, che con paterno affetto mi attendeva. Durante quella messa egli pianse sempre per commozione. Ho passato con lui tutto quel giorno, che posso chiamare giornata di paradiso.

Il giovedì, solennità del *Corpus Domini*, appagai i miei patriotti, cantai messa e feci quivi la processione di quella solennità. Il prevosto volle invitare a pranzo i miei parenti, il clero ed i principali del paese. Tutti presero parte a quell'allegrezza, perciocché io ero molto amato dai miei cittadini ed ognuno godeva di tutto quello che avesse potuto tornare a mio bene. La sera di quel giorno mi sono restituito in famiglia³³. Ma quando fui

terio supremo del servizio alle anime rende Don Bosco flessibile, senza però condurlo a sacrificare totalmente una preparazione alla messa, sentita indispensabile.

³² Del mercoledì non menzionato sappiamo che celebrò nel Duomo di Chieri all'altare della Madonna delle Grazie. L'anima del neosacerdote, ben consapevole di essere stato oggetto di tanti doni, si espande in azioni di grazie, certo in primo luogo a Dio e alla Madonna, poi ai loro strumenti.

³³ « Don Lemoyne udí piú volte Don Bosco dire commosso che quella sera sua madre, quando fu sola con lui, gli tenne questo discorso: " Sei prete, dici la Messa, da qui in avanti sei

vicino a casa e mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa nove anni, non potei frenare le lagrime e dire: — Quanto mai sono meravigliosi i disegni della Divina Provvidenza! Dio ha veramente tolto dalla terra un povero fanciullo per collocarlo coi primari del suo popolo.

(ed. Ceria, 115-116)

16. Novembre 1841. « Rinunciate... e venite »

Sul finire di quelle vacanze³⁴ mi erano offerti tre impieghi, di cui doveva scegliere uno: l'ufficio di maestro in casa di un signore genovese collo stipendio di mille franchi annui; di cappellano di Murialdo, dove i buoni popolani, pel vivo desiderio di avermi, raddoppiavano lo stipendio dei cappellani antecedenti; di vicecurato in mia patria. Prima di prendere alcuna definitiva deliberazione ho voluto fare una gita a Torino per chiedere consiglio a D. Caffasso, che da parecchi anni era divenuto mia guida nelle cose spirituali e temporali. Quel santo sacerdote ascoltò tutto, le profferte di buoni stipendii, le insistenze

adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dire Messa vuol dire incominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti alcun pensiero di me" (*MB* I, 521-522). Così in tre momenti solenni della vita (prima comunione, vestizione chiericale, presbiterato) Mamma Margherita fece udire al figlio la sua parola cristianamente materna» (E. Ceria, p. 116, n. 75).

³⁴ Le vacanze del 1841. Durante i primi cinque mesi del suo sacerdozio, Don Bosco aiutò il suo prevosto nella parrocchia di Castelnuovo: «Predicava tutte le domeniche, visitava gli amma-

dei parenti e degli amici, il mio buon volere di lavorare. Senza esitare un istante egli mi indirizzò queste parole: — Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione. Rinunciate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto. — Seguii con piacere il savio consiglio, e il 3 Novembre 1841 entrai nel mentovato Convitto.

Il Convitto Ecclesiastico si può chiamare un complemento dello studio teologico, perciocché ne' nostri seminarii si studia soltanto la dommatica, la speculativa; di morale si studia soltanto le proposizioni controverse. Qui si impara ad essere preti. Meditazione, lettura, due conferenze al giorno, lezioni di predicazione, vita ritirata, ogni comodità di studiare, leggere buoni autori, erano le cose intorno a cui ognuno deve applicare la sua sollecitudine.

(ed. Ceria, 120-121)

...D. Caffasso, che da sei anni era mia guida, fu eziandio mio direttore spirituale, e se ho fatto qualche cosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita.

Per prima cosa egli prese a condurmi nelle carceri,

lati... Ma la mia delizia era fare catechismo ai fanciulli, trattarmi con loro, parlare con loro» (p. 117). Venne il momento di impegnarsi in un ministero fisso. La sua forte inclinazione all'azione e il successo facilmente ottenuto lo portavano naturalmente a scegliere subito un impiego attivo. Ma di nuovo il « servitore » di Dio diffida di se stesso. Di nuovo chiede consiglio. E cosa sorprendente, questo giovane prete, divorato dallo zelo, accetta di prolungare i suoi studi per tre anni. Nel frattempo inizierà il suo apostolato sotto la guida sicura di Don Caffasso. Per la maturazione spirituale, dottrinale e pastorale di Don Bosco, gli anni del Convitto si possono considerare decisivi. Tutte le carenze sofferte in seminario, qui sono state largamente compensate. E la strada da percorrere si è finalmente delineata.

dove imparai tosto a conoscere quanto sia grande la malizia e la miseria degli uomini. Vedere turbe di giovanetti, sull'età dei 12 ai 18 anni, tutti sani, robusti, d'ingegno svegliato, ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire. L'obbrobrio della patria, il disonore delle famiglie, l'infamia di se stesso erano personificati in quegli infelici. Ma quale non fu la mia meraviglia e sorpresa quando mi accorsi che molti di loro uscivano con fermo proposito di vita migliore ed intanto erano in breve ricondotti al luogo di punizione, da cui erano da pochi giorni usciti.

Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito, perché abbandonati a se stessi. — Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuito il numero di coloro, che ritornano in carcere? — Comunicai questo pensiero a D. Caffasso, e col suo consiglio e co' suoi lumi mi sono messo a studiar modo di effettuarlo³⁵, abbandonandone il frutto alla grazia del Signore, senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini.

(ed. Ceria, 123)

³⁵ Qui appare nel vivo il metodo del servo di Dio per scoprire e compiere la sua volontà: essere attento alla realtà, cogliere ciò che oggi chiamiamo i segni dei tempi, chiedere consiglio a chi è capace di darne, e soprattutto appoggiarsi sulla grazia divina. Certamente l'esperienza della visita alle carceri ha sconvolto l'anima del giovane prete di 26 anni (« inorridito »), in tal modo da dettargli simbolicamente tutta la sua missione: non vorrà far altro che *liberare* i giovani da tutte le carceri, quelle materiali e quelle della solitudine, dell'ignoranza, della delinquenza, della disperazione... In questo contesto verrà l'incontro storico con l'orfano Bartolomeo Garelli nella sagrestia di San Francesco d'Assisi l'8 dicembre 1841 (raccontato in MO 124-127).

17. Ottobre 1844. « Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi Tu »

Intanto cose nuove, mutazioni, ed anche tribolazioni andava la divina Provvidenza preparando.

Sul fine del triennio di morale doveva applicarmi a qualche parte determinata del sacro ministero³⁶. Il vecchio e cadente zio del Comollo, D. Giuseppe Comollo, rettore di Cinzano, col parere dell'Arcivescovo mi aveva chiesto ad economo amministratore della parrocchia, cui per età e malori non poteva più reggere. Il T. Guala mi dettò egli stesso la lettera di ringraziamento all'Arcivescovo Fransonì, mentre mi preparava ad altro. Un giorno D. Caffasso mi chiamò a sé e mi disse: — Ora avete compiuto il corso de' vostri studi; uopo è che andiate a lavorare. In questi tempi la messe è copiosa assai. A quale cosa vi sentite specialmente inclinato?

— A quella che ella si compiacerà di indicarmi.

— Vi sono tre impieghi: vicecurato a Buttigliera d'Asti, ripetitore di morale qui al Convitto, direttore del piccolo Ospedaletto accanto al Rifugio. Quale scegliereste?

— Quella che ella giudicherà.

— Non vi sentite propensione ad una cosa più che ad un'altra?

— La mia propensione è di occuparmi per la gioventù. Ella poi faccia di me quel che vuole: io conosco la volontà del Signore nel suo consiglio.

— In questo momento che cosa occupa il vostro cuore? che si ravvolge in mente vostra?

³⁶ Si pone di nuovo, e questa volta irrevocabilmente, il problema incontrato nell'autunno 1841. E di nuovo interviene la reazione dell'apostolo autentico, preoccupato di non confondere mai i suoi desideri, anche generosi, con la volontà di Dio. Il dialogo tra i due sacerdoti è uno dei punti culminanti della vita spirituale di Don Bosco.

— In questo momento mi pare di trovarmi in mezzo ad una moltitudine di fanciulli, che mi dimandano aiuto.

— Andate adunque a fare qualche settimana di vacanza. Al vostro ritorno vi dirò la vostra destinazione.

Dopo quelle vacanze D. Caffasso lasciò passare qualche settimana senza dirmi niente; io gli chiesi niente affatto.

— Perché non dimandate quale sia la vostra destinazione? — mi disse un giorno.

— Perché io voglio riconoscere la volontà di Dio nella sua deliberazione e voglio metter niente del mio volere.

— Fatevi il fagotto, e andate col T. Borrelli; là sarete direttore del piccolo Ospedale di S. Filomena; lavorerete anche nell'Opera del Rifugio³⁷. Intanto Dio vi metterà tra mano quanto dovrete fare per la gioventù.

A prima vista sembrava che tale consiglio contrariasse le mie inclinazioni, perciocché la direzione di un Ospedale, il predicare e confessare in un istituto di oltre a quattrocento giovanette mi avrebbero tolto il tempo ad ogni altra occupazione. Pure erano questi i voleri del cielo, come ne fui in appresso assicurato.

(ed. Ceria, 132-133)

³⁷ La marchesa Giulietta Colbert, vedova del Marchese di Barolo, aveva fondato intorno al suo cosiddetto Rifugio, nella regione di Valdocco, un gruppo di istituti. Il Rifugio (oggi Istituto) Barolo era un grande educando per ragazze cadute o uscite dalla prigione; il teologo Borel ne era il direttore spirituale. Nel 1844 la Marchesa faceva costruire là presso un ospedaletto, intitolato a S. Filomena, per bambine inferme povere.

Don Bosco ebbe la sua stanza al Rifugio quasi due anni, dall'Ottobre 1844 al luglio 1846; guarito da una malattia gravissima, passò alcuni mesi di convalescenza ai Becchi, poi tornando a Torino con sua madre, si stabilì definitivamente a Valdocco il 3 novembre (cf. MO 191-193).

18. Perché Oratorio « di San Francesco di Sales »

...Là era il sito scelto dalla divina Provvidenza per la prima chiesa dell'Oratorio³⁸. Esso cominciò a chiamarsi di S. Francesco di Sales per due ragioni: 1° Perché la Marchesa Barolo aveva in animo di fondare una Congregazione di preti sotto a questo titolo, e con questa intenzione aveva fatto eseguire il dipinto di questo Santo che tuttora si rimira all'entrata del medesimo locale; 2° perché la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto alla protezione di questo Santo, affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime. Altra ragione era quella di metterci sotto alla protezione di questo santo, affinché ci aiutasse dal cielo ad imitarlo nel combattere gli errori contro alla religione, specialmente il protestantismo, che cominciava insidioso ad insinuarsi nei nostri paesi e segnatamente nella città di Torino³⁹.

Pertanto l'anno 1844, il giorno 8 Dicembre, sacro

³⁸ Fino a questo momento, Don Bosco aveva sempre riunito i suoi giovanetti in locali prestati dal Convitto ecclesiastico. Ormai inizia il doloroso esodo che, dopo un anno e mezzo, lo farà entrare nella terra promessa della tettoia Pinardi a Valdocco.

La prima tappa fu il Rifugio: la Marchesa di Barolo mise a disposizione di Don Bosco due spaziose camere, trasformate in « prima cappella dell'Oratorio ». Cappella e Oratorio presero il nome di S. Francesco di Sales. Lì, per sette mesi, si ammassarono i duecento ragazzi di Don Bosco.

³⁹ Nel Regolamento del 1847, pubblicato verso il 1852, esponendo lo scopo dell'Opera, Don Bosco dirà: « Questo Oratorio è posto sotto la protezione di S. Francesco di Sales, perché coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione devono proporsi questo Santo per modello nella carità, nelle buone maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratorii » (Archivio 025; MB III, 91). Vi consuona la quarta risoluzione presa alla prima messa.

all'Immacolato Concepimento di Maria, coll'autorizzazione dell'Arcivescovo, per un tempo freddissimo, in mezzo ad alta neve, che tuttora cadeva fitta dal cielo, fu benedetta la sospirata cappella, si celebrò la santa messa, parecchi giovanetti fecero la loro confessione e comunione, ed io compii quella sacra funzione con un tributo di lagrime di consolazione, perché vedeva in modo, che parevami stabile, l'opera dell'Oratorio collo scopo di trattenerne la gioventù piú abbandonata e pericolante dopo avere adempiuti i doveri religiosi in chiesa.

(ed. Ceria, 140-142)

19. Fine marzo 1846. La scelta definitiva dei poveri

Le molte cose che andavansi dicendo sul conto di Don Bosco cominciavano ad inquietare la marchesa Barolo, tanto piú da che il Municipio Torinese si mostrava contrario a' miei progetti⁴⁰.

Un giorno, venuta in mia camera, ella prese a parlarmi cosí: — Io sono assai contenta delle cure che si prende pei miei istituti. La ringrazio che abbia cotanto lavorato per introdurre in quelli il canto delle laudi sacre, il canto fermo, la musica, l'aritmetica ed anche il sistema metrico.

— Non occorre ringraziamenti. I preti devono lavorare

⁴⁰ Infatti diverse voci si erano diffuse. « Don Bosco colla sua truppa di ragazzi piú o meno mascalzoni è un pericolo pubblico: disturba il buon ordine, può ad ogni momento eccitare una rivoluzione » (cf. in *MO* 157-160, l'incontro col « Vicario di città », marchese Michele di Cavour, che lo minaccia di proibire ogni adunanza di ragazzi). D'altra parte « questo povero prete, stanco morto, assalito da difficoltà, non cessa di parlare di un avvenire meraviglioso: è ammalato, ossessionato, sulla via della pazzia » (cf. *MO* 160-161, 164). Per di piú non sa dove riunire i suoi gio-

per loro dovere. Dio pagherà tutto, e non si parli più di questo.

— Voleva dire che mi rincresce assai che la moltitudine delle sue occupazioni abbiano alterata la sua sanità. Non è possibile che possa continuare la direzione delle mie opere e quella dei ragazzi abbandonati, tanto più presentemente che il loro numero è cresciuto fuori misura. Io sono per proporle di fare soltanto quello che è di obbligo suo, cioè direzione dell'Ospedaletto, non più andare nelle carceri, nel Cottolengo e sospendere ogni sollecitudine pei fanciulli. Che ne dice?

— Signora marchesa, Dio mi ha finora aiutato e non mancherà di aiutarmi. Non si inquieti sul da farsi. Tra me, D. Pacchiotti, il T. Borrelli faremo tutto.

— Ma io non posso più tollerare che ella si ammazzi. Tante e così svariate occupazioni, da volere o non volere, tornano a detrimento della sua sanità e de' miei istituti. E poi le voci che corrono intorno alla sua sanità mentale, l'opposizione delle autorità locali mi costringono a consigliarla...

— A che, signora marchesa?

— O a lasciare l'opera de' ragazzi, o l'opera del Rifugio. Ci pensi e mi risponderà.

— La mia risposta è già pensata. Ella ha danaro e con facilità troverà preti quanti ne vuole pe' suoi istituti. De' poveri fanciulli non è così. In questo momento se io mi ritiro, ogni cosa va in fumo; perciò io continuerò

vani: ha ricevuto l'ordine di abbandonare l'ultimo luogo affittato per loro, il prato Filippi. Anche gli amici lo consigliano di abbandonare l'opera, o almeno una buona parte. In tali circostanze, viene messo al muro dalla marchesa di Barolo. Il dialogo che segue è un punto culmine nella vita apostolica e spirituale di Don Bosco: nella solitudine di una specie di agonia, la scelta eroica, l'abbandono totale nelle mani di Dio. E ciò, senza esitazione: «La mia risposta è già pensata... Ci ho già pensato...».

a fare parimenti quello che posso pel Rifugio, cesserò dall'impiego regolare e mi darò di proposito alla cura dei fanciulli abbandonati.

— Ma come potrà vivere?

— Dio mi ha sempre aiutato e mi aiuterà anche per l'avvenire.

— Ma ella è rovinata di sanità, la sua testa non la serve più; andrà ad ingolfarsi nei debiti; verrà da me, ed io protesto fin d'ora che non le darò mai un soldo pei suoi ragazzi. Ora accetti il mio consiglio di madre. Io le continuerò lo stipendio, e l'aumenterò se vuole. Ella vada a passare uno, tre, cinque anni in qualche sito; si riposi; quando sia ben ristabilito, ritorni al Rifugio e sarà sempre il benvenuto. Altrimenti mi mette nella spiacevole necessità di congedarlo da' miei istituti. Ci pensi seriamente.

— Ci ho già pensato, signora marchesa. La mia vita è consacrata al bene della gioventù. La ringrazio delle proferte che mi fa, ma non posso allontanarmi dalla via che la divina Provvidenza mi ha tracciato.

— Dunque preferisce i suoi vagabondi ai miei Istituti? ⁴¹. Se è così, resta congedato in questo momento. Oggi stesso provvederò chi la deve rimpiazzare.

Le feci vedere che un diffidamento così precipitato avrebbe fatto supporre motivi non onorevoli né a me né a lei: era meglio agire con calma, e conservare tra noi quella stessa carità, con cui dovremo poi parlare ambidue al tribunale del Signore.

⁴¹ Quale frase! La marchesa non capisce che uno possa non preferire i «suoi» istituti, soprattutto a favore di «vagabondi»! Ma il cuore di Don Bosco ha già scelto i «poveri fanciulli», «suoi» perché li riceve dalla mano di Dio e della Madonna. Avrebbe potuto dire come Gesù stesso: *Padre, erano tuoi e li hai dati a me... Li ho custoditi, nessuno di loro è andato perduto* (Gv. 17, 6. 12).

— Dunque, conchiuse, le darò tre mesi, dopo cui lascerà ad altri la direzione del mio Ospedaletto.

Accettai il diffidamento, abbandonandomi a quello che Dio avrebbe disposto di me.

Intanto prevaleva ognor piú la voce che D. Bosco era divenuto pazzo. I miei amici si mostravano dolenti; altri ridevano; ma tutti si tenevano lontani da me. L'Arcivescovo lasciava fare; D. Caffasso consigliava di temporeggiare, il T. Borrelli taceva. Cosí tutti i miei collaboratori mi lasciarono solo in mezzo a circa quattrocento ragazzi...

(ed. Ceria, 161-163)

20. 5 aprile 1846, sera. La risposta di Dio

Mentre succedevansi le cose soprammentovate, era venuta l'ultima domenica, in cui mi era ancora permesso di tenere l'Oratorio nel prato (5 aprile 1846). Io taceva tutto, ma tutti sapevano i miei imbarazzi e le mie spine. In sulla sera di quel giorno rimirai la moltitudine di fanciulli, che si trastullavano, e considerava la copiosa messe, che si andava preparando pel sacro ministero, per cui, solo di operai, sfinite di forze, di sanità male andata, senza sapere dove avrei in avvenire potuto radunare i miei ragazzi, mi sentii vivamente commosso.

Ritiratosi pertanto in disparte, mi posi a passeggiare da solo e forse per la prima volta mi sentii commosso fino alle lacrime. Passeggiando e alzando gli occhi al Cielo: — Mio Dio, esclamai, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare.

Terminava quelle espressioni, quando giunge un cotale, di nome Pancrazio Soave, che balbettando mi dice: — E' vero che cerca un sito per fare un laboratorio?

— Non un laboratorio, ma un oratorio.

— Non so se sia lo stesso oratorio o laboratorio; ma un sito c'è, lo venga a vedere. E' di proprietà del Sig. Giuseppe Pinardi, onesta persona. Venga e farà un buon contratto.

(ed. Ceria, 165-166)

... (Il patto conchiuso) corsi tosto da' miei giovani; li raccolsi intorno a me e ad alta voce mi posi a gridare: — Coraggio, miei figli, abbiamo un Oratorio piú stabile del passato; avremo chiesa, sacristia, camere per le scuole, sito per la ricreazione. Domenica, domenica, andremo nel novello Oratorio che è colà in casa Pinardi. — E loro additava il luogo.

Quelle parole furono accolte col piú vivo entusiasmo. Chi faceva corse o salti di gioia; chi stava come immobile; chi gridava con voci e, sarei per dire, con urli e strilli. Ma commossi come chi prova un gran piacere e non sa come esprimerlo, trasportati da profonda gratitudine, e per ringraziare la S. Vergine che aveva accolte ed esaudite le nostre preghiere, che in quel mattino stesso avevam fatto alla Madonna di Campagna, ci siamo inginocchiati per l'ultima volta in quel prato, ed abbiamo recitato il SS. Rosario, dopo cui ognuno si ritirò a casa sua. Così veniva dato l'ultimo saluto a quel luogo che ciascuno aveva amato per necessità, ma che, per la speranza di averne un altro migliore, abbandonava senza rincrescimento.

La domenica seguente, solennità di Pasqua, nel giorno 12 di Aprile, si trasportarono colà tutti gli attrezzi di chiesa e di ricreazione, e andammo a prendere possesso della nuova località⁴².

(ed. Ceria, 168-169)

⁴² Dopo le ore di agonia viene, esultante, la gioia pasquale.

Terza decade: 1846-1856

21. Luglio 1846. La preghiera dei poveri alla Madonna ⁴³

Venuto a casa, fui preso da sfinimento, portato a letto. La malattia si manifestò con una bronchite, cui si aggiunse tosse ed infiammazione violenta assai. In otto giorni fui giudicato all'estremo della vita. Aveva ricevuto il SS. Viatico, l'Olio santo. Mi sembra che in quel momento fossi preparato a morire; mi rincresceva di abbandonare i miei giovanetti, ma era contento che terminava i miei giorni dopo aver dato una forma stabile all'Oratorio.

Sparsa la notizia che la mia malattia era grave, si manifestò generale e vivissimo rincrescimento da non potersi dire maggiore. Ad ogni momento schiere di giovanetti lagrimanti e bussando alla porta chiedevano del mio male. Più si davano notizie, più se ne dimandavano. Io udiva i dialogi che si facevano col domestico e ne era commosso. In appresso ho saputo quello che aveva fatto fare l'affezione de' miei giovani. Spontaneamente pregavano, digiunavano, ascoltavano messe, facevano comunioni. Si alternavano passando la notte in preghiera e la giornata avanti

Questa domenica la tettoia Pinardi, rapidamente trasformata ed attrezzata in povera cappella, ricevette da Don Bosco una benedizione privata, e vi fu celebrata la messa. Il giorno seguente, a nome dell'arcivescovo, Don Borel le diede la benedizione rituale solenne, dedicandola a san Francesco di Sales (cf. *MO* 172-173, n. 18). Non si può dimenticare che la prima chiesa salesiana, poverissima, fu inaugurata nel clamore gioioso dell'*Alleluia* pasquale. La gioia salesiana si radica nella coscienza viva dei doni del Signore.

⁴³ Alla p. 188 delle *MO* leggiamo: « In molti impegni che io aveva nelle carceri, nell'ospedale Cottolengo, nel Rifugio, nell'Oratorio e nelle scuole (domenicali e serali dell'Oratorio) facevano sì che dovessi occuparmi di notte per compilare i libretti che mi erano assolutamente necessari ». Infatti, alle sue occupazioni abituali

l'immagine di Maria Consolatrice. Al mattino si accendevano lumi speciali, e fino a tarda sera erano sempre in numero notevole a pregare e scongiurare l'augusta Madre di Dio a voler conservare il povero loro D. Bosco.

Parecchi fecero voto di recitare il Rosario intero per un mese, altri per un anno, alcuni per tutta la vita. Né mancarono quelli che promisero di digiunare a pane ed acqua per mesi, anni ed anche tutta la vita. Mi consta che parecchi garzoni muratori digiunarono a pane ed acqua delle intere settimane, punto non rallentando da mattino a sera i pesanti loro lavori. Anzi, rimanendo qualche breve tratto di tempo libero, andavano frettolosi a passarlo davanti al SS. Sacramento.

Dio li ascoltò. Era un sabato a sera e si credeva quella notte essere l'ultima di mia vita: così dicevano i medici, che vennero a consulto; così ne era io persuaso, scorgendomi affatto privo di forze con perdite continue di sangue. A tarda notte mi sentii tendenza a dormire. Presi sonno, mi svegliai fuori di pericolo. Il dottor Botta e il dottor Caffasso al mattino nel visitarmi dissero che andassi a ringraziare la Madonna della Consolata per la grazia ricevuta.

Don Bosco, da un anno, aveva aggiunto quella di scrittore: per l'educazione culturale e religiosa dei suoi ragazzi aveva composto una *Storia ecclesiastica* (1ª edizione nel 1845), *Il sistema metrico decimale* (1846); *Le sei domeniche di San Luigi con un cenno sulla vita del Santo* (1846), e stava preparando due libri importanti che usciranno nel 1847: una *Storia Sacra per uso delle scuole*, e un libro di formazione e preghiera, *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri*. Il risultato di questa attività febbrile fu, all'inizio di luglio 1846, una malattia gravissima che mise in pericolo la sua vita. Il servo di Dio allora si dichiarò pronto a passare dalla parte del Suo Signore. Ma come avrebbero potuto i suoi giovani accettare la perdita del loro salvatore? E qui viene nelle *Memorie* una pagina commovente che permette di misurare l'affetto di questi poveri ragazzi per Don Bosco ed anche la loro fede nella potenza del sacrificio e della preghiera, in particolare di quella indirizzata alla Madonna, che avevano imparato ad amare.

I miei giovani non potevano credere se non mi vedevano; e mi videro di fatto poco dopo col mio bastoncino a recarmi all'Oratorio con quelle commozioni che ognuno può immaginare, ma non descrivere; e fu cantato un *Te Deum*. Mille acclamazioni, entusiasmo indescrivibile.

Fra le prime cose, una fu quella di cangiare in cose possibili i voti e le promesse che non pochi avevano fatto senza la dovuta riflessione, quando io era in pericolo della vita.

Questa malattia avveniva sul principio di luglio 1846, quando appunto doveva lasciare il Rifugio e trasferirmi altrove.

(ed. Ceria, 190-191)

**22. 3 novembre 1846. « Io sono la serva del Signore.
Mi sia fatto secondo la Sua parola »**

Passati alcuni mesi in convalescenza in famiglia, sembravami di poter fare ritorno a' miei amati figli, di cui parecchi ogni giorno venivano a vedermi o mi scrivevano, eccitandomi a fare presto ritorno tra loro. Ma dove prendere alloggio, essendo stato congedato dal Rifugio? Con quali mezzi sostenere un'opera che diveniva ogni giorno piú laboriosa e dispendiosa? Di che avrei potuto vivere io e le persone che meco erano indispensabili?

In quel tempo si resero vacanti due camere in casa Pinardi e queste si pigionarono per abitazione mia e di mia madre⁴⁴. — Madre, le dissi un giorno, io dovrei andare

⁴⁴ Don Bosco aveva affittato la tettoia Pinardi, ma non ancora la vicina casa Pinardi. Ora, in questa zona periferica della città, c'era una casa malfamata (cf. *MO* 165, n. 5; p. 172 « casa d'immoralità »). Don Bosco la cambierà in una casa dove cresceranno

ad abitare in Valdocco; ma a motivo delle persone che occupano quella casa, non posso prendere meco altra persona che voi. — Ella capí la forza delle mie parole e soggiunse tosto: — Se ti pare tal cosa piacere al Signore, io sono pronta a partire in sul momento. — Mia madre faceva un grande sacrificio; perciocché in famiglia, sebbene non fosse agiata, era tuttavia padrona di tutto, amata da tutti, ed era considerata come la regina dei piccoli e degli adulti.

Abbiamo fatto precedere alcune cose di maggiormente necessarie, che con quelle già esistenti al Rifugio furono spedite alla novella abitazione. Mia madre empié un canestro di biancheria e di altri oggetti indispensabili; io presi il breviario, un messale con alcuni [libri] e quaderni piú necessari. Era questa tutta la nostra fortuna. Partimmo a piedi dai Becchi alla volta di Torino. Facemmo breve fermata a Chieri, e la sera del 3 Novembre 1846 giungemmo in Valdocco.

Al vederci in quelle camere sprovviste di tutto, mia madre scherzando disse: — A casa aveva tanti pensieri per amministrare o comandare; qui sono assai piú tran-

i gigli. Ma nel frattempo si capisce che aveva bisogno di prendere sicurezza.

E' una delle ragioni presentate a Mamma Margherita per farla venire. Ormai il figlio diventa il maestro spirituale di sua madre. Nell'accettare di lasciare tutto, la santa donna ritrova le stesse parole della Vergine all'annuncio dell'Angelo (sappiamo che recitava l'Angelus tre volte al giorno). Da questo racconto emana un profumo squisitamente evangelico: abnegazione di sé, adesione a Dio, semplicità, povertà, fiducia... Non manca nemmeno la gioia. In questo clima poté fiorire l'opera salesiana: nel gennaio 1850, Don Bosco comprò la casa Pinardi, culla della Congregazione salesiana.

Quanto a Mamma Margherita, dopo dieci anni di servizio materno alle centinaia di ragazzi di Valdocco, si spense il 25 novembre 1856, raccomandando al suo figlio di amare sempre la povertà e di ricercare in tutto la sola gloria di Dio (cf. MB V, 560-566).

quilla perché non ho piú né che maneggiare, né a chi fare comandi.

Ma come vivere, che mangiare, come pagare i fitti e provvedere a molti fanciulli, che ad ogni momento dimandavano pane, calzamenta, abiti o camicie, senza cui non potevano recarsi al lavoro? Avevamo fatto venire da casa un po' di vino, di meliga, fagioli, grano e simili. Per fare fronte alle prime spese aveva venduto qualche pezzo di campo ed una vigna. Mia madre avevasi fatto portare il corredo spozalizio, che fino allora aveva gelosamente conservato intero. Alcune sue vesti servirono a formare pianete; colla biancheria si fecero degli amitti, dei purificatori, rochetti, camici e delle tovaglie. Ogni cosa passò per mano di madama Margherita Gastaldi, che fin d'allora prendeva parte ai bisogni dell'Oratorio.

La stessa mia madre aveva qualche anello, una piccola collana d'oro, che tosto vendette per comperare galloni e guarniture pei sacri paramentali. Una sera mia madre, che era sempre di buon umore, mi cantava ridendo:

*Guai al mondo se ci sente.
Forestieri e siam con niente!*

(ed. Ceria, 192-194)



Parte seconda

UNA PROPOSTA DI SANTITA' GIOVANILE

*«Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli»
(Lc. 10, 21)*

- I. Il giovane provveduto
- II. Vita di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco
- III. Lettere a giovani



Si può affermare che Don Bosco non ha mai scritto per il piacere di scrivere, né per il piacere di raccontare di se stesso. Le Memorie dell'Oratorio sono state redatte tardi, l'abbiamo visto, su ordine di Pio IX, per l'edificazione dei suoi figli religiosi. Ben più presto, però, l'urgenza pastorale gli aveva fatto prendere la penna a vantaggio dei suoi giovani e dei cristiani dei centri popolari.

Il primo dei suoi scritti (1844), una biografia del suo amico Comollo, inizia con queste particolari parole: « Siccome l'esempio delle azioni buone vale assai più di un qualunque elegante discorso, così non sarà fuor di ragione che a voi si presenti un cenno storico sulla vita di colui... ecc. ». E sappiamo che uno dei segnaletti del suo breviario portava questa frase di san Massimo di Torino: *Validiora sunt exempla quam verba, et plus est opere docere quam voce: « Gli esempi hanno più forza delle parole, e si insegna meglio con le opere che non coi discorsi »*¹. A questa certezza lo portavano insieme il suo temperamento realista, il suo garbo di spirito concreto, la psicologia dei suoi giovani poco interessati dalle considerazioni generali, ma avidi di esempi pratici. Aggiungiamo che lo stesso Signore sembrava incoraggiarlo in questa via, inviandogli a Valdocco dei giovani di una virtù eccezionale, assai indicati per essere proposti agli altri come modelli stimolanti.

Maestro spirituale, Don Bosco lo è stato prima di tutto, per disegno della Provvidenza, dei suoi innumerevoli adolescenti e giovani dell'Oratorio e della Casa di Valdocco².

¹ Cf. MB XVIII, 808.

² L'Oratorio festivo della domenica; e la « Casa dell'Oratorio »

Guidato dalla sua fede, dai suoi carismi d'inviato di Dio, dai suoi sogni, dalle sue intuizioni di psicologo, dalla sua capacità di affetto e di donazione, dal suo senso pratico, egli scopre e mette a punto un metodo di formazione cristiana e di santità per i suoi giovani. Ed i risultati sono tali da dargli l'assicurazione che questa via è valida, conforme al disegno di Dio e all'insegnamento della Chiesa: dei santi autentici si formano tra i poveri muri della sua scuola, nel cortile di ricreazione e nell'umile cappella di San Francesco di Sales³. Senza indugiare, in cinque anni (1859-1864), Don Bosco fa uscire, nella collezione delle Letture Cattoliche, tre biografie di ragazzi del suo Oratorio, che saranno tutte ristampate lui vivente⁴.

Aggiungiamo che questo periodo ha un valore privilegiato nell'esperienza e nella riflessione di Don Bosco. E' l'età d'oro dell'Oratorio. Don Stella l'ha annotato in questi termini: « Il decennio 1853-1863 è quello in cui si hanno in germe, o portate a completa maturazione la maggior parte delle sue iniziative: esiste già anche il primo nucleo della Congregazione salesiana. E' il periodo in cui egli scrive la maggior parte delle opere di un certo polso, nelle quali anche è visibile la sua opera personale di compositore, compilatore e correttore. E' il periodo aureo della sua attività diretta di educatore... fu sempre a contatto dei giovani, in cortile, negli incontri a tu per tu, al confessio-

aperta nel 1847 per i giovani lavoratori e apprendisti, e nel 1850 per gli studenti futuri sacerdoti; i ragazzi dei due gruppi erano 36 nel 1852, 200 nel 1857, 600 circa nel 1861.

³ La sera del 9 aprile 1863, Don Bosco poteva dire: « Vi sono alcuni giovani ed anche chierici nella casa i quali sono di tale virtù da lasciare indietro lo stesso San Luigi qualora continuino nella via che battono. Quasi ogni giorno io veggio nella casa cose tali che non si crederebbero se si leggessero nei libri; e pure Iddio si compiace di farle fra noi » (Cronaca di Don Bonetti, quaderno *Annali*, III, p. 70, Archivio 110; cf. MB VII, 414).

⁴ Vivente ancora Don Bosco, la vita di Savio avrà sei edizioni, quella di Magone tre, quella di Besucco pure tre.

nale, nei sermoncini serali, nei quali quasi mai mancava un qualche colloquio di Don Bosco con il pubblico presente. E' il decennio che dà Domenico Savio, Magone, Besucco e molti tra i validi collaboratori di Don Bosco: Cagliero, Bonetti, Barberis, Berto, Cerruti... Ormai cominciava a essere risaputo, accettato o discusso il fatto che l'Oratorio era oggetto di particolari favori divini »⁵.

Queste considerazioni sono sufficienti a far capire perché e come Don Bosco ha espresso la sostanza della sua dottrina spirituale soprattutto attraverso la presentazione di esempi viventi, e massimamente attraverso l'esempio di giovani che lui stesso aveva portati alla santità. Da questo punto di vista, le tre vite di Savio, Magone e Besucco hanno un interesse eccezionale.

Non si dovrà però sottovalutare il valore di uno degli strumenti di formazione che Don Bosco stesso mise molto presto tra le mani dei suoi ragazzi e del quale Savio, Magone, e Besucco permearono il loro pensiero e la loro vita: il manuale *Il Giovane Provveduto*, redatto e stampato dal 1847, e cioè appena fatta l'istallazione definitiva a Valdocco. Può servire eccellentemente d'introduzione alle vite di questi tre giovanetti.

E come conclusione, vedremo che Don Bosco non si lasciava prendere dalle sole anime di élite, ma si occupava di tutte e di ciascuna. Un'altra serie di testi ci permetterà di far un ultimo passo nella presentazione concreta della santità giovanile. Abbiamo la fortuna di possedere lettere di Don Bosco ai suoi ragazzi, lettere individuali e lettere indirizzate a gruppi. Evidentemente, non erano destinate alla pubblicazione: in esse vedremo il pastore di anime adattarsi a ciascuna, condurla al passo opportuno, offrirle l'alimento che le conviene. Niente di meglio per illustrare questa convinzione di Don Bosco: ogni giovane è personalmente chiamato alla santità.

⁵ P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 117.



I. IL GIOVANE PROVVEDUTO PER LA PRATICA DEI SUOI DOVERI NEGLI ESERCIZI DI CRISTIANA PIETA'¹

Non è soltanto un manuale di preghiere e di devozione. Don Bosco ha voluto farne « un metodo di vita cristiana », come dice nel prologo, un vademecum del giovane cristiano che vi apprende a illuminare la sua fede e orientare la sua condotta, oltre che pregare e cantare la lode di Dio. L'elemento per noi piú importante è che ci vediamo Don Bosco esporre la sua concezione della vita spirituale del giovane cristiano.

Per redigerlo Don Bosco, secondo l'uso del tempo, ha largamente attinto dalla letteratura anteriore e contemporanea all'uso dei giovani, specialmente nel Gobinet, rettore del collegio Duplessis a Parigi (1613-1690), notevole educatore impregnato dallo spirito di san Francesco di Sales: Instruction de la Jeunesse en la piété chrétienne, tirée de l'Écriture Sainte et des Saints Pères (Paris 1655), tradotto e diffuso largamente in Piemonte; poi nella Guida Angelica: pratiche istruzioni per la gioventù, da un sacerdote mi-

¹ 1ª edizione, Paravia, Torino 1847, piccolo formato 8x12,5 cm, pp. 352, col titolo « Il giovane provveduto... degli esercizi ». L'enorme successo di questo manuale, che per le sole edizioni italiane (ce ne furono due francesi) superò il milione di copie vivente lo stesso Don Bosco, incoraggiò questi ad accrescerne e migliorarne poco alla volta il contenuto. Dal 1851 si era arricchito di una parte apologetica sulla Chiesa. E dal 1863 era stato stampato all'Oratorio e aveva 430 pagine. L'edizione del 1885 avrà 520 pagine. Citiamo qui l'edizione del 1863.

lanese (Torino 1767), essa stessa ispirata al Gobinet e alla corrente gesuita in cui era messa in rilievo la figura del giovane san Luigi Gonzaga.

Pur attingendo da tutto questo, Don Bosco ha dato al suo manuale il suo profondo marchio personale: la semplicità e concretezza dello stile e il suo concetto della santità giovanile. Le linee essenziali del suo pensiero sono le seguenti:

1) Non si può concepire la vocazione umana al di fuori della prospettiva della salute. Siamo tutti dei salvati: il Dio dell'amore, in suo Figlio, ci chiama alla sua stessa vita (= grazia).

2) Di conseguenza: Figliuoli miei, noi siamo fatti per la gioia!, certamente per la gioia eterna, ma anche per una gioia presente, offerta già ai fanciulli, agli adolescenti, ai giovani: proprio la gioia di sentirsi figli di Dio e di amarlo attivamente. Contrariamente a quello che dice il mondo, è il giogo del peccato che è pesante, e quello del Signore che è leggero.

3) Questa gioia invade tutto l'essere; essa può e deve viverci nell'ordinario di tutta la vita. Essa si conserva o si recupera con la comunione eucaristica e la confessione leale. La santità è dunque possibile anche ai giovani; anzi, essa è facile, a portata di mano.

4) Dio ama i giovani di un amore particolare. E' sommamente importante rispondergli al più presto, fin dalla propria giovinezza. Le tre virtù maggiori attraverso le quali si esprime questo dono di sé, sono: l'amore di Dio (al quale si unisce strettamente l'amore per Maria), l'obbedienza, vale a dire la fiducia verso le guide provvidenziali, e la purezza, vale a dire la salvaguardia concreta del carattere spirituale dell'essere, della vita, della gioia².

² Cf. P. Stella, *Valori spirituali nel « Giovane Provveduto » di san Giovanni Bosco*, Roma 1960 (estratto di una tesi di laurea).

Con la grazia di Dio e con la propria dedizione, Don Bosco ha visto questo programma incarnarsi nella vita di centinaia dei suoi ragazzi.

Gli estratti che presentiamo sono presi dall'edizione del 1863, l'ultima di cui siamo sicuri che sia interamente uscita dalle mani di Don Bosco³. Saranno utilmente completati dalla lettura dei consigli che Don Bosco dava ai suoi giovani nella seconda parte del Regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales per gli esterni e del Regolamento per le Case della Società di San Francesco di Sales⁴.

23. Prologo: « Alla gioventù ». Il nostro Dio è il Dio della gioia

Due sono gl'inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far loro venire in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, cari giovani. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiana, che vi possa nel tempo stesso rendere allegri e contenti, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo al Signore in santa allegria: *servite Domino in laetitia*. Tale appunto è lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare allegri.

L'altro inganno è la speranza di una lunga vita colla

³ Nelle edizioni seguenti sono intervenuti collaboratori di Don Bosco, Don Bonetti e Don Berto. Don Bosco però tenne sempre a farne la revisione definitiva.

⁴ Si potranno leggere in Braido, *S. Giovanni Bosco. Scritti sul sistema preventivo*, La Scuola, Brescia 1965, pp. 379-390 e 430-452. Testi dell'edizione ufficiale stampata nel 1877.

comodità di convertirvi nella vecchiaja od in punto di morte. Badate bene, miei figliuoli, che molti furono in simile guisa ingannati. Chi ci assicura di venir vecchi? Uopo sarebbe patteggiare colla morte che ci aspetti fino a quel tempo: ma vita e morte sono nelle mani del Signore, il quale può disporne come a lui piace.

Che se Iddio vi concedesse lunga vita, sentite il grande avviso che egli vi dà: quella strada che l'uomo comincia in gioventú, si continua nella vecchiaja fino alla morte. *Adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea.* E vuol dire: se noi cominciamo una buona vita ora che siamo giovani, buoni saremo negli anni avanzati, buona la nostra morte e principio di una eterna felicità. Al contrario se i vizi prenderanno possesso di noi in gioventú, per lo piú continueranno in ogni età nostra fino alla morte, caparra troppo funesta di una infelicissima eternità. Acciocché questa disgrazia a voi non accada, vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo¹.

Questa operetta è divisa in tre parti. Nella prima voi troverete ciò che dovete operare e quanto dovete fuggire per vivere da buoni cristiani. Nella seconda si raccolgono

¹ Questi primi paragrafi ci presentano i due temi fondamentali della catechesi di Don Bosco: il « servizio di Dio », nella qual cosa consiste la vita cristiana, è sorgente di gioia profonda e continua; e la gioventú impegna tutto l'avvenire: vita adulta, morte, vita eterna. Il *Giovane Provveduto* insegna quindi un metodo di vita cristiana che mira a questo doppio scopo: dare la gioia, assicurare un felice avvenire, prospettive che sono in sintonia profonda con la psicologia degli adolescenti e dei giovani. Notare l'espressione: « buoni cittadini in terra, fortunati abitatori del cielo », che diventerà uno dei leit-motiv di Don Bosco: l'educazione cristiana prende tutto l'uomo in tutti i suoi compiti e provvede al suo bene temporale oltre che eterno.

parecchie particolari pratiche devote, come soglionsi usare nelle parrocchie e nelle case di educazione. Nell'ultima si contiene l'ufficio della Beata Vergine, i vespri dell'anno e l'ufficio de' morti. In fine della terza parte troverete un dialogo intorno ai fondamenti della nostra santa cattolica religione secondo i bisogni del tempo² coll'aggiunta di una scelta di canzoncine spirituali.

Miei cari, io vi amo di tutto cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai, e vi posso accertare che voi potete trovare molti libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che più desidero la vostra vera felicità³. Il Signore pertanto sia sempre con voi e faccia sì che praticando questi pochi suggerimenti possiate giungere al salvamento dell'anima vostra, e così accrescere la gloria d'Iddio, unico scopo di questo libretto.

² Questo « dialogo » non esisteva nella prima edizione del 1847. I « bisogni del tempo » evocano la confusione degli spiriti e il pericolo di relativismo religioso provocati dalla ventata anticlericale del 1848, e in particolare dai decreti del 17 febbraio e 29 marzo 1848: il re Carlo Alberto concedeva i diritti civili ai valdesi e agli ebrei. I valdesi ingaggiarono allora una audace propaganda. Nella seconda edizione del suo *Giovane Provveduto*, nel 1851, Don Bosco sempre preoccupato di rispondere alle situazioni concrete, introdusse una parte apologetica, sotto forma di dialogo, sulla vera Chiesa e i suoi caratteri (parte direttamente ispirata da opuscoli che aveva fatto uscire nel 1850). In seguito, essa sarà ripresa e completata in due volte. Questo ci permette di sottolineare che Don Bosco, sotto la pressione degli avvenimenti, farà sempre più entrare la realtà della Chiesa nella sua prospettiva di santità, e, con i teologi del suo tempo, affermerà un po' rapidamente che la santità non può fiorire fuori della Chiesa cattolica.

³ Don Bosco s'intenerisce facilmente quando si rivolge ai suoi ragazzi, e il suo « cuore » trova le espressioni più squisite per dir loro il suo attaccamento sacerdotale paterno. Egli esprime anche questa verità, per lui evidente: « Amare, è volere la felicità dell'altro ».

Vivete felici, e il santo timor di Dio sia la vostra ricchezza in tutto il corso della vita.

Affezionatissimo in G. Cristo

Sac. Bosco Giovanni

*Cose necessarie ad un giovane per diventar virtuoso*⁴

24. Art. I. Conoscenza di Dio⁵

Alzate gli occhi, o figliuoli miei, ed osservate quanto esiste nel cielo e nella terra. Il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua, il fuoco sono tutte cose che un tempo non esistevano. Dio colla sua onnipotenza le trasse dal niente e le creò, motivo per cui si nomina Creatore.

Questo Dio, che sempre fu e sempre durerà, dopo di aver creato tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono, diede esistenza all'uomo, il quale di tutte le creature visibili è la più perfetta. Onde i nostri occhi,

⁴ Questa sezione comporta sei brevi « articoli » (pp. 7-19), dei quali citiamo i principali (con il loro titolo) per il loro interesse pastorale. I temi sono più interessanti delle formule: queste risentono evidentemente dello stile religioso dell'epoca, quelli espongono le verità di base della vita cristiana che Don Bosco proponeva ai suoi ragazzi.

⁵ La vita cristiana, essendo rapporto a Dio, comincia evidentemente con la conoscenza dell'Interlocutore divino. Egli è inseparabilmente « Creatore onnipotente » e « Padre amoroso », di modo che tutte le realtà create sono dei « doni » che ci fa, e la sorte offerta all'uomo è la vita eterna felice « con Lui ». Immediatamente viene proposta una spiritualità della felicità. Ma anche della libertà, tanto che questo Dio può essere « costretto » a non ricevere chi lo rifiuta.

i piedi, la bocca, la lingua, le orecchie, le mani sono tutti doni del Signore.

L'uomo è distinto fra tutti gli altri animali specialmente perché è fornito di un'anima, la quale pensa, ragiona e conosce ciò che è bene e ciò che è male. Quest'anima essendo un puro spirito non può morire col corpo, ma quando esso sarà portato al sepolcro, quella andrà a cominciare un'altra vita che non finirà più. Se fece bene, sarà sempre beata con Dio in Paradiso, dove godrà tutti i beni in eterno; se operò male, verrà punita con un terribile castigo nell'inferno, dove patirà per sempre ogni sorta di pene.

Badate per altro, o miei figliuoli, che voi siete tutti creati pel Paradiso, e Iddio qual padre amoroso prova grande dispiacere quando è costretto a mandare qualcuno all'inferno.

Oh! quanto mai il Signore vi ama e desidera che voi facciate buone opere per rendervi poi partecipi di quella grande felicità che a tutti tiene preparata in eterno in Paradiso!

25. Art. II. I giovanetti sono grandemente amati da Dio

Persuasi, cari figliuoli, che noi siamo tutti creati pel Paradiso, dobbiamo indirizzare ogni nostra azione a questo gran fine. A questo deve moverci il premio che ci propone, il castigo che ci minaccia, ma assai più deve spingerci ad amarlo e servirlo il grande amore che Iddio ci porta⁶. Imperciocché quantunque egli ami tutti gli

⁶ Questa proposizione deve essere sottolineata, come del resto tutto l'insieme dell'articolo. L'insistenza generalmente messa da Don Bosco sulla pratica delle « virtù » e la fuga dai « peccati »

uomini, come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione ai giovanetti, formando in essi le sue delizie: *Deliciae meae esse cum filiis hominum*. Dunque voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi creò. Egli vi ama perché siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perché siete in una età semplice, umile, innocente, ed in generale non ancora divenuta preda infelice del nemico infernale.

Simili segni di speciale benevolenza diede il medesimo Salvatore pei fanciulli. Dice egli che tutti i benefizi fatti a' fanciulli si considerano come fatti a lui medesimo.

Minaccia terribilmente coloro che con parole o con fatti vi danno scandalo. Ecco le parole sue: Se qualcheduno scandalizzerà uno di questi parvoli che credono in me, per lui meglio sarebbe che si ponesse una macina al collo e fosse gettato nel profondo del mare. Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sé, li baciava e dava loro la sua santa benedizione.

Posto che il Signore tanto vi ami nell'età in cui vi trovate, quale non deve essere il vostro fermo proposito per corrispondergli, procurando di far tutte quelle cose che gli possono piacere, evitando quelle che lo potrebbero disgustare?

potrebbe farlo accusare di «moralismo» piuttosto stretto. Invece, è veramente una prospettiva di «alleanza» che lui propone a questi ragazzi: le virtù sono « assai più » delle esigenze dell'amore che Dio ha per noi e delle « risposte » del nostro amore per lui. E Don Bosco lo sottolinea tanto più che Dio ha per i giovani « una particolare affezione ». La citazione scritturale di Prov. 8, 31 (la Saggiezza creatrice) è evidentemente adoperata qui in un senso accomodatizio. Più significativo è il ricorso all'atteggiamento di Gesù secondo il Vangelo. La conclusione è limpida: vivere da cristiano, è « corrispondere » a questo amore, « piacere » a Dio in tutto. Gesù non ha avuto un altro programma: *Il Padre non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite* (Gv. 8, 29).

26. Art. IV. La prima virtù di un giovane è l'ubbidienza a' propri genitori⁷

Siccome una tenera pianta, sebbene posta in buon terreno dentro un giardino, tuttavia prende cattiva piega e finisce male, se non è coltivata, o per dir così guidata fino a certa grossezza; così voi, miei cari figliuoli, piegherete sicuramente al male se non vi lasciate guidare da chi ha cura d'indirizzarvi. Questa guida voi l'avete nelle persone de' vostri genitori e di quelli che ne fanno le veci, cui dovete esattamente ubbidire. Onora tuo padre e tua madre, e avrai lunga vita sopra la terra, dice il Signore. Ma in che cosa consiste quest'onore? Consiste nell'ubbidienza, nel rispetto e nello assisterli. Nell'ubbidienza; e perciò quando vi comandano qualche cosa, fatela prontamente senza mostrarvi ritrosi, e guardatevi dall'essere di que' tali che alzano le spalle, crol-

⁷ Non è più quasi di moda oggi raccomandare ai ragazzi l'obbedienza, soprattutto come « prima virtù »! Pertanto, parlando così, Don Bosco non segue solo l'insegnamento tradizionale del suo tempo, centrato su una « morale del dovere ». E' guidato dalla sua esperienza e dall'audacia stessa della sua proposta di santità ai giovani (cf. la finale dell'articolo). Due argomenti sono messi avanti. Uno naturale: un giovane, nel periodo instabile della sua evoluzione, è debole, volubile, « tenera pianta »; egli ha bisogno di essere « guidato », non soltanto per non fare degli errori e cadute, ma soprattutto per trovare la strada buona ed avanzarvi con sicurezza, o per usare un altro paragone, per crescere armoniosamente, sviluppare le proprie risorse, portare del frutto abbondante, fino alla santità. L'altro argomento fa appello alla fede: lo stesso Cristo è stato obbediente; ed obbedire alle guide provvidenziali è obbedire a Dio.

Aggiungiamo due elementi importanti che consentono di non figurare questa obbedienza salesiana: sviluppandosi in un clima di fiducia scambievole, di franchezza e di affezione, essa suppone negli educatori una volontà del « maggior vantaggio » degli educandi, e lascia a questi uno spazio crescente di iniziativa personale. Questo apparirà maggiormente nelle vite di Savio e di Magone.

lano il capo, e quello che è peggio rispondono insolenze. Costoro fanno grande ingiuria a' loro genitori e a Dio medesimo, il quale per loro mezzo vi comanda questa o quell'altra cosa. Il nostro Salvatore quantunque onnipotente per insegnarci ad ubbidire fu in tutto sottomesso alla B. V. ed a s. Giuseppe, esercitando l'umile mestiere di artigiano. Per ubbidire poi al suo Padre celeste morì spasimando in croce.

Dovete altresì portare grande rispetto al padre ed alla madre. Laonde guardatevi dall'intraprendere cosa alcuna senza loro permesso, o mostrarvi impazienti in loro presenza o scoprirne i difetti. S. Luigi non intraprendeva cosa alcuna senza licenza e non essendovi altri la chiedeva a' suoi servitori...

Devesi eziandio prestare assistenza a' nostri genitori ne' loro bisogni, sia per que' servigi domestici, di cui siete capaci, e molto più consegnando loro ogni danaro, regalo, roba che vi possa venire fra le mani, e farne quell'uso che da' medesimi verrà suggerito. E' altresì stretto dovere di un giovane cristiano di pregare mattino e sera pe' suoi genitori, affinché Dio loro conceda ogni bene spirituale e temporale.

Quanto dico circa i vostri genitori s'intende di ogni vostro superiore ecclesiastico o secolare, come altresì de' vostri maestri, dai quali parimenti riceverete volentieri con umiltà e rispetto tutti gl'insegnamenti, i consigli, le correzioni, tenendo per certo che ogni cosa si fa per vostro maggior vantaggio, e che l'ubbidienza prestata a' vostri superiori è lo stesso come se fosse prestata a G. C. e a Maria SS.

Due cose con tutto il cuore vi raccomando. La prima che siate sinceri co' vostri maggiori, non coprendo con finzioni i vostri mancamenti, molto meno negandoli. Dite sempre con franchezza la verità; perciocché le bugie ci

rendono figli del demonio principe della menzogna, e fanno sí che conosciuta la verità voi sarete reputati menzogneri, disonorati presso i vostri superiori e presso i compagni. In secondo luogo vi raccomando di fare che i consigli e gli avvertimenti dei vostri superiori siano regola del vostro vivere e del vostro operare. Beati voi, se cosí farete; i vostri giorni saranno felici, ogni vostra azione sarà sempre bene ordinata e di comune edificazione. Perciò conchiudo con dirvi: Datemi un giovanetto ubbidiente e si farà santo. Al contrario egli è per una strada che lo conduce alla perdita di ogni virtù.

27. Art. VI. Lettura e parola d'Iddio

Oltre le preghiere consuete del mattino e della sera vi esorto a spendere eziandio qualche tempo a leggere alcun libro che tratti di cose spirituali, come il libro dell'imitazione di Gesù Cristo, la *Filotea* di s. Francesco di Sales, l'*apparecchio alla morte* di s. Alfonso, *Gesú al cuor del Giovane*, le vite de' Santi od altri simili⁸.

⁸ Mettere nelle mani dei giovani dei testi di « lettura spirituale » adatti a loro è sempre stata una preoccupazione di Don Bosco. Il *Giovane Provveduto* rispondeva in parte a questo scopo. Il frutto che egli si attendeva, era la conoscenza riflessa e il « gusto » delle cose di Dio e di una vita generosa. Le opere citate qui sono interessanti. L'*Imitazione di Gesù Cristo* cosí apprezzata da Don Bosco (cf. sopra, testo delle MO p. 79), era proposta ai piú fervorosi, come testimonia il cap. XIX della vita di Domenico Savio. Poi vengono due opere alle quali Don Bosco non ha mai cessato di attingere: la *Filotea* di san Francesco di Sales e l'*Apparecchio alla morte* di sant'Alfonso. *Gesú nel cuor del giovane*, di Zama-Mellini, era un manuale di devozione largamente diffuso allora in Italia. Quanto alle vite de' Santi o di cristiani esemplari, Don Bosco s'impegnerà

Se voi leggerete qualche tratto de' libri accennati sarà grandissimo il vantaggio che riporterete per l'anima vostra. Sarebbe poi doppio il merito avanti a Dio, se quello che leggete lo raccontaste ad altri, ovvero leggeste in loro presenza soprattutto in presenza di quelli, che non sanno leggere.

Siccome poi il nostro corpo senza cibo diviene infermo e muore, lo stesso avviene dell'anima nostra, se non le diamo il suo cibo. Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola d'Iddio, cioè le prediche, la spiegazione del Vangelo e il catechismo⁹. Fatevi pertanto grande premura di portarvi a tempo debito alla Chiesa, standovi colla massima attenzione e procurate di applicare per voi quelle cose che fanno pel vostro stato. A voi peraltro importa molto che interveniate al catechismo. Né vale il dire: Io sono già promosso assoluto per la santa comunione; poiché allora eziandio l'anima vostra abbisogna di cibo, come altresì ne abbisogna il corpo; e se voi private l'anima vostra di questo nutrimento vi mettete a rischio di gravissimo danno.

Guardatevi altresì da quell'inganno del demonio quando vi suggerisce: *Questo fa pel mio compagno Pietro, quello conviene a Paolo*. No, miei cari, il predicatore parla a voi e intende di applicare a voi tutte le verità che espone. Altronde quello che non serve a correggervi servirà a preservarvi da qualche peccato.

di scriverne lui stesso un certo numero in uno stile accessibile ai giovani.

⁹ Al tempo di Don Bosco, « la parola di Dio » intesa come il testo stesso della Scrittura non era molto diffusa nel popolo cristiano. Comunque Don Bosco propone a tutti i suoi giovani di ascoltarla attraverso la sua « spiegazione ». « Nutrimento e cibo dell'anima »: il paragone è di ordine vitale, come quello della pianta all'articolo IV: si tratta sempre di *crescere* verso la santità, tanto più che Don Bosco ha cura che la parola ascoltata entri nella vita personale.

Udendo la predica procurate di tenerla a mente lungo il giorno, ed in ispecie alla sera prima di coricarvi fermatevi un tantino a riflettere sulle cose udite. Se così farete, grande vantaggio ridonderà per l'anima vostra.

Vi raccomando di fare ogni possibile per intervenire alle vostre parrocchie per l'adempimento di questi vostri doveri, essendo il vostro Paroco in modo particolare destinato da Dio ad aver cura dell'anima vostra.

II. DOMENICO, MICHELE, FRANCESCO: TRE FIGURE DI SANTI ADOLESCENTI

Prima di citare dei testi scelti da ciascuna delle biografie, conviene dare un rapido sguardo su queste tre figure per coglierne le rassomiglianze e le differenze, e meglio comprendere la via spirituale per la quale lo stesso maestro li ha personalmente condotti.

Notiamo dapprima con attenzione che questi sono tre adolescenti, « giovanetti », dice Don Bosco, e non ancora dei « giovani »: Savio muore a 15 anni, Magone a 13 anni e mezzo, Besucco a 14 anni. Hanno dunque contemporaneamente quella inquietudine, quella capacità di riflessione su sé stessi, quella apertura metafisica, questo slancio di forze nuove, questa tendenza alla generosità, che caratterizzano la psicologia dell'adolescenza, questa « seconda nascita », diceva già Rousseau nel libro IV dell'Emile. Quanto a Don Bosco, egli pensava che è quella l'età nella quale si può più efficacemente attendere all'educazione della gioventù¹.

Nessuno dei tre ragazzi è di origine cittadina. Due

¹ Nel primo Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio, elaborato nel 1852-54, Don Bosco aveva scritto: « Per essere accettato: età di 12 anni compiuti, e che non oltrepassi i diciotto. L'esperienza ha fatto conoscere che ordinariamente la gioventù prima dei dodici anni non è capace di fare né gran bene, neppure gran male, e passati i diciotto anni riesce assai difficile il far deporre abitudini altrove formate per uniformarsi ad un nuovo regolamento di vita » (MB IV, 736).

vengono dalla campagna, Savio da Mondonio e Magone da Carmagnola (a una trentina di km. da Torino); il terzo viene da un piccolo villaggio alpestre, Argentera, l'ultimo prima della frontiera francese. Tutti e tre sono di origine popolare, usciti da una famiglia povera, ma profondamente credente; e tutti e tre hanno ricevuto, non soltanto dai loro genitori, ma dal loro parroco o da qualche sacerdote-maestro, i primi elementi di una buona educazione cristiana. Le fondamenta sono dunque già poste: Don Bosco non dovrà che continuare la costruzione.

Per di piú, tutti e tre hanno sentito la chiamata del Signore al sacerdozio. Su questo punto tuttavia, Savio e Besucco si avvicinano, e Magone conserva il suo posto originale. Prima del loro ingresso presso Don Bosco, Savio e Besucco sono delle anime privilegiate, al punto che Don Bosco, quando li accoglie, si meraviglia del lavoro della grazia già operato in loro; essi vengono all'Oratorio precisamente per poter intraprendere gli studi sacerdotali. Magone è un ragazzo sano e generoso, ma turbolento e d'un vigore inquietante; orfano di padre, lui stesso non sa che cosa sarà del suo avvenire: l'idea del sacerdozio scaturirà in lui alle prime settimane del suo soggiorno a Valdocco.

Don Bosco è, già da allora, in pieno possesso dei suoi principi e del suo metodo di educazione spirituale. Ma è evidente che egli rifiuta l'uniformità e la standardizzazione, che non hanno niente a vedere nel campo spirituale: rispetterà in ciascuno i doni provvidenziali e le aspirazioni personali. Egli condurrà ciascuno sul proprio sentiero. Aiuterà ciascuno a trovare la sua figura originale di santità, sempre attento al misterioso lavoro della grazia e al richiamo della libertà in ciascuno di questi figli di Dio. Perciò, lo stesso maestro, nello stesso ambiente dell'Oratorio, produce tre capolavori molto differenti, anche se evidenti tratti di famiglia li ravvicinano.

A questa opera di personalizzazione contribuisce, per

buona parte, il momento e la durata del soggiorno di ciascuno presso Don Bosco. Domenico è senza alcun dubbio, da questo punto di vista, il piú privilegiato. Arrivato da Don Bosco a dodici anni e mezzo, abita con lui due anni e mezzo (esattamente 28 mesi, dal 29 ottobre 1854 al 1° marzo 1857), in un momento in cui l'internato dell'Oratorio non è ancora molto numeroso e Don Bosco in persona sta impregnando del suo spirito il gruppo degli studenti, dai quali presto sorgerà il nucleo della Congregazione salesiana. Michele, a dodici anni, prende il posto di Domenico, entrando all'Oratorio sette mesi dopo la sua morte. Resterà un po' piú di un anno (esattamente 15 mesi, dall'ottobre 1857 al 21 gennaio 1859); e in questo frattempo, bisognerà considerare tre mesi e mezzo di assenza di Don Bosco (a Roma dal 2 gennaio al 16 aprile 1858). Infine, quattro anni piú tardi, Francesco, a tredici anni e mezzo, arriva in una casa dell'Oratorio sovraccarica (piú di 600 ragazzi): il suo soggiorno sarà breve: 5 mesi (dal 2 agosto 1863 al 9 gennaio 1864); ma il suo animo generoso è assai ben preparato per mettere a profitto, in questo poco tempo, tutte le ricchezze spirituali dell'Oratorio.

Tre figure squisite, ma diverse. Il piú rifulgente è evidentemente Domenico Savio, che la Chiesa ha canonizzato il 12 giugno 1954: chiunque lo studi un po' da vicino non può non riconoscere in lui una stupenda meraviglia della grazia, un grandissimo santo di 15 anni, « piccolo, anzi grande gigante dello spirito », ha detto Pio XI il 9 luglio 1933. Michele Magone è forse piú immediatamente simpatico, perché piú « naturale » e prodotto piú esclusivo dell'intervento di Don Bosco (senza Don Bosco, Savio e Besucco sarebbero rimasti dei ragazzi d'eccezionali qualità, ma senza Don Bosco Magone si sarebbe perduto). « E' una figura in piedi, eretta, disinvolta, vivace e pronta, gioconda e gioviale, un po' bersagliera, che nella moltitudine non si distingue se non perché non fa mai

quel che non va fatto, e fa bene quel che si deve fare, come molti dei migliori »². Quanto a Besucco, egli offre una tutt'altra fisionomia di santità: anima semplice e limpida « come le scoscese vergini vette alpine onde proveniva » (dice Don Caviglia), è, dalla sua prima infanzia, oggetto di grazie particolarissime; e avanza verso le cime con passo uguale, senza lotte né drammi, accelerando il passo negli ultimi mesi, alla voce di Don Bosco.

Le tre biografie si completano quindi felicemente. Si può dare piena fiducia alla loro verità storica. Don Bosco è stato il testimone diretto di una buona parte dei fatti che racconta, e centinaia di ragazzi erano presenti per appoggiare la loro autenticità. Per il resto, si è documentato molto seriamente presso parenti, parroci, professori, compagni dei suoi eroi (nel giro di due anni per Savio, e quasi tre per Magone). Egli ha raccolto parecchie loro lettere e note personali. Naturalmente, come gli consentiva la mentalità del tempo, ha ricomposto questo materiale con flessibilità; lo ha arricchito di riflessioni morali e pedagogiche; qualche volta ha drammatizzato i dialoghi. Ma l'intenzione di edificare non ha mai finito col deformare i fatti; essa si attiene invece fermamente ad essi: è realmente la santità vissuta da questi ragazzi che Don Bosco ha voluto mettere in risalto.

Il piano seguito in ogni biografia è sensibilmente lo stesso. Una prima parte racconta la vita del giovane fino al suo arrivo e la sua sistemazione a Valdocco. Un secondo gruppo di capitoli, dove la preoccupazione didascalica prevale sulla cura della cronologia, descrive le sue principali virtù. Una terza parte ritrova l'ordine storico dei fatti per raccontare gli ultimi giorni, la morte, e talvolta l'irradiamento dopo la morte. Dal nostro punto di

² A. Caviglia, *Il « Magone Michele », Studio, in Don Bosco, Opere e scritti, V, p. 193.*

vista, è dunque la seconda parte che ci fornirà i testi più interessanti.

Tuttavia, questa unità di piano lascia a ciascun'opera la sua andatura particolare. La vita di Michele Magone fornisce il racconto più corto e più chiaro (16 capitoli), quella di Domenico Savio il racconto più ricco nel contenuto storico e spirituale (27 capitoli), quella di Besuc-co Francesco il racconto più sistematico e più minuzioso (34 capitoli). Questa terza biografia differisce sensibilmente dalle altre due: Don Bosco vi è assai meno intervenuto personalmente (ha molto sfruttato le lunghe relazioni del parroco Don Peppino e del direttore scolastico di Valdocco Don Ruffino, e si è fatto aiutare, per la redazione stessa, da Don Giuseppe Bongiovanni); d'altra parte egli ha più o meno trasformato il racconto in una riflessione sistematica sul suo metodo di educazione spirituale: le digressioni didascaliche sono maggiori, e lo stile è piuttosto fiacco. E' la meno popolare delle tre biografie. Ma ha il grande interesse di sintetizzare più direttamente il pensiero spirituale di Don Bosco.

Evidentemente, bisogna leggere questi testi con senso storico. Non siamo obbligati ad ammirare nella loro materialità tutti i comportamenti di questi giovani santi: è il loro significato spirituale che conta prima di tutto. Don Bosco ha dovuto pagare il suo tributo ai concetti spirituali del suo tempo, spesso rigidi, e alle formule della sua letteratura ascetica, spesso troppo « pie » o sentimentali (si pensi allo stile di santa Teresa di Lisieux). Ma chi è alla ricerca dei veri valori della santità saprà trovarli qui.

La nostra scelta di testi fa uso dell'edizione scientificamente fissata dal Prof. Don Alberto Caviglia ai volumi IV, V, VI delle Opere e Scritti di Don Bosco, e ogni volta accompagnata da uno studio pedagogico e spirituale del più alto interesse:

— Vita di Domenico Savio, *vol. IV, SEI, Torino 1943, pp. 1-92 (5ª edizione del 1878; 27 capitoli); introduzione alla lettura pp. IX-XLIII; studio: Savio Domenico e Don Bosco, pp. 1-609.*

— Vita di Michele Magone, *vol. V, SEI, 1965, pp. 201-252 (4ª edizione del 1893; 16 capitoli); studio: Il « Magone Michele ». Una classica esperienza educativa, pp. 131-200.*

— Vita di Besucco Francesco, *vol. VI, SEI, 1965, pp. 21-106 (2ª edizione del 1878; 34 capitoli); introduzione alla lettura, pp. 7-19; studio: La « Vita di Besucco Francesco » scritta da Don Bosco e il suo contenuto spirituale, pp. 107-262.*

N. B. Il testo di questi due ultimi volumi, usciti nel 1965, fu stabilito da Don Caviglia nel 1943; gli studi furono pubblicati in diversi numeri di « Salesianum » nel 1948-1949.

**Vita del giovinetto Savio Domenico,
allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales,
per cura del Sacerdote Giovanni Bosco¹**

Curricolo

A) Il fanciullo in famiglia

- 1842 2 aprile. Nascita di Domenico a Riva San Giovanni presso Chieri, da Carlo e Brigida Gaiato (26 e 22 anni). Battesimo lo stesso giorno.
- 1843 I Savio, per ragioni di lavoro, si trasferiscono a Murialdo, a un tiro di schioppo dalla casa di Don Bosco ai Becchi.
- 1848 Domenico inizia le scuole dal cappellano Don Zucca.
- 1849 8 aprile. Pasqua: prima comunione a 7 anni a Castelnuovo d'Asti.
- 1852 21 giugno. E' iscritto nei registri di Don Allora, insegnante a Castelnuovo.
- 1853 La famiglia si trasferisce a Mondonio, dove è allievo di Don Cugliero.
- 13 aprile. Cresima a Castelnuovo, a 11 anni.

¹ La prima edizione uscì nel gennaio 1859, dalla tipografia Paravia, Torino, nella collana delle *Lecture Cattoliche*, anno VII, fasc. XI, pp. 144 (prezzo 0,20 lire). La quinta edizione « accresciuta », qui utilizzata, uscì nel 1878 dalla « Tipografia e Libreria Salesiana », pp. 156. I titoli dei capitoli sono di Don Bosco. Gli altri titoli e sottotitoli sono nostri. Una buona recente edizione, con note interessanti, è quella curata da Don E. Ceria, *Il beato Domenico Savio*, SEI, 1950, pp. 247.

B) *L'adolescente da Don Bosco*

- 1854 2 ottobre. Primo incontro con Don Bosco ai Becchi.
 29 ottobre. Entrata all'Oratorio di Torino.
Anno scolastico 1854-55: Domenico segue il 1° e 2° corso di latino dal Sig. Bonzanino in città.
 8 dicembre. A Roma, definizione del dogma dell'Immacolata Concezione. Domenico si consacra alla Madonna.
- 1855 Marzo o aprile. Predica decisiva di Don Bosco: Domenico vuole essere santo.
Anno scolastico 1855-56: terzo anno di latino all'Oratorio con il professore chierico Francesia.
- 1856 Maggio-giugno. Domenico fonda la *Compagnia dell'Immacolata*. Malattia.
Anno scolastico 1856-57: primo anno di umanità, da Don Picco, in città.
- 1857 1° marzo. Ammalato, lascia l'Oratorio.
 9 marzo. Muore a Mondonio tra le braccia di suo padre. Viene sepolto l'11 nel cimitero di Mondonio.
- 1859 Gennaio. Don Bosco pubblica la *Vita del giovinetto Domenico Savio*.

C) *La strada verso la canonizzazione*

- 1908 Inizio del processo diocesano informativo.
- 1914 11 febbraio. Inizio del processo apostolico.
- 1933 9 luglio. Decreto sull'eroicità delle virtù (Pio XI).
- 1950 5 marzo. Beatificazione (Pio XII).
- 1954 12 giugno. Canonizzazione (Pio XII).
- 1956 8 giugno. Domenico viene proclamato « Patrono celeste dei *Pueri cantores* ».

28. Prefazione. Ecco un modello « meraviglioso »

Giovani carissimi,

Voi mi avete piú volte dimandato, giovani carissimi, di scrivervi qualche cosa intorno al vostro compagno *Savio Domenico*; ed io ho fatto quello che ho potuto per appagare questo vostro pio desiderio. Eccovi la vita di lui descritta con quella brevità e semplicità che so tornare a voi di gradimento.

Difficoltà particolari di questa pubblicazione

Due difficoltà si opponevano alla pubblicazione di questo lavoro; la prima è la critica a cui per lo piú va soggetto chi scrive cose delle quali havvi moltitudine di testimoni viventi. Questa difficoltà credo di aver superato col farmi uno studio di narrare unicamente le cose che da voi o da me furono vedute, e che quasi tutte conservo scritte e segnate di vostra mano medesima.

Altro ostacolo era il dovere piú volte parlare di me, perciocché essendo questo giovane vissuto circa tre anni in questa casa, mi tocca sovente riferire cose, a cui ho preso parte. Questo ostacolo credo pure di aver superato tenendomi al dovere dello storico che è di scrivere la verità dei fatti, senza badare alle persone. Tuttavia se troverete qualche fatto, ove io parli di me con qualche compiacenza, attribuitelo al grande affetto che io portava all'amico defunto e che porto a tutti voi, il quale affetto mi fa aprire a voi l'intimo del mio cuore, come farebbe un padre, che parla a' suoi amati figli.

Ragione della scelta di Domenico

Taluno di voi dimanderà perché io abbia scritto la vita di *Savio Domenico* e non quella di altri giovani che vissero tra noi con fama di specchiata virtù. E' vero, miei cari, la Divina Provvidenza si degnò di mandarci parecchi modelli di virtù: tali furono *Fascio Gabriele*, *Rua Luigi*, *Gavio Camillo*, *Massaglia Giovanni*, ed altri², ma le azioni di costoro non sono state egualmente note e speciose come quelle del *Savio*, il cui tenor di vita fu notoriamente meraviglioso. Per altro, se Dio mi darà sanità e grazia, ho in animo di raccogliere le azioni di questi vostri compagni, per essere in grado di appagare i vostri ed i miei desiderii col darvele a leggere e ad imitare in quello che è compatibile col vostro stato.

In questa nuova edizione poi, ho aggiunto varie notizie che spero la renderanno interessante anche a coloro che hanno già letto quanto si è nelle antecedenti edizioni stampato.

Un modello da imitare

Intanto cominciate a trar profitto da quanto vi verrò descrivendo: e dite in cuor vostro quanto diceva S. Agostino: « *Si ille, cur non ego?* ». Se un mio compagno, della stessa mia età, nel medesimo luogo, esposto ai medesimi e forse maggiori pericoli, tuttavia trovò tempo e modo di mantenersi fedele seguace di Gesù Cristo, perché non posso anch'io fare lo stesso? Ricordatevi bene che la reli-

² Gabriele Fascio morì nel 1851; era un apprendista meccanico di circa 13 anni (Don Bosco aveva predetto la sua morte, cf. *MB* IV, 401). Luigi Rua, giovane fratello del futuro successore di Don Bosco, che frequentava regolarmente l'Oratorio festivo, morì all'età di 15 anni il 29 marzo 1851. Gavio e Massaglia erano i due migliori amici di Domenico: si parlerà di essi più oltre.

gione vera non consiste in sole parole; bisogna venire alle opere. Quindi, trovando qualche cosa degna d'ammirazione, non contentatevi di dire: *Questo è bello, questo mi piace*. Dite piuttosto: *Voglio adoperarmi per fare quelle cose che, lette di altri, mi eccitano alla meraviglia*.

Dio doni a voi ed a tutti i lettori di questo libretto sanità e grazia per trar profitto di quanto ivi leggeranno; e la Vergine Santissima, di cui il giovane Savio era fervoroso divoto, ci ottenga di poter fare un cuor solo ed un'anima sola per amare il nostro Creatore, che è il solo degno di essere amato sopra ogni cosa, e fedelmente servito in tutti i giorni di nostra vita³.

(ed. Caviglia, 3-4)

29. A 7 anni. Primo incontro decisivo: Cristo nell'eucaristia⁴

Capo III. - ...Quel giorno fu per lui sempre memorabile e si può chiamare vero principio o piuttosto continuazione di una vita, che può servire di modello a qualsiasi fedel cristiano. Parecchi anni dopo facendolo parlare della sua prima comunione, gli si vedeva ancor trasparire la più viva gioia sul volto. — Oh! quello, soleva dire, fu per me

³ Don Bosco appare tutto per intero in questa prefazione: come « storico » preoccupato della sua documentazione e della verità dei fatti; come « padre » pieno di affetto per i suoi figli e che metterà nella redazione di queste pagine tanto amore; infine come « pastore » che invita realisticamente i suoi lettori all'imitazione concreta.

⁴ L'abitudine era allora di ammettere i fanciulli alla prima comunione a 11 anni. Bisogna essere riconoscenti al cappellano di Murialdo, Don Zucca, di aver tenuto conto dell'istruzione precoce e della fame eucaristica di Domenico per ammetterlo a 7 anni, apprendogli così il cammino verso la santità.

il piú bel giorno ed un gran giorno. — Si scrisse alcuni ricordi che conservava gelosamente in un libro di divozione e che spesso leggeva. Io ho potuto averli tra le mani e li inserisco qui nella loro originale semplicità. Erano di questo tenore:

« Ricordi fatti da me, Savio Domenico, l'anno 1849 quando ho fatta la prima comunione essendo di 7 anni.

« 1. Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza.

« 2. Voglio santificare i giorni festivi.

« 3. I miei amici saranno Gesù e Maria.

« 4. La morte ma non peccati »⁵.

Questi ricordi, che spesso andava ripetendo, furono come la guida delle sue azioni sino alla fine della vita⁶.

Importanza della prima comunione

Se tra quelli che leggeranno questo libretto vi fosse mai chi avesse ancora da fare la prima comunione, io vorrei caldamente raccomandargli di farsi modello il giovane Savio. Ma raccomando poi quanto so e posso ai padri, alle madri di famiglia e a tutti quelli che esercitano qual-

⁵ Questa ultima formula è stata probabilmente ispirata a Domenico dall'atto di contrizione in uso nella diocesi di Torino: « Vorrei prima essere morto che avervi offeso ». Ma è Domenico che le ha trovato la sua impronta particolare. Il suo vero senso s'illumina alla luce della risoluzione precedente: la fuga assoluta del peccato non è nient'altro che l'assoluto dell'amore personale per il Signore e sua Madre.

⁶ A queste risoluzioni, sorprendenti di profondità e di forza per un fanciullo di 7 anni, Don Bosco stesso riconosce valore di programma per tutta la vita. Di fatti, l'8 dicembre 1854, Domenico riprenderà le due ultime nella sua consacrazione a Maria. E ridirà la terza, la piú intima e decisiva, sul suo letto di morte. Don Bosco stesso non avrebbe potuto ispirare a Domenico dei propositi piú pertinenti.

che autorità sulla gioventù, di dare la più grande importanza a questo atto religioso. Siate persuasi che la prima comunione ben fatta pone un solido fondamento morale per tutta la vita; e sarà cosa strana che si trovi alcuno che abbia compiuto bene quel solenne dovere, e non ne sia succeduta una vita buona e virtuosa. Al contrario si contano a migliaia i giovani discoli, che sono la desolazione dei genitori e di chi si occupa di loro; ma se si va alla radice del male si conosce, che la loro condotta cominciò ad apparire tale nella poca o nessuna preparazione alla prima comunione. E' meglio differirla, anzi è meglio non farla, che farla male⁷.

(ed. Caviglia, 10-12)

30. A 12 anni e mezzo. Secondo incontro decisivo: Don Bosco⁸

Capo VII. - ...Era il primo lunedì d'ottobre di buon mattino, allorché vedo un fanciullo accompagnato da suo padre che si avvicinava per parlarmi. Il volto suo ilare, l'aria ridente, ma rispettosa, trassero verso di lui i miei sguardi.

⁷ La severità di questa formula finale mostra a qual punto Don Bosco, quando parla dei sacramenti e ne raccomanda con insistenza la pratica precoce e frequente, non cede mai al lassismo: egli intende che essi siano ricevuti con la più grande cura, grazie alla responsabilità associata degli educatori e degli stessi giovani.

⁸ L'incontro ebbe luogo non a Torino, ma ai Becchi, dove ogni anno, a fine settembre, Don Bosco portava un certo numero di ragazzi: riposo, vita familiare, celebrazione fervente del Rosario (cf. *MB V*, 348-352). Don Bosco aveva allora 39 anni. Ci sarebbe da fare uno studio sugli incontri più tipici di Don Bosco con gli adolescenti: Bartolomeo Garelli, Michele Rua, Domenico Savio, Michele Magone... Altrettante conquiste cordiali e spirituali.

— Chi sei, gli dissi, donde vieni?

— Io sono, rispose, Savio Domenico, di cui le ha parlato D. Cugliero mio maestro, e veniamo da Mondonio.

Allora lo chiamai da parte, e messici a ragionare dello studio fatto, del tenor di vita fino allora praticato, siamo tosto entrati in piena confidenza egli con me, io con lui.

Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età⁹.

Dopo un ragionamento alquanto prolungato, prima che io chiamassi il padre, mi disse queste precise parole: — Ebbene che gliene pare? mi condurrà a Torino per istudiare?

— Eh! mi pare che ci sia buona stoffa.

— A che può servire questa stoffa?

— A fare un bell'abito da regalare al Signore.

— Dunque io sono la stoffa, ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore.

— Io temo che la tua gracilità non regga per lo studio.

— Non tema questo; quel Signore che mi ha dato finora sanità e grazia, mi aiuterà anche per l'avvenire.

— Ma quando tu abbia terminato lo studio del latino, che cosa vorrai fare?

— Se il Signore mi concederà tanta grazia, desidero ardentemente di abbracciare lo stato ecclesiastico.

— Bene: ora voglio provare se hai bastante capacità per lo studio. Prendi questo libretto (era un fascicolo delle *Letture Cattoliche*), di quest'oggi studia questa pagina, domani ritornerai per recitarmela.

⁹ Don Bosco trova dunque un Domenico che ha già la sua personalità spirituale. Rimane sorpreso del lavoro della grazia in questo fanciullo di 12 anni e mezzo... Due santi s'incontrano! la stoffa e il sarto. E viene la frase stupenda: « Siamo tosto entrati in piena confidenza, egli con me, io con lui ». Principio necessario e sufficiente per un efficace lavoro educativo.

Ciò detto lo lasciai in libertà d'andarsi a trastullare con gli altri giovani, indi mi posi a parlare col padre. Passarono non piú di otto minuti, quando ridendo si avvanza Domenico e mi dice:

— Se vuole, recito adesso la mia pagina.

Presi il libro e con mia sorpresa conobbi che non solo aveva letteralmente studiato la pagina assegnata, ma che comprendeva benissimo il senso delle cose in essa contenute.

— Bravo, gli dissi, tu hai anticipato lo studio della tua lezione ed io anticipo la risposta. Sí, ti condurrò a Torino e fin d'ora sei annoverato tra i miei cari figliuoli; comincia anche tu fin d'ora a pregare Iddio, affinché aiuti me e te a fare la sua santa volontà.

Non sapendo egli come esprimere meglio la sua contentezza e la sua gratitudine, mi prese la mano, la strinse, la baciò piú volte e in fine disse:

— Spero di regolarmi in modo che non abbia mai a lamentarsi della mia condotta.

(ed. Caviglia, 18-19)

31. Terzo incontro decisivo: Maria immacolata ¹⁰

Capo VIII. - ... Anche tra di noi si faceva quanto la nostra condizione comportava per celebrare quella solennità con decoro e frutto spirituale de' nostri giovani.

Il Savio era uno di quelli che sentivasi ardere dal desiderio di celebrarla santamente. Scrisse egli nove fioretti,

¹⁰ Coincidenza providenziale: Domenico, entrato nell'Oratorio il 29 ottobre 1854, comincia un mese piú tardi la novena in preparazione della festa dell'8 dicembre, sempre celebrata con una cura particolare da Don Bosco, ma segnata quell'anno da un avvenimento di Chiesa eccezionale: la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione. Domenico ne sarà profondamente colpito.

ovvero nove atti di virtù da praticarsi, estraendone a sorte uno per giorno. Si preparò e fece con piacere dell'animo suo la confessione generale, e si accostò ai santi Sacramenti col massimo raccoglimento.

La sera di quel giorno, 8 dicembre, compiute le sacre funzioni di chiesa, col consiglio del confessore, Domenico andò avanti l'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella prima comunione, di poi disse più e più volte queste precise parole:

— Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! ma per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato¹¹.

Preso così Maria per sostegno della sua divozione, la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù che ho cominciato fin d'allora a notarli per non dimenticarmene¹².

(ed. Caviglia, 21)

¹¹ « Col consiglio del confessore... queste precise parole... »: Don Bosco è stato dunque informato con precisione dell'impegno di Domenico ed anche della sua formulazione. Nel pensiero del ragazzo, vi è una continuità del passato, ma anche il varco di una soglia, l'entrata in un periodo nuovo (la confessione generale significa appunto questa volontà di rinnovamento): le risoluzioni 3^a e 4^a della prima comunione erano state prese da un fanciullo, esse sono riprese oggi, in maniera molto più consapevole, da un adolescente. Questo avvenire di fervore è messo sotto il segno di Maria immacolata, e il peccato dal quale egli vuole prima di tutto guardarsi è quello dell'impurità (cf. cap. XIII; e una "buona notte" di Don Bosco il 28 novembre 1876, *MB* XII, 572). Nessun dubbio che Domenico abbia fatto, a livello di adolescente, una profonda esperienza di vita mariana.

¹² La realtà è stata dunque corrispondente all'intenzione. La consacrazione di sé a Maria ha veramente aperto per Domenico un periodo di generosità tutta nuova. Don Bosco se ne accorge, se ne sorprende, e comincia a prendere degli appunti!

32. A 13 anni. « La grande deliberazione: farsi santo »

Capo X. - Dato cosí un cenno sullo studio fatto nelle classi di latinità, parleremo ora della grande sua deliberazione di farsi santo.

Erano sei mesi da che il Savio dimorava all'Oratorio, quando fu ivi fatta una predica sul modo facile di farsi santo. Il predicatore si fermò specialmente a sviluppare tre pensieri che fecero profonda impressione sull'animo di Domenico, vale a dire: « E' volontà di Dio che ci facciamo tutti santi: è assai facile di riuscirvi: è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo ».

Quella predica per Domenico fu come una scintilla che gl'infiammò il cuore d'amore di Dio¹³. Per qualche giorno disse nulla, ma era meno allegro del solito, sicché se ne accorsero i compagni e me ne accorsi anch'io. Giudicando che ciò provenisse da novello incomodo di sanità, gli chiesi se pativa qualche male.

— Anzi, mi rispose, patisco qualche bene.

— Che vorresti dire?

— Voglio dire che mi sento un desiderio ed un bisogno di farmi santo: io non pensava di potermi far santo con tanta facilità; ma ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegro, io voglio assolutamente, ed

¹³ Il predicatore era Don Bosco. I pensieri sviluppati sono esattamente suoi (il primo è ispirato a 1 Tess. 4, 14). Preziosa è la formulazione usata qui: « scintilla che gl'infiammò il cuore d'amore di Dio », perché essa illumina il vero senso dell'espressione: « farsi santo ». Il seguito del testo dirà che Domenico, all'inizio, si è sbagliato su certi modi o espressioni della santità, ma niente affatto sul suo orientamento fondamentale: amare Dio di un amore vivo come il fuoco, dare tutto, ed il piú possibile, ed il piú presto possibile. La psicologia dell'età adolescente viene qui in aiuto a questa sete di assoluto orientata verso Dio: « Io voglio assolutamente ». Ma essa ci aggiunge anche questa inquietudine e il rischio di ripiegamento su di sé, che Don Bosco si accingerà a correggere.

ho assolutamente bisogno di farmi santo. Mi dica adunque come debbo regolarmi per incominciare tale impresa.

Io lodai il proposito, ma lo esortai a non inquietarsi, perché nelle commozioni dell'animo non si conosce la voce del Signore; che anzi io voleva per prima cosa una costante e moderata allegria: e consigliandolo ad essere perseverante nell'adempimento dei suoi doveri di pietà e di studio, gli raccomandai che non mancasse di prendere sempre parte alla ricreazione coi suoi compagni¹⁴.

Un giorno gli dissi di volergli fare un regalo di suo gusto; ma esser mio volere che la scelta fosse fatta da lui.

— Il regalo che domando, prontamente egli soggiunse, è che mi faccia santo. Io mi voglio dare tutto al Signore, per sempre al Signore, e sento un bisogno di farmi santo, e se non mi fo santo io fo niente. Iddio mi vuole santo, ed io debbo farmi tale.

In una congiuntura il direttore voleva dare un segno di speciale affetto ai giovani della casa e fece loro facoltà di chiedere con un biglietto qualunque cosa fosse a lui possibile. Quindi può ognuno facilmente immaginarsi le ridicole e le stravaganti dimande fatte dagli altri. Il Savio, preso un pezzetto di carta, scrisse queste sole parole:

— Dimando che mi salvi l'anima e mi faccia santo.

Un giorno si andavano spiegando alcune parole secondo la etimologia.

— E Domenico, egli disse, che vosa vuol dire?

Fu risposto:

— *Domenico vuol dire del Signore.*

¹⁴ Lavoro, preghiera, il tutto accompagnato da una costante allegrezza in mezzo ai compagni. Questo paragrafo racchiude i requisiti essenziali della spiritualità proposta dalla saggezza di Don Bosco ai suoi giovani. E' obbedendovi che Domenico diventerà, in maniera autentica e rapida, il santo che voleva essere. Si noterà con cura il cammino sin qui percorso: l'obbedienza (rimessa di sé a Don Bosco) e la purezza (rimessa di sé alla Madonna), aprono all'adolescente le vie dell'amore vero.

— Veda, tosto soggiunse, se non ho ragione di chiederle che mi faccia santo: fino il nome dice che io sono del Signore. Dunque io debbo e voglio essere tutto del Signore e voglio farmi santo e sarò infelice finché non sarò santo ¹⁵.

La smania che egli dimostrava di volersi fare santo non derivava dal non tenere una vita veramente da santo, ma ciò diceva, perché egli voleva far rigide penitenze, passar lunghe ore nella preghiera, le quali cose erangli dal direttore proibite, perché non compatibili colla sua età e sanità e colle sue occupazioni ¹⁶.

(ed. Caviglia, 25-26)

33. « Per farsi santo, adoperarsi per guadagnare anime a Dio »

Capo XI. - La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnar anime a Dio; perciocché non havvi cosa più santa al mondo che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo

¹⁵ Sorprendente formula nella bocca di un adolescente di 13 anni. Tanto sorprendente come la precedente: « Se non mi fo santo, io fo niente ». « Farmi santo » diventa lo stimolo per i suoi sforzi durante i due anni che gli restano di vita. Persino nel suo nome egli legge questa chiamata alla santità e il senso stesso della sua esistenza. Saranno state notate le percezioni associate: « Iddio mi vuole santo... *Debbo, posso, voglio* farmi santo ».

¹⁶ Per Domenico farsi santo era necessariamente rinnovare le azioni eroiche dei grandi penitenti o quelle che poteva leggere nelle biografie di Comollo o di san Luigi Gonzaga. Don Bosco ritornerà, al capitolo XV, sul suo desiderio di soffrire in unione a Gesù crocifisso. Ma gli proibisce tutte le penitenze afflittive corporali, giudicandole « non compatibili con la sua età e sanità e colle sue occupazioni ». In compenso, gli traccerà una nuova via di sforzo esattamente adattata alla sua situazione: l'apostolato.

sparse fin l'ultima goccia del prezioso suo sangue¹⁷. Conobbe Domenico l'importanza di tale pratica, e fu piú volte udito a dire:

— Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice!

Riparare e correggere il blasfema

Intanto non lasciava sfuggire alcuna occasione per dare buoni consigli, avvisare chi avesse detto o fatto cosa contraria alla santa legge di Dio.

La cosa che gli cagionava grande orrore e che recava non piccolo danno alla sua sanità, era la bestemmia, o l'udir nominare il santo nome di Dio invano. Se mai nelle vie della città o altrove gli fosse accaduto di udire alcuna di

¹⁷ Ecco, senza alcun dubbio, una delle frasi piú « importanti » della biografia di Domenico, ed uno dei principi centrali della spiritualità di Don Bosco. Bisogna notare con attenzione le tre affermazioni qui presenti, legate tra loro: — l'apostolato è una via di santità, e per un salesiano è la via principale di santità; — l'apostolato è la cosa piú santa del mondo: Don Bosco tornerà senza sosta, e sotto varie forme, su questo pensiero; — la ragione delle due affermazioni precedenti è il mistero stesso della redenzione: le anime da « guadagnare » valgono il sangue di Gesù Cristo che le ha salvate.

Don Bosco infonde dunque al suo discepolo qualche cosa della sua anima apostolica: Domenico diventa un salesiano anzitempo, vive già il « *Da mihi animas* ». Durante gli ultimi due anni della sua vita, manifesterà uno zelo straordinario tanto nell'apostolato individuale che organizzato, e, senza saperlo, coopererà alla nascita della Congregazione salesiana. I Salesiani non potranno mai dimenticare che, alla sorgente della loro Congregazione, Dio ha voluto mettere non soltanto la santità del fondatore, ma anche quella di un adolescente di 14 anni.

Questo copioso capitolo XI presenta quattro aspetti principali dell'apostolato di Domenico. Un altro capitolo presenterà la sua attività in seno alla *Compagnia dell'Immacolata Concezione*.

somiglianti parole, egli tosto abbassava dolente il capo, e diceva con cuor divoto: Sia lodato Gesù Cristo.

... Nel ritornare dalla scuola una volta udí un cotale di età alquanto avanzata che proferí una orribile bestemmia. Il nostro Domenico tremò all'udirlo; lodò Dio in cuor suo, dipoi fece una cosa certamente ammirabile. Con aria la piú rispettosa corse verso l'incauto bestemmiatore e gli dimandò se sapeva indicargli la casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. A quell'aria di paradiso l'altro depose quella specie di ferocia, e:

— Non so, caro ragazzino, mi rincresce.

— Oh! se non sapete questo, voi potreste farmi un altro piacere.

— Dimmelo pure, volentieri.

Domenico gli si avvicinò quanto poté all'orecchio, e piano che altri non capisse:

— Voi, soggiunse, mi farete un gran piacere se nella vostra collera direte altre parole senza bestemmiare il santo nome di Dio.

— Bravo, disse l'altro, pieno di stupore e di ammirazione; bene, hai ragione: è questo un vizio maledetto che voglio vincere a qualunque costo.

Spirito missionario

... Leggeva di preferenza la vita di quei santi che avevano lavorato in modo speciale per la salute delle anime. Parlava volentieri dei missionari, che faticano tanto in lontani paesi pel bene delle anime, e non potendo mandar loro soccorsi materiali, offeriva ogni giorno al Signore qualche preghiera, e almeno una volta alla settimana faceva per loro la santa comunione.

Piú volte l'ho udito esclamare:

— Quante anime aspettano il nostro aiuto nell'Inghilterra! Oh! se avessi forza e virtù vorrei andarvi sul mo-

mento, e colle prediche e col buon esempio vorrei guadagnarle tutte al Signore¹⁸.

Catechista in desiderio e in atto

Si lagnava spesso con se medesimo, e spesso ne parlava ai compagni, del poco zelo che molti hanno per istruire i fanciulli nelle verità della fede.

— Appena sarò chierico, diceva, voglio andare a Mondonio, e voglio radunare tutti i fanciulli sotto di una tettoia e voglio far loro il catechismo, raccontare tanti esempi e farli tutti santi. Quanti poveri fanciulli forse andranno alla perdizione per mancanza di chi li istruisca nella fede!¹⁹

Ciò che diceva con parole lo confermava coi fatti, poiché per quanto comportava la sua età ed istruzione faceva con piacere il catechismo nella chiesa dell'Oratorio, e se qualcheduno ne avesse avuto bisogno, gli faceva scuola e lo ammaestrava nel catechismo a qualunque ora del giorno ed in qualunque giorno della settimana, ad unico scopo di poter parlare di cose spirituali e far loro conoscere l'importanza di salvar l'anima.

Un giorno un compagno indiscreto voleva interromperlo mentre raccontava un esempio in tempo di ricreazione.

— Che te ne fa di queste cose? gli disse.

— Che me ne fa? rispose. Me ne fa perché l'anima

¹⁸ Tra il 1850 e il 1860, sintomi incoraggianti di una ripresa cattolica si avvertivano in Inghilterra (Newman, Manning...); la gerarchia cattolica veniva ristabilita (breve del 29 sett. 1850). Don Bosco, sempre interessato ai fatti che riguardavano la Chiesa, non mancava d'intrattenerne i suoi ragazzi (cf. Caviglia, *Studio*, pp. 412-417). Altri episodi della vita di Domenico dimostrano che la conversione dell'Inghilterra preoccupava questo adolescente.

¹⁹ Domenico ha assimilato le idee di Don Bosco! e forse ha sentito parlare di quello che Don Bosco da ragazzo aveva fatto in mezzo ai suoi compagni.

de' miei compagni è redenta col sangue di Gesù Cristo; me ne fa perché siamo tutti fratelli, e come tali dobbiamo amare vicendevolmente l'anima nostra; me ne fa perché Iddio raccomanda di aiutarci l'un l'altro a salvarci; me ne fa perché se riesco a salvare un'anima, metterò anche in sicuro la salvezza della mia²⁰.

In vacanza a Mondonio

Né questa sollecitudine pel bene delle anime in Domenico si rallentava nel breve tempo di vacanza, che passava nella casa paterna. Ogni immagine, medaglia, crocifisso, libretto od altro oggetto che egli si fosse guadagnato nella scuola o nel catechismo mettevalo da parte per servirsene quando fosse in vacanza. Anzi prima di partire dall'Oratorio soleva fare speciale dimanda a' suoi superiori, che gli volessero dare simili oggetti, per far stare allegri, come egli diceva, i suoi amici di ricreazione.

Giunto appena in patria, vedevasi tosto circondato da fanciulli suoi pari, più piccoli, ed anche più grandi, che provavano un vero piacere trattenendosi con lui. Egli poi distribuendo i suoi regali a tempo opportuno, eccitavali a star attenti alle dimande, che loro faceva ora sul catechismo, ora sui loro doveri.

Con questi bei modi riusciva a condurre parecchi con sé al catechismo, alla preghiera, alla messa e ad altre pratiche di pietà.

²⁰ Domenico ha realmente tenuto questo discorso? Probabilmente, qui, Don Bosco sintetizza con le sue stesse formule quello che Domenico era solito dire in simili occasioni. Le quattro ragioni apportate puntualizzano le prospettive apostoliche del maestro e del discepolo: Invitano all'apostolato: l'amore del Cristo redentore, l'amore dei propri fratelli, l'amore di Dio Padre, infine l'amore di sé stesso. In Domenico, queste non erano soltanto belle parole, ma convinzioni.

... Oltre l'esattezza nell'adempimento d'ogni piú minuto suo dovere, egli prendevasi poi cura di due fratellini ²¹, cui insegnava a leggere, scrivere, recitare il catechismo e li assisteva nella preghiera del mattino e della sera. Li conduceva in chiesa, porgeva loro l'acqua benedetta, mostrava loro il vero modo di far il segno della santa croce. Il medesimo tempo che avrebbe passato qua e là trastullandosi, egli lo passava raccontando esempi ai parenti, o ad altri compagni che l'avessero voluto ascoltare. Anche in patria era solito a fare ogni giorno una visita al Santissimo Sacramento; ed era per lui un vero guadagno quando poteva indurre qualche compagno ad andargli a tenere compagnia. Onde si può dire che non presentavasi a lui occasione di far opera buona, di dare un buon consiglio, che tendesse al bene dell'anima, che egli la lasciasse sfuggire.

L'apostolato del sorridere e del servizio

Capo XII. - Il pensiero di guadagnar anime a Dio lo accompagnava ovunque. In tempo libero era l'anima della ricreazione; ma quanto diceva o faceva tendeva sempre al bene morale o di sé o di altri. Aveva ognor presente que' bei principii di educazione, di non interrompere gli altri quando parlano. Se per altro i compagni facevano silenzio, egli tosto metteva fuori questioni di scuola, di storia, di aritmetica, ed aveva sempre alla mano mille storielle, che

²¹ Domenico, nell'estate del 1855, aveva due sorelline, Raimonda di 10 anni, e Maria di 8 anni, e due fratellini, Giovanni di 5 anni, e Guglielmo di 2 anni e mezzo (che morirà a 12 anni). Andrà dalla mamma per la felice nascita di Caterina il 12 settembre 1856 (sarà il suo padrino). Due altri fratellini erano morti appena nati. E due altre sorelline nasceranno dopo la sua morte, tra cui Teresa (1859) che porterà la sua testimonianza nei Processi (cf. M. Molineris, *Nuova vita di Domenico Savio*, Colle Don Bosco 1974, pp. 24-44).

rendevano amabile la sua compagnia. Se mai taluno avesse rivolto il discorso intorno a cose che fossero mormorazioni o simili, egli lo interrompeva e metteva fuori qualche facezia od anche una favola o altra cosa per far ridere, e intanto distoglieva il discorso dalla mormorazione ed impediva l'offesa di Dio tra' suoi compagni.

La sua aria allegra, l'indole vivace lo rendevano caro anche ai compagni meno amanti della pietà²², per modo che ognuno godeva di potersi trattenerne con lui, e prendevano in buona parte quegli avvisi che di quando in quando suggeriva.

...Nelle comunità di giovani sogliono esservene alcuni che o per essere alquanto rozzi, ignoranti, meno educati o crucciati da qualche dispiacere, sono per lo più lasciati da parte dai loro compagni. Costoro soffrono il peso dell'abbandono, quando avrebbero maggior bisogno del conforto di un amico.

Questi erano gli amici di Domenico. Loro si avvicinava, li ricreava con qualche buon discorso, loro dava buoni consigli; quindi spesso è avvenuto che giovani, decisi di darsi in preda al disordine, animati dalle caritatevoli parole del Savio, ritornavano a buoni sentimenti.

Per questo motivo tutti quelli che avevano qualche incomodo di salute dimandavano Domenico per infermiere, e quelli che avevano delle pene provavano conforto esponendole a lui. In questa guisa egli aveva la strada aperta ad esercitare continuamente la carità verso il prossimo ed accrescersi merito davanti a Dio.

(ed. Caviglia, 26-30 e 32)

²² Notare questa testimonianza e quella del paragrafo precedente: « era l'anima della ricreazione ». Domenico non era affatto il « bambino buono » che si è creduto qualche volta, un po' addormentato o poco disinvolto, ma piuttosto il compagno « vivace » e simpatico, che riusciva a non rendere pesanti gli interventi del suo zelo.

Dal Capo XVI. - ...Il pulire le scarpe, spazzolare abiti ai compagni, prestare agli infermi i piú bassi uffizi, scopare e fare altri simili lavori era per lui un gradito passatempo. — Ciascuno faccia quel che può, soleva dire. Io non sono capace di far cose grandi, ma quello che posso, voglio farlo a maggior gloria di Dio; spero che Iddio nella sua infinita bontà vorrà gradire queste miserabili mie offerte.

(ed. Caviglia, 41)

34. I sacramenti, sostegni di forza e di gioia

Capo XIV. - E' cosa comprovata che i piú validi sostegni della gioventú sono il sacramento della confessione e della comunione. Datemi un giovanetto che frequenti questi Sacramenti, voi lo vedrete crescere nella giovanile, giungere alla virile età e arrivare, se cosí piace a Dio, fino alla piú tarda vecchiaia con una condotta, che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono²³. Questa massima la comprendano i giovanetti per praticarla; la comprendano tutti quelli che si occupano dell'educazione dei medesimi per insinuarla.

Prima che il Savio venisse a dimorare all'Oratorio frequentava questi due Sacramenti una volta al mese secondo l'uso delle scuole. Di poi li frequentò con assai maggiore assiduità²⁴...

²³ Conformemente alla prospettiva dell'epoca, Don Bosco insiste dapprima sull'efficacia dei sacramenti nel campo della condotta *morale*: essi fanno progredire nelle virtù. Ma non basta: egli ne ha percepito assai bene anche la dimensione *mistica*: fanno progredire anche e soprattutto nella comunione d'amore con Dio. Domenico lo sa dalla prima comunione. E il seguito ci dirà fino a quali cime il Signore l'ha condotto.

²⁴ Don Bosco dice un po' piú avanti: « Cominciò a confes-

Il Savio godeva di se medesimo. — Se ho qualche pena in cuore, egli diceva, vo dal confessore, che mi consiglia secondo la volontà di Dio; giacché Gesù Cristo ha detto che la voce del confessore per noi è come la voce di Dio. Se poi voglio qualche cosa di grande, vo a riceverè l'Ostia santa in cui trovasi *corpus quod pro nobis traditum est*, cioè quello stesso corpo, sangue, anima e divinità, che Gesù Cristo offerse al suo Eterno Padre per noi sopra la croce. Che cosa mi manca per essere felice? nulla in questo mondo: mi manca solo di poter godere svelato in cielo Colui, che ora con occhio di fede miro e adoro sull'altare²⁵.

Con questi pensieri Domenico traeva i suoi giorni veramente felici. Di qui nasceva quella ilarità, quella gioia celeste che traspariva in tutte le sue azioni. Né pensiamoci che egli non comprendesse l'importanza di quanto

sarsi ogni quindici giorni, poi ogni otto giorni, comunicandosi colla medesima frequenza. Il confessore, osservando il grande profitto che faceva nelle cose dello spirito, lo consigliò a comunicarsi *tre volte per settimana* e nel termine di un anno gli permise anche la comunione *quotidiana*». Secondo la disciplina liguoriana appoggiata da un decreto di Innocenzo XI (12 febbraio 1679), «l'uso della comunione frequente era rimesso del tutto alla prudenza del confessore» (S. Alfonso, *Praxis Confessarii*, ed. Gaudé, Roma 1902, paragr. 149). Il confessore doveva basare i suoi consigli sul desiderio dell'eucaristia manifestato dal penitente e sul suo «progresso spirituale grazie alla comunione» (*ib.*, paragr. 155). Don Bosco seguiva qui le direttive del suo maestro, apprese al *Convitto* di Torino.

²⁵ La piccola Teresa di Lisieux dirà, il 15 maggio 1897: «Io non vedo molto bene quello che avrò di piú, dopo la morte, che non abbia già in questa vita. Io vedrò il buon Dio, è vero, ma per essere con lui, ci sono già interamente sulla terra» (*Derniers Entretiens avec ses soeurs*, Paris 1971, p. 208). Notare l'insistenza sulla gioia: «Godeva... giorni veramente felici... ilarità, gioia celeste...». Don Bosco sembra felice di poter offrire un così chiaro esempio del suo concetto della vita cristiana: il Dio di amore apporta una gioia ineffabile a chi aderisce a lui in verità.

faceva, e non avesse un tenor di vita cristiana, quale si conviene a chi desidera di far la comunione frequente...

Il suo apparecchio a ricevere la santa Eucaristia era pio, edificante. La sera che precedeva la comunione, prima di coricarsi faceva una preghiera a questo scopo e conchiudeva sempre così: « Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento ». Al mattino poi premetteva una sufficiente preparazione; ma il ringraziamento era senza limiti. Per lo più, se non era chiamato, dimenticava la colazione, la ricreazione e talvolta fino la scuola, standosi in orazione o meglio in contemplazione della divina bontà che in modo ineffabile comunica agli uomini i tesori della sua infinita misericordia²⁶.

Era per lui una vera delizia il poter passare qualche ora dinanzi a Gesù Sacramentato... Prendeva parte con trasporto di gioia a tutte le pratiche le quali riguardassero al Santissimo Sacramento...

(ed. Caviglia, 34-36)

35. La migliore penitenza: obbedire e accettare le prove quotidiane

Capo XV. - ...Allora gli fu assolutamente proibito di intraprendere penitenze di qualsiasi genere²⁷, senza prima dimandarne espressa licenza; al quale comando, sebben con

²⁶ Qui appare, con tutta chiarezza, l'aspetto « unitivo » e « contemplativo » dell'eucaristia nella vita di Domenico. Questo sarebbe un fenomeno da approfondire: l'eucaristia, sorgente di vita mistica in un adolescente. Don Bosco tornerà su questo tema al capitolo XX.

²⁷ Sappiamo già, dalla fine del capitolo X, che Domenico cercava delle penitenze afflittive, per la preoccupazione ad un tempo di

pena, si sottomise. Una volta lo incontrai tutto afflitto, che andava esclamando:

— Povero me! io sono veramente imbrogliato. Il Salvatore dice, che se non fo penitenza, non andrò in paradiso; ed a me è proibito di farne: quale adunque sarà il mio paradiso?

— La penitenza, che il Signore vuole da te, gli dissi, è l'ubbidienza. Ubbidisci, e a te basta²⁸.

— Non potrebbe permettermi qualche altra penitenza?

— Sì: ti si permettono le penitenze di sopportare pazientemente le ingiurie qualora te ne venissero fatte; tollerare con rassegnazione il caldo, il freddo, il vento, la pioggia, la stanchezza e tutti gli incomodi di salute che a Dio piacerà di mandarti.

— Ma questo si soffre per necessità.

— Ciò che dovresti soffrire per necessità offrilo a Dio, e diventa virtù e merito per l'anima tua²⁹.

Contento e rassegnato a questi consigli, se ne andò tranquillo.

(ed. Caviglia, 38)

prevenire le tentazioni e di unirsi al Cristo sofferente. Ma Don Bosco impone le sue direttive: per i suoi giovani, c'è un altro genere, più sicuro e più adatto, di compiere la mortificazione, che resta una delle leggi di ogni vita cristiana. La pagina che segue è una delle più tipiche in fatto di saggezza salesiana.

²⁸ E' la dottrina di san Francesco di Sales: « E' martire a sufficienza chi si mortifica bene; è più grande martirio perseverare tutta la propria vita nell'obbedienza, che non morire tutto d'un colpo per una spada » (*Entretiens spirituels*, ed. Ravier, Paris 1969, p. 1155). Don Bosco non dirà altro ai suoi salesiani religiosi.

²⁹ L'accettazione delle prove fisiche e morali, quelle che non ci si sceglie, ma che vengono dalle circostanze quotidiane, è sempre stato uno dei punti essenziali dell'ascesi salesiana. E' la « pazienza » soprannaturale, che trasforma le difficoltà della vita in abbandono alla tenerezza di Dio.

36. A 14 anni. Porta un gruppo di amici a vivere il proprio ideale: la Compagnia dell'Immacolata

Capo XVII. - Tutta la vita di Domenico si può dire essere un esercizio di divozione verso Maria Santissima. Né lasciavasi sfuggire occasione alcuna a fine di tributarle qualche omaggio. L'anno 1854 il supremo Gerarca della Chiesa definiva dogma di fede l'immacolato Concepimento di Maria. Il Savio desiderava ardentemente di rendere fra di noi vivo e durevole il pensiero di questo augusto titolo dalla Chiesa dato alla Regina del Cielo.

— Io desidererei, soleva dire, di fare qualche cosa in onore di Maria, ma di farlo presto, perché temo che mi manchi il tempo.

Guidato egli adunque dalla solita industriosa sua carità, scelse alcuni de' suoi fidi compagni e li invitò ad unirsi insieme con lui a formare una compagnia detta della *Immacolata Concezione*³⁰.

...D'accordo co' suoi amici compilò un regolamento e dopo molte sollecitudini nel giorno 8 del mese di

³⁰ Abbiamo qui una nuova prova che lo slancio di Domenico verso la santità è effettivamente partito dalla sua consacrazione a Maria l'8 dicembre 1854. Ma la cosa si è compiuta *in due tappe*. Nella prima, Domenico tende a realizzare la propria santità, in una generosità personale crescente. Nella seconda, egli comunica il suo desiderio ai suoi migliori amici, in particolare a Michele Rua, allora chierico, e Giuseppe Bongiovanni, studente, tutti e due di 19 anni: essi vivranno *insieme*, in santa emulazione, quello che Domenico aveva finora vissuto personalmente. Non si può dimenticare che l'adolescente Domenico, di 14 anni, ha stimolato sulla via della santità, il futuro beato Michele Rua, più anziano di lui di cinque anni. L'anno seguente, dopo la morte di Domenico, Bongiovanni creerà altre due compagnie, quella del *SS. Sacramento* e quella del *Piccolo Clero*.

giugno 1856, nove mesi prima della sua morte, leggevalo con loro dinanzi all'altare di Maria SS.³¹ Io lo trascrivo di buon grado nel pensiero che possa servire ad altri di norma a fare altrettanto. Eccone adunque il tenore.

« Noi Savio Domenico, ecc. (segue il nome di altri compagni) per assicurarci in vita ed in morte il patrocinio della beatissima Vergine Immacolata e per dedicarci intieramente al suo santo servizio, nel giorno 8 del mese di giugno, muniti tutti dei SS. Sacramenti della confessione e comunione, e risoluti di professar verso la Madre nostra una filiale e costante divozione, protestiamo davanti all'altare di Lei e col consenso del nostro spiritual Direttore, di voler imitare per quanto lo permetteranno le nostre forze, *Luigi Comollo*³². Onde ci obblighiamo:

1. Di osservare rigorosamente le regole della casa.
2. Di edificare i compagni ammonendoli caritatevol-

³¹ Questo atto di fondazione ufficiale ha luogo esattamente diciotto mesi dopo la consacrazione personale di Domenico alla Madonna, e davanti allo stesso altare della chiesa di S. Francesco di Sales. Don Bosco lo mette anche in rapporto alla data della sua morte, come per dire che Domenico, avendo compiuta quest'opera decisiva, può ora preparare con calma la sua grande partenza: non gli è « mancato il tempo » di costruire il ricordo « vivo e durevole » che voleva lasciare. Si resta colpiti dal posto tenuto da Maria nell'ascensione spirituale di Domenico. Con ragione Don Bosco afferma: « Tutta la (sua) vita si può dire essere un esercizio di devozione verso Maria ».

³² Le *Memorie dell'Oratorio* ci hanno fatto conoscere questo compagno di collegio e di seminario di Don Bosco. Don Caviglia nota giudiziosamente che nella *Vita* di Comollo (riscritta per la seconda edizione del gennaio 1854), Don Bosco aveva progettato il proprio ideale di santità, di modo che, leggendola, i soci della Compagnia dell'Immacolata si impregnassero dello spirito di Don Bosco stesso (*Studio*, p. 453).

mente ed eccitandoli al bene colle parole ma molto piú col buon esempio.

3. Di occupare esattamente il tempo... »³³.

(ed. Caviglia, 42)

37. Meraviglie di amicizie tra adolescenti

Capo XVIII. - Ognuno era amico con Domenico: chi non lo amava, lo rispettava per le sue virtù. Egli sapeva passarsela bene con tutti. Era cosí rassodato nella virtù che fu consigliato di trattenersi con alcuni giovani alquanto discoli per far prova di guadagnarli al Signore. Ed egli approfittava della ricreazione, dei trastulli, dei discorsi anche indifferenti per tirarne vantaggio spirituale. Tuttavia quelli che erano iscritti nella società dell'Immacolata Concezione erano i suoi amici particolari, coi quali, come si è detto, si radunava ora in conferenze spirituali, ora per compiere esercizi di cristiana pietá. Queste conferenze tenevansi con licenza dei superiori; ma erano assistite e regolate dagli stessi giovani.

...Il Savio era dei piú animati, e si può dire che in queste conferenze la faceva da dottore.

Si potrebbero accennare parecchi compagni del Savio che prendevano parte a queste conferenze e che trattarono molto con lui, ma essendo ancora essi tra' vivi, pare prudenza non parlarne. Ne accennerò solamente due,

³³ Segue un *Piano di vita* in 21 punti, che fu approvato e completato da Don Bosco. Con quest'ardore nel dovere quotidiano e la preoccupazione del mutuo aiuto fraterno, la Compagnia faceva crescere il livello di tutta la Casa dell'Oratorio e compiva una fun-

che sono già stati da Dio chiamati alla patria celeste. Questi sono Gavio Camillo di Tortona, e Massaglia Giovanni di Marmorito³⁴.

Con Gavio. Santità e gioia

...Sappi che noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà. Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: *Servite Domino in laetitia*, servite il Signore in santa allegria³⁵.

Con Massaglia: « Aiutiamoci a farci del bene »

Capo XIX. - Più lunghe e più intime furono le relazioni del Savio con Massaglia di Marmorito, paese poco distante da Mondonio.

Vennero ambedue contemporaneamente nella casa dell'Oratorio; erano confinanti di patria; avevano amendue

zione fortemente apostolica. E' in questo clima, e con i Compagni stessi, che poté nascere la Congregazione salesiana il 18 dicembre 1859.

³⁴ Ci sarebbe da scrivere tutto un libro su « Don Bosco e l'amicizia ». Lui stesso ha fatto una straordinaria esperienza di amicizia con Comollo e con altri compagni di studio. E se raccomandava a questi giovani di fuggire le cattive compagnie, era per sottolineare che bisognava frequentare le migliori. In questo angolo di visuale, egli lodava gli inestimabili benefici dell'amicizia fondata sull'amore comune di Gesù Cristo. E' significativo che abbia voluto consacrare a questo tema due capitoli interi della vita di Domenico. E queste furono vere amicizie, dove il cuore vibrava dei sentimenti più delicati, nella pura luce della fede.

Ci manca lo spazio per citare per intero il famoso dialogo dove Domenico propose a Gavio (che aveva 15 anni) il suo programma di santità. Ma noi ne citiamo il passo essenziale.

³⁵ *Allegria, lavoro, pietà*: è la trilogia della santità salesiana.

la stessa volontà di abbracciare lo stato ecclesiastico, con vero desiderio di farsi santi³⁶.

...Venuto il tempo pasquale fecero con gli altri giovani gli spirituali esercizi con molta esemplarità. Terminati gli esercizi Domenico disse al compagno:

— Voglio che noi siamo veri amici, veri amici per le cose dell'anima; perciò desidero che d'ora in avanti siamo l'uno monitore dell'altro in tutto ciò che può contribuire al bene spirituale. Quindi se tu scorgerai in me qualche difetto, dimmelo tosto, affinché me ne possa emendare: oppure se scorgerai qualche cosa di bene ch'io possa fare, non mancar di suggerirmelo.

— Lo farò volentieri per te, sebbene non ne abbisogni, ma tu lo devi fare assai più verso di me, che, come ben sai, per età, studio e scuola mi trovo esposto a maggiori pericoli.

— Lasciamo i complimenti da parte ed aiutiamoci a farci del bene per l'anima.

Da quel tempo il Savio ed il Massaglia divennero veri amici, e la loro amicizia fu durevole, perché fondata sulla virtù; giacché andavano a gara coll'esempio e coi consigli per aiutarsi a fuggire il male e praticare il bene.

(ed. Caviglia, 46-49)

...Alla perdita di quell'amico il Savio fu profondamente addolorato, e sebbene rassegnato ai divini voleri lo pianse per più giorni. Questa è la prima volta che

I tre elementi sono inseparabili. Li ritroveremo nella *Vita* di Magone e soprattutto di Besucco.

³⁶ Questa amicizia in effetti durò quasi due anni. Giovanni Massaglia era nato il 1° maggio 1838: aveva perciò quattro anni più di Domenico, del quale viene messa in rilievo la maturità psicologica e spirituale. Massaglia indossò la veste in autunno del 1855, ma morì poco dopo, il 20 maggio 1856.

vidi quel volto angelico a rattristarsi e piangere di dolore. L'unico conforto fu di pregare e di far pregare per l'amico defunto. Fu udito talvolta ad esclamare:

— Caro Massaglia, tu sei morto, e spero che sarai già in compagnia di Gavio in paradiso; ed io quando andrò a raggiungervi nell'immensa felicità del cielo?

Per tutto il tempo che Domenico sopravvisse al suo amico l'ebbe ognor presente nelle pratiche di pietà e soleva dire, che non poteva andar ad ascoltare la santa messa, od assistere a qualche esercizio divoto senza raccomandare a Dio l'anima di colui che in vita erasi cotanto adoperato pel suo bene. Questa perdita fu assai dolorosa al tenero cuore di Domenico, e la medesima sanità di lui fu notevolmente alterata.

(ed. Caviglia, 53)

38. La vita mistica e carismatica di un adolescente

Capo XX. - Finora ho raccontate cose che presentano nulla di straordinario, se non vogliamo chiamare straordinaria una condotta costantemente buona, che si andò sempre perfezionando coll'innocenza della vita, con le opere di penitenza e coll'esercizio della pietà. Potrebbe pur chiamare cosa straordinaria la vivezza di sua fede, la ferma sua speranza e l'infiammata sua carità e la perseveranza nel bene sino all'ultimo sospiro. Qui per altro io voglio esporre grazie speciali ed alcuni fatti non comuni, che forse andranno soggetti a qualche critica. Per la qual cosa io stimo bene di notare al lettore, che quanto ivi riferisco ha piena somiglianza coi fatti registrati nella Bibbia e nella vita dei santi; riferisco cose che ho

vedute cogli occhi miei, assicuro che scrivo scrupolosamente la verità, rimettendomi poi interamente ai riflessi del discreto lettore³⁷: eccomi al racconto.

Estasi eucaristica

Più volte andando in chiesa, specialmente nel giorno che Domenico faceva la santa comunione oppure era esposto il Santissimo Sacramento, egli restava come rapito dai sensi; talmente che lasciava passare del tempo anche troppo lungo, se non era chiamato per compiere i suoi ordinari doveri.

Accadde un giorno che mancò dalla colazione, dalla scuola, e dal medesimo pranzo, e niuno sapeva dove fosse; nello studio non c'era, a letto nemmeno. Riferita al Direttore tal cosa, gli nacque sospetto di quello che era realmente, che fosse in chiesa, siccome già altre volte era accaduto. Entra in chiesa, va in coro e lo vede là fermo come un sasso.

Egli teneva un piede sull'altro, una mano appoggiata sul leggio dell'antifonario, l'altra sul petto colla faccia fissa e rivolta verso il tabernacolo. Non muoveva palpebra. Lo chiama, nulla risponde. Lo scuote, e allora gli volge lo sguardo e dice:

— Oh è già finita la messa?

— Vedi, soggiunse il Direttore, mostrandogli l'orologio, sono le due.

³⁷ Prendiamo coscienza di questo fatto: Don Bosco, maestro spirituale, ebbe a condurre alcune anime nelle vie mistiche. Compito tanto più delicato in quanto queste anime erano quelle di adolescenti! Scrivendo questo capitolo, egli sente bene che rischia di sollevare delle reazioni di scetticismo. Così le previene: « Assicuro che scrivo scrupolosamente la verità... ed invita il lettore alla riflessione. Possiamo dargli fiducia, e riflettere veramente sulle straordinarie compiacenze di Dio per un fanciullo di 14 anni: *Padre, hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Così a te è piaciuto e ti rendo lode* (Lc. 10, 21).

Egli domandò umile perdono della trasgressione delle regole di casa, ed il Direttore lo mandò a pranzo, dicendogli:

— Se taluno ti dirà: « onde vieni? » risponderai che vieni dall' eseguire un mio comando.

Fu detto questo per evitare le domande inopportune, che forse i compagni avrebbero fatte.

Un altro giorno, terminato l'ordinario ringraziamento della messa, io era per uscire dalla sagrestia, quando sento in coro una voce come di una persona che disputava. Vado a vedere e trovo il Savio che parlava e poi si arrestava, come chi dà campo alla risposta. Fra le altre cose intesi chiaramente queste parole: — Sì, mio Dio, ve l'ho già detto e ve lo dico di nuovo: io vi amo e vi voglio amare fino alla morte. Se voi vedete che io sia per offendervi mandatemi la morte: sí, prima la morte, ma non peccare³⁸.

Gli ho talvolta dimandato che cosa facesse in quei suoi ritardi, ed egli con tutta semplicità rispondeva:

— Povero me, mi salta una distrazione, e in quel

³⁸ Commuove constatare che la vita mistica di Domenico è il risultato della strada sulla quale si è impegnato sin dalla prima comunione. L'amore di Gesù, e il correlativo rifiuto di tutto quello che gli si oppone, l'ha preso al punto di attrarlo sempre più verso questi misteriosi dialoghi. Usando un linguaggio umano, noi potremmo dire: Dio non teme di perdere il suo tempo con un adolescente, così importante e prezioso ai suoi occhi, quanto un grave canonico o un Presidente della repubblica.

Nel seguito del testo, Don Bosco riporta un altro genere di fatti: Domenico fu gratificato da carismi di rivelazione, di profezia e di miracolo. Una notte, conduce Don Bosco presso un moribondo sconosciuto; prevede il rinnovamento cattolico dell'Inghilterra; sa della sua morte. Alla fine del capitolo, Don Bosco afferma: « Ometto molti altri fatti simiglianti ». I documenti del processo riportano anche l'episodio del viaggio a Mondonio per guarire sua madre che stava per dare alla luce la piccola Caterina (cf. Caviglia, *Studio*, pp. 426-432).

momento perdo il filo delle mie preghiere, e parmi di vedere cose tanto belle, che le ore fuggono come un momento.

...Un giorno ho voluto chiedere al Savio come egli avesse potuto sapere che colà eravi un ammalato, ed egli mi guardò con aria di dolore, di poi si mise a piangere. Io non gli ho più fatto ulteriore dimanda.

L'innocenza della vita, l'amor verso Dio, il desiderio delle cose celesti avevano portato la mente di Domenico a tale stato, che si poteva dire abitualmente assorto in Dio.

...Rapimenti di spirito gli succedevano nello studio, e nell'andata e ritorno dalla scuola, e nella scuola medesima³⁹.

(ed. Caviglia, 53-55)

39. L'ultimo dialogo tra maestro e discepolo

Domenico è malato. Su consiglio del medico, Don Bosco lo manda a rimettersi in forze a Mondonio. Ma Domenico sa che non tornerà più. Il seguente dialogo avviene il 28 febbraio 1857.

Capo XXII. - ...La sera precedente alla partenza non poteva levarmelo d'attorno; sempre aveva cose da dimandare. Fra le altre diceva:

- Qual è la cosa migliore che possa fare un ammalato per acquistar merito davanti a Dio?
- Offrire spesso a Dio quanto egli soffre.
- Quale altra cosa potrebbe ancor fare?
- Offrire la sua vita al Signore.

³⁹ Si tratta probabilmente degli ultimi mesi della sua vita. Nell'autunno 1856, egli aveva ripreso i corsi in città presso Don Picco. E Don Bosco afferma che maggio-giugno 1856 (mese di Maria, fondazione della Compagnia, prova di malattia) avevano segnato una nuova tappa nel fervore di Domenico.

— Posso esser certo che i miei peccati mi siano stati perdonati?

— Ti assicuro in nome di Dio che i tuoi peccati ti sono stati perdonati.

— Posso essere certo di essere salvo?

— Sí, mediante la divina misericordia, la quale non ti manca, tu sei certo di salvarti.

— Se il demonio venisse a tentarmi che cosa gli dovrei rispondere?

— Gli risponderai che hai venduta l'anima a Gesù Cristo, e che egli l'ha comperata col prezzo del suo sangue; se il demonio ti facesse ancora altra difficoltà, gli chiederai qual cosa abbia egli fatto per l'anima tua. Al contrario Gesù Cristo ha sparso tutto il suo Sangue per liberarla dall'inferno e condurla seco al paradiso.

— Dal paradiso potrò vedere i miei compagni dell'Oratorio, ed i miei genitori?

— Sí, dal paradiso vedrai tutte le vicende dell'Oratorio, vedrai i tuoi genitori, le cose che li riguardano, ed altre cose mille volte ancor piú belle.

— Potrò venire a far loro qualche visita?

— Potrai venire, purché tal cosa torni a maggior gloria di Dio⁴⁰.

Queste e moltissime dimande andava facendo e sembrava una persona che avesse già un piede sulle porte del paradiso e che prima d'entrarvi volesse bene informarsi delle cose che entro vi erano.

(ed. Caviglia, 59)

⁴⁰ Si pensa alla riflessione della piccola Teresa di Lisieux il 17 luglio 1897: « Io voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra » (*Derniers entretiens*, Paris 1971, p. 270). Il 6 dicembre 1876, Don Bosco vide in sogno il suo Domenico, che gli parlò a lungo. Il 22 dicembre raccontò questo sogno all'Oratorio. L'Archivio salesiano ne possiede un racconto autografo di Don Bosco stesso (132/3). Racconto di Don Lemoyne in *MB XII*, 586-595.

40. « Con Gesù, non si ha paura della morte »

Il medico viene a casa a fargli dei salassi.

Capi XXIV-XXV. - E' proprio dell'età giovanile il provare grande apprensione pei salassi. Perciò il chirurgo nell'atto di cominciare l'operazione esortava Domenico a voltare altrove la faccia, aver pazienza e farsi coraggio. Egli si pose a ridere e disse:

— Che è mai una piccola puntura in confronto dei chiodi piantati nelle mani e nei piedi dell'innocentissimo nostro Salvatore?

Quindi con tutta pacatezza d'animo, faceziando e senza dar segno del minimo turbamento mirava il sangue ad uscire dalle vene in tutto il tempo dell'operazione. Fatti alcuni salassi, la malattia sembrava volgere in meglio; così assicurava il medico, così credevano i parenti: ma Domenico giudicava altrimenti⁴¹.

Guidato dal pensiero che è meglio prevenire i Sacramenti, che perdere i Sacramenti, chiamò suo padre:

— Papà!, gli disse, è bene che facciamo un consulto col medico celeste. Io desidero di confessarmi e di ricevere la santa comunione.

I genitori che giudicavano anch'essi la malattia in istato di miglioramento udirono con pena tale proposta, e solo per compiacerlo fu mandato a chiamare il Pre-

⁴¹ In questi ultimi giorni ed ore della sua vita, Domenico ha ricevuto la grazia insigne della pace e della gioia, congiunte alla certezza assoluta della sua morte. Tutti, intorno a lui, si fanno illusioni, medici e parenti. Lui domina la situazione e sembra condurre gli avvenimenti. Il parroco di Mondonio, Don Grassi, Don Cugliero insegnante, e il padre Carlo Savio, impressionati per i suoi gesti e le sue parole, ne informarono Don Bosco in seguito. Le fonti di questo capitolo sono dunque dirette e sicure.

vosto, che lo venisse a confessare. Venne questi prontamente per la confessione, poscia sempre per compiacerlo gli portò il Santo Viatico. Ognuno può immaginarsi con quale divozione e raccoglimento siasi comunicato. Tutte le volte che si accostava ai santi Sacramenti sembrava sempre un san Luigi.

Ora che egli giudicava esser veramente quella l'ultima comunione della sua vita, chi potrebbe esprimere il fervore, gli slanci di teneri affetti che da quell'innocente cuore uscirono verso l'amato suo Gesù?

Richiamò allora alla memoria le promesse fatte nella prima comunione. Disse più volte: — Sí, sí, o Gesù, o Maria, voi sarete ora e sempre gli amici dell'anima mia. Ripeto e lo dico mille volte: morire, ma non peccati. — Terminato il ringraziamento, tutto tranquillo disse: — Ora sono contento; è vero che debbo fare il lungo viaggio dell'eternità, ma con Gesù in mia compagnia ho nulla a temere. Oh! dite pur sempre, ditelo a tutti: chi ha Gesù per suo amico e compagno non teme più alcun male, nemmeno la morte⁴².

La sua pazienza fu esemplare in tutti gli incomodi sofferti nel corso della vita: ma in questa ultima malattia apparve un vero modello di santità.

(ed. Caviglia, 61-62)

⁴² Questo passo fa viva luce su tutta la vita spirituale di Domenico e sulla singolare coerenza del suo cammino verso la santità: le parole dell'ultima comunione corrispondono a quelle della prima. *La vita cristiana concepita e vissuta come un'amicizia crescente con il Cristo vivente* (« Gesù amico e compagno ») e con sua Madre: tale fu la prospettiva di Domenico. Il frutto più bello di quest'amore di amicizia è la gioia e la forza di veder venire la morte sorridendo: « Ditelo a tutti ». Tutta questa biografia di Domenico è un inno alla gioia che apporta il Dio vivente.

Nella giornata del 9 marzo, Domenico domanda e riceve il sacramento dei malati.

...Gli fu data la Benedizione papale. Disse egli stesso il *Confiteor*, rispondeva a quanto diceva il sacerdote. Quando intese a dirsi che con quell'atto religioso il Papa gli compartiva la benedizione apostolica coll'indulgenza plenaria provò la piú grande consolazione. *Deo gratias*, andava dicendo, *et semper Deo gratias*. Quindi si volse al crocifisso e recitò questi versi che gli erano molto famigliari nel corso della vita:

*Signor, la libertà tutta vi dono,
Ecco le mie potenze, il corpo mio,
Tutto vi do, che tutto è vostro, o Dio,
E nel vostro voler io m'abbandono*⁴³.

...La morte del Savio si può chiamare riposo piuttosto che morte.

...Si addormentò e prese mezz'ora di riposo. Indi svegliatosi volse uno sguardo ai suoi parenti:

— Papà, disse, ci siamo.

— Eccomi, figliuol mio, che ti abbisogna?

— Mio caro papà, è tempo; prendete il mio *Giovane provveduto* e leggetemi le preghiere della buona morte.

⁴³ Le ricerche sull'origine di questi quattro versi non hanno avuto ancora risultato. Tuttavia si è colpiti dalla loro somiglianza con la preghiera che sant'Ignazio di Loyola ha inserito nella quarta settimana degli *Esercizi*: «Prendete, Signore, e ricevete tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà; tutto quello che ho e possiedo, me lo avete dato voi. A Voi, Signore, io lo rendo. Tutto è vostro. Disponete tutto secondo il vostro volere. Datemi il vostro amore e grazia, è abbastanza per me ».

A queste parole la madre ruppe in pianto e si allontanò dalla camera dell'infermo. Al padre scoppiava il cuore di dolore, e le lacrime gli soffocavano la voce: tuttavia si fece coraggio e si mise a leggere quella preghiera. Egli ripeteva attentamente e distintamente ogni parola; ma infine di ciascuna parte voleva dire da solo: Misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Giunto alle parole: « Quando finalmente l'anima mia comparirà davanti a voi, e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra maestà, non la rigettate dal vostro cospetto, ma degnatevi di ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, affinché io canti eternamente le vostre lodi »: — Ebbene, soggiunse, questo è appunto quello che io desidero. Oh caro papà, cantare eternamente le lodi del Signore!

Poscia parve prendere di nuovo un po' di sonno a guisa di chi riflette seriamente a cosa di grande importanza. Di lì a poco si risvegliò e con voce chiara e ridente:

— Addio, caro papà, addio: il prevosto voleva ancora dirmi altro, ed io non posso più ricordarmi... Oh! che bella cosa io vedo mai...

Così dicendo e ridendo con aria di paradiso spirò colle mani giunte innanzi al petto in forma di croce senza fare il minimo movimento.

Va' pure, anima fedele, al tuo Creatore, il cielo ti è aperto, gli angeli ed i santi ti hanno preparata una gran festa; quel Gesù che tanto amasti t'invita e ti chiama dicendo: Vieni, servo buono e fedele, vieni, tu hai combattuto, hai riportato vittoria, ora vieni al possesso di un gaudio che non ti mancherà mai più: *Intra in gaudium Domini tui.*

41. Conclusione pratica: « Giovane, affidati al sacerdote, ministro di Cristo e tuo amico! »

Capo XXVII. - ...Ora, o amico lettore, vorrei che venissi meco ad una conclusione che possa apportar vera utilità a me, a te e a tutti quelli cui accadrà di leggere questo libretto... Non manchiamo d'imitare il Savio nella frequenza del Sacramento della confessione, che fu il suo sostegno nella pratica costante della virtù, e fu guida sicura che lo condusse ad un termine di vita cotanto glorioso. Accostiamoci con frequenza e con le dovute disposizioni a questo bagno di salute nel corso della vita: ma tutte le volte che ci accosteremo al medesimo non manchiamo di volgere un pensiero sulle confessioni passate per assicurarci che siano state ben fatte, e se ne scorgiam il bisogno rimediamo ai difetti che per avventura fossero occorsi. A me sembra che questo sia il mezzo piú sicuro per vivere giorni felici in mezzo alle affezioni della vita, in fine della quale vedremo anche noi con calma avvicinarsi il momento della morte⁴⁴. E allora

⁴⁴ Don Bosco termina il suo libro con un'esortazione a ben confessarsi. Conclusione che può sembrare scarsa per una biografia i cui orizzonti, alcune pagine prima, erano ben piú vasti! Ma Don Caviglia, a questo proposito, ha il seguente giusto giudizio: « In questa sintesi, squisitamente spirituale e storicamente vera, Don Bosco nasconde se stesso, ossia la parte che a lui spetta nell'educazione della santità del suo angelico alunno. Noi non possiamo permetterlo. La meravigliosa figura del Savio Santo, è opera di collaborazione; dopo la grazia di Dio, che vuol sempre essere sottintesa, vi hanno lavorato il fanciullo e il suo Maestro, in perfetta corrispondenza e concordanza, con totale arresa del discepolo ed arte sapiente del Maestro; piú ancora: in grazia d'un'affinità di spirito che nell'alunno, fatto per quella scuola, rispecchiò la medesimezza di spirito del Maestro: Savio Domenico fatto per Don Bosco e Don Bosco fatto per lui. L'Educatore di Santi afferma qui che codesta colla-

colla ilarità sul volto, colla pace nel cuore andremo incontro al nostro Signore Gesù Cristo, che benigno ci accoglierà per giudicarci secondo la sua grande misericordia e condurci, siccome spero per me e per te, o lettore, dalle tribolazioni della vita alla beata eternità, per lodarlo e benedirlo per tutti i secoli. Così sia.

(ed. Caviglia, 71-72)

borazione si è compiuta essenzialmente nella Confessione, e noi dobbiamo stare alla parola di lui, unico competente per dirlo: ma poiché egli fu, ed egli solo, quegli che lavorò quell'anima nello scambio di quei colloqui sacri e segreti della direzione spirituale, non possiamo non riconoscere che la santità del Savio fu *guidata* e sostenuta da Don Bosco, ed è cioè frutto dell'opera sua » (*Studio*, p. 589).

Insomma la conclusione più chiara è questa: un adolescente, un giovane, che vuol *vivere* una vera vita spirituale e progredire nell'amore di Dio e degli altri, deve riporre la sua fiducia in un sacerdote. *La direzione spirituale esiste anche per i giovani*. Essa non consiste certamente in lunghe e numerose chiacchierate, ma in una *confidenza reciproca radicale*, quella del padre spirituale che guida e stimola, quella del figlio che con sincerità assume a poco a poco la sua personalità di credente.



**Cenno biografico
sul giovanetto Magone Michele
allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,
per cura del Sacerdote Bosco Giovanni¹**

Curricolo

- 1845 19 settembre. Nascita di Michele Magone a Carmagnola.
- 1857 9 marzo. Morte di Domenico Savio.
Ottobre. Michele incontra Don Bosco alla stazione di Carmagnola. Entra nell'Oratorio di Torino. Segue le lezioni dei due primi anni di latino (1^a e 2^a ginnasiale).
- 1858 Gennaio. Michele è diventato esemplare.
2 gennaio-16 aprile. Viaggio di Don Bosco a Roma.
Maggio. Mese di Maria particolarmente fervente.
Settembre-ottobre. Campo di vacanze ai Becchi.
Ottobre. Michele entra in terzo anno di latino.
31 dicembre. Ha il presentimento della sua morte imminente.
- 1859 Gennaio. Pubblicazione della vita di Domenico Savio.
19 gennaio. Malattia mortale di Michele.
21 gennaio. La sua morte.
- 1861 Settembre. Prima edizione della sua biografia.

¹ La prima edizione uscì nel settembre 1861 dalla tipografia Paravia, Torino, nella serie delle *Lectures Catholiques* anno IX, fascicolo VII, pp. 96. Utilizziamo il testo scelto da Don Caviglia per l'edizione delle *Opere e Scritti*, una cosiddetta 4^a edizione (Tip. dell'Oratorio, 1893), che sembra infatti riprodurre l'ultima edizione apparsa vivente Don Bosco. I titoli dei capitoli sono di Don Bosco. Gli altri titoli e i sottotitoli sono nostri.

42. Prefazione. Un altro tipo di santità giovanile

Giovani carissimi,

...Nella vita di Savio Domenico voi osservate la virtù nata con lui, e coltivata fino all'eroismo in tutto il corso della vita sua mortale.

In questa di Magone noi abbiamo un giovanetto che abbandonato a se stesso era in pericolo di cominciar a battere il tristo sentiero del male; ma che il Signore invitò a seguirlo. Ascoltò egli l'amorosa chiamata e costantemente corrispondendo alla grazia divina giunse a trarre in ammirazione quanti lo conobbero, palesandosi così quanto siano meravigliosi gli effetti della grazia di Dio verso di coloro che si adoperano per corrispondervi.

Voi troverete qui parecchie azioni da ammirare, molte da imitare, anzi incontrerete certi tratti di virtù, certi detti che sembrano anche superiori all'età di quattordici anni. Ma appunto perché sono cose non comuni mi parvero degne di essere scritte. Ogni lettore per altro è sicuro della verità dei fatti; imperciocché io non feci altro che disporre e collegare in forma storica quanto è avvenuto sotto agli occhi di una moltitudine di viventi, che ad ogni momento possono essere interrogati su quanto viene ivi esposto.

In questa terza edizione aggiunsi parecchi fatti che non mi erano noti quando fu fatta la prima; altri fatti poi meglio spiegati per le speciali circostanze che posteriormente da fonti sicure ho potuto attingere intorno ai medesimi...

(ed. Caviglia, 201-202)

43. Un bravo ragazzo sulla soglia della delinquenza²

Capo II. - ...« Il giovane Magone Michele, mi scriveva (il vice-parroco), è un povero ragazzo orfano di padre; la madre dovendo pensare a dar pane alla famiglia non può assisterlo, perciò egli passa il suo tempo nelle vie e nelle piazze coi monelli. Ha un ingegno non ordinario: ma la sua volubilità e sbadataggine l'hanno fatto licenziare più volte dalla scuola; tuttavia egli ha fatto abbastanza bene la terza elementare.

« In quanto alla moralità io lo credo buono di cuore, e di semplici costumi; ma difficile a domarsi. Nelle classi di scuola o di catechismo è il disturbatore universale; quando non interviene tutto è in pace; e quando se ne va via, fa un beneficio a tutti.

« L'età, la povertà, l'indole, l'ingegno lo rendono degno d'ogni caritatevole riguardo. Egli è nato il 19 settembre nel 1845 ».

Dietro queste informazioni ho deciso di riceverlo tra i giovani di questa casa...

(ed. Caviglia, 205)

44. Il primo passo della vera conversione: affidarsi al sacerdote

Capo III. - *Difficoltà e riforma morale.* Il nostro Michele era da un mese nell'Oratorio, e di ogni occupazione servivasi come mezzo a far passare il tempo; egli

² La sera stessa del suo incontro con Don Bosco, Michele era andato a trovare il suo vice-parroco Don Ariccio. L'indomani, questi scriveva a Don Bosco la lettera qui riportata. Essa fa ben comprendere il carattere provvidenziale dell'incontro con Don Bosco. Al suo

era felice purché avesse avuto campo a fare salti e star allegro, senza riflettere che la vera contentezza deve partire dalla pace del cuore, dalla tranquillità di coscienza. Quando all'improvviso cominciò a scemare quell'ansietà di trastullarsi! Appariva alquanto pensieroso, né piú prendeva parte ai trastulli, se non invitato. Il compagno che gli faceva da custode se ne accorse³...

Il suo amico lo raggiunse: mio caro Magone, gli disse, perché mi fuggi? Dimmi le tue pene; chissà che io non sappia suggerirti il modo di sollevarle?

— Tu hai ragione, ma io mi trovo in un pasticcio.

— Qualunque pasticcio tu abbia, avvi mezzo per aggiustarlo.

— Come mai potrò darmi pace se mi sembra di avere mille demonii in corpo?

— Non affannarti; va' dal confessore, aprigli lo stato della tua coscienza; egli ti darà tutti i consigli che ti saranno necessari. Quando noi abbiamo dei fastidi facciamo sempre cosí; e perciò siamo sempre allegri.

— Questo va bene ma... ma... intanto si mise a piangere. Passarono ancora alcuni giorni, e la malinconia giun-

primo incontro con lui all'Oratorio, Michele si darà lui stesso del « birbante » e confesserà: « Due miei compagni sono già in prigione ».

³ E' l'ambiente della Casa dell'Oratorio che, in poco tempo, conduce Michele ad un'interiorità portatrice d'inquietudine. Egli percepisce che la gioia dei suoi compagni, che non è meno viva esteriormente della sua, è tuttavia di un'altra natura e viene da piú profondità: « la vera contentezza parte dalla pace del cuore e dalla tranquillità di coscienza ». Infatti, essa viene da Dio, e si alimenta con la preghiera e i sacramenti. Michele, cuore buono e viva intelligenza, diviene desideroso di una tale felicità... Nessuno lo forza agli atti di pietà. Vorrebbe impegnarsi, ma il suo passato gli crea un ostacolo. Un compagno, messogli accanto da Don Bosco, lo aiuta allora ad uscire dall'imbroglio, conducendolo al ministro di Cristo. Tipica pedagogia spirituale!

geva alla tristezza. Il trastullarsi tornavagli di peso; il riso non appariva piú sulle sue labbra; spesso mentre i compagni erano corpo ed anima in ricreazione, egli si ritirava in qualche angolo a pensare, a riflettere e talvolta a piangere. Io teneva dietro a quanto accadeva di lui, perciò un giorno lo mandai a chiamare e gli parlai cosí:

— Caro Magone, io avrei bisogno che mi facessi un piacere; ma non vorrei un rifiuto.

— Dite pure, rispose arditamente, dite pure, sono disposto a fare qualunque cosa mi comandiate.

— Io avrei bisogno che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore, e mi manifestassi la cagione di quella malinconia che da alcuni giorni ti va travagliando.

— Sí, è vero, quanto mi dite, ma... ma io sono disperato e non so come fare. Proferite queste parole diede in un dirotto pianto. Lo lasciai disfogare alquanto; quindi a modo di scherzo gli dissi: Come! tu sei quel generale Michele Magone capo di tutta la banda di Carmagnola? Che generale tu sei! non sei piú in grado di esprimere colle parole quanto ti duole nell'animo.

— Vorrei farlo, ma non so come cominciare; non so esprimermi.

— Dimmi una sola parola, il rimanente lo dirò io.

— Ho la coscienza imbrogliata.

— Questo mi basta; ho capito tutto. Aveva bisogno che tu dicessi questa parola affinché io potessi dirti il resto. Non voglio per ora entrare in cose di coscienza; ti darò solamente le norme per aggiustare ogni cosa. Ascolta adunque: se le cose di tua coscienza sono aggiustate nel passato, preparati soltanto a fare una buona confessione, esponendo quanto ti è accaduto di male dall'ultima volta che ti sei confessato. Che se per timore o per altro motivo hai ommesso di confessare qualche cosa; oppure conosci qualche tua confessione mancante di alcuna delle condizioni necessarie, in questo caso ripiglia la confessione da quel tempo in cui sei certo di averla

fatta bene, e confessa qualunque cosa ti possa dare pena sulla coscienza.

— Qui sta la mia difficoltà. Come mai potrò ricordarmi di quanto mi è avvenuto in più anni addietro?

— Tu puoi aggiustare tutto colla massima facilità. Di' solo al confessore che hai qualche cosa da rivedere nella tua vita passata, di poi egli prenderà il filo delle cose tue, di maniera che a te non rimarrà più altro se non dire un sí o un no; quante volte questa o quella cosa ti sia accaduta⁴.

Capo IV. - Magone passò quel giorno nel prepararsi a fare l'esame di coscienza; ma tanto gli stava a cuore di aggiustare le partite dell'anima, che la sera non volle andarsi a coricare senza prima confessarsi. Il Signore, egli diceva, mi aspettò molto, questo è certo; che poi mi voglia ancora aspettare fino a domani è incerto. Dunque se questa sera posso confessarmi, non debbo più oltre differire,

⁴ Questo passo illustra a meraviglia il grande principio spirituale di Don Bosco: un adolescente ha bisogno di essere guidato. Se vuole progredire, deve confidarsi ai suoi educatori e accettare di obbedire loro (l'obbedienza, « prima » virtù). Se vuole progredire spiritualmente, deve confidarsi a un prete, aprirsi a lui ed accettare la sua direzione spirituale. Di qui l'importanza capitale del sacramento della penitenza, che Don Bosco concepisce sia come sacramento del perdono e della grazia di rinnovamento, sia come modo di conoscere intimamente l'adolescente, sia come momento privilegiato per guidarlo e stimolarlo. In un primo tempo, Don Bosco consigliava (senza imporla, naturalmente) la confessione generale, tanto per permettere al confessore di giudicare delle capacità del suo diretto quanto per ristabilire l'animo nella tranquillità e nella pace regolando definitivamente il passato. Evidentemente, tutto questo suppone nel sacerdote il senso profondo delle cose di Dio e una grande « arte » dell'accoglienza e della direzione delle anime. Queste verità fondamentali Don Bosco ha sentito il bisogno di esporle in maniera sistematica nel capo V che, a differenza degli altri, ha un carattere esclusivamente didattico a riguardo prima dei giovani e poi dei confessori.

e poi è tempo di romperla col demonio. Fece pertanto la sua confessione con grande commozione, e la interruppe più volte per dare corso alle lagrime...

(ed. Caviglia, 207-209)

45. Fiducia assoluta al confessore, fedeltà alla guida spirituale

Capo V. - *Una parola alla gioventù.* Le inquietudini e le angustie del giovane Magone da un canto, e dall'altra la maniera franca e risoluta con cui egli aggiustò le cose dell'anima sua, mi porge occasione di suggerire a voi, giovani amatissimi, alcuni ricordi che credo molto utili per le anime vostre.

Abbiateli come pegno di affetto di un amico che ardentemente desidera la vostra eterna salvezza...

Don Bosco raccomanda con insistenza la sincerità e l'integrità dell'accusa in confessione. Essa è legata alla fiducia che bisogna dare al ministro di Gesù.

Giovani miei, ricordatevi che il confessore è un padre, il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male. Non temete di perdere la stima presso di lui confessandovi di cose gravi, oppure che egli venga a svelarle ad altri... Anzi posso assicurarvi che più sarete sinceri ed avrete confidenza con lui, egli pure accrescerà la sua confidenza in voi e sarà sempre più in grado di darvi quei consigli ed avvisi che gli sembreranno maggiormente necessari ed opportuni per le anime vostre...

Andate con frequenza a trovare il vostro confessore, pregate per lui, seguite i suoi consigli. Quando poi avrete

fatta la scelta di un confessore che conoscete adattato pei bisogni dell'anima vostra, non cangiatelo piú senza necessit . Finch  voi non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi mancher  sempre l'amico dell'anima⁵. Confidate anche nelle preghiere del confessore, il quale nella santa messa prega ogni giorno pe' suoi penitenti, affin  Dio loro conceda di fare buone confessioni e possano perseverare nel bene: pregate anche voi per lui.

Direttive per i confessori dei giovani

Che se mai questo scritto fosse letto da chi   dalla divina Provvidenza destinato ad ascoltare le confessioni della giovent , vorrei, omettendo molte altre cose, umilmente pregarlo a permettermi di dirgli rispettosamente⁶:

1^o Accogliete con amorevolezza ogni sorta di penitenti, ma specialmente i giovanetti. Aiutateli ad esporre le cose di loro coscienza; insistete che vengano con frequenza a confessarsi. E' questo il mezzo pi  sicuro per tenerli lontani dal peccato. Usate ogni vostra industria affin  mettano in pratica gli avvisi che loro suggerite per impedire le ricadute. Correggeteli con bont , ma non isgridateli mai; se voi li sgridate, essi non vengono pi  a trovarvi, oppure tacciono quello per cui avete loro fatto aspro rimprovero.

⁵ « L'amico dell'anima... adattato per i bisogni dell'anima »: tale   la definizione che Don Bosco d  del confessore. Essa suppone tutto un clima di fiducia, di mutua conoscenza, di rapporto personale soprannaturalmente affettuoso (il confessore   anche « un padre che desidera ardentemente il bene » dei suoi figli). Natura e grazia mettono insieme le loro risorse per far portare tutto il loro frutto agli incontri sacramentali.

⁶ Le righe che seguono offrono una sintesi dei maggiori temi di un *trattato del confessore salesiano*: pastorale dell'accoglienza, della confessione sincera, della frequenza, dell'efficacia.

2° Quando sarete loro entrato in confidenza, prudentemente fatevi strada ad indagare se le confessioni della vita passata siano ben fatte...

(ed. Caviglia, 211-212)

46. Gridare, saltare... ma anche lavorare con precisione

Capo VII. - *Puntualità nei suoi doveri.* La sua indole focosa, la sua fervida immaginazione, il suo cuore pieno di affetti lo portavano naturalmente ad essere vivace e a primo aspetto dissipato. Per altro a tempo debito egli sapeva contenersi e comandare a se stesso. La ricreazione, come si è detto, la faceva compiuta. Tutti i lati dell'ampio cortile di questa casa in pochi minuti erano battuti dai piedi del nostro Magone. Né eravi trastullo in cui egli non primeggiasse. Ma dato il segno dello studio, della scuola, del riposo, della mensa, della chiesa, egli interrompeva ogni cosa e correva a compiere i suoi doveri. Era meraviglioso il vedere colui che era l'anima della ricreazione e teneva tutti in movimento, come se fosse portato da una macchina, trovarsi il primo in que' luoghi ove il dovere lo chiamava.

...Nell'adempimento degli altri suoi doveri era in ogni cosa esemplare. Il superiore della casa aveva piú volte detto che ogni momento di tempo è un tesoro. Dunque, egli andava spesso ripetendo, chi perde un momento di tempo, perde un tesoro⁷.

⁷ Don Bosco « aborrisce dall'ozio e insegnava coll'esempio che le nostre giornate si dovevano impiegare per il Signore. Sulla porta della sua camera stava scritto: "Ogni momento di tempo è un

Mosso da questo pensiero non si lasciava sfuggire un istante senza fare quel tanto che le sue forze comportavano. Io ho qui presenti i voti di diligenza e di condotta di ciascuna settimana per tutto il tempo che fu tra noi. Nelle prime settimane la condotta fu mediocre, di poi buona, quindi quasi ottima. Dopo tre mesi cominciò ad avere ottimamente: e così fu in ogni cosa per tutto il tempo che visse in questa casa.

Nella Pasqua di quell'anno (1858) fece gli spirituali esercizi con grande esemplarità pei compagni e con vera consolazione del suo cuore. Effettuò il vivo desiderio di fare la confessione generale, scrivendosi di poi parecchi proponimenti da praticarsi in tutta la sua vita. Fra gli altri voleva far voto di non mai perdere un momento di tempo. La qual cosa non gli fu permessa. Almeno, egli disse, mi si conceda di promettere al Signore di fare sempre ottimamente nella mia condotta. Fa' pure, gli rispose il Direttore, purché questa promessa non abbia forza di voto.

(ed. Caviglia, 215-216)

47. Aprile-maggio 1858. Maria diventa la sua maestra di saggezza e di purezza

Capo VIII. - *Sua divozione verso la B. Vergine Maria.* Bisogna dirlo, la divozione verso della Beata Vergine è il sostegno⁸ d'ogni fedele cristiano. Ma lo è in modo

tesoro⁷ » (Don Bonetti in *MB VI*, 742). Michele si è dunque impegnato, su questo punto, degli esempi e delle parole di Don Bosco. Il *Regolamento delle Case* portava un capitolo che insisteva sul lavoro.

⁸ Maria « sostegno »: è la parola già usata nel caso di Domenico Savio: « Presa così Maria per sostegno della sua divozione... »

particolare per la gioventú. Cosí a nome di lei parla lo Spirito Santo: *Si quis est parvulus, veniat ad me*. Il nostro Magone conobbe questa importante verità, ed ecco il modo provvidenziale con cui vi fu invitato. Un giorno gli fu regalata un'immagine della B. V. nel cui fondo era scritto *Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos*; cioè: « Venite, o figliuoli, ascoltatevi, io vi insegnerò il santo timor di Dio ». Egli cominciò a pensare seriamente a questo invito, di poi scrisse una lettera al suo direttore in cui diceva come la B. V. gli aveva fatta udire la sua voce, lo chiamava a farsi buono, e che ella voleva insegnargli il modo di temere Iddio, di amarlo e servirlo⁹.

Cominciò pertanto a farsi alcuni fioretti che costantemente praticava in onore di colei che prese ad onorare sotto il titolo di Madre celeste, divina maestra, pietosa pastora...

(*Vita*, cap. VIII), e prima ancora nel *Giovane Provveduto*, p. 51. Gli adolescenti deboli e inquieti trovano nella presenza intima di Maria forza e sicurezza. Ma Don Bosco fa anche rimarcare che Maria, dal suo canto, li invita maternamente ad andare a Lei: e questa è una « importante verità ». Il testo citato è Prov. 9, 4 nella lezione della Volgata, che Don Bosco traduceva: « Chi è fanciullo venga a me » (*Giovane Provveduto*, p. 51). E il seguente è il Sal. 33, 12.

⁹ Questo brano merita riflessione. Infatti, la divozione di Michele alla Madonna presenta due tratti particolari. Ella ispira il suo sforzo di purezza, e questo non ci sorprende: è un tratto classico. Ma ecco quello piú curioso: Michele ha avuto la sensazione che Maria stessa si presentasse a lui per essere sua « maestra », la sua « insegnante », la sua « pastorella » (e qui, non si può fare a meno di pensare al sogno dei noví anni di Don Bosco stesso). Ed egli l'ha scelta in particolare come protettrice dei suoi studi, « Sede della Sapienza ». Maria è diventata cosí una presenza viva in tutta la trama della sua vita. Don Bosco precisa piú avanti che Michele voleva ricordarsi « il patrocinio di Maria nelle ordinarie sue occupazioni », e finalmente « darsi tutto a Maria ». Si tratta senz'altro di una devozione « vitale ».

Prima di mettersi a studiare, a scrivere in camera o nella scuola, tirava fuori da un libro un'immagine di Maria, nel cui margine era scritto questo verso:

Virgo parens studiis semper adesto meis.

« Vergine Madre, assistetemi sempre negli studi miei ».

A lei sempre si raccomandava in principio di tutte le scolastiche sue occupazioni. Io, soleva dire, se incontro difficoltà negli studii miei, ricorro alla mia divina Maestra, ed ella mi spiega tutto. Un giorno un suo amico si rallegrava con lui del buon esito del suo tema di scuola. Non con me devi rallegrarti, rispose, ma con Maria che mi aiutò, e mi pose in mente molte cose che da me non avrei saputo.

Per avere ognora presente qualche oggetto che gli ricordasse il patrocinio di Maria nelle ordinarie sue occupazioni, scriveva ovunque potesse: *Sedes Sapientiae, ora pro me.* « O Maria, sede della sapienza, pregate per me ». Quindi sopra tutti i suoi libri, sulla coperta dei quaderni, sul tavolo, sui banchi, sulla propria sedia, e sopra qualunque sito avesse potuto scrivere colla penna o colla matita, leggevasi: *Sedes Sapientiae, ora pro me.*

Un voto cambiato in promessa

Nel mese di maggio di quell'anno 1858 si propose di fare quanto poteva per onorare Maria. In quel mese la mortificazione degli occhi, della lingua, e degli altri sensi fu compiuta¹⁰. Voleva pure privarsi di una parte

¹⁰ Questo mese di maggio 1858 segna certamente una tappa nella vita spirituale di Magone. Corrisponde a quello che fu, nella vita di Domenico Savio, la novena dell'Immacolata del dicembre 1854. La stessa idea di una « consacrazione » a Maria si presenta a lui. Per aiutare il suo fervore, aveva tra le mani il fascicolo n. 62

della ricreazione, digiunare, passare qualche tempo della notte in preghiera; ma queste cose gli furono vietate, perché non compatibili colla sua età¹¹.

Sul finire dello stesso mese egli si presentò al suo direttore e dissegli: Se voi siete contento, voglio fare una bella cosa in onore della gran Madre di Dio. Io so che s. Luigi Gonzaga piacque molto a Maria perché fin da fanciullo consacrò a lei la virtù della castità. Vorrei anch'io fare questo dono, e perciò desidero di fare il voto di farmi prete e di conservare perpetua castità¹².

Il direttore rispose che non era ancora all'età di fare voti di quella importanza. — Pure, egli interruppe, io mi sento grande volontà di darmi tutto a Maria; e se a lei mi consacro, certamente ella mi aiuterà a mantenere la promessa. — Fa' così, soggiunse il direttore, invece d'un voto limitati a fare una semplice promessa di abbracciare lo stato ecclesiastico, purché in fine delle classi di latinità appariscano chiari segni di essere al medesimo chiamato. In luogo del voto di castità fa' soltanto una promessa al Signore di usare per l'avvenire sommo rigore per non mai fare, né dire parola, neppure una facezia che per poco sia contraria a quella virtù. Ogni giorno

delle *Lecture Cattoliche* scritto da Don Bosco e uscito in aprile: *Il mese di maggio consacrato a Maria Immacolata*. Michele ne trasse la convinzione di una necessaria mortificazione dei sensi per salvaguardare la sua libertà spirituale e la sua purezza.

¹¹ Michele ha le stesse reazioni di Domenico Savio (cf. *Vita*, cap. X). E Don Bosco è fedele al suo principio di moderazione: le mortificazioni opportune sono quelle della vita ordinaria.

¹² Nel suo manuale del *Giovane Provveduto*, p. 60, Michele poteva leggere che san Luigi, a soli dieci anni, aveva offerto questa virtù « con voto alla Regina de' vergini »; ed il fatto veniva ricordato nel *Mese di maggio*, 26° giorno. Lui ci aggiungeva « il voto di farmi prete », cosa che costituisce un voto di tutto un altro genere! Si ammiri la saggezza della risposta di Don Bosco a questi due punti.

invoca Maria con qualche speciale preghiera affinché ti aiuti a mantenere questa promessa.

Egli fu contento di quella proposta e con animo allegro promise di adoperarsi quanto poteva in ogni occasione per metterla in esecuzione.

(ed. Caviglia, 217-219)

*Un programma di pratiche facili
per conservare la purezza*

Capo IX. - *Sua sollecitudine e sue pratiche per conservare la virtù della purità.* — Oltre alle pratiche suddette aveva eziandio ricevuti alcuni ricordi, cui egli dava massima importanza, e soleva nominarli padri, custodi, ed anche carabinieri della virtù della purità. Noi abbiamo que' ricordi nella risposta da lui fatta ad una lettera scrittagli da un suo compagno sul finire del mentovato mese di Maria. Scriveva quegli al nostro Michele pregandolo di dirgli che cosa soleva praticare per assicurarsi la conservazione della regina delle virtù, la purità¹³.

Quel compagno mi trasmise la lettera da cui rilevo quanto segue: « Per darti una compiuta risposta, sono parole di Magone, vorrei poterti parlare a voce e dirti più cose che non sembrano convenienti a scriversi. Qui esporrò soltanto i principali avvisi datimi dal mio direttore, mercé

¹³ Per la seconda volta, Don Bosco ci offre, in questa *Vita di Magone*, tutto un capitolo direttamente didascalico: prima sulla confessione, adesso sulla purezza. E' chiaro che, nella lettera al compagno, Michele ripeteva le direttive di Don Bosco. Come abbiamo potuto farlo nella *Vita di Savio*, notiamo che, per Don Bosco, l'obbedienza è la « prima » virtù dell'adolescente, e la purezza è « la più bella, la regina ». Difatti, sono le due virtù *liberatrici*: permettono al giovane di mettersi nelle condizioni necessarie per amare *veramente* Dio e il prossimo e per avere la *vera* gioia (nel capitolo seguente, Don Bosco presenta proprio la carità di Michele verso il prossimo). Don Bosco parla sempre di « conservare » la

cui mi assicura la conservazione della piú preziosa fra le virtú. Un giorno mi diede un bigliettino dicendomi: Leggi e pratica. Lo aprii, ed era di questo tenore: *Cinque ricordi che s. Filippo Neri dava ai giovani per conservare la virtú della purità*¹⁴. Fuga delle cattive compagnie. Non nutrire delicatamente il corpo. Fuga dell'ozio. Frequente orazione. Frequenza dei Sacramenti, specialmente della confessione. Ciò che qui è in breve me lo espone altre volte piú diffusamente, ed io te lo dico siccome l'ho ascoltato dalla sua bocca. Mi disse egli adunque:

« 1° Mettiti con filiale fiducia sotto alla protezione di Maria; confida in lei, spera in lei. Non si è omai udito al mondo che alcuno abbia con fiducia ricorso a Maria senza che ne sia stato esaudito. Sarà essa tua difesa negli assalti che il demonio sarà per dare all'anima tua.

« 2° Quando ti accorgi di essere tentato mettiti sull'istante a fare qualche cosa. Ozio e modestia non possono vivere insieme. Perciò evitando l'ozio vincerai eziandio le tentazioni contro a questa virtú.

« 3° Bacia spesso la medaglia, oppure il Crocifisso, fa' il segno della s. Croce con viva fede, dicendo: Gesù, Giuseppe, Maria, aiutatemi a salvare l'anima mia. Questi sono i tre nomi piú terribili e piú formidabili al demonio.

purità: per lui, normalmente, un adolescente è puro; si tratta quindi di conservare questa purezza. Ciò non significa che l'adolescente o il giovane debba restare su questo punto un fanciullo. Questo « conservare » è anche un « educare » positivo e progressivo, certo reso ancora piú necessario oggi che non al tempo di Don Bosco, ma che esigerà sempre che il giovane venga formato al coraggio della rinuncia evangelica.

¹⁴ Abbiamo già avuto l'occasione di notare che san Filippo Neri era uno degli ispiratori di Don Bosco. Le sue direttive circolavano allora in diversi opuscoli ascetici. Don Bosco le prese in prestito verosimilmente da Bacci, *Vita di S. Filippo Neri*, Roma 1837, pp. 114.

« 4° Che se il pericolo continua, ricorri a Maria colla preghiera propostaci da santa Chiesa; cioè: Santa Maria Madre di Dio, pregate per me peccatore.

« 5° Oltre al non nutrire delicatamente il corpo, oltre alla custodia dei sensi, specialmente degli occhi, guardati ancora da ogni sorta di cattive letture. Anzi qualora cose indifferenti fossero a te di pericolo, cessa tosto da quella lettura; per opposto leggi volentieri libri buoni, e tra questi preferisci quelli che parlano delle glorie di Maria e del SS. Sacramento.

« 6° Fuggi i cattivi compagni: al contrario fa' scelta di compagni buoni, cioè di quelli che per la loro buona condotta odi a lodare dai tuoi superiori. Con essi parla volentieri, fa' ricreazione, ma procura di imitarli nel parlare, nell'adempimento dei doveri e specialmente nelle pratiche di pietà.

« 7° Confessione e Comunione con quella maggiore frequenza che giudicherà bene il tuo confessore; e se le tue occupazioni lo permettono, va' sovente a fare visita a Gesù Sacramentato ».

Questi erano i sette consigli che Magone nella sua lettera chiama i sette carabinieri di Maria destinati a fare la guardia alla santa virtù della purità...

Forse taluno dirà che simili pratiche di pietà sono troppo triviali. Ma io osservo che siccome lo splendore della virtù di cui parliamo può oscurarsi e perdersi ad ogni piccolo soffio di tentazione, così qualunque più piccola cosa che contribuisca a conservarla, deve tenersi in gran pregio. Per questo io consiglierei di caldamente invigilare che siano proposte cose facili, che non ispaventino, e neppure stanchino il fedele cristiano, massime poi la gioventù. I digiuni, le preghiere prolungate e simili rigide austerità per lo più si omettono, o si praticano con pene e

rilassatezza. Teniamoci alle cose facili, ma si facciano con perseveranza¹⁵. Questo fu il sentiero che condusse il nostro Michele ad un meraviglioso grado di perfezione.

(ed. Caviglia, 219-221)

48. Una squisita bontà di cuore per i compagni e per Don Bosco

Capo X. - *Bei tratti di carità verso il prossimo*¹⁶. — Allo spirito di viva fede, di fervore, di divozione verso della B. V. Maria, Magone univa la più industriosa carità verso dei suoi compagni. Sapeva che l'esercizio di questa virtù è il mezzo più efficace per accrescere in noi l'amore di Dio. Questa massima destramente egli praticava in ogni

¹⁵ Questa è una massima d'oro, una delle più caratteristiche di Don Bosco, il cui valore è confermato dalla santità dei suoi giovani. Potrebbe essere espressa in questo modo: « Per i sentieri delle cose semplici, passo passo, fino alle vette della santità ». Vale per la purezza, ma anche per l'insieme della vita spirituale, e questa via non è senza rapporto con « la piccola via » di Teresa di Lisieux (nella quale c'è certamente molto di più): « Iddio viene alle sante anime non tanto nelle azioni eroiche, che sono piuttosto balzi dell'anima verso Dio, quanto nella pratica di divozioni ordinarie e abituali e nell'adempimento di doveri modesti e riservati, resi eroici per lunga perseveranza ed interna intensità » (Don Caviglia, *Studio*, p. 166).

¹⁶ Notiamo il posto di questo capitolo. E' tipico rimarcare che, nelle grandi linee, le *Vite* di Savio e di Magone, due figure per tanto così diverse, si presentano secondo lo stesso schema (non schema astratto, ma storico, che rispecchia la sequenza dei fatti): la rimessa di sé al sacerdote con l'obbedienza e la rimessa di sé a Maria per la purezza conducono all'amore verso gli altri e all'apostolato, prove concrete dell'amore di Dio. E il tutto si alimenta con la preghiera e la vita sacramentale.

più piccola occasione. Alla ricreazione prendeva parte con tale entusiasmo che non sapeva più se fosse in cielo o in terra. Ma se gli avveniva di vedere un compagno ansioso di trastullarsi, a lui tostamente cedeva i suoi trastulli, contento di continuare altrimenti la sua ricreazione. Più volte io l'ho veduto a desistere dal giocare alle pallottole, ovvero *bocce*, per rimetterle ad un altro; più volte discendere dalle stampelle per lasciarvi montare un collega, che egli in bel modo assisteva e ammaestrava affinché il trastullo fosse più ameno, e nel tempo stesso esente da pericolo¹⁷.

Vedeva un compagno afflitto? se gli avvicinava, il prendeva per mano; lo accarezzava; gli raccontava mille storielle. Se poi giungeva a conoscere la causa di quell'afflizione procurava di confortarlo con qualche buon consiglio, e se era il caso facevasi di lui mediatore presso ai superiori o presso di chi l'avesse potuto sollevare.

Quando poteva spiegare una difficoltà a qualcheduno; aiutarlo in qualche cosa; servirlo di acqua; aggiustargli il letto, erano per lui occasioni di grande piacere. In tempo d'inverno un condiscipolo, soffrendo i geloni, non poteva ricrearsi, né adempiere i suoi doveri come bramava. Magone scrivevagli volentieri il tema della scuola, ne faceva copia sulla pagina da consegnare al maestro; di più lo aiutava a vestirsi, gli aggiustava il letto, e infine gli diede i suoi medesimi guanti perché viemmeglio si potesse riparare dal freddo. Che cosa poteva fare di più un giovanetto di quella età? Di carattere focoso come era, non di rado lasciavasi trasportare ad involontari impeti di collera; ma

¹⁷ Le « piccole occasioni » di carità si presentavano soprattutto durante « la vita del cortile ». « Di quel che si legge in *Savio*, in *Magone*, in *Besucco*, nella storia interna dell'Oratorio..., la scena è il cortile: tra il vociare e il brulicare dell'accaldata ricreazione, e i pochi momenti tra giovani e con lui... Il cortile è *Don Bosco tra i giovani*... E poi la vita del cortile ha da essere il campo dell'apostolato dei suoi piccoli santi » (A. Caviglia, *Studio*, pp. 172-174).

bastava il dirgli: Magone, che fai? E' questa la vendetta del cristiano? Ciò bastava per calmarlo, umiliarlo così, che andava egli stesso a domandare scusa al compagno pregandolo di perdonarlo e non prendere scandalo dal suo villano trasporto.

Ma se nei primi mesi che venne all'Oratorio aveva spesso bisogno di essere corretto nei collerici trasporti, colla sua buona volontà giunse in breve a vincere se stesso e divenire pacificatore dei suoi compagni medesimi...

Faceva di buon grado il catechismo; si prestava molto volentieri a servire malati, e chiedeva con premura di passare anche le notti presso di loro, quando ne fosse stato mestieri...

Altro compagno assai divagato era piú volte stato causa di dispiacere ai superiori. Costui fu in modo particolare raccomandato a Magone, affinché studiasse modo di condurlo a buoni sentimenti. Michele si accinge all'opera. Comincia per farselo amico; gli si associa nelle ricreazioni, gli fa dei regali, gli scrive avvisi in forma di bigliettini, e così giunge a contrarre con lui intima relazione...

Il compagno... divenne amico fedele di Magone, prese ad imitarlo nell'esatto adempimento dei doveri del suo stato, e presentemente per diligenza e moralità forma la consolazione di quanti hanno relazione con lui.

(ed. Caviglia, 221-223)

Capo XII. - ... Verso i suoi benefattori era sensibilissimo. Se non temessi di annoiare il lettore vorrei trascrivere alcune delle molte lettere e de' molti biglietti scrittimi per esternare la sua riconoscenza di averlo accolto in questa casa...

Non rare volte mi stringeva affettuosamente la mano e guardandomi cogli occhi pregni di lagrime diceva: Io non so come esprimere la mia riconoscenza per la grande carità che mi avete usato coll'accettarmi nell'Oratorio. Studierò

di ricompensarvi colla buona condotta, e pregando ogni giorno il Signore affinché benedica voi e le vostre fatiche¹⁸. Parlava volentieri dei maestri, di quelli che lo avevano inviato presso di noi, o che in qualche modo lo aiutavano; ma ne parlava sempre con rispetto, non mai arrossendo di professare la sua povertà da una parte, e la sua riconoscenza dall'altra. Mi rincresce, fu udito a dire più volte, che non ho mezzi per dimostrare, come vorrei, la mia gratitudine, ma conosco il bene che mi fanno, né sarò per dimenticarmi de' miei benefattori, e fino a che vivrò, pregherò sempre il Signore che doni a tutti larga ricompensa.

(ed. Caviglia, 227-228)

49. 21 gennaio 1859. La morte: « un sonno di gioia che porta alla beata eternità »

Ritratto di Michele dopo un anno di fedeltà alla grazia

Capo XIII. - *Sua preparazione alla morte*¹⁹. — Dopo le vacanze di Castelnuovo d'Asti il nostro Michele visse

¹⁸ Questo brano rivela il buon cuore di Michele, al quale « la santità coltivata nell'anima aveva dato quella gentilezza, quella squisitezza di sentire, che la convenzionale educazione non dà » (A. Caviglia, *Studio*, p. 179). Se Don Bosco ha riferito questi fatti, è anche perché lui ha sempre apprezzato e raccomandato la gratitudine: era per lui un segno di capacità spirituale.

¹⁹ I quattro capitoli XIII-XVI costituiscono l'ultima parte della biografia di Michele. Raccontano gli avvenimenti esteriori e spirituali dei tre ultimi mesi: fervore particolarissimo delle novene dell'Immacolata e del Natale 1858, presentimento netto della morte, malattia fulminante (congestione polmonare, sembra) che, in tre giorni, lo porta alla morte, ma ad una morte straordinariamente pacifica, che Don Bosco prende visibilmente cura di raccontare dettagliatamente. Apre questo ultimo periodo tracciando un breve ritratto di quello che era diventato Michele dopo un anno di fedeltà alla grazia, nell'ambiente dell'Oratorio.

ancora circa tre mesi. Egli era di corporatura piuttosto piccola, ma sano e robusto. D'ingegno svegliato e sufficiente a percorrere con onore qualunque carriera avesse intrapresa. Amava molto lo studio, e vi faceva non ordinario profitto. In quanto alla pietà egli era giunto ad un grado che nella sua età io non avrei saputo quale cosa aggiungere o quale cosa togliere per fare un modello alla gioventù. D'indole vivace, ma pio, buono, divoto, stimava molto le piccole pratiche di religione. Egli le praticava con allegria, con disinvoltura, e senza scrupoli: di modo che per pietà, studio e affabilità era amato e venerato da tutti; mentre per vivacità e belle maniere era l'idolo della ricreazione.

Noi avremmo certamente desiderato che quel modello di vita cristiana fosse rimasto nel mondo sino alla più tarda vecchiaia, perciocché sia nello stato sacerdotale, cui mostravasi inclinato, sia nello stato laicale, avrebbe fatto molto bene alla patria ed alla religione. Ma Iddio aveva altrimenti decretato, e voleva togliere questo fiore dal giardino della Chiesa militante e chiamarlo a sé trapiantandolo nella Chiesa trionfante del paradiso. Lo stesso Magone senza sapere che gli fosse cotanto vicina, si andava preparando alla morte con un tenore di vita ognor più perfetto...

(ed. Caviglia, 229)

L'ultima confessione

Nel pomeriggio del venerdì 21 gennaio, la malattia è subito peggiorata. Si convoca il medico. Si invita Michele a fare l'ultima confessione.

Capo XIV. - *Sua malattia.* Si preparò qualche minuto, fece la sua confessione: dopo con aria serena in presenza mia e di sua madre disse ridendo: Chi sa se questa mia

confessione sia un esercizio della buona morte²⁰, oppure non sia realmente per la mia morte!

— Che te ne sembra? gli risposi, desideri di guarire, o di andare in paradiso?

— Il Signore sa ciò che è meglio per me; io non desidero di fare altro se non quello che piace a lui²¹.

— Se il Signore ti facesse la scelta o di guarire o di andare in paradiso, che sceglieresti?

— Chi sarebbe tanto matto di non scegliere il paradiso?

— Desideri tu di andare in paradiso?

— Se lo desidero! lo desidero con tutto cuore, ed è quello che da qualche tempo domando continuamente a Dio.

— Quando desidereresti di andarvi?

— Io vi andrei sull'istante, purché piaccia al Signore.

— Bene; diciamo tutti insieme: in ogni cosa e nella vita e nella morte facciasi la santa, adorabile volontà del Signore...

La presenza di Maria rende la morte dolcissima

Alle nove della sera, riceve il viatico.

Passato un quarto d'ora cessò di ripetere le preghiere che gli si andavano suggerendo, e non profferendo più alcuna parola, noi ci pensavamo che fosse stato sorpreso

²⁰ Don Bosco chiamava *esercizio della buona morte* la semi-giornata di ritiro che proponeva ogni mese ai suoi ragazzi. Questi erano invitati a confessarsi come se dovessero morire.

In quei giorni della malattia di Michele, sua madre si trovava a Torino, ed era venuta ad assistere il figlio.

²¹ Questa riflessione permette di misurare la qualità d'amore verso Dio alla quale era arrivato Michele. La piccola Teresa di Lisieux sul suo letto di morte, il 27 maggio 1897, dirà lo stesso: « Io non desidero più morire che vivere; vale a dire che, se

da repentino sfinimento di forze. Ma indi a pochi minuti con aria ilare, e quasi in forma di scherzo fe' cenno di essere ascoltato e disse: Sul biglietto di domenica vi era un errore²². Là stava scritto: *Al giudizio sarò solo con Dio*, e non è vero, non sarò solo, ci sarà anche la B. Vergine che mi assisterà; ora non ho più nulla a temere: andiamo pure quando che sia. La Madonna SS. vuole ella stessa accompagnarci al giudizio.

(ed. Caviglia, 233-234)

Capo XV. - *Suoi ultimi momenti e sua preziosa morte.*

Verso le dieci, riceve l'Olio degli infermi.

...Rispondeva alle varie parti dei riti e delle cerimonie stabilite per l'amministrazione di questo augusto Sacramento. Anzi ad ogni unzione voleva aggiungere qualche giaculatoria. Mi ricordo che alla unzione della bocca disse: O mio Dio... perdonatemi tutti i peccati che ho fatti colla bocca, io me ne pento con tutto il cuore.

All'unzione delle mani soggiunse: quanti pugni ho dati ai miei compagni con queste mani; mio Dio, perdonatemi questi peccati, ed aiutate i miei compagni ad essere più buoni di me...

...Era cosa che riempiva di stupore chiunque lo rimirasse. I polsi facevano conoscere che egli trovavasi all'estre-

dovessi scegliere, preferirei morire; ma poiché è il Buon Dio che sceglie per me, io preferisco quello che lui vuole. E' quello che fa lui che io amo» (*Derniers entretiens*, pp. 214-215).

²² La domenica 16 gennaio, si era tenuta la riunione della Compagnia del SS. Sacramento, di cui Michele era membro. Secondo l'usanza, ogni compagno aveva tirato a sorte un biglietto, sul quale era scritta una massima da praticarsi lungo la settimana.

mo della vita, ma l'aria serena, la giovialità, il riso, e l'uso di ragione manifestavano un uomo di perfetta salute. Non già che egli non sentisse alcun male, imperciocché l'oppressione di respiro prodotta dalla rottura di un viscere cagiona un affanno, un patimento generale in tutte le facoltà morali e corporali. Ma il nostro Michele aveva più volte domandato a Dio di fargli compiere tutto il suo purgatorio in questa vita a fine di andare tosto dopo morte in Paradiso. Questo pensiero era quello che gli faceva soffrire tutto con gioia; anzi quel male, che per via ordinaria cagionerebbe affanni ed angustie, in lui produceva gioia e piacere.

Quindi per grazia speciale di nostro Signor Gesù Cristo²³ non solo pareva insensibile al male, ma pareva sentire grande consolazione nei medesimi patimenti. Né occorre suggerirgli sentimenti religiosi, poiché egli stesso di quando in quando recitava edificanti giaculatorie. Erano le dieci e tre quarti, quando mi chiamò per nome, e mi disse: Ci siamo, mi aiuti. Sta' tranquillo, gli risposi, io non ti abbandonerò finché tu non sarai col Signore in Paradiso. Ma poscia che mi dici d'essere per partire da questo mondo, non vuoi almeno dare l'ultimo addio a tua madre?

— No, rispose, non voglio cagionarle tanto dolore.

— Non mi lasci almeno qualche commissione per lei?

— Sì, dite a mia madre, che mi perdoni tutti i dispiaceri che le ho dati nella mia vita. Io ne sono pentito. Ditele che io la amo: che faccia coraggio a perseverare nel bene, che io muoio volentieri: che io parto dal mondo con Gesù e con Maria e vado ad attenderla dal Paradiso.

Su quello di Michele era scritta la frase qui ricordata, ed egli ci aveva letto «una citatoria mandatami dal Signore». Adesso, la completa in modo squisito.

²³ Non è difficile credere, con Don Bosco, che l'anima di Michele, in quegli istanti, fu gratificata di una «grazia speciale di nostro Signore Gesù Cristo». E quanto al supremo dialogo riferito in seguito, Don Caviglia lo definisce così: «E' un dia-

Queste parole cagionarono il pianto in tutti gli astanti. Tuttavia fattomi animo, e per occupare in buoni pensieri quegli ultimi momenti, gli andava di quando in quando facendo alcune domande.

— Che cosa mi lasci da dire a' tuoi compagni?

— Che procurino di fare sempre delle buone confessioni.

— Quale cosa in questo momento ti reca maggiore consolazione di quanto hai fatto nella tua vita?

— La cosa che piú di ogni altra mi consola in questo momento si è quel poco che ho fatto ad onore di Maria. Sí, questa è la piú grande consolazione. O Maria, Maria, quanto mai i vostri devoti sono felici in punto di morte.

Ma, ripigliò, ho una cosa che mi dà fastidio; quando l'anima mia sarà separata dal corpo e sarò per entrare in Paradiso, che cosa dovrò dire? a chi dovrò indirizzarmi?

— Se Maria ti vuole Ella stessa accompagnare al giudizio, lascia a Lei ogni cura di te stesso. Ma prima di lasciarti partire pel Paradiso vorrei incaricarti d'una commissione.

— Dite pure, io farò quanto potrò per ubbidirvi.

— Quando sarai in Paradiso e avrai veduta la grande Vergine Maria, falle un umile e rispettoso saluto da parte mia e da parte di quelli che sono in questa casa. Pregala che si degni di darci la sua santa benedizione; che ci accolga tutti sotto la potente sua protezione, e ci aiuti in modo che niuno di quelli che sono, o che la divina Provvidenza manderà in questa casa abbia a perdersi.

logo da Fioretti di S. Francesco; certo non è frequente tanta semplicità di cose grandi, tanta familiarità per le cose divine, tanta sicurezza di essere sulla soglia del Paradiso. La figura spirituale del giovane, neppure quattordicenne, qui grandeggia e s'inalza ad altezze imprevedute... Don Bosco, meravigliato egli stesso, non sa che nome dare a quel trapasso, se non chiamandolo "un sonno di gioia" » (*Studio*, p. 189).

— Farò volentieri questa commissione; ed altre cose?

— Per ora niente altro, riposati un poco.

Sembrava di fatto che gli volesse prendere sonno. Ma sebbene conservasse la solita sua calma e favella, ciò non ostante i polsi annunciavano imminente la sua morte. Per la qual cosa si cominciò a leggere il *proficiscere*; alla metà di quella lettura, egli come se si svegliasse da profondo sonno, colla ordinaria serenità di volto e col riso sulle labbra mi disse: Di qui a pochi momenti farò la vostra commissione, procurerò di farla esattamente; dite a' miei compagni che io li attendo tutti in Paradiso. Di poi strinse colle mani il crocifisso, lo baciò tre volte, poscia proferì queste sue ultime parole: Gesù, Giuseppe e Maria, io metto nelle vostre mani l'anima mia. Quindi piegando le labbra come se avesse voluto fare un sorriso, placidamente spirò.

Quell'anima fortunata abbandonava il mondo per volare, come piamente speriamo, in seno a Dio alle ore undici di sera, il 21 gennaio 1859, in età appena di quattordici anni. Non fece agonia di sorta: nemmeno dimostrò agitazione, pena, affanno od altro dolore, che naturalmente si prova nella terribile separazione dell'anima dal corpo. Io non saprei qual nome dare alla morte di Magone se non dicendola un sonno di gioia che porta l'anima dalle pene della vita alla beata eternità.

Gli astanti piangevano più commossi che addolorati; perciocché a tutti doleva la perdita di un amico, ma ognuno ne invidiava la sorte.

(ed. Caviglia, 235-237)

**Il pastorello delle Alpi,
ovvero
vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera
pel Sacerdote Bosco Giovanni¹**

Curricolo

- 1850 1° marzo. Nascita di Francesco Besucco ad Argentera, penultimo di sei fratelli e sorelle. Il parroco, Don Francesco Peppino, è il suo padrino di battesimo.
- 1856 Frequenta la scuola rurale da novembre a marzo. Lo farà per cinque anni.
- 1858 Prima comunione a otto anni e mezzo. E' pastorello del gregge comunale.
- 1861 Il parroco gli dà lezioni speciali per prepararlo alla 1ª ginnasiale.
- 1862 Legge con fervore la vita di Domenico Savio e di Michele Magone. Desidera entrare nell'Oratorio.
- 1863 2 agosto. Entra nell'Oratorio di Torino, che conta allora circa 700 ragazzi. Segue la 1ª ginnasiale nei mesi di scuola estiva, poi entra in 2ª ginnasiale.
- 1864 2 gennaio. Si ammala; e una polmonite lo rapisce in sette giorni.
9 gennaio. Muore alle ore 11 di notte.
11 gennaio. Viene sepolto nel camposanto comune di Torino.

¹ La prima edizione uscì tra le *Lectures Cattolique*, anno XII, luglio-agosto, fasc. V-VI, Torino, Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, 1864. Utilizziamo il testo scelto da Don Caviglia per l'edizione delle *Opere e Scritti*: una seconda edizione riveduta ed accresciuta, fatta nel 1877, curata in bozze da Don Bosco stesso, e rimasta invariata nelle edizioni stereotipe seguenti. I titoli dei capitoli sono di Don Bosco. Gli altri sono nostri. L'abbondanza dei testi scelti nelle due vite precedenti ci permette di fare una raccolta più breve per questa, anche per evitare ripetizioni.

Lasciamo da parte i primi 15 capitoli sull'infanzia di Francesco per la ragione esposta da Don Bosco stesso nella prefazione: « Pel tempo che il giovane Besucco visse in patria, mi sono tenuto alla relazione trasmessami dal suo Parroco, dal suo maestro di scuola e dai suoi parenti ed amici. Si può dire che non ho fatto altro che ordinare e trascrivere le memorie a quest'uopo inviatemi ». Quando Francesco arriva all'Oratorio, a 13 anni, è un ragazzo, senza alcun dubbio, già privilegiato dalla grazia: senso profondo della preghiera, cuore naturalmente buono e generoso, spirito di dovere e di mortificazione per amore, docilità a seguire i buoni consigli ricevuti, desiderio del sacerdozio. Don Bosco porterà tutte queste ricchezze ad una fioritura stupenda. E questo, in modo semplice, con la messa in opera dei suoi principi educativi.

50. « Il grande programma » in tre punti

Capo XVII. - *Allegria*. - Nella sua umiltà Francesco giudicava tutti i suoi compagni più virtuosi di lui, e gli sembrava di essere uno scapestrato in confronto della condotta degli altri. Laonde pochi giorni dopo me lo vidi nuovamente venire incontro con aspetto turbato.

— Che hai, — gli dissi, — mio caro Besucco?

— Io mi trovo qui in mezzo a tanti compagni tutti buoni, io vorrei farmi molto buono al par di loro, ma non so come fare, ed ho bisogno ch'ella mi aiuti.

— Ti aiuterò con tutti i mezzi a me possibili. Se vuoi farti buono pratica tre sole cose e tutto andrà bene.

— Quali sono queste tre cose?

— Eccole: Allegria, Studio, Pietà. E' questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice, e fare molto bene all'anima tua².

² La vita dello scolaro Besucco, che non passerà che cinque mesi presso Don Bosco, non offre avvenimenti esteriori parti-

— Allegria... Allegria... Io sono fin troppo allegro. Se lo stare allegro basta per farmi buono io andrò a trastullarmi da mattina a sera. Farò bene?

— Non da mattina a sera, ma solamente nelle ore in cui è permessa la ricreazione...

(ed. Caviglia, 53-54)

51. La fortuna di un confessore « guida sicura » e medico informato³

Capo XIX. - *La confessione*. - Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura, se non nella frequenza della confessione e della comunione; e credo di non dir troppo asserendo che omessi questi due elementi la moralità resta bandita. Il Besucco, come abbiamo detto, fu coltivato ed avviato per tempo alla frequenza di ambidue questi Sacra-

colari. Don Bosco ne approfitta per presentare questo periodo in forma didattica, seguendo il piano delle « tre sole cose » dentro le quali è racchiuso tutto il segreto della formazione salesiana profonda: *Allegria* (Cap. XVII), *Studio* (Cap. XVIII), *Pietà* (Cap. XIX-XXII). Come si vede la « Pietà » viene sviluppata di più, sia perché sta alla base degli altri due punti, sia perché l'esperienza spirituale di Besucco è qui più ricca.

³ Appena un mese dopo il suo arrivo, Francesco sceglie Don Bosco come confessore. E' un atto di un'importanza decisiva. Senza tardare, gli manifesta il suo desiderio di fare una confessione generale, non tanto perché il suo passato comporta qualche piega falsa o qualche errore da correggere, come era il caso di Magone, ma perché lui vuole « mettere l'anima (sua) nelle mani » di Don Bosco. Si legga attentamente questo capitolo se si vuol sapere quello che Don Bosco metteva sotto l'espressione « confessione frequente ». Cf. anche sopra le note 4, 5 e 6 degli estratti della biografia di Magone.

menti. Giunto qui all'Oratorio crebbe di buona volontà e di fervore nel praticarli...

Mentre lodo grandemente il Besucco intorno a questo fatto, raccomando coi piú vivi affetti del cuore a tutti, ma in ispecial modo alla gioventú di voler fare per tempo la scelta d'un confessore stabile, né mai cangiarlo, se non in caso di necessità. Si eviti il difetto di alcuni, che cangiano confessore quasi ogni volta che vanno a confessarsi; oppure dovendo confessare cose di maggior rilievo vanno da un altro, ritornando poscia dal confessore primitivo. Facendo cosí costoro non fanno alcun peccato, ma non avranno mai una guida sicura che conosca a dovere lo stato di loro coscienza. A costoro accadrebbe quello che ad un ammalato, il quale in ogni visita volesse un medico nuovo. Questo medico difficilmente potrebbe conoscere il male dell'ammalato, quindi sarebbe incerto nel prescrivere gli opportuni rimedi.

Che se per avventura questo libretto fosse letto da chi è dalla divina Provvidenza destinato all'educazione della gioventú, io gli raccomanderei caldamente tre cose nel Signore. Primieramente inculcare con zelo la frequente confessione, come sostegno della instabile giovanile età, procurando tutti i mezzi che possono agevolare l'assiduità a questo Sacramento. Insistano secondariamente sulla grande utilità della scelta d'un confessore stabile da non cangiarsi senza necessità, ma vi sia copia di confessori, affinché ognuno possa scegliere colui, che sembri piú adattato al bene dell'anima propria. Notino sempre per altro, che chi cangia confessore non fa alcun male, e che è meglio cangiarlo mille volte piuttosto che tacere alcun peccato in confessione.

Né manchino mai di ricordare spessissimo il grande segreto della confessione. Dicano esplicitamente che il confessore è stretto da un segreto naturale, Ecclesiastico, Divino e Civile per cui non può per nessun motivo, a costo

di qualunque male fosse anche la morte, manifestare ad alcuno cose udite in confessione o servirsene per sé; che anzi può nemmeno pensare alle cose udite in questo Sacramento; che il confessore non fa alcuna maraviglia, né diminuisce l'affezione per cose comunque gravi udite in confessione, al contrario acquista credito al penitente. Siccome il medico quando scopre tutta la gravezza del male dell'ammalato gode in cuor suo perché può applicarvi l'opportuno rimedio; così fa il confessore che è medico dell'anima nostra, e a nome di Dio coll'assoluzione guarisce tutte le piaghe dell'anima. Io sono persuaso che se queste cose saranno raccomandate e a dovere spiegate, si otterranno grandi risultati morali fra i giovanetti, e si conoscerà coi fatti qual meraviglioso elemento di moralità abbia la cattolica religione nel sacramento della Penitenza.

(ed. Caviglia, 57-59)

52. Bisogna dare all'anima il Pane di cui ha fame

Capo XX. - *La santa Comunione.* - Il secondo sostegno della gioventù è la santa Comunione. Fortunati quei giovanetti che cominciano per tempo ad accostarsi con frequenza e colle debite disposizioni a questo Sacramento⁴.

⁴ Notare i tre punti che preoccupano Don Bosco relativamente all'eucaristia: bisogna riceverla: 1) per tempo, 2) con frequenza, 3) colle debite disposizioni. In questo capitolo, Don Bosco tratta unicamente il secondo punto, offrendoci una forte e bella sintesi del suo pensiero. L'occasione gli è stata fornita da un turbamento di coscienza di Francesco. Tra la corrente rigorista e la corrente alfonsiana, allora in lotta, Don Bosco sceglie nettamente questa, e i solidi argomenti che porta sono quelli di cui si è convinto al *Convitto* di Torino. La prima parte del dialogo riproduce certamente lo scambio tra Don Bosco (« un suo superiore ») e Fran-

Il Besucco era stato da' suoi parenti e dal suo Prevosto animato ed ammaestrato intorno al modo di comunicarsi sovente e con frutto. Mentre era ancora in patria soleva già accostarsi ogni settimana; di poi in tutti i giorni festivi, ed anche qualche volta lungo la settimana. Venuto nell'Oratorio continuò per qualche tempo a comunicarsi colla stessa frequenza, di poi eziandio più volte la settimana, e in alcune novene anche tutti i giorni.

Sebbene l'anima sua candida e la esemplarissima sua condotta lo rendessero degno della frequente Comunione, tuttavia a lui sembrava di non esserne degno. Le apprensioni crebbero da che una persona venuta in questa casa disse al Besucco, che era meglio accostarsi più di rado per accostarsi con più lunga preparazione e con maggior fervore.

Un giorno egli si presentò ad un suo superiore, e gli espose tutte le sue inquietudini. Questi studiò di appagarlo dicendo:

— Non dài tu con grande frequenza il pane materiale al corpo?

— Sì, certamente.

— Se tanto frequentemente diamo il pane materiale al corpo che soltanto deve vivere qualche tempo in questo mondo, perché non dovremo dare sovente anche ogni giorno

cesco. Si può credere che la finale (gli argomenti storici, meno alla portata di un ragazzo) sia stata aggiunta a scopo didattico.

Sul senso e i frutti della comunione frequente, cf. sopra le note 23, 24 e 26 degli estratti della biografia di Domenico Savio.

Un'altra eccellente sintesi del pensiero di Don Bosco su questo tema si trovava già nel *Mese di Maggio* 1858, riflessione del 24° giorno. Si può leggere un altro riassunto del suo pensiero sulla confessione e la comunione nei consigli dati ai giovani nel *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, ed. 1877, nelle MB II, 162-164, oppure in Braidò, *S. Giovanni Bosco. Scritti sul Sistema preventivo*, La Scuola, Brescia 1965, pp. 384-386.

il pane spirituale all'anima, che è la santa Comunione? (S. Agostino).

— Ma mi sembra di non essere abbastanza buono per comunicarmi tanto sovente.

— Appunto per farti piú buono è bene accostarti spesso alla santa Comunione. Gesù non invitò i santi a cibarsi del suo corpo, ma i deboli, gli stanchi, cioè quelli che aborriscono il peccato, ma che per la loro fragilità sono in gran pericolo di ricadere. Venite a me tutti, egli dice, voi che siete travagliati ed oppressi, ed io vi ristorerò.

— Mi sembra che se si andasse piú di rado si farebbe la Comunione con maggior divozione.

— Non saprei dirlo; quello che è certo, si è che l'uso insegna a far bene le cose, e chi fa sovente una cosa impara il vero modo di farla: così colui che va con frequenza alla Comunione impara il modo di farla bene.

— Ma chi mangia piú di rado mangia con maggior appetito.

— Chi mangia molto di rado e passa piú giorni senza cibo egli o cade per debolezza, o muore di fame, oppure il primo momento che mangia corre pericolo di fare una rovinosa indigestione.

— Se è così, per l'avvenire procurerò di fare la santa Comunione con molta frequenza, perché conosco veramente che è un mezzo potente per farmi buono.

— Va' colla frequenza che ti sarà prescritta dal tuo confessore.

— Egli mi dice di andare tutte le volte che niente mi inquieta la coscienza.

— Bene, segui pure questo consiglio. Intanto voglio farti osservare che nostro Signore Gesù Cristo c'invita a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue tutte le volte che ci troviamo in bisogno spirituale, e noi viviamo in continuo bisogno in questo mondo. Egli giunse fino a dire: Se non mangerete il mio Corpo e non beberete il mio Sangue non avrete con voi la vita. Per questo motivo

al tempo degli Apostoli i Cristiani erano perseveranti nella preghiera e nel cibarsi del pane Eucaristico. Nei primi secoli tutti quelli che andavano ad ascoltare la santa Messa facevano la santa Comunione. E chi ascoltava la Messa ogni giorno, eziandio ogni giorno si comunicava. Finalmente la Chiesa Cattolica rappresentata nel Concilio Tridentino raccomanda ai Cristiani di assistere quanto loro è possibile al SS. Sacrificio della Messa, e fra le altre ha queste belle espressioni: Il Sacrosanto Concilio desidera sommamente che in tutte le Messe i Fedeli che le ascoltano facciano la Comunione non solo spiritualmente, ma eziandio sacramentalmente, affinché in loro sia piú copioso il frutto che proviene da questo Augustissimo Sacrificio (*Sess. 22, C. 6*).

Capo XXI. - *Venerazione al SS. Sacramento.* Dimostrava il suo grande amore verso il SS. Sacramento non solo colla frequente Comunione, ma in tutte le occasioni che gli si presentavano...

Qui nell'Oratorio... prese la commendevolissima abitudine di fare ogni giorno una breve visita al SS. Sacramento...

(ed. Caviglia, 59-61)

53. Due grazie particolari: il « gusto » della preghiera e del patire per amore

Capo XXII. - *Spirito di preghiera.* - E' cosa assai difficile il far prender gusto alla preghiera ai giovanetti. La volubile età loro fa sembrare nauseante ed anche enorme peso qualunque cosa richieda seria attenzione di mente. Ed è una grande ventura per chi da giovanetto è ammaestrato nella preghiera e ci prende gusto. Per esso è sempre aperta la sorgente delle divine benedizioni.

Il Besucco fu nel bel numero di costoro. L'assistenza

prestatagli dai genitori fin dai piú teneri anni, la cura che se ne prese il suo maestro e specialmente il suo Parroco produssero il desiderato frutto nel nostro giovanetto...

Nutriveva poi un affetto speciale per Maria Santissima... Volle sapere il luogo preciso dove Savio Domenico si poneva ginocchione a pregare dinanzi l'altare della Vergine Maria. Colà egli si raccoglieva a pregare con grande consolazione del suo cuore. Diceva: ... mi sembra di avere lo stesso Savio a pregare con me, e mi pare che egli risponda alle mie preghiere, e che il suo fervore si infonda nel mio cuore...

Nei giorni di Venerdì se gli era possibile, faceva od almeno leggeva la *Via Crucis*, che era la sua pratica di pietà prediletta. La *Via Crucis*, soleva dire, è per me una scintilla di fuoco, che mi anima a pregare, mi spinge a sopportare qualunque cosa per amor di Dio...

La sera terminate in comune le preghiere, recavasi in dormitorio, dove ponendosi ginocchione sopra l'incomodo dorso del suo baule fermavasi un quarto d'ora od anche mezz'ora a pregare. Ma avvisato che tal cosa recava disturbo ai compagni, che già erano in riposo, egli abbreviò il tempo e procurava di essere a letto contemporaneamente agli altri. Tuttavia appena coricato egli giungeva le sue mani dinanzi al petto e pregava finché fosse preso dal sonno. Se gli accadeva di svegliarsi lungo la notte si metteva subito a pregare per le anime del purgatorio...

Insomma se noi esaminiamo lo spirito di preghiera di questo giovanetto possiamo dire avere egli letteralmente eseguito il precetto del Salvatore, che comandò di pregare senza interruzione, imperciocché i giorni e le notti da lui erano passate in continua preghiera.

(ed. Caviglia, 62-64)

Capo XXIII. - *Sue penitenze*. - Parlare di penitenza ai giovanetti generalmente è recar loro spavento. Ma quando

l'amor di Dio prende possesso di un cuore, niuna cosa del mondo, nissun patimento lo affligge, anzi ogni pena della vita gli riesce di consolazione⁵. Dai teneri cuori nasce già il nobile pensiero che si soffre per un grande oggetto, e che ai patimenti della vita è riservata una gloriosa ricompensa nella beata eternità...

Essendo proibito di far penitenza corporale egli ottenne di poterne fare di altro genere, cioè esercitare i lavori piú umili nella casa... Ma queste piccole mortificazioni contentarono soltanto per poco tempo il nostro Besucco. Egli desiderava di mortificarsi di piú⁶...

(ed. Caviglia, 64-66)

⁵ E' un fatto che Francesco ha ricercato il soffrire. Guardiamoci dal sospettare qualche gusto morboso o la pretesa di prodezze ascetiche. Le sue stesse parole e la chiara testimonianza di Don Bosco ci affermano che questo desiderio gli fu ispirato dall'amore, dopo una reale contemplazione di Gesù crocifisso. La ragione ha corte vedute, non può comprendere. Soltanto la fede nel mistero redentore e nel mistero delle chiamate personali di Dio porta la spiegazione valida e suscita ammirazione: Francesco qui si avvicina ai piú grandi santi: Luigi Gonzaga, Maria Maddalena de' Pazzi, Teresa di Lisieux, e al suo modello piú immediato Domenico Savio.

⁶ Di modo che egli sfuggì alla vigilanza di Don Bosco. Questi, alla fine del capitolo XXVI, non esiterà ad applicargli una parola di san Paolo: « Insomma egli, e colle parole e coi fatti, manifestava quanto già diceva san Paolo: "Desidero essere disfatto per essere col mio Signore glorificato". Dio vedeva il grande amore che regnava verso di Lui in quel piccolo cuore, e affinché la malizia del mondo non contagiassero il suo intelletto, volle chiamarlo a sé, e permise che un eccessivo affetto alle penitenze ne desse in certo modo occasione ». Difatti, Francesco, una notte d'inverno, non si copre, pensando a Gesù sulla croce, e viene la polmonite. Don Bosco disapprova, parla di « disordine » (cap. XXIII), d'« imprudenza », di penitenza « inopportuna » (cap. XXVII)... Certo a nessuno si dirà mai di imitare Francesco su questo punto. Ma aver desiderato di soffrire per amor di Dio fino a morirne è un segreto sublime tra Dio stesso e Francesco.

54. L'ultima sua lettera. Alla sua mamma⁷

Amatissima madre,

Siamo alla fine dell'anno, Iddio ci aiutò a passarlo bene. Anzi posso dire che quest'anno fu per me una continua serie di celesti favori. Mentre vi auguro buon fine per questi pochi giorni che ci rimangono, prego il Signore che voglia concedervi un buon principio dell'anno novello continuato e ricolmo di ogni sorta di beni spirituali e temporali. La beatissima Vergine Maria vi ottenga dal divin suo figliuolo lunga vita e giorni felici.

Quest'oggi ho ricevuto una lettera di mio padre⁸, da cui conosco che tanto esso quanto mio fratello godono buona salute, e questo mi recò grande consolazione. Vi mando qui la nota di alcuni oggetti che ancora mi occorrono.

Mia cara madre, vi ho dati tanti fastidi quando ero a casa, e ve ne do ancora presentemente; ma procurerò di compensarvi colla mia buona condotta e colle mie preghiere. Vi prego di fare in modo che mia sorella Maria possa studiare, perché colla scienza può assai meglio istruirsi nella religione.

Addio, cara madre, addio, offriamo al Signore le nostre azioni ed i nostri cuori, ed a lui raccomandiamo in parti-

⁷ Don Bosco ha avuto in mano, come documenti, diverse lettere mandate da Francesco. Nel cap. XXV, ne cita sei al suo parroco-padrino, a suo padre, ad un compagno. L'ultima, scritta il 28 dicembre 1863, dodici giorni prima di morire, è indirizzata alla mamma. Aveva forse il presentimento della sua fine? Qualche espressione, alla fine, sembra dimostrarlo. Ad ogni modo, dice Don Bosco, aveva « già l'anima sua con Dio, di cui voleva continuamente parlare e scrivere ».

⁸ Il padre, col fratello maggiore, non erano ad Argentera. Infatti, in autunno e in inverno, il padre andava « in vari paesi per guadagnar pane per sé e per la famiglia, esercitando il suo mestiere di arrotino » (cap. XXV, p. 70).

colar modo la salvezza delle anime nostre. Sia sempre fatta la volontà del Signore.

Augurate ogni bene da parte mia a tutti quelli di nostra casa, pregate per me, che di cuore vi sono

Affez.mo figliuolo
Francesco

(ed. Caviglia, 75)

55. Parole di chi aspetta di entrare in Paradiso

Alla breve malattia di Francesco e alla sua morte, Don Bosco consacra non meno di quattro capitoli (XXVIII-XXXI). La ragione è semplice: sono giorni e momenti di grazia speciale, in cui Francesco manifesta l'intensità del suo amore, e congiunge una sofferenza acuta con un'« ammirabile pazienza », anzi, con una gioia stupenda; sono anche giorni, non dimentichiamolo, durante i quali Don Bosco stesso fu molto vicino al suo Francesco: egli ha visto e capito. Non potendo citare queste lunghe pagine, noi sceglieremo qui le ultime parole più significative di Francesco.

« Besucco, tu soffri molto, non è vero? — E' vero che soffro alquanto, ma che cosa è mai questo in confronto di quello che dovrei patire per i miei peccati? Debbo peraltro assicurarvi che sono così contento, che non mi sarei giammai immaginato che si provasse tanto piacere nel patire per amor del Signore »⁹ (Cap. XXVIII, p. 77).

⁹ Cf. la piccola Teresa di Lisieux sul suo letto di morte, il 31 luglio 1897: « Io ho trovato la ricchezza e la gioia sulla terra, ma unicamente nella sofferenza... Dopo la mia prima Comunione... io avevo un continuo desiderio di soffrire. Io non pensavo però a farne una gioia; è una grazia questa che mi è stata concessa solo più tardi » (*Derniers entretiens*, p. 294). « Io sono contenta di soffrire perché il buon Dio lo vuole » (*Ibid.*, p. 248).

All'infermiere: « Il Signore vi paghi in mia vece, e se andrò in Paradiso lo pregherò con tutto il cuore per voi affinché vi aiuti e vi benedica ».

Don Bosco: « Supponi che si tratti di scegliere tra guaire o andare in Paradiso: che sceglieresti? — Son due cose distinte, vivere pel Signore o morire per andare col Signore. La prima mi piace, ma assai piú la seconda »¹⁰ (Cap. XXVIII, p. 78).

Don Bosco: « E a me che cosa dici? — A Lei chiedo, ripigliò commosso, che mi aiuti a salvarmi l'anima. Da molto tempo prego il Signore che mi faccia morire nelle sue mani; mi raccomando che compia l'opera di carità, e mi assista fino agli ultimi momenti della mia vita » (Cap. XXVIII, p. 79).

Preparandosi a ricevere il Viatico: « Oh che bella provvigione ho io, avendo con me il pane degli Angeli nel cammino che sono per intraprendere! ... Sí, Gesù è mio amico e compagno, non ho piú nulla a temere; anzi ho tutto a sperare nella sua grande misericordia » (Cap. XXIX, pp. 79-80).

Don Bosco: « Hai qualche commissione da lasciarmi pel tuo Arciprete? — Il mio Arciprete mi ha fatto molto bene; egli ha fatto quanto ha potuto per salvarmi; gli faccia sapere che io non ho mai dimenticato i suoi avvisi. Io non avrò piú la consolazione di vederlo in questo mondo, ma spero di andare in Paradiso e di pregare la SS. Vergine

Ma già nel 5° secolo, sant'Agostino aveva pronunciato la celebre frase: « Dove si ama, piú non si soffre; o se si soffre, ancor la sofferenza stessa è amata » (« *Nam in eo quod amatur, aut non laboratur, aut et labor amatur* », De bono vid., cap. XXI).

¹⁰ Confrontare con la risposta data da Magone alla stessa domanda: sopra, cap. XIV e nota 21. Quella di Besucco denota piú profondità. Don Caviglia spiega: « Don Bosco avrebbe potuto qui commentare con le parole di san Paolo: "Mihì vivere Christus est, et mori lucrum" (Fil. 1, 21) » (*Studio*, p. 228).

affinché lo aiuti a conservare buoni tutti i miei compagni, e così un giorno io lo possa vedere con tutti i suoi parrocchiani in Paradiso ». Ciò dicendo, la commozione gli interruppe il discorso.

— Avresti forse qualche commissione per tua Madre?

— ...O mio Dio, benedite mia madre, datele coraggio a sopportare con rassegnazione la notizia della mia morte; fate che io la possa vedere con tutta la famiglia in Paradiso a godere la vostra gloria » (Cap. XXIX, pp. 80-81).

Prima di amministrargli l'Olio Santo, Don Bosco gli chiese:

— Non hai forse alcuna cosa che ti faccia pena sulla coscienza?

— Ah! sí, ho una cosa che mi fa molta pena e mi rimorde assai la coscienza!

— Qual è mai questa cosa? Desideri di dirla in confessione o altrimenti?

— Ho una cosa cui ho sempre pensato in mia vita; ma non mi sarei immaginato che dovesse cagionar tanto rincrescimento al punto di morte.

— Qual è mai dunque la cosa che ti cagiona questa pena e tanto rincrescimento?

— Io provo il piú amaro rincrescimento perché in vita mia non ho amato abbastanza il Signore come Egli si merita ¹¹.

¹¹ Questo breve dialogo è il culmine della biografia di Francesco, perché è il culmine della sua vita spirituale. E la frase sul suo « piú amaro rincrescimento » è la suprema parola rivelatrice della sua santità. Tutta la sua vita s'illumina di questa luce (la « cosa cui ho sempre pensato »): Dio ama tanto i fanciulli e gli adolescenti che il suo Spirito può ispirare già ad alcuni di cercare, *attraverso tutto*, di amarlo in cambio come lui merita. E la risposta con la quale Don Bosco tentò di rassicurare Francesco è anche una delle frasi piú rivelatrici del suo segreto interiore. La santità del figlio provoca anche quella del padre.

— Datti pace a questo riguardo, poiché in questo mondo non potremo giammai amare il Signore come si merita. Qui bisogna che facciamo quanto possiamo; ma il luogo dove lo ameremo come dobbiamo è l'altra vita, è il Paradiso. Là lo vedremo come Egli è in se stesso, là conosceremo e gusteremo la sua bontà, la sua gloria, il suo amore. Tu fortunato che fra breve avrai questa ineffabile ventura! Ora preparati a ricevere l'Olio Santo che è quel Sacramento che scancella le reliquie dei peccati e ci dà anche la sanità corporale se è bene per la salute dell'anima.

— Per la salute del corpo — egli ripigliò — non se ne parli più; in quanto ai peccati io ne domando perdono, e spero che mi saranno interamente perdonati; anzi confido che potrò ottenere anche la remissione della pena che dovrei sopportare pei medesimi nel purgatorio (Cap. XXIX, p. 81).

All'unzione delle mani: « O Dio, col velo della vostra misericordia e pei meriti delle piaghe delle vostre mani, coprite e scancellate tutti i peccati che ho commesso colle opere in tutto il corso della mia vita ».

Ai piedi: « Perdonate, o Signore, i peccati che ho commessi con questi piedi, sia quando sono andato dove non avrei dovuto, sia non andando dove mi chiamavano i miei doveri » (Cap. XXX, p. 82).

« Io ho pregato molto la Beata Vergine che mi facesse morire in un giorno a Lei consacrato, e spero che sarò esaudito »¹² (Cap. XXX, p. 83).

¹² Infatti fu esaudito: il giorno della sua morte, 9 gennaio 1864, era un sabato.

56. « Padre, io voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contempino la mia gloria » (Gv. 17, 24)

Capo XXXI. - *Un fatto meraviglioso. Sua preziosa morte*¹³. - ...Circa alle dieci e mezzo pareva non potesse più avere che pochi minuti di vita; quando egli trasse fuori le mani tentando di levarle in alto. Io gli presi le mani e le raggiunsi insieme affinché di nuovo le appoggiasse sul letto. Egli le sciolse e le levò di nuovo in alto con aria ridente tenendo gli occhi fissi come chi rimira qualche oggetto di somma consolazione. Pensando che forse volesse il crocifisso glielo posi nelle mani: ma egli lo prese, lo baciò, e lo ripose sul letto, rialzando tosto con impeto di gioia in alto le mani. In quell'istante la faccia di lui appariva vegeta e rubiconda più che non era nello stato regolare di sua sanità. Sembrava che gli balenasse sul volto una bellezza, un tale splendore che fece scomparire tutti gli altri lumi dell'infermeria. La sua faccia dava una luce sí viva, che il sole in mezzodì sarebbe stato come oscure tenebre. Tutti gli astanti, che erano in numero di dieci, rimasero non solo spaventati ma sba-

¹³ Don Bosco stesso ebbe una morte umilissima (lo vedremo alla fine del secondo volume). Ma è un fatto che molti suoi giovani ebbero una morte stupendamente bella, e più d'una volta anche accompagnata da grazie particolari: Fascio, Gavio, Massaglia, Domenico Savio, Magone, Saccardi, Provera... E' un privilegio di adolescenti e di giovani portati dallo slancio del loro amore generoso? Riferiamo qui la morte « luminosa » e « gioiosa » di Francesco così come Don Bosco, testimone con nove altri, precisa lui, l'ha raccontata al capitolo XXXI. Ricordiamo solamente che Teresa di Lisieux, prima di rendere l'ultimo respiro, riprese il suo più bel viso e, « gli occhi brillanti di pace e di gioia », ebbe un'estasi « quasi per la durata di un Credo » (*Derniers entretiens*, p. 384). La cosa più impressionante in Francesco, è questo cantico gioioso: lui entra nella gioia del Maestro cantando.

lorditi, attoniti e in profondo silenzio tenevano tutti gli sguardi rivolti alla faccia di Besucco, che mandava un chiarore che avvicinandosi alla luce elettrica dovevano tutti abbassare lo sguardo. Ma crebbe in tutti la meraviglia quando l'infermo, elevando alquanto il capo e prolungando le mani quanto poteva come chi stringe la mano a persona amata, cominciò con voce giuliva e sonora a cantar cosí:

*Lodate Maria,
O lingue fedeli,
Risuni ne' Cieli
La vostra armonia.*

Dopo faceva vari sforzi per sollevare piú in alto la persona che di fatto si andava elevando, mentre egli stendendo le mani unite in forma divota, si pose di nuovo a cantare cosí:

*O Gesù d'amor acceso
Non vi avessi mai offeso,
O mio caro e buon Gesù,
Non vi voglio offender piú.*

Senza interrompere intonò la lode:

*Perdon, caro Gesù,
Pietà, mio Dio,
Prima di peccar piú
Morir vogl'io.*

Noi eravamo tutt'ora in silenzio, e i nostri sguardi stavano rivolti all'infermo che sembrava divenuto un Angiolo cogli Angioli del Paradiso. Per rompere lo stupore il Direttore disse: — Io credo che in questo momento il nostro Besucco riceva qualche grazia straordinaria dal Signore o dalla sua celeste Madre, di cui fu tanto divoto in vita. Forse Ella venne ad invitare l'anima di lui per condursela seco in Cielo.

Il sac. Alasonatti, prefetto, ebbe ad esclamare: — Niuno si spaventi. Questo giovane è in comunicazione con Dio. — Besucco continuò il suo canto, ma le sue parole erano tronche e mutilate, quasi di chi risponde ad amorevoli interrogazioni. Io ho potuto soltanto raccogliere queste: Re del Ciel... Tanto bel... Son pover peccator... A voi dono il mio cuor... Datemi il vostro amor... Mio caro e buon Signor... Indi si lasciò cadere regolarmente sul letto. Cessò la luce meravigliosa, il suo volto ritornò come prima; riapparvero gli altri lumi e l'infermo non dava più segno di vita. Ma accorgendosi che non si pregava più, né gli suggerivano più giaculatorie, tosto si voltò dicendomi: — Mi aiuti, preghiamo. Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi in questa mia agonia. Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Io raccomandavagli di tacere, ma egli senza badare continuò: — Gesù nella mia mente, Gesù nella mia bocca, Gesù nel mio cuore; Gesù e Maria a voi dò l'anima mia. — Erano le undici quando egli volle parlare, ma non potendo più disse solo questa parola: *Il Crocifisso*. Con questa parola egli chiamava la benedizione del Crocifisso con l'indulgenza plenaria in articolo di morte, cosa da lui molte volte richiesta e da me promessa.

Datagli quella ultima benedizione il Prefetto si pose a leggere il *Proficiscere* mentre gli altri pregavano ginocchioni. Alle undici e un quarto il Besucco fissandomi collo sguardo si sforza di fare un sorriso in forma di saluto, di poi alzò gli occhi al cielo indicando che egli se ne partiva. Pochi istanti dopo l'anima sua lasciava il corpo e se ne volava gloriosa, come fondatamente speriamo, a godere la gloria celeste in compagnia di quelli che coll'innocenza della vita hanno servito Iddio in questo mondo, ed ora lo godono e lo benedicono in eterno.

III. LETTERE A GIOVANI

Negli scritti precedenti, Don Bosco s'indirizzava a tutti i giovani presi globalmente, per presentare loro il suo ideale di santità giovanile sia nella forma teorica del Giovane Provveduto, sia nella forma concreta delle tre biografie. Ma queste stesse biografie attestano fino a che punto il suo intervento di educatore e di padre spirituale fosse individualizzato. E' proprio qui uno degli aspetti più sorprendenti della sua azione, e forse il suo più grande miracolo: essere abbastanza distaccato da sé e abbastanza zelante, tra la folla dei suoi adolescenti, per trovare il tempo, l'occasione e il modo di guardare e di trattare ciascuno come un essere unico, redento da Cristo, che ha la sua vocazione particolare e che bisogna aiutare nella scoperta della sua personalità e del segreto disegno di Dio sopra di lui.

Di questo atteggiamento noi abbiamo la prova tangibile nelle lettere che egli scrisse a numerosi ragazzi, ancora adolescenti, o giovani nell'età in cui ognuno deve scegliere il proprio avvenire. Gli scrivevano con confidenza, per chiedergli consiglio, o solamente per manifestargli il loro affetto; e lui rispondeva sempre. Questi corrispondenti si inquadrano facilmente in due categorie: gli uni erano i suoi « figliuoli », fossero a Valdocco o in qualcuna delle sue altre case; gli altri appartenevano a qualche famiglia nobile dove egli reclutava i suoi benefattori. Tutti, ai suoi occhi, erano dei figli di Dio da condurre sul cammino della vita temporale ed eterna.

Ma capitava anche, specialmente nei periodi di festa (nuovo anno, suo onomastico...), quando l'abbondanza delle occupazioni gli impediva di rispondere alla gran quantità di lettere ricevute, che formulasse una risposta collettiva, ai ragazzi di una casa, agli studenti, agli apprendisti, agli allievi di una classe... Ma anche allora, essendogli ben noto il contesto, rispondeva in modo concreto e circostanziato.

Noi ritroveremo qui la dottrina sostanziosa del santo educatore. Ma ciò che traspare di più, è la sua santità vissuta. La meraviglia di queste lettere sta nel fatto che esse ci presentano un Don Bosco in atto di carità, d'una carità aureolata delle virtù più tipicamente salesiane: l'amorevolezza, la confidenza, la gioia che sempre spinge in avanti, lo stimolo allo sforzo, lo sguardo verso Dio e il suo santo servizio... Tutto ciò, in uno stile vivo, rapido, energico.

Presentiamo in ordine cronologico le lettere individuali, poi quelle collettive, utilizzando i quattro volumi dell'Epistolario, e più di una volta le note fatte dall'editore Don Eugenio Ceria (cf. Introduzione, pp. 25-26).

57. « Ti ricordi del contratto che abbiamo concluso tra noi? »

A un alunno di 3^a grammatica (3^a ginnasio), figlio dell'avvocato Roggeri di Sanfront (Epist. I, 138).

Car.mo Giuseppino,

Hai fatto bene a scrivermi e ne provai piacere. Quando l'altarino sia aggiustato di tutto punto, io ci andrò a fare una predichetta, come ho promesso, e in quel tempo continueremo a parlare della nostra amicizia e dei nostri

affari particolari. Ti ricordi del contratto che abbiamo stipulato e conchiuso tra noi? Essere amici, e unirci insieme per amare Dio con un cuore solo ed un'anima sola.

Il piacere che mi scrivevi di provare sul divertirti intorno alle cose sacre è buono, e vuol dire che Dio ti vuol bene, e che tu pure ti devi dar grande sollecitudine per amarlo. Vuole poi dire un'altra cosa¹ che mi riserbo di manifestare a te solo quando giungerai a Torino.

Mi farai cosa molto grata se saluterai papà e maman da parte mia; al sig. Vicario darai un buon giorno, al tuo fratellino farai una carezza.

Dio vi conservi tutti in sanità e grazia sua, e se tu mi vuoi essere amico va a recitare una *Salve* alla B. V. per me, che di tutto cuore ti sono

Aff.mo amico
Sac. Bosco Gio.

Torino, 8 ottobre 56.

¹ Senza dubbio, la vocazione.

58. « Fatti animo. Fatti ricco... della vera ricchezza »

A Ottavio Pavia, giovanotto di Chieri, apprendista in una sartoria (Epist. I, 183-184).

Car.mo Pavia,

Ho ricevuto la lettera che mi hai scritto e ti ringrazio della buona memoria che conservi di noi. Fatti animo; fatti ricco; ma ricordati che la prima ricchezza e la sola vera ricchezza è il santo timore di Dio.

Sii attento a' tuoi doveri, abbi confidenza a' tuoi padroni, amali e rispettali.

Lavoriamo pel paradiso.

Il Signore ci conservi sempre nella via della virtù;
prega per me e credimi tutto tuo

Sac. Bosco G.

Torino, 29 gennaio 1860.

59. « Anche da soldato rimani cristiano con coraggio »

Tre anni dopo, allo stesso Ottavio Pavia, alle manovre al campo di S. Maurizio Canavese. I compagni a cui allude Don Bosco sono probabilmente quelli che conobbe nell'Oratorio di Valdocco (Epist. I, 275).

Car.mo Pavia,

Tutto bene come hai fatto. Piuttosto qualunque fatica e qualunque patimento che dar mano a chi offende il Signore. Continua ad associarti co' buoni, fuggi i dissipati che fanno cattivi discorsi.

Di' a' tuoi compagni che io li amo molto nel Signore; ogni mattina raccomanderò te ed essi al Signore, affinché esso vi dia la sanità e la sua santa grazia.

Se tu o qualcheduno d'essi venisse a Torino, venga pure con noi per mangiare e dormire, e intanto ci parleremo anche delle cose dell'anima.

Procura di dare in proprie mani, se puoi, la lettera qui unita. Riguarda ad un giovane di buona volontà; parlagli e fattelo amico e ne sarai contento. Non dimenticherò l'affare che mi raccomandi. Dio benedica te e i tuoi compagni e credimi tuo sempre di cuore

Vostro aff.mo amico
Sac. Bosco Gio.

Torino, 15 luglio 1863.

60. Consigli a un allievo dell'Oratorio in vacanza

Dalla casa di esercizi di S. Ignazio, Don Bosco risponde a una lettera di un allievo dell'Oratorio, Stefano Rossetti, di Montafia, che poi diventerà rettore del seminario di Asti (Epist. I, 194).

Amatissimo figliuolo,

La lettera che mi hai scritto mi ha fatto veramente piacere. Con essa dimostri che tu hai compreso quale sia l'animo mio verso di te. Sì, mio caro, io ti amo di tutto cuore, ed il mio amore tende a fare quanto posso per farti progredire nello studio e nella pietà e guidarti per la via del Cielo.

Rammenta i molti avvisi che ti ho dato in varie circostanze; sta' allegro, ma la tua allegria sia verace, come quella di una coscienza monda dal peccato. Studia per diventar molto ricco, ma ricco di virtù, e la più grande ricchezza è il santo timor di Dio. Fuggi i cattivi, sta' amico coi buoni; rimettiti nelle mani del tuo sig. Arciprete e seguine i consigli e tutto andrà bene.

Saluta i tuoi parenti da parte mia; prega il Signore per me, e mentre Iddio ti tiene lungi da me, lo prego a conservarti sempre suo finché sarai di nuovo con noi, intanto che ti sono con paterno affetto

Aff.mo

Sac. Bosco Gio.

S. Ignazio presso Lanzo, 25 luglio 1860.

61. « Fatti amico dell'umiltà, della carità e della castità »

Lo stesso giorno, Don Bosco scriveva questo biglietto a un altro allievo del ginnasio di Valdocco, Domenico Parigi. Questo ragazzo, attratto dalla fama di Don Bosco, era venuto tutto solo

da Chieri all'Oratorio nel 1859, chiedendo senz'altro di esservi accettato. Accettato infatti, fece il ginnasio, passò poi nel seminario, e morì nel 1899 prevosto di S. Francesco al Campo di Torino (cf. MB VI, 297). Cogli studenti del ginnasio, piaceva a Don Bosco scrivere in latino, in segno della sua stima per il loro sapere (Epist. I, 195).

Parigi fili mi,

Si vis progredi in viam mandatorum Dei, perge quemadmodum aliquo abhinc tempore coepisti. Quod si voleris animam tuam pretiosis margaritis exornare, amicitiam constitue cum humilitate, caritate et castitate. Eo sanctor eris, quo strictior erit haec amicitia¹.

Ora pro me. Vale

Sac. Bosco J.

S. Ignatii, 25 julii 1860.

¹ Se vuoi avanzare nella vita dei divini precetti, continua come hai da qualche tempo incominciato. E se vorrai ornare l'anima tua di gemme preziose, fatti amico dell'umiltà, della carità e della castità. Sarai tanto più santo quanto più stretta sarà tale amicizia.

62. « Grande consolazione per un momento che fummo insieme »

A Severino Restagno, studente a Pinerolo. Un incontro con Don Bosco gli aveva lasciato una profonda impressione, tanto che dopo gli scrisse più volte (cf. MB VI, 762-768). Don Bosco gli aveva detto all'orecchio alcune parole, che la madre presente non poté udire, e che produssero in lui un effetto straordinario. Egli non volle mai riverarle a nessuno, neppure alla madre (Epist. I, 198).

Figliuolo mio diletteissimo,

La tua lettera mi ha fatto piacere. Se tu provasti grande consolazione per un momento di tempo che fummo in-

sieme a fare poche parole, qual gaudio non sarà per noi quando, aiutandoci Iddio, vivremo per sempre beati in Cielo dove faremo una sola voce per lodare il nostro Creatore in eterno?

Coraggio adunque, figliuol mio, sii fermo nella fede, cresci ogni giorno nel santo timor di Dio; guardati dai cattivi compagni come da serpenti velenosi, frequenta i sacramenti della confessione e comunione; sii divoto di Maria Santissima e sarai certamente felice.

Quando ti vidi parmi aver ravvisato qualche disegno della Divina Provvidenza sopra di te; ora non tel dico ancora: se verrai altra volta a vedermi parlerò più chiaramente e conoscerai la ragione di certe parole dette allora.

Il Signore doni a te e alla tua madre sanità e grazia; prega per me che ti sono di cuore

Aff.mo
Sac. Bosco Gio.

Torino, 5 sett. 60.

63. Il marchesino si prepara alla sua prima comunione

Viene citata qui una delle numerosissime lettere mandate da Don Bosco a qualche membro della famiglia De Maistre, famiglia di viva fede e tra le più generose verso di lui. Durante il suo primo viaggio a Roma, nel 1858, era stato ospitato dal conte Rodolfo, primogenito del celebre autore di Il Papa, Le serate di San Petersburgo, Giuseppe de Maistre. Fu poi a contatto colla sua numerosa famiglia: cinque figli, tra cui Emanuele e Eugenio, e sei figlie, tra cui Maria, sposa del Marchese torinese Fassati, e mamma di due figli ai quali Don Bosco si compiacceva di scrivere: Azelia (che sposerà il barone Carlo Ricci des Ferres) e Emanuele. A quest'ultimo, ragazzino di quasi dieci anni, viene indirizzata la lettera seguente. Passa l'estate a Montemagno, luogo di villeggiatura della famiglia Fassati, con un suo cugino, giovane

conte Stanislao Medolago di Bergamo, futuro sociologo cattolico. La parola francese *maman* (mamma) era usata nelle nobili famiglie piemontesi (Epist. I, 209).

Caro Emanuele,

Mentre tu godi la campagna col buon Stanislao io vengo in compagnia di *maman* a farti una visita con questo biglietto che sono in dovere di scriverti.

Mio scopo si è di farti un bel progetto; ascolta dunque. L'età, lo studio che percorri sembrano sufficienti per essere ammesso alla santa comunione. Io adunque vorrei che la prima Pasqua fosse per te quel gran giorno della santa tua prima comunione. Che ne dici, caro Emanuele? Prova a parlarne co' tuoi genitori e sentirai il loro parere. Ma io vorrei che cominciassi fin d'ora a prepararti e perciò essere in modo particolare esemplare nel praticare:

1° Ubbidienza esatta ai tuoi genitori e ad altri tuoi superiori senza mai fare opposizione a qualsiasi comando;
2° Puntualità nell'adempimento dei tuoi doveri, specialmente di quelli di scuola, senza mai farti sgridare per adempierli;

3° Fare grande stima di tutte le cose di divozione. Perciò far bene il segno della santa croce, pregare ginocchioni con atteggiamento composto, assistere con esemplarità alle cose di chiesa.

Avrei molto piacere che mi facessi una risposta intorno alle proposte che ti ho fatto. Ti prego di salutare Azelia e Stanislao da parte mia. State tutti allegri nel Signore.

Iddio vi benedica tutti; pregate per me; tu specialmente, o caro Emanuele, fammi onore colla tua buona condotta, e credimi sempre tuo

Aff.mo amico
Sac. Bosco Gio.

Torino, 8 sett. 1861.

64. Alla marchesina: « Sii la consolazione di papà e di mamma »

Spesso la marchesina Azelia scriveva a Don Bosco a nome della mamma, marchesa Maria Fassati, e Don Bosco rispettava questa gentile mediazione. La marchesa preparava a Montemagno una festa del Cuor di Maria per l'8 settembre. Doveva precedervi un triduo di predicazione a modo di esercizi spirituali. Appena tornato da Lanzo S. Ignazio, Don Bosco informa che ha trovato il compagno predicatore. Con Emanuele usava il tu. Con Azelia, anche se molto giovane, non se lo permette (Epist. I, 232).

Dilettissima in Gesù e Maria,

E' inteso col can. Galletti che andiamo a Montemagno in onor di Maria. Abbiám soltanto bisogno di sapere:

1° Quando si comincerà e quante prediche.

2° Se l'uso è di predicare italiano o piemontese.

La ringrazio molto delle belle notizie che mi dà, rincresco che io non possa scrivere molto. Le raccomando soltanto di essere la consolazione di papà e di maman, e l'esempio di Emanuele con una condotta veramente cristiana. Il nemico delle anime vorrà anche metterla alla prova; non tema, ubbidisca, spera in Gesù Sacramentato ed in Maria Immacolata.

La benedizione del Signore sia sopra di Lei, sopra papà e maman e sopra il mio amicone Emanuele. Preghino anche per me, che di tutti mi professo.

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Torino, 15 ag. 62.

65. « Gli altri sono inquieti. Io ho fiducia in te »

L'espulsione dei gesuiti e di altri religiosi insegnanti aveva determinato la chiusura dei collegi piemontesi per nobili, onde le famiglie aristocratiche mandavano i loro figli a studiare in ambiente cristiano nella vicina Francia. Così il marchese Emanuele Fassati fu mandato dai gesuiti di Mongré, vicino a Lione, il 1° ottobre 1863 (cf. Epist. I, p. 282). Don Bosco non cessò di seguirlo coi suoi affettuosi incoraggiamenti (Epist. I, 398).

Caro Emanuele,

Nella cara tua lettera, che ti sei piaciuto inviarmi, dimandavi che avessi pregato perché la Santa Vergine ti concedesse buona volontà ed energia di studiare. L'ho fatto volentieri e ben di cuore in tutto il mese di Maria. Non so per altro se io sia stato esaudito. Amerei molto di saperlo; sebbene io abbia motivo a credere affermativamente. Papà, maman ed Azelia stanno bene; spesso li vedo alle cinque mezzo di sera ed il nostro discorso in gran parte è sempre di te. Gli altri sono sempre inquieti per timore che tu non vada avanti nello studio e così aggiunga loro qualche dispiacere ai molti che tu sai già avere essi avuto in quest'anno. Io li consolo sempre, appoggiato sull'ingegno, buona volontà e promesse di Emanuele. Mi sbaglierò? Credo di no. Ancora due mesi, e poi che bella festa se i tuoi esami riusciranno bene! Dunque, caro Emanuele, io continuerò a raccomandarti al Signore. Tu fa' uno sforzo: fatica, diligenza, sommissione, ubbidienza, tutto sia in movimento, purché riescano gli esami.

Dio ti benedica, caro Emanuele; sii sempre la consolazione de' tuoi genitori colla buona condotta: prega eziandio per me che di cuore ti sono

Aff.mo amico
Sac. Bosco Gio.

Torino, 1° giugno 1866.

Aggiungiamo questo brano, conclusione di una lettera a Emanuele, adesso grandicello, il 14 sett. 1868 (Epist. I, 574).

Car.mo Emanuele,

Tu percorri l'età piú pericolosa, ma la piú bella della vita. Fatti animo: ogni piú piccolo sacrificio fatto in gioventú procaccia un tesoro di gloria in Cielo.

66. Da Roma, non dimentica Bernardo, il calzolaio

Due letterine mandate da Don Bosco quando stava a Roma in occasione del Concilio Vaticano. Trovava tempo per rispondere anche ai suoi artigiani di Valdocco. Bernardo Musso, calzolaio, fu poi coadiutore salesiano e capo laboratorio a Buenos Aires. Le due lettere sono senza data, ma furono mandate con altre nel febbraio 1870 (Epist. II, 78-79).

Musso mio car.mo,

Ho ricevuto la tua lettera e comprendo quanto mi vuoi dire. Sta' tranquillo. Io penserò a te, ma tu pensa ad essere esemplare nell'adempimento de' tuoi doveri, specialmente nell'impedire i cattivi discorsi fra i tuoi compagni. Dio farà il resto.

Saluta il tuo capo e i tuoi compagni; presto sarò con voi. Pregate per me che di cuore sono

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco

Mio caro Bernardo Musso,

Io ora ho molto bisogno di essere aiutato dalle tue preghiere e dei tuoi compagni. Cercami dunque tra i tuoi amici quelli che desiderano di aiutarmi e conducili ogni giorno all'altare di Gesù Sacramentato per raccomandarmi.

gli i miei bisogni. Quando io tornerò a Torino, mi presenterai quelli che ti hanno accompagnato in quelle visite ed io darò a tutti un bel ricordo.

Tuo aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

67. « Stai tranquillo. Fatti buono. Pel resto ci penso io »

Anche due letterine, questa volta a un alunno dell'Oratorio, studente poi al collegio di Lanzo. Agostino Anzini veniva dal Canton Ticino. Desideroso di diventare salesiano, ma titubante per motivi di salute, aveva confidato a Don Bosco le sue incertezze. I due biglietti furono scritti a un mese d'intervallo (Epist. II, 293 e 1104).

Car.mo Anzini,

Sta' tranquillo. Quando ci parleremo, aggiusteremo le cose che vadano bene pel tempo e per l'eternità. Allegrìa, preghiera, santa comunione, sono i nostri sostegni.

Dio ti benedica e prega per me che ti sono in G. C.

Torino, 20-7-73.

Aff.mo amico
Sac. G. Bosco

Car.mo Anzini,

Sta' tranquillo; agli esercizi spirituali aggiusteremo tutto. Procura soltanto di farti buono come S. Luigi, pel resto ci penserò io.

Dio ti benedica. Credimi

Torino, 22-8-73.

Aff.mo in G. C.
Sac. G. Bosco

68. « Figlio mio, non ispaventarti delle tentazioni »

Lettera in latino a uno studente tentato, Giuseppe Quaranta. Fu poi sacerdote salesiano in Argentina (Epist. II, 450).

Fili mi,

Litteris mandans secreta cordis tui optime gessisti. Nonnulla nunc consilia accipe. Noli pertimescere, fili mi, si pulsant tentationes. Casum tantum time. Idest cum post tentationem malum opus sequatur. Preces jaculatoriae frequentes sint in ore tuo. Oscula Sacrarum Numismatum SS. Crucifixi persaepe elice. Usque in praesentem diem de tua conscientia securus esto.

Si diligis me, ora pro me.

Gratia D. N. I. Ch. sit semper nobiscum¹.

Conservus tuus

Taurini, 4 febbraio 1875.

Joannes Bosco sacerdos

¹ Hai fatto benissimo ad aprirmi il tuo cuore per lettera. Eccoti ora alcuni consigli. Non ispaventarti, figlio mio, se ti assalgono tentazioni. Temi soltanto la caduta; voglio dire la cattiva azione, conseguenza della tentazione. Abbi frequentemente in bocca giaculatorie. Bacia molto spesso immagini del Crocifisso. Fino a oggi sta' tranquillo per la tua coscienza. Se mi ami, prega per me. La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.

69. « Ti accetto con consolazione tra i miei figli salesiani »

A Pietro Radicati, dei conti di Primeglio, studente nel collegio di Alassio e aspirante alla Congregazione. Fu vestito chierico nell'autunno seguente insieme al fratello Carlo (Epist. III, 347).

Mio caro Pietro Radicati,

Ho letto con piacere la tua lettera. Ti accetto con pari consolazione tra i miei figli Salesiani. Ci vuole scienza

e virtù; ma coll'aiuto di Dio acquisterai l'una e l'altra. A suo tempo puoi anche farti Missionario, ma ciò sarà concertato insieme.

Dio ti benedica, mio caro figlio, e prega per me che ti sono sempre in G. C.

Torino, 24 maggio 78.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

70. « Franceschino, Don Bosco vuol farti da padre »

Francesco Bonmartini era il figlio unico della contessa Bonmartini-Mainardi di Padova, piissima vedova, cooperatrice zelante e figlia spirituale di Don Bosco (nella chiesa del S. Cuore a Roma, il suo nome è inciso sulla prima colonna a destra). Abbiamo diciassette lettere del santo indirizzate sette alla contessa, due al figlio, e otto al suo virtuoso istitutore Don Tullio De Agostini (MB XV, 667-679). Francesco frequentava la quinta ginnasiale nel seminario di Padova quando la mamma s'ammalò gravemente. « Franceschino » era carissimo a Don Bosco (Epist. IV, 350).

Mio caro Franceschino,

Mi scrivi che le notizie di Mamma sono assai gravi. Mi rincresce. Tutti i nostri orfanelli, in tutte le nostre chiese si prega incessantemente per Lei.

Qualunque cosa sia per avvenire, tu sai che Don Bosco ha promesso a te, a Mamma, a Don Tullio che vuol farti da padre specialmente per l'anima.

Per qualunque cosa non siamo distanti.

Se Mamma si trova in uno stato di capire, dille che parleremo delle cose nostre nella beata eternità.

Per te, per Don Tullio la camera è preparata.

Maria sia in ogni cosa di guida pel Paradiso.

Torino, 15 dicembre 85.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Citiamo adesso diverse lettere mandate collettivamente ai giovani dell'Oratorio o di altre case. Venivano lette e commentate nella «buona notte» e facevano grande impressione sui destinatari. Don Bosco da una parte apriva il suo cuore affettuosissimo, dall'altra dava consigli e ammonimenti, usando più di una volta il suo dono carismatico di vedere da lontano e di conoscere gli stati d'animo. Colpisce il fatto che, spesso, si sia affannato a scrivere lettere lunghe.

71. « Figliuoli, siete la mia delizia e la mia consolazione »

Questa prima fu mandata ai ragazzi dell'Oratorio da S. Ignazio sopra Lanzo, dove Don Bosco secondo il solito era andato per gli esercizi spirituali. Don Alasonatti era allora prefetto della casa (Epist. I, 207).

Giovani miei e figliuoli carissimi,

La grazia di Nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con noi.

Sono pochi giorni che vivo separato da voi, o miei amati figliuoli, e mi sembra esser già scorsi più mesi. Voi siete veramente la mia delizia e la mia consolazione e mi mancano l'una e l'altra di queste due cose quando sono da voi lontano.

Don Alasonatti mi ha partecipato che voi avete pregato per me e ve ne ringrazio; io pure ogni mattina nella santa messa ho sempre in modo particolare raccomandate al Signore le anime vostre. Debbo però dirvi che la maggior parte del tempo l'ho passato con voi, osservando in particolare ed in generale quanto andate facendo e pensando. Delle cose in particolare, ché purtroppo ce ne sono delle gravi, parlerò poi a ciascuno secondo il bisogno appena sarò giunto a casa. Riguardo alle cose

in generale ne sono assai contento ed avete molti motivi d'esserlo anche voi. Avvi però una cosa di grande importanza da rimediare, ed è il modo troppo accelerato con cui tra di voi si recitano le comuni preghiere. Se volete fare a me cosa gratissima e nel tempo stesso piacevole al Signore ed utile alle anime vostre, studiate di essere regolati nel pregare, distaccando una dall'altra le parole e pronunciando compiute le consonanti e le sillabe che le parole compongono.

Eccovi, giovani amati, la cosa che vi propongo e che ardentemente desidererei di vedere effettuata al mio arrivo a casa.

Di qui a tre giorni sarò di nuovo in mezzo a voi e coll'aiuto del Signore spero di potervi raccontare molte cose che ho vedute, lette, udite.

Il Signore Iddio doni a tutti voi sanità e grazia e ci aiuti a formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio in tutti i giorni di nostra vita e così sia.

Aff.mo amico in G. C.
Sac. Bosco Gio.

Da S. Ignazio, 23 luglio 1861.

PS. - Vorrei ancora scrivere una lettera a Don Turchi, a Rigamonti, a Perucatti Placido, a Bagnasacco, a Stasano e a Cuniolo; ma mi manca il tempo. Parlerò poi verbalmente.

72. « Maria, siate per i nostri studenti la sede della vera sapienza »

Avvicinandosi il tempo di aprire la prima casa fuori di Torino, il collegio di Mirabello, Don Bosco andò in pio pellegrinaggio al celebre santuario di Oropa sui monti biellesi per raccomandare alla Madonna quella fondazione. E poiché molti degli

studenti dell'Oratorio *dopo la premiazione non erano tornati in famiglia, scrisse loro di lassù questa lettera* (Epist. I, 277).

Car.mi figliuoli studenti,

Se voi, o miei cari figliuoli, vi trovaste sopra questo monte ne sareste certamente commossi. Un grande edificio nel cui centro havvi una divota chiesa, forma quello che comunemente si appella Santuario di Oropa. Qui havvi un continuo andirivieni di gente. Chi ringrazia la Santa Vergine per grazie da Lei ottenute, chi dimanda di essere liberato da un male spirituale o temporale, chi prega la Santa Vergine che l'aiuti a perseverare nel bene, chi a fare una santa morte. Giovani e vecchi, ricchi e poveri, contadini e signori, cavalieri, conti, marchesi, artigiani, mercanti, uomini, donne, vaccari, studenti d'ogni condizione si vedono continuamente in gran numero accostarsi ai santi Sacramenti della confessione e comunione e andare di poi ai pie' di una stupenda statua di Maria SS.ma per implorare il celeste di Lei aiuto.

Ma in mezzo a tanta gente il mio cuore provava un vivo rincrescimento. Perché? Non vedeva i miei cari giovani studenti. Ah! Sì, perché non posso avere i miei figli qui, condurli tutti ai pie' di Maria, offerirli a Lei, metterli tutti sotto alla potente di Lei protezione, farli tutti Savio Domenico, altrettanti S. Luigi?

Per trovare un conforto al mio cuore sono andato dinanzi al prodigioso altare di Lei e le ho promesso che giunto a Torino avrei fatto quanto avrei potuto per insinuare nei vostri cuori la divozione a Maria, e raccomandandovi a Lei ho dimandato queste grazie speciali per voi. Maria, le dissi, benedite tutta la nostra casa, allontanate dal cuore dei nostri giovani fin l'ombra del peccato; siate la guida degli studenti, siate per loro la sede della vera sapienza. Siano tutti vostri, sempre vostri, e abbiateli sempre per vostri figliuoli e conservateli sempre fra i vostri divoti. Credo che la Santa Ver-

gine mi avrà esaudito e spero che voi mi darete mano affinché possiamo corrispondere alla voce di Maria, alla grazia del Signore.

La Santa Vergine Maria benedica me, benedica tutti i sacerdoti e chierici e tutti quelli che impiegano le loro fatiche per la nostra casa, benedica tutti voi, Ella dal cielo ci aiuti, e noi faremo ogni sforzo per meritarcì la sua santa protezione in vita ed in morte. Così sia.

Aff.mo amico in G. C.
Sac. Bosco Gio.

Dal Santuario d'Oropa, 6 agosto 1863.

73. Don Bosco commenta S. Paolo ai suoi artigiani

Dalla fine del 73, Don Bosco era a Roma per le ultime pratiche in vista dell'approvazione delle Costituzioni. Volle scrivere in particolare al gruppo degli artigiani dell'Oratorio e a Don Lazzerò il loro « catechista ». Questa lettera è uno dei documenti in cui più chiaramente si manifesta Don Bosco « salvatore » delle anime « tutte redente dal sangue prezioso di G.C. ». Nella Compagnia di S. Giuseppe si raggruppavano gli artigiani desiderosi di maturità spirituale (Epist. II, 339-340).

Car.mo Don Lazzerò e car.mi miei artigiani,

Sebbene io abbia scritto una lettera per tutti i miei amati figli dell'Oratorio, tuttavia essendo gli artigiani come la pupilla dell'occhio mio, e di più avendo chiesto per loro una speciale benedizione dal Santo Padre, così credo farvi piacere soddisfacendo al mio cuore con una lettera.

Che io vi porti molta affezione non occorre che ve lo dica, ve ne ho date chiare prove. Che poi voi mi vogliate bene, non ho bisogno che lo diciate, perché me

lo avete costantemente dimostrato. Ma questa nostra reciproca affezione sopra quale cosa è fondata? Sopra la borsa? Non sopra la mia, perché la spendo per voi; non sopra la vostra, perché, non offendetevi, non ne avete.

Dunque la mia affezione è fondata sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal sangue prezioso di G. C., e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna. Dunque il bene delle anime nostre è il fondamento della nostra affezione.

Ma, miei cari figliuoli, ciascuno di noi tiene veramente una condotta che tenda a salvare l'anima o piuttosto a perderla? Se il nostro Divin Salvatore in questo momento ci chiamasse al suo divin tribunale per essere giudicati ci troverebbe tutti preparati? Proponimenti fatti e non mantenuti, scandali dati e non riparati, discorsi che insegnano il male ad altri, sono cose intorno a cui noi dobbiamo temere di essere rimproverati.

Mentre però G. C. potrebbe a ragione farci questi rimproveri, sono persuaso che se ne presenterebbero non pochi colla coscienza pulita e coi conti dell'anima bene aggiustati, e questa è la mia consolazione.

Ad ogni modo, o miei cari amici, fatevi coraggio; io non cesserò di pregare per voi, adoperarmi per voi, pensare per voi, e voi datemi aiuto col vostro buon volere. Mettete in pratica la parola di S. Paolo che qui vi traduco:

Esorta i giovanetti che siano sobrii, né mai dimentichino che è stabilito a tutti di morire, e che dopo la morte dovremo tutti presentarci al tribunale di Gesù. Chi non patisce con G. C. in terra non può con Lui essere coronato di gloria in cielo. Fuggite il peccato come il più grande vostro nemico, e fuggite la sorgente dei peccati, cioè i cattivi discorsi che sono la rovina dei costumi. Datevi buon esempio l'un l'altro nelle opere e nei discorsi, etc. etc. Don Lazzerò vi dirà il resto.

Intanto, o miei cari, mi raccomando alla vostra carità, che preghiate in modo particolare per me, e quelli della Compagnia di S. Giuseppe, che sono i più fervorosi, facciano una santa comunione per me.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi, e ci aiuti a perseverare nel bene fino alla morte. Amen.

Vostro aff.mo amico
Sac. G. Bosco

Roma, 20-74.

74. « Carissimi studenti, siete i padroni del mio cuore »

Santa emulazione! Come Don Lazzero aveva ottenuto da Don Bosco una lettera esclusivamente per gli artigiani, così il chierico Giovanni Cinzano, assistente generale degli studenti dell'Oratorio ricorse a un mezzo ingegnoso a fine di averne una per i soli studenti (Epist. II, 361-362).

Car.mo Cinzano e car.mi tutti gli studenti tuoi,

Ottima proposta facesti, quando impegnasti i tuoi allievi a regalarmi due settimane di ottima condotta. Lodevole fu il pensiero, lodevolissima ne fu la riuscita. Tu non mi parli di te stesso, ma dicendo che per due settimane riportarono tutti *optime*, credo che in questa parola sarà anche compresa la tua reverenda persona, non è vero?

Ringrazio adunque te e ringrazio tutti gli studenti del dono che mi avete fatto; io dimostrerò la mia gratitudine, giunto che sarò a casa. Un bicchiere di quello puro, una pietanza, un confetto, etc. etc. sarà il segno di soddisfazione che darò a ciascuno.

Tra breve io sarò di nuovo con voi, con voi che siete

L'oggetto de' miei pensieri e delle mie sollecitudini, con voi che siete i padroni del mio cuore, e che, come dice S. Paolo, dovunque io vada, voi siete sempre *gaudium meum et corona mea*.

So che avete pregato per me, e ve ne ringrazio; vi racconterò poi il frutto delle vostre preghiere.

Ma, miei cari figli, *motus in fine velocior*, ho bisogno che ora raddoppiate le preghiere ed il fervore; e che continuiate nella vostra buona condotta. E' poco quello che posso fare per voi, ma è molto grande la mercedè che vi tiene preparata Iddio.

Io pregherò anche per voi, vi benedico tutti di cuore, e voi fate per me una volta la santa comunione con un *Pater* ed *Ave* a S. Giuseppe. La grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi. *Amen*.

Tu vero, Cinzane, fili mi, age viriliter ut coroneris feliciter, perge in exemplum bonorum operum. Argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. Spera in Domino: ipse enim dabit tibi velle et posse. Cura ut coniuges Viancino visites, eosque verbis meis saluta, eis-que nomine meo omnia fausta precare. Vale in Domino.

Ioannes Bosco sacerdos

Romae, nonis martii MDCCCLXXIV¹.

¹ Tu, figlio mio, comportati da uomo (da 1 *Cor.* 16, 13) per essere felicemente coronato, continua a dare buon esempio. Ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2 *Tim.* 4, 2). Spera nel Signore: egli ti darà volere e potere. Procura di fare una visita ai coniugi Viancino e salutali da parte mia, augurando loro in mio nome ogni bene. Ti saluto nel Signore. Roma, 7 marzo 1874.

75. Auguri di nuovo anno « agli amati figliuoli di Mirabello »

Oltre l'Oratorio, le case che ebbero il privilegio di ricevere lettere « intime » di Don Bosco furono il piccolo seminario di Mirabello (diocesi di Casale), aperto il 2 ottobre 1863 con un direttore di 26 anni, Michele Rua, e il collegio di Lanzo, aperto in ottobre 1864 sotto la direzione di Don Ruffino, presto deceduto e sostituito da Don Lemoyne. Queste due case furono come un campo sperimentale per tutte le altre e un vivaio di vocazioni sacerdotali e salesiane. Don Bosco ebbe per loro cure tutte particolari.

Due mesi dopo l'apertura di Mirabello, aveva fatto una prima visita (cf. MB VII, 575). Sul finire dell'anno, scrisse questa lettera, nella quale erano acclusi quindici biglietti autografi, indirizzati personalmente ai vari assistenti e giovani (Epist. I, 298-300).

Agli amati miei figliuoli del piccolo seminario di S. Carlo in Mirabello,

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

I segni di filiale affetto che voi, figliuoli amatissimi, avete a me dato quando ebbi il piacere di farvi una visita, mi avevano fatto risolvere di recarmi di nuovo presso di voi in questi giorni di feste e di auguri. Ora per le speciali mie occupazioni non potendo ciò fare, mi limito a scrivervi una lettera per manifestarvi alcuni pensieri del mio paterno cuore.

Prima di tutto vi ringrazio di quanto avete fatto per me, dei saluti inviati, delle preghiere innalzate a Dio pel bene dell'anima mia; come pure vi ringrazio dell'affetto che portate a Don Rua e agli altri superiori di cotesto seminario. Dacché fui tra voi essendo più volte andato a vedervi collo spirito, credo bene di dirvi quanto ho osservato in particolare (a questo proposito scrivo biglietti a parte) ed in generale.

Con vera mia soddisfazione ho osservato più frequen-

za ai santi sacramenti della confessione e della comunione, contegno piú divoto in chiesa, nella preghiera specialmente della sera, maggiore carità nel sopportare le molestie de' compagni, ed in molti uno sforzo per progredire nello studio e combattere i vizi e le cattive tentazioni. Ho questo osservato con grande mio piacere; tuttavia, se me lo permettete, debbo dirvi molte cose che amareggiano assai l'animo mio.

Osservai alcuni andare in chiesa senza dare alcun segno di entrare in luogo santo; ascoltar la predica (e non sono pochi) con distrazione continua senza nemmeno portare via una massima da praticare pel bene dell'anima loro. Osservai parecchi altri cominciare le preghiere, di poi trovarsene alla fine senza che sappiano di averle dette e per lo piú senza aprire le labbra; ne trovai altri che risarono, altri che non potendo fare vendetta nutrirono la bile e l'odio molto tempo verso i loro rivali.

Avvene poi una serie che scappano dalla fatica, come da enorme macigno che loro stia sopra il capo sospeso; ma quello che piú mi ha addolorato sono alcuni che si studiarono d'introdurre massime disoneste e discorsi che S. Paolo vuole che siano nemmeno nominati tra i cristiani. Ve ne furono poi alcuni, assai pochi, i quali, dovrò dirlo? si accostaron indegnamente ai santi sacramenti.

Queste, miei amati figliuoli, sono le cose che ho notate sopra l'andamento del piccolo seminario di Mirabello.

Pensate voi forse che io scriva queste cose per farvi rimprovero? No; le scrivo soltanto per avvisarvi, e cosí i buoni siano incoraggiati a perseverare, i tiepidi procurino di accendersi e riscaldarsi di amor di Dio, e chi ne ha bisogno si rialzi dallo stato in cui si trova. Qui avrei molte cose da scrivervi, ma mi serbo di farlo alla prossima mia visita che sarò per farvi. Vi dirò per altro quanto il Signore Iddio vuole da voi nel corso di questo anno per meritervi le sue benedizioni.

1° Fuga dell'ozio, perciò somma diligenza nell'adempimento dei propri doveri scolastici e religiosi. L'ozio è padre di tutti i vizi.

2° La frequente comunione. Che grande verità io vi dico in questo momento! La frequente comunione è la grande colonna che tiene su il mondo morale e materiale, affinché non cada in rovina.

3° Divozione e frequente ricorso a Maria Santissima. Non si è mai udito al mondo che taluno sia con fiducia ricorso a questa madre celeste senza che sia stato prontamente esaudito.

Credetelo, o miei cari figliuoli, io penso di non dire troppo asserendo che la frequente comunione è una grande colonna sopra cui poggia un polo del mondo; la divozione poi alla Madonna è l'altra colonna sopra cui poggia l'altro polo. Quindi dico a Don Rua, agli altri superiori, maestri, assistenti, ai giovani tutti, di raccomandare, praticare, predicare, insistere con tutti gli sforzi della carità di Gesù Cristo, affinché non siano mai dimenticati questi tre ricordi, che io vi mando a maggior gloria di Dio, a bene delle anime vostre, tanto care al Nostro Signor Gesù Cristo, che col Padre vive e regna nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

Mentre vi assicuro che ogni giorno vi raccomanderò al Signore nella santa messa, raccomando anche l'anima mia alla carità delle vostre preghiere. Tutti i giovani di questa casa si raccomandano eziandio alle vostre preghiere e vi augurano ogni bene dal Cielo. La Santa Vergine ci conservi tutti suoi e sempre. *Amen.*

Vostro aff.mo in G.C.
Sac. Bosco Gio.

Torino, giorno 30 dicembre 1863.

76. « Datemi il vostro cuore affinché lo possa offrire a Gesù »

Un anno dopo la lettera precedente, Don Bosco rinnovava i suoi auguri ai giovani di Mirabello, in questa lettera traboccante di affetto paterno (Epist. I, 331-332).

Miei cari figliuoli di Mirabello,

La bontà e i segni di filiale affetto che mi manifestaste, quando ho avuto il bel piacere di farvi una visita, le lettere, i saluti che parecchi di voi mi inviarono, e che conserverò come grata memoria, mi stimolavano di ritornare quanto prima a trattenermi alquanto con voi, o cari ed amati miei figliuoli. Non ho potuto finora appagare questo mio desiderio, ma lo appagherò fra breve. Intanto per soddisfare in qualche modo agli affetti del mio cuore stimo di scrivervi una lettera, che sarà corriere della mia venuta costà.

Ma che vale una lettera per esprimere le molte cose che io vi vorrei dire? Ristringerei le cose a sommi capi.

Vi dirò adunque che io vi ringrazio di tutti i segni di benevolenza che mi avete dato, e della confidenza che mi avete usata quel bel giorno che passai a Mirabello. Quelle voci, quegli evviva, quel baciare e stringere la mano, quel sorriso cordiale, quel parlarci dell'anima, quell'incoraggiarci reciprocamente al bene sono cose che mi imbalsamarono il cuore, e per poco non ci posso pensare senza sentirmi commosso fino alle lagrime.

Quindi col mio pensiero vado spesso tra voi e godo nel vedere il bel numero che con frequenza si accosta alla santa comunione; ma se loro non volessi troppo bene vorrei fare una solenne parrucca a Prot Maggiore, a Perisgotti, a Cigerza... mi sfuggirono questi nomi, non voglio più dire niente.

Vi dirò eziandio che voi siete la pupilla dell'occhio mio, e che ogni giorno io mi ricordo di voi nella santa

messa, dimando che Dio vi conservi in sanità, in grazia sua, vi faccia progredire nella scienza, che possiate essere la consolazione dei vostri parenti e la delizia di Don Bosco che tanto vi ama.

Ma per strenna che cosa vi darà Don Bosco? Tre cose assai importanti: un avviso, un consiglio ed un mezzo.

Un avviso. Fuggite, o miei cari, ogni peccato dell'immodestia; le opere, pensieri, guardi, desiderii, parole, discorsi opposti al sesto comandamento, abbiano nemmeno, come dice S. Paolo, ad essere nominati tra voi.

Un consiglio. Custodite colla massima gelosia la bella, la sublime, la regina delle virtù, la santa virtù della purità.

Un mezzo. Mezzo efficacissimo per atterrare e vincere con sicurezza il nemico e assicurarvi di conservare questa virtù, è la frequente comunione, ma fatta colle debite disposizioni.

Qui io vorrei dirvi più cose che non comporta una lettera; mi raccomando soltanto a Don Rua che faccia il piacere di farvi non meno di tre brevi istruzioni o considerazioni sopra ciascuno de' mentovati argomenti.

In fine, o miei cari, vi dirò, che io vi porto un grande affetto, e desidero molto di vedervi e ciò sarà fra breve. Io voglio che voi tutti mi diate il vostro cuore, affinché ogni giorno lo possa offerire a Gesù nel SS. Sacramento mentre dico la santa messa; io vado a vedervi con grande desiderio di parlare a ciascuno delle cose dell'anima vostra e dirò a ciascuno tre cose: una sul passato, l'altra sul presente, la terza sull'avvenire.

La Santa Vergine ci conservi tutti suoi e sempre suoi, e la grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

Evviva i miei cari figliuoli di Mirabello.

Aff.mo amico in G. C.
Sac. Bosco Gio.

Torino, 30 dic. 64.

PS. - Coraggio, pazienza e sofferenza auguro al Direttore, prefetto, maestri, assistenti, servienti, al caro papà Provera e a tutta la sua famiglia, a maman Rua, e al mio piccolo amico Meliga, a Chiastellardo, al caro Ossella che mi scrive una bella lettera, etc.

77. « Io vado tra voi come padre, amico e fratello »

La lettera è senza data. Il contesto la situa all'inizio del luglio 1867 (Don Bosco andò a Mirabello il martedì 9). Anche questa volta, c'era acclusa una « nota », cioè una lista di nomi di giovani che avevano bisogno di essere richiamati dal direttore (Epist. I, 482-483).

Ai miei cari figliuoli di Mirabello,

Ho ritardato, o amati figliuoli, a farvi visita come aveva promesso, ma quello che mi rincresce si è di non aver nemmeno potuto andare a fare la festa di S. Luigi. Studio ora il modo di ricompensare il ritardo colla più lunga dimora tra di voi. Martedì a sera, a Dio piacendo, per l'ultima della sera, sarò a Mirabello. Ma perché prevenirvi? Non basta intervenire secondo il solito? No, miei cari, non basta. Ho bisogno di parlarvi in pubblico per raccontarvi alcune cose, che so tornare di vostro gradimento; di parlarvi privatamente di cose niente piacevoli, ma che è necessario che sappiate; di parlarvi poi in un orecchio per rompere le corna al demonio che vorrebbe divenire maestro e padrone di taluni di voi.

Qui metto una nota, che in una visita fatta testé ho potuto fare di alcuni, i quali hanno bisogno di essere in modo speciale prevenuti; e prego il vostro sig. Direttore a voler dir loro da parte mia, che ho grave bisogno di parlare alle loro anime, al loro cuore, alla loro coscienza; ma questo mio bisogno è solamente per far del bene alle anime loro.

Del resto io vi dico che nelle frequenti visite che vi fo, ho vedute cose che mi danno molta consolazione, specialmente quelli che frequentano esemplarmente la santa comunione e compiono esemplarmente i loro doveri. Ho eziandio notate le piccole negligenze di taluni, ma di questo non fo gran caso.

In mezzo a tutto questo non datevi pena di sorta. Io vado tra voi come padre, amico e fratello; datemi solamente il cuore nelle mani alcuni istanti, poi sarete tutti contenti. Contenti voi per la pace e per la grazia del Signore, di cui sarà certamente arricchita l'anima vostra; contento io che avrò la grande e sospirata consolazione di vedervi tutti in amicizia con Dio Creatore.

Ma questo è tutto per l'anima; e pel corpo c'è niente? Certamente dopo che avremo dato all'anima quanto le occorre, non lasceremo il corpo digiuno. Fin d'ora mi raccomando al sig. Prefetto che dia gli ordini opportuni per passare una bella giornata, e se il tempo lo permetterà, di fare anche tutti insieme una passeggiata.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi; e la Santa Vergine vi faccia tutti ricchi della vera ricchezza, che è il santo timor di Dio. *Amen.*

Pregate per me che vi sono con tutto il cuore

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco

PS. - Speciali saluti ai preti, maestri, assistenti ed alla famiglia Provera, specialmente al caro papà.

78. « Applausi prolungati a tutti i miei cari figli di Lanzo »

Non meno grande era l'affetto mutuo tra il padre e i suoi figli di Lanzo. Possediamo una diecina di lettere mandate loro da Don Bosco. Questa fu mandata dopo che il direttore Don

Lemoyne e un rappresentante dei giovani avevano partecipato alla festa onomastica di Don Bosco a Valdocco il 24 gennaio 1866. Si costruiva allora la chiesa di Maria Ausiliatrice (Epist. I, 405).

Ai miei cari figliuoli di Lanzo,

Non potete immaginarvi, o figli car.mi, quanta allegrezza mi abbia arrecata la visita del sig. Direttore Don Lemoyne col vostro incaricato Chiariglione, mio buon amico.

Questa allegrezza crebbe ancora di piú quando ho potuto leggere le belle ed affettuose composizioni che dalle varie classi, dai vari individui, assistenti, maestri e prefetto mi furono inviate. Le ho volute leggere tutte senza mai sospenderle né interromperle se non per qualche frequente lagrima di commozione. Voleste poi aggiungere ancora una offerta in danaro per la nuova chiesa e ciò pose il colmo al mio piacere ed alla vostra bontà.

Miei cari figli, abbiate tutta la mia gratitudine. Mi avete, è vero, detto parecchie cose che non si possono applicare a me, ma tuttavia io le ricevo come cari segni di benevolenza del vostro bel cuore.

Oh siate sempre benedetti dal Signore! Don Lemoyne vi dirà molte cose da parte mia; esso è il vostro direttore, amatelo, e siategli ubbidienti e confidenti come a me stesso. Egli lavora di buon animo per voi né altro desidera che il vostro bene. Oh quante cose egli mi raccontò di voi!

Gradite adunque che vi dica: Evviva il sig. Direttore Don Lemoyne, evviva a tutti gli altri superiori del collegio, evviva, applausi prolungati a tutti i miei cari figli di Lanzo.

Spero di rivedervi presto e ci parleremo di cose molto importanti.

Intanto pregate per me ed io non mancherò di raccomandarvi al Signore nella santa messa.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi e la Santa

Vergine ci aiuti tutti a camminare per la via del Cielo.
Amen.

Vi sono con pienezza di affezione

Torino, 25 giugno 1866.

Amico aff.mo nel Signore
Sac. Bosco Gio.

79. Un programma per l'anno: sanità, studi seri, buona condotta

Lettera mandata a tutti i membri della casa di Lanzo all'inizio del 1875. Leggendo questa lettera, si pensa spontaneamente a quelle che un san Paolo scriveva ai suoi cari galati o filippesi... Tanto più che l'Apostolo stesso viene più volte citato (Epist. II, 436-438).

Ai miei carissimi figliuoli, Direttore, assistenti, prefetto, catechista, allievi ed altri del collegio di Lanzo,

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Amen.

Finora, miei amatissimi figliuoli, non ho potuto soddisfare ad un vivo desiderio del mio cuore che era di farvi una visita. Una serie non interrotta di complicate occupazioni, qualche leggero disturbo della sanità mi hanno tal cosa impedito.

Tuttavia vi voglio dire cosa che voi stenterete a credere: più volte al giorno io penso a voi ed ogni mattino nella santa Messa vi raccomando tutti in modo particolare al Signore. Dal canto vostro date anche non dubbi segni che vi ricordate di me. Oh con qual piacere ho letto il vostro indirizzo di buon augurio; con quale piacere ho letto il nome e cognome di ciascun allievo, di ciascuna classe, dal primo all'ultimo del collegio! Mi sembrava di trovarmi in mezzo di voi, e nel mio cuore ho più volte ripetuto: *Evviva ai miei figli di Lanzo!*

Comincio adunque col ringraziarvi tutti, e di tutto cuore, dei cristiani auguri che mi fate e prego Dio che li centuplichi sopra voi e sopra tutti i vostri parenti ed amici. Sì! Dio vi conservi tutti a lunghi anni di vita felice. Volendo poi venire a qualche augurio particolare io vi desidero dal cielo sanità, studio, moralità.

Sanità. E' questo un prezioso dono del cielo, abbiate cura. Guardatevi dalle intemperanze, dal sudar troppo, dal troppo stancarvi, dal repentino passaggio dal caldo al freddo. Queste sono le ordinarie sorgenti delle malattie.

Studio. Siete in collegio per farvi un corredo di cognizioni con cui potervi a suo tempo guadagnare il pane della vita. Qualunque sia la vostra condizione, la vocazione, lo stato vostro futuro, dovete fare in modo, che se vi mancassero tutte le vostre sostanze domestiche e paterne, voi possiate altrimenti essere in grado di guadagnarvi onesto alimento. Non si dica mai di noi che viviamo de' sudori altrui.

Moralità. Il legame che unisce insieme la sanità e lo studio, il fondamento sopra cui sono essi basati è la moralità. Credetelo, miei cari figli, io vi dico una grande verità: se voi conservate buona condotta morale, voi progredirete nello studio, nella sanità; voi sarete amati dai vostri superiori, dai vostri compagni, dai parenti, dagli amici, dai patriotti¹, e, se volete che vel dica, sarete amati e rispettati dagli stessi cattivi. Tutti andranno a gara di avervi seco, lodarvi, beneficiarvi. Ma datemi alcuni di quelli esseri che non hanno moralità. Oh che brutta cosa! Saranno pigri e non avranno altro nome se non di somaro: parleranno male e saranno chiamati scandalosi da fuggirsi. Se sono conosciuti in collegio, vengono abborriti da tutti, e si canta il *Te Deum* nel fortunato giorno che se ne vanno a casa loro. E a casa loro? Disprezzo generale. La famiglia, la patria li detestano, niuno dà loro appoggio, ognuno ne rifugge la società. E per l'ani-

ma? Se vivono, sono infelici; in caso di morte, non avendo seminato che male, non potranno raccogliere che frutti funesti.

Coraggio adunque, o miei cari figli: datevi cura a cercare, studiare, conservare e promuovere i tre grandi tesori: sanità, studio e moralità.

Una cosa ancora. Io ascolto la voce che proviene di lontano e grida: O figliuoli, o allievi di Lanzo, veniteci a salvare! Sono le voci di tante anime, che aspettano una mano benefica che vada a torli dall'orlo della perdizione e li metta per la via della salvezza. Io vi dico questo perché parecchi di voi siete chiamati alla carriera sacra, al guadagno delle anime. Fatevi animo; ve ne sono molti che vi attendono. Ricordatevi delle parole di S. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

Finalmente, o figli, vi raccomando il vostro Direttore. So che esso non è troppo bene in sanità; pregate per lui, consolatelo colla vostra buona condotta, vogliategli bene, usategli confidenza illimitata. Queste cose saranno di grande conforto a lui, di grande vantaggio a voi stessi.

Mentre vi assicuro che ogni giorno vi raccomando nella santa Messa, raccomando pure me alle vostre preghiere, affinché non mi accada la disgrazia di predicare per salvare gli altri e poi abbia da perdere la povera anima mia. *Ne cum aliis praedicaverim, ego reprobus efficiar*².

Dio vi benedica tutti e credetemi in G. C.

Torino, vigilia dell'Epifania 1875.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

¹ Nel senso di compaesani o concittadini.

² 1 Cor. 9, 27: *...perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato.*

80. « Mi avete rubato questo mio povero cuore »

Un anno dopo, Don Bosco manda questi auguri ai suoi figli di Lanzo. C'è mai stato un santo che sia stato a questo punto il segno e il portatore dell'amore di Cristo ai giovani? (Epist. III, 5).

Miei cari amici Direttore, Maestri, Professori, Allievi,

Lasciate che ve lo dica e niuno si offenda, voi siete tutti ladri; lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto.

Quando io fui a Lanzo, mi avete incantato colla vostra benevolenza ed amorevolezza, mi avete legate le facultà della mente colla vostra pietà; mi rimaneva ancora questo povero cuore, di cui già mi avevate rubati gli affetti per intiero. Ora la vostra lettera segnata da 200 mani amiche e carissime hanno preso possesso di tutto questo cuore, cui nulla piú è rimasto, se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del bene, salvare l'anima di tutti.

Questo generoso tratto di affezione mi invita a recarmi il piú presto possibile a farvi nuova visita, che spero non sarà tanto ritardata. In quella occasione voglio proprio che stiamo allegri di anima e di corpo e che facciamo vedere al mondo quanto si possa stare allegri di anima e di corpo, senza offendere il Signore.

Vi ringrazio adunque cordialissimamente di tutto quello che avete fatto per me; io non mancherò di ricordarvi ogni giorno nella santa Messa, pregando la Divina Bontà che vi conceda la sanità per istudiare, la forza per combattere le tentazioni e la grazia segnalatissima di vivere e morire nella pace del Signore.

Una proposta. Al giorno 15 di questo mese, consacrato a S. Maurizio, celebrerò la messa secondo la vostra intenzione; e voi mi farete la carità di fare in quel giorno

la santa Comunione perché anch'io possa andare con voi al Paradiso?

Dio vi benedica tutti e credetemi sempre in G. C.

Torino, 3-76.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

81. « Il paradiso terrestre e il paradiso celeste insieme »

Da Lanzo, alunni del ginnasio superiore con il loro insegnante Don Borio gli avevano scritto per le feste natalizie del 1882. Don Bosco risponde. E' vecchio, si avvicina ai 70 anni. Ma l'affetto non è diminuito, né l'humour allegro (Epist. IV, 199).

Mio caro D. Borio,

La lettera tua e quella di parecchi tuoi allievi mi portarono grande consolazione. So che le loro espressioni si possono dire provenienti da tutti i loro compagni, e tu ringrazierai tutta la tua cara scolaresca da parte mia. Dirai loro che io li amo tutti in G. C., che ogni mattino mi ricordo di loro nella S. Messa; ma che essi vogliano pregare anche per me, specialmente con qualche fervorosa comunione.

Voglio però proporre un indovinello promettendo un premio ed anche premii a chi battesse nel segno. Ecco l'indovinello: S. S. S. S. S. Chi ha la chiave di questi cinque S. e li pratica, egli ha fondata speranza di avere il paradiso terrestre in questo mondo, e il paradiso celeste nell'altro¹.

Fa da parte mia un cordialissimo saluto a' tuoi allievi, a tutti raccomandando di stare molto allegri, ma allegri nel Signore. Tu poi in particolar modo abbi cura della tua sanità; saluta il Sig. Direttore, da' una efficace

benedizione alla tosse di D. Mellano, ed abbimi sempre in G. C.

Torino, 16 genn. 83.

Tuo aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

¹ Nessuno presentò la soluzione. Don Borio spiegò che i cinque S significavano: *Sano Sapiente Santo Sacerdote Salesiano*.

82. Anche ai figliuoli dell'America: « Vi farete tutti santi? »

Colla partenza dei primi missionari l'11 novembre 1875, la paternità di Don Bosco si allargava fino ai confini dell'America latina. Anche là, trovò figli amatissimi, che, come quelli d'Italia, gli scrissero, soprattutto in occasione del suo onomastico. Rispose ai giovani del Collegio di S. Nicolas de los Arroyos, in Argentina (cf. Epist. III, 69), e a quelli del Collegio Pio IX di Villa Colón, vicino a Montevideo nell'Uruguay, aperto da Don Lasagna nel dicembre 1876. Quest'ultima lettera è scritta da Marsiglia, dove Don Bosco aveva accompagnato l'arcivescovo di Buenos Aires, Mons. Aneyros, venuto a Roma e Torino e di ritorno in Argentina (Epist. III, 200-201).

Figliuoli miei amatissimi,

Voi, o amatissimi figliuoli, non potete immaginarvi la grande consolazione che mi portò la vostra lettera pel mio onomastico. In quel giorno i figli di Montevideo, di Buenos Aires, di S. Nicolas facevano un cuor solo ed un'anima sola con quelli di Francia, di Roma, di Piemonte, di Svizzera, di Trento e tutti manifestavano i loro affetti ad un padre che li benediceva, e per tutti pregava Dio che li conservasse costanti per la via del cielo.

Io pertanto vi ringrazio del segno grande di benevolenza che mi avete manifestato e per dimostrare la mia

paterna consolazione mi sono presentato al Sommo Pontefice Pio IX; gli parlai di Villa Colón, che egli assai bene si ricorda di aver veduta¹. Gli chiesi una speciale benedizione apostolica sopra di voi e sopra tutti i vostri parenti fino al terzo grado con indulgenza plenaria per l'articolo di morte.

Di tutto buon grado, rispose l'amorevole Pontefice; Dio benedica i giovani allievi di Villa Colón, benedica i loro parenti e li renda tutti fervorosi cattolici. I padri e i figli diventino *assai ricchi, assai ricchi*, ma della vera ricchezza che è la virtù, il santo timor di Dio.

Si volse poi a me e disse: Scrivete loro e dite che ne diano comunicazione ai rispettivi loro genitori.

Dal canto mio, o cari figliuoli, io ardo del desiderio di farvi una visita. Pregate che io possa appagare presto questo mio desiderio; altrimenti venite voi a vedermi qui in Torino dove la casa vi sta già preparata.

Intanto io vi prego di scrivermi con vostra comodità: 1° Siete buoni? 2° mi scriverete altre lettere lunghe lunghe? 3° Vi farete tutti missionari? 4° Vi farete tutti santi? Rispondetemi e mi farete un regalo.

Al giorno di S. Rosa² io celebrerò per voi la santa Messa, e voi fate la santa comunione secondo la mia intenzione. Coloro poi che non sono ancora promossi mi facciano la carità di un *Pater, Ave, Gloria* al SS. Sacramento.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi. *Amen.*

Marseille, 16 luglio 1877.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

¹ Nel 1823, quando andava nel Cile come uditore della delegazione apostolica.

² 30 agosto. La chiesa del collegio era dedicata a S. Rosa da Lima.

INDICE

Sigle e abbreviazioni	pag.	7
Cenni biografici	»	9
Cronologia dei principali scritti di Don Bosco citati in questa antologia	»	13

INTRODUZIONE

I. Un maestro spirituale	»	15
Don Bosco maestro spirituale	»	15
Ma non è un autore spirituale	»	19
II. Le opere scritte che offrono un conte- nuto spirituale	»	20
Le opere pubblicate da Don Bosco	»	21
I documenti manoscritti lasciati da Don Bosco	»	24
Ciò che Don Bosco ha detto ma non ha scritto	»	27
III. Le fonti della dottrina spirituale di Don Bosco	»	28
IV. Le convinzioni dottrinali	»	31
Dio Padre dà a ogni uomo una prodigiosa vocazione	»	31
Chi è piú sprovveduto davanti alla sua vo- cazione merita di piú di essere aiutato	»	32
E' cosa divina aiutare il fratello a realizzare la sua vocazione	»	33
V. I comportamenti pratici	»	35
Il realismo del costruttore	»	35

La dolcezza del buon pastore	pag.	38
L'umiltà del servitore	»	42
VI. Lo spirito di questa antologia	»	47
Nota bibliografica	»	51

PARTE PRIMA

UN SERVITORE CHE DIO SI E' SCELTO E PREPARATO	»	53
--	---	----

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES DAL 1815 AL 1855	»	55
--	---	----

1. Introduzione. Scopo delle Memorie:
mostrare che « Dio stesso ha gui-
dato ogni cosa » » 57
2. A 2 anni. Diventa orfano il futuro
padre degli orfani » 58
3. Una madre essa stessa serve di Dio » 60
4. A 9 anni. Un sogno sentito come una
comunicazione divina » 61

PRIMA DECADE: 1825-1835

5. A 11 anni. Prima Comunione. « Dio
prende possesso del suo cuore » » 65
6. A 14 anni. Un vecchio sacerdote gli
apre le vie della vita spirituale » 67
7. A 19 anni. Un santo amico lo provoca
al fervore » 70

SECONDA DECADE: 1835-1845

8. A 20 anni. Programma di vita nuova
per chi si avvia al sacerdozio » 72
9. La parola di fede di Mamma Mar-
gherita » 75

10. Il pane dell'anima preferito a quello del corpo	pag. 75
11. Giovanni ritrova il suo « meraviglioso amico »	» 76
12. Doppio incontro: un sacerdote zelante, un libro sublime	» 78
13. Ultimi mesi nel seminario (1840-41)	» 80
14. A 26 anni. Nove risoluzioni per il sacerdozio	» 82
15. Giugno 1841. Le prime messe: raccoglimento, ringraziamento, gioia	» 84
16. Novembre 1841. « Rinunciate... e venite »	» 86
17. Ottobre 1844. « Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi Tu »	» 89
18. Perché Oratorio « di San Francesco di Sales »	» 91
19. Fine marzo 1846. La scelta definitiva dei poveri	» 92
20. 5 aprile 1846, sera. La risposta di Dio	» 95

TERZA DECADE: 1846-1856

21. Luglio 1846. La preghiera dei poveri alla Madonna	» 97
22. 3 novembre 1846. « Io sono la serva del Signore. Mi sia fatto secondo la Sua parola »	» 99

PARTE SECONDA

UNA PROPOSTA DI SANTITÀ GIOVANNILE	pag.	103
I. IL GIOVANE PROVVEDUTO PER LA PRATICA DEI SUOI DOVERI NEGLI ESERCIZI DI CRISTIANA PIETÀ'	»	109
23. Prologo: « Alla gioventù ». Il nostro Dio è il Dio della gioia	»	111
Cose necessarie ad un giovane per diventar virtuoso:		
24. Art. I. Conoscenza di Dio	»	114
25. Art. II. I giovanetti sono grandemente amati da Dio	»	115
26. Art. IV. La prima virtù di un giovane è l'ubbidienza a' propri genitori	»	117
27. Art. VI. Letture e parola d'Iddio	»	119
II. DOMENICO, MICHELE, FRANCESCO: TRE FIGURE DI SANTI ADOLESCENTI	»	123
VITA DEL GIOVINETTO SAVIO DOMENICO, ALLIEVO DELL'ORATORIO DI SAN FRANCESCO DI SALES, PER CURA DEL SAC. GIOVANNI BOSCO	»	129
28. Prefazione. Ecco un modello « meraviglioso »	»	131
Difficoltà particolari di questa pubblicazione	»	131
Ragione della scelta di Domenico	»	132
Un modello da imitare	»	132
29. A 7 anni. Primo incontro decisivo: Cristo nell'eucaristia	»	133
Importanza della prima comunione	»	134

- | | |
|--|----------|
| 30. A 12 anni e mezzo. Secondo incontro decisivo: Don Bosco | pag. 135 |
| 31. Terzo incontro decisivo: Maria immacolata | » 137 |
| 32. A 13 anni. « La grande deliberazione: farsi santo » | » 139 |
| 33. « Per farsi santo, adoperarsi per guadagnare anime a Dio » | » 141 |
| Riparare e correggere il blasfema | » 142 |
| Spirito missionario | » 143 |
| Catechista in desiderio e in atto | » 144 |
| In vacanza a Mondonio | » 145 |
| L'apostolato del sorridere e del servizio | » 146 |
| 34. I sacramenti, sostegni di forza e di gioia | » 148 |
| 35. La migliore penitenza: obbedire e accettare le prove quotidiane | » 150 |
| 36. A 14 anni. Porta un gruppo di amici a vivere il proprio ideale: la Compagnia dell'Immacolata | » 152 |
| 37. Meraviglie di amicizie tra adolescenti | » 154 |
| Con Gavio. Santità e gioia | » 155 |
| Con Massaglia: « Aiutiamoci a farci del bene » | » 155 |
| 38. La vita mistica e carismatica di un adolescente | » 157 |
| Estasi eucaristica | » 158 |
| 39. L'ultimo dialogo tra maestro e discepolo | » 160 |
| 40. « Con Gesù, non si ha paura della morte » | » 162 |
| 41. Conclusione pratica: « Giovane, affidati al sacerdote, ministro di Cristo e tuo amico! » | » 166 |

CENNO BIOGRAFICO SUL GIOVANETTO MAGONE MICHELE, ALLIEVO DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES, PER CURA DEL SAC. BOSCO GIOVANNI	pag. 169
42. Prefazione. Un altro tipo di santità giovanile	» 170
43. Un bravo ragazzo sulla soglia della delinquenza	» 171
44. Il primo passo della vera conversione: affidarsi al sacerdote	» 171
45. Fiducia assoluta al confessore, fedeltà alla guida spirituale	» 175
Direttive per i confessori dei giovani	» 176
46. Gridare, saltare... ma anche lavorare con precisione	» 177
47. Aprile-maggio 1858. Maria diventa la sua maestra di saggezza e di purezza	» 178
Un voto cambiato in promessa	» 180
Un programma di pratiche facili per conservare la purezza	» 182
48. Una squisita bontà di cuore per i compagni e per Don Bosco	» 185
49. 21 gennaio 1859. La morte: « un sonno di gioia che porta alla beata eternità »	» 188
Ritratto di Michele dopo un anno di fedeltà alla grazia	» 188
L'ultima confessione	» 189
La presenza di Maria rende la morte dolcissima	» 190
Suoi ultimi momenti e sua preziosa morte	» 191
IL PASTORELLO DELLE ALPI, OVVERO VITA DEL GIOVANE BESUCCO FRANCESCO D'ARGENTERA PEL SAC. BOSCO GIOVANNI	» 195

50. « Il grande programma » in tre punti	pag. 196
51. La fortuna di un confessore « guida sicura » e medico informato »	197
52. Bisogna dare all'anima il Pane di cui ha fame »	199
53. Due grazie particolari: il « gusto » della preghiera e del patire per amore »	202
54. L'ultima sua lettera. Alla mamma . »	205
55. Parole di chi aspetta di entrare in Paradiso »	206
56. « Padre, io voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria » . »	210
III. LETTERE AI GIOVANI »	213
57. « Ti ricordi del contratto che abbiamo concluso tra noi? » (a Giuseppino Roggeri, 8 ott. 59) . »	214
58. « Fatti animo. Fatti ricco... della vera ricchezza » (a Ottavio Pavia, 29 genn. 60) . . . »	215
59. « Anche da soldato rimani cristiano con coraggio » (allo stesso Ottavio Pavia, 15 lug. 67) »	216
60. Consigli a un allievo dell'Oratorio in vacanza (a Stefano Rossetti, 25 lug. 60) . . . »	217
61. « Fatti amico dell'umiltà, della carità e della castità » (a Domenico Parigi, 25 lug. 60) . . . »	217
62. « Grande consolazione per un momento che fummo insieme » (a Severino Restagno, 5 sett. 60) . . . »	218

63. Il marchesino si prepara alla sua prima comunione
(a Emanuele Fassati, 8 sett. 61) . pag. 219
64. Alla marchesina: « Sii la consolazione di papà e di mamma »
(ad Azelia Fassati, 15 agos. 62) . . » 221
65. « Gli altri sono inquieti. Io ho fiducia in te »
(ad Emanuele Fassati, 1 giug. 66) . . » 222
66. Da Roma, non dimentica Bernardo, il calzolaio
(a Bernardo Musso, febb. 70) . . » 223
67. « Stai tranquillo. Fatti buono. Pel resto ci penso io »
(ad Agostino Anzini, 20 lug. e 22 agosto 73) » 224
68. « Figlio mio, non ispaventarti delle tentazioni »
(a Giuseppe Quaranta, 4 febb. 75) . » 225
69. « Ti accetto con consolazione tra i miei figli salesiani »
(a Pietro Radicati, 24 magg. 78) . » 225
70. « Franceschino, Don Bosco vuol farti da padre »
(a Francesco Bonmartini, 15 dic. 85) » 226
71. « Figliuoli, siete la mia delizia e la mia consolazione »
(ai ragazzi dell'Oratorio di S. Ignazio sopra Lanzo, 23 lug. 61) » 227
72. « Maria, siate per i nostri studenti la sede della vera sapienza »
(agli studenti dell'Oratorio di Mirabello, 6 agos. 63) » 228

73. Don Bosco commenta S. Paolo ai suoi artigiani
(agli artigiani dell'Oratorio e a Don Lazzeri, 20 genn. 74) pag. 230
74. « Carissimi studenti, siete i padroni del mio cuore »
(agli studenti dell'Oratorio e a Don Cinzano, 7 mar. 74) » 232
75. Auguri di nuovo anno « agli amati figliuoli di Mirabello »
(ai giovani del seminario S. Carlo di Mirabello, 30 dic. 63) » 234
76. « Datemi il vostro cuore affinché lo possa offrire a Gesù »
(ai giovani del seminario S. Carlo di Mirabello, 30 dic. 64) » 237
77. « Io vado tra voi come padre, amico e fratello »
(ai giovani di Mirabello, senza data) » 238
78. « Applausi prolungati a tutti i miei cari figli di Lanzo »
(ai giovani di Lanzo, 25 giug. 66) » 240
79. Un programma per l'anno: santità, studi seri, buona condotta
(a tutti i membri del collegio di Lanzo, inizio 75) » 242
80. « Mi avete rubato questo mio povero cuore »
(a tutti i membri del collegio di Lanzo, 3 genn. 76) » 245
81. « Il paradiso terrestre e il paradiso celeste insieme »

- (a Don Borio e alunni del collegio di Lanzo, 16 genn. 83) pag. 246
82. Anche ai figliuoli dell'America: « Vi farete tutti santi? »
(ai giovani del collegio S. Nicolas de los Arroyos-Argentina, 16 lug. 77) . . . » 247

Cronologia dei principali scritti di Don Bosco citati in questa antologia

- 1846 *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*
1847 *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri*
1856 *La Chiave del Paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*
1858 *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata*
1858-74 *Abbozzi e stesure diverse delle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*
1859 *Vita del giovanetto Savio Domenico*
1861 *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*
1863 *Ricordi confidenziali a Don Rua*
1864 *Il Pastorello delle Alpi, ovvero Vita del giovane Besucco Francesco*
1868 *Panegirico di san Filippo Neri*
1873 *Don Bosco comincia a scrivere le Memorie dell'Oratorio*
1875 *Introduzione alle Costituzioni. - Ricordi ai missionari*
1876 *Cooperatori Salesiani (Regolamento) (preceduto, nel 1874-75, da Associati alla Congregazione di S. Francesco di Sales)*
1878 *(Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società salesiana tenuto a Lanzo nel sett. 1877)*
1884 *Don Bosco comincia a scrivere il suo «Testamento spirituale».*

N. B. Abbiamo numerato i brani scelti per facilitare il riferimento ad essi.

Prezzo dei due volumi
indivisibili L.6000/5660/

copertina di György Szokoly

